

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea Specialistica in Scienze Linguistiche

Tesi di Laurea in Geografia Linguistica

LA TOPONOMASTICA DELLA FRAZIONE DI
MONDONIO SAN DOMENICO SAVIO
(CASTELNUOVO DON BOSCO)

RELATORE
Chiar.mo Prof. Lorenzo MASSOBRIO

Candidato
Alberto ANDRIANO

ANNO ACCADEMICO 2009 / 2010

INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	9
MONDONIO SAN DOMENICO SAVIO	17
IL PAESE	21
Cenni Geografici	21
Cenni Storici	22
Cenni Linguistici	23
Fonte di Sostentamento	27
Blasoni popolari di paesi e frazioni limitrofe	30
Proverbi	31
Culto	33
LA RICERCA	37
Metodo	37
Informatori	46
Bibliografia	54
AVVERTENZE	57
La trascrizione	57
I TOPONIMI	63
INDICE ALFABETICO RUOTATO DEI TOPONIMI	193
CARTE (allegate)	



Il centro abitato di *Mundóni* visto da *la Val d'an Pauré* in secondo piano dietro *Vigna Cúrta*



Scritta a circa quattro metri d'altezza situata *Nt i Sávi*, sul muro esterno adiacente *Via Turco* della prima cascina a destra provenendo da *la Piása*

PREFAZIONE

Dopo un mese iniziale di ricognizione, chi scrive ha cominciato a collezionare una serie di inchieste con diversi informatori, nella veste di semplice osservatore esterno, poiché non aveva mai prima avuto alcun tipo di contatto né col territorio né con la comunità. L'acquisizione di quel minimo di conoscenze pratiche necessarie per cominciare la raccolta è stata fornita dai preziosi suggerimenti di Oreste Lorenzati, più volte raccoglitore per l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano.

Inizialmente l'ingenuo obiettivo era quello di raccogliere i toponimi di tutto il territorio comunale di Castelnuovo Don Bosco, ma più la raccolta veniva approfondiva ed articolata in inchieste incrociate, più l'ampiezza territoriale di raccolta prefissata si restringeva, fino a contrarsi a una approfondita ricerca esclusivamente sul territorio della frazione di Mondonio San Domenico Savio.

È stato particolarmente utile soffermarsi sulla storia delle famiglie degli informatori, in tal modo è capitato di scoprire la nascita del toponimo, oppure di risalire al precedente proprietario, che successivamente interpellato dimostrava di essere la persona giusta a cui rivolgersi. Non tutte le informazioni raccolte riguardo a un toponimo sono quindi condivise dalla comunità; oltre ad alcuni microtoponimi di utilizzo per lo più familiare, spesso le motivazioni di alcuni toponimi sono conosciute soltanto più dai proprietari. Con queste premesse appare ragionevole l'impegno di voler consultare il maggior numero di anziani, cercando di trattare con ciascuno le proprietà vicine o lontane, ritornando spesso con altre domande, finendo quindi per conoscere le storie di molte famiglie, registrando fatti particolari, usanze passate, racconti. Non c'è quindi solamente toponimia, ci sono anche frammenti della cultura popolare di questo paese ed è talvolta addirittura quest'ultima a superare per contenuto quella del toponimo stesso.

Nell'*Introduzione* viene offerta la descrizione del progetto che compare in tutti i volumi dell'Atpm; la motivazione è derivata dall'origine del presente lavoro, una raccolta toponomastica fuori dal territorio indagato dall'Atpm, ma condotta attenendosi scrupolosamente alle indicazioni fornite dalla sua redazione. In *Mondonio San Domenico Savio* sono riportate due cartine: una, dell'Istituto Geografico Militare, che riproduce la zona indagata; l'altra illustra i comuni della Comunità Collinare Alto Astigiano, di cui Castelnuovo Don Bosco fa parte. Ne *Il Paese* si danno cenni geografici, storici e linguistici, con l'aggiunta di alcuni testi che approfondiscono taluni temi più nel particolare, come le fonti di sostentamento, i blasoni popolari di paesi e frazioni limitrofe, proverbi e culto. Ne *La Ricerca* si affronta il metodo utilizzato per la raccolta e la successiva elaborazione delle informazioni, si riportano i dati degli informatori intervistati e la bibliografia. Nelle *Avvertenze* si forniscono spiegazioni sul metodo di trascrizione fonetica dei toponimi. In *Toponimi* sono elencati in ordine alfabetico tutti i nomi dei luoghi rinvenuti sul campo. In *Indice alfabetico ruotato dei*

toponimi questi vengono ordinati tramite gli elementi costitutivi escludendo articoli e preposizioni. Per ultime sono allegate le *Carte*, che consistono in fogli di mappa catastali che riportano la mosaicatura della frazione qui trattata, cinque di numero, provenienti dall'ufficio di Urbanistica ed Edilizia Privata del comune di Castelnuovo; su di esse i toponimi sono stati trascritti nella loro collocazione topografica più precisa possibile.

Colgo infine l'occasione per ringraziare sentitamente tutti i cani che, turbati dalla mia invadente presenza, nel corso di questi mesi mi hanno abbaiato senza sosta.



Il centro abitato di *Mundóni* visto da *Napian*



Tratto de *la Stra 'd la Culin-a* con a sinistra *l Brich ëd Napian* e a destra *Náit la Carzá*



Rettilineo de *la Strá du Gèra* in direzione *l Castlèt*

INTRODUZIONE

*L'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO**

1. INTRODUZIONE

Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

È bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmetersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente

* Progetto elaborato da Arturo Genre e Daniele Jalla.

incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa.

Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico.

2. STORIA DEL PROGETTO

L'idea di una raccolta di toponimi impostata secondo le linee che sono qui accolte (registrazione su mappe, indici, ecc.) risale al 1970, quando venne proposta da Arturo Genre al "Colloque International de Linguistique" di Briançon (19 settembre), in apertura delle "Manifestations provençales et briançonnaises". Il suggerimento parve allora cadere nel vuoto, ma nel 1975, per iniziativa di una decina di persone (alcune delle quali erano state presenti al "Colloque"), si creò, con sede nei locali dell'"Istituto Universitario di Studi Europei", il "Gruppo per l'indagine toponomastica" (GIT). Ne facevano parte docenti universitari, laureati e semplici cultori di toponomastica: Carlo Arduino, Daniela Calleri, Augusto Doro, Giuliano Gasca Queirazza, Arturo Genre, Corrado Grassi, Gustavo Malan, Stella Peyronel, Anna Spaltini e Tullio Telmon.

In una serie di riunioni, vennero discussi i criteri generali secondo i quali si intendeva effettuare la raccolta, si tracciò una bozza di programma di lavoro, si mise a punto una grafia fonetica e si presero contatti con gruppi impegnati in ricerche analoghe. L'improvvisa chiusura dell'Istituto provocò tuttavia la sospensione dell'attività, prima ancora che si completasse il lavoro preparatorio e che si effettuassero inchieste di prova. Il Gruppo si sciolse così, in attesa che fosse trovata un'altra sede adeguata e che si affacciassero più concrete possibilità di realizzazione.

Si riaccennò al progetto durante il Convegno Internazionale di Torino (12-14 aprile 1976) "Lingue e Dialetti nell'Arco Alpino Occidentale" (v. la relazione di A. Genre, *Temie e prospettive degli studi sulle parlate provenzaleggianti*, alla p. 119 degli Atti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1978). Il Convegno offrì anche l'occasione per discuterne con studiosi di altre regioni d'Italia (Liguria, in particolare) e stranieri (Francia e Svizzera), i quali giudicarono favorevolmente sia il progetto in sé, che avrebbe avviato una ricerca ormai ritenuta da tutti indifferibile, sia le soluzioni indicate, considerate valide sul piano tanto pratico quanto scientifico, e chiesero inoltre di venire informati sugli sviluppi dell'iniziativa, anche nella prospettiva, da parte francese, dell'avvio di un'analogo ricerca sul versante opposto delle Alpi e quindi dell'adozione di una metodologia comune.

Remore diverse, tra cui difficoltà oggettive di trovare una soluzione ai problemi logistici e operativi rimasti in sospeso, impedirono ancora, in seguito, di riprendere il lavoro interrotto.

Si giunse così al Convegno "Prospettive di ricerca sulle parlate alpine" (Torino, 25 ottobre 1981), nel quale venne proposta da A. Genre e accolta l'inclusione della suddetta ricerca toponomastica nel Progetto regionale "Alpi & Cultura".

Fu quindi elaborato un piano di lavoro che, con successive integrazioni, è stato diffuso tra le Comunità Montane, le Associazioni culturali, gli Enti e gli Istituti interessati, gli esperti e gli studiosi italiani e stranieri e infine, ufficialmente, il 19 febbraio 1982. I suggerimenti emersi sia in quelle sedi sia in precedenti e successivi incontri con alcuni docenti universitari, specialisti

di storia e geografia, e con responsabili di ricerche toponomastiche già avviate sia, infine, nelle numerose osservazioni scritte pervenute, hanno portato alla stesura definitiva del Progetto, poi tradotto in deliberazione dalla Giunta Regionale, che ha stipulato con l'Università degli Studi di Torino una Convenzione finalizzata alla sua realizzazione.

3. SCOPI E OBIETTIVI

Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio.

L'area coperta dall'indagine interessa solo una parte del territorio regionale: quella che, amministrativamente, corrisponde ai Comuni che fanno parte delle Comunità Montane della Regione. La delimitazione territoriale nasce non solo dall'inserimento di questa ricerca nel progetto regionale "Alpi & Cultura", ma anche dall'opportunità di collegarla strettamente alle indagini linguistiche che in quest'area sono in corso, e in primo luogo l'*Atlante Linguistico e Etnografico del Piemonte Occidentale*.

Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. E del resto si tratta di un rilevamento che, diversamente da quello in oggetto, può senza eccessivo danno essere rinviato nel tempo.

Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti, ai quali questo materiale – reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta suesposti – viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Torino.

4. COLLABORAZIONE TRA REGIONE, UNIVERSITÀ, COMUNITÀ MONTANE, COMUNI E ASSOCIAZIONI

Per quanto riguarda la sua metodologia complessiva, l'ATPM si fonda sulla stretta collaborazione tra enti e realtà molto diversi tra loro: l'Università, le Comunità Montane, i Comuni e le Associazioni locali e infine l'Assessorato alla Cultura e Istruzione della Regione.

L'**Assessorato alla Cultura**, nell'assumersi la responsabilità del Progetto, ha inteso anzitutto coordinarne l'attuazione, dando ampia diffusione all'iniziativa, facendone conoscere

la metodologia, facilitando il collegamento tra le realtà locali e l'Università e, sul piano più concreto, impegnandosi per la predisposizione della cartografia di base e per la pubblicazione dei risultati delle ricerche.

Spetta invece all'**Università** di Torino la responsabilità scientifica, con la definizione dei criteri di raccolta, di trascrizione e di elaborazione dei dati, la formazione dei ricercatori, la supervisione delle ricerche attraverso un Comitato Scientifico e un Comitato di Redazione nominati a questo scopo.

Tocca infine alle **Comunità Montane** il compito diretto dell'attuazione della ricerca: questa viene in effetti avviata là dove le Comunità ne abbiano fatta esplicita richiesta o per l'intero territorio di loro competenza o per parte di esso, impegnandosi a individuare i ricercatori, a rendere possibile la realizzazione di corsi di formazione decentrati e a sostenere gli oneri materiali del lavoro sul campo, seguendo quest'ultimo in tutte le sue fasi. Qualora queste condizioni siano assolte da parte di un singolo **Comune** o di un'**Associazione** o **Gruppo di ricerca locale**, sia pure in assenza di impegni precisi da parte della Comunità Montana di appartenenza, la raccolta può comunque avere luogo, ovviamente dopo averne informata la Comunità Montana stessa.

La collaborazione tra la Regione e le Comunità Montane (o i Comuni e le Associazioni) da un lato e con l'Università dall'altro è, a nostro parere, decisiva: costituisce infatti la principale garanzia che la ricerca non venga poi calata dall'alto, ma sia realizzata attraverso il contributo determinante delle forze locali. Solo dei ricercatori che conoscono a fondo, oltre alla parlata locale, anche il territorio e la gente che vi abita possono raccogliere, accanto ai toponimi principali, nomi relativi a piccole o piccolissime località (i così detti microtoponimi), di uso più limitato ma non per questo meno significativi. Solo persone ben inserite e radicate nella realtà locale possono scegliere convenientemente i propri informatori, creando con loro un rapporto non solo di natura scientifica, ma in grado di stimolare una partecipazione attiva agli scopi della ricerca.

È questa la migliore garanzia perché, tra i suoi risultati, si possano comprendere anche degli obiettivi concreti, di natura operativa: in primo luogo, una revisione della toponomastica ufficiale, che ovvi alle molteplici deformazioni introdotte nella trascrizione dei termini locali.

Disporre di informazioni più precise e organiche sulla toponomastica, costituisce la condizione preliminare perché possa essere avviato un intervento le cui linee di fondo, crediamo condivise da tutti, sono quelle che il Consiglio d'Europa, in una sua proposta di raccomandazione del 12 giugno 1981, ha indicato "nell'adozione progressiva, congiuntamente alla denominazione divenuta usuale, delle forme corrette della toponomastica, basate sui linguaggi originari di ciascun territorio, per piccolo che sia".

5. RACCOLTA SUL TERRENO

L'indagine è condotta, Comune per Comune, raccogliendo dalla voce degli abitanti tutti i nomi di luogo esistenti, vale a dire non solo il sistema toponomastico riportato sui cartelli stradali o sulle tavolette dell'IGM – e attraverso questi già reso noto – ma tutta la rete di nomi dati dall'uomo nei secoli, per distinguerli, ai luoghi grandi e piccoli rientranti in qualche modo nell'ambito dei suoi interessi.

Il lavoro si articola in due fasi: la prima consiste nella trascrizione su carta topografica dei nomi che via via vengono indicati, la seconda nel trasferimento di questi nomi su schede.

Per la prima operazione si usano le Carte Tecniche Regionali in scala 1/5.000. Carte in scala maggiore, come ad esempio i fogli di mappa, offrono uno spazio eccessivo per la registrazione e riescono inoltre di uso non pratico, a motivo del numero di tavole occorrenti a coprire il territorio comunale. Da scartare sono anche le tavolette in scala 1/25.000 dell'IGM e così pure le carte di maggior dettaglio, in scala 1/15.000 o 1/10.000, esistenti per alcune zone turistiche, poiché, a causa dell'estensione di terreno che coprono e delle indicazioni geomorfologiche e diverse che già contengono, non consentono le necessarie annotazioni toponomastiche. Questa scelta permette, tra l'altro:

- di localizzare esattamente e celermente, al momento del rilievo, l'area del toponimo – poiché gli informatori conoscono generalmente bene i limiti di proprietà e hanno familiari i fogli di mappa – e di collocarlo quindi al posto giusto;
- di effettuare successive verifiche, relative in particolare alle caratteristiche geo-fisiche dei luoghi nominati, anche a distanza di anni e da parte di chiunque.

L'indagine non viene limitata ad una sola testimonianza, ma estesa a più persone, anche presenti contemporaneamente, allo scopo di evitare per quanto è possibile la mancata registrazione dei molti toponimi il cui uso è non di rado circoscritto ad un ambito poco più che familiare, in quanto patrimonio dei soli proprietari delle terre che li portano.

I migliori informatori sono per lo più le persone anziane, i pastori, i cacciatori (che si rivelano preziosi per le zone alte: boschi, monti, passi) e tutti coloro che hanno trascorso la vita e svolto la loro attività sul luogo. Il criterio non può tuttavia essere generalizzato, poiché è dato di imbattersi in fonti relativamente giovani con un'ottima competenza toponomastica, in ragione dell'attività svolta, dell'ambiente di vita, degli interessi, ecc. Vengono evitate, di norma, le persone che "hanno studiato" e quelle che lavorano o che risiedono o hanno risieduto fuori zona, per la loro tendenza a 'nobilitare' la toponomastica italianizzandola o adeguandola a quella più o meno ufficiale (ma spesso poco attendibile, come si è già rilevato) dell'IGM e delle carte turistiche, che ne dipendono. Questa tendenza non è però assente neppure tra i nativi residenti, a motivo del prestigio che esercita la carta stampata.

La registrazione dei toponimi viene fatta anzitutto sulla carta, badando a coprire con il nome (variando la grandezza e la distribuzione dei caratteri) lo spazio che esso designa. Successivamente, i toponimi stessi vengono riportati su schede apposite, come si è già accennato, e qui accompagnati da un certo numero di informazioni complementari. Alcuni dati ulteriori sono aggiunti successivamente a cura della Redazione.

La scheda utilizzata è suddivisa in tre parti:

- a) la prima comprende le indicazioni necessarie all'identificazione del toponimo, delle sue varianti, dell'etnico, del significato attribuito al toponimo da parte degli informatori e delle caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche del luogo designato;
- b) la seconda raccoglie informazioni di carattere accessorio: leggende, proverbi, fatti storici legati al luogo e al toponimo, ecc., e inoltre i riferimenti alla cartografia ufficiale ed eventuali osservazioni e note del raccoglitore;
- c) la terza contiene informazioni di servizio relative al raccoglitore e agli informatori.

Studiata d'intesa con il CSI-Piemonte (Consorzio piemontese per il trattamento automatico dei dati), la scheda costituisce, con la mappa, lo strumento centrale di lavoro per il raccoglitore, il prodotto della sua ricerca e anche il documento su cui si basano la successiva memorizzazione e l'elaborazione elettronica dei dati. La sua redazione richiede dunque: il rispetto delle norme di compilazione, che vengono singolarmente illustrate durante i corsi di

formazione; un'attenta cura volta a eliminare errori nella trascrizione dei termini dialettali; una buona calligrafia, se la scheda è scritta a mano, onde evitare incertezze nell'interpretazione del testo; la massima precisione della terminologia utilizzata in quelle parti di carattere descrittivo che sono affidate alla capacità di osservazione e di rispetto delle informazioni da parte del raccoglitore.

6. GRAFIA E CONTROLLO DEI RILIEVI

Nelle inchieste dialettali, i materiali vengono generalmente registrati in grafia fonetica. Nel nostro caso, questa soluzione è sconsigliata dal grado diverso di preparazione delle persone cui la raccolta è affidata: dal linguista di professione al dilettante, a chiunque ha a cuore la salvaguardia di questo patrimonio. Pertanto, la trascrizione dei toponimi per le parlate in oggetto viene fatta ricorrendo a sistemi di tipo ortografico, mediante l'utilizzazione di modelli già esistenti, opportunamente modificati e arricchiti per servire agli obiettivi previsti dall'Atlante.

I segni e le norme d'uso vengono illustrati in occasione dei corsi preparatori, nei quali tuttavia si limitano la simbologia e le regole alle necessità inerenti le varietà dialettali delle aree investigate dai singoli raccoglitori, allo scopo sia di evitare confusioni sia di appesantire inutilmente l'apprendimento.

Il Comitato di Redazione segue da vicino i raccoglitori, soprattutto nelle fasi iniziali, per assicurare una corretta impostazione del rilievo e risultati omogenei. La verifica si attua attraverso incontri periodici, nei quali i problemi dei raccoglitori sono messi a confronto e discussi. Il controllo della rispondenza delle trascrizioni alle testimonianze viene condotto riascoltando la voce dell'informatore. È infatti prevista la registrazione su nastro magnetico dell'inchiesta o almeno delle sue prime parti e, in ogni caso, a rilievo concluso, della lettura, da parte delle fonti, della lista completa dei toponimi.

La Redazione rivede infine l'ultima stesura dei lavori, per accertarne l'idoneità alla stampa.

7. ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI MATERIALI RACCOLTI

Al termine di ciascuna inchiesta, i dati raccolti vengono memorizzati ed elaborati mediante un programma predisposto per archiviare e stampare il contenuto delle schede, fornire indici parziali e generali e vari tipi di catalogo, secondo diversi ordinamenti.

Questo archivio, che rimane a disposizione degli studiosi, viene intanto utilizzato per la pubblicazione, da parte della Regione Piemonte, nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie e secondo modalità da essa definite. I rilievi vengono editi Comune per Comune in volumi contenenti i toponimi in ordine alfabetico, con le annotazioni e i riferimenti relativi, l'indice ruotato e, in appendice, le carte.

Corredano ogni volume, oltre a questa presentazione generale, una breve illustrazione, a cura dei responsabili locali, delle principali caratteristiche del Comune in questione, la bibliografia essenziale, le norme di consultazione (sul risvolto della copertina) e di lettura (sistema ortografico usato), i dati relativi ai raccoglitori e il nome degli informatori.

È infine prevista la preparazione di indici diversi, per Comunità Montana, per Provincia, ecc., che completino l'opera agevolando la consultazione e consentendo una visione d'insieme della distribuzione dei tipi raccolti.

8. ALTRI APPORTI

L'ATPM si avvale anche di apporti diversi, a cominciare dalle tesi di laurea in toponomastica condotte secondo criteri compatibili con quelli esposti e riversabili sulle carte e sulle schede previste.

Del progetto collaterale e complementare, che prevede la stampa, in una collana apposita, di tesi (ed eventuali altre ricerche) toponomastiche di carattere storico, s'è già detto in precedenza.

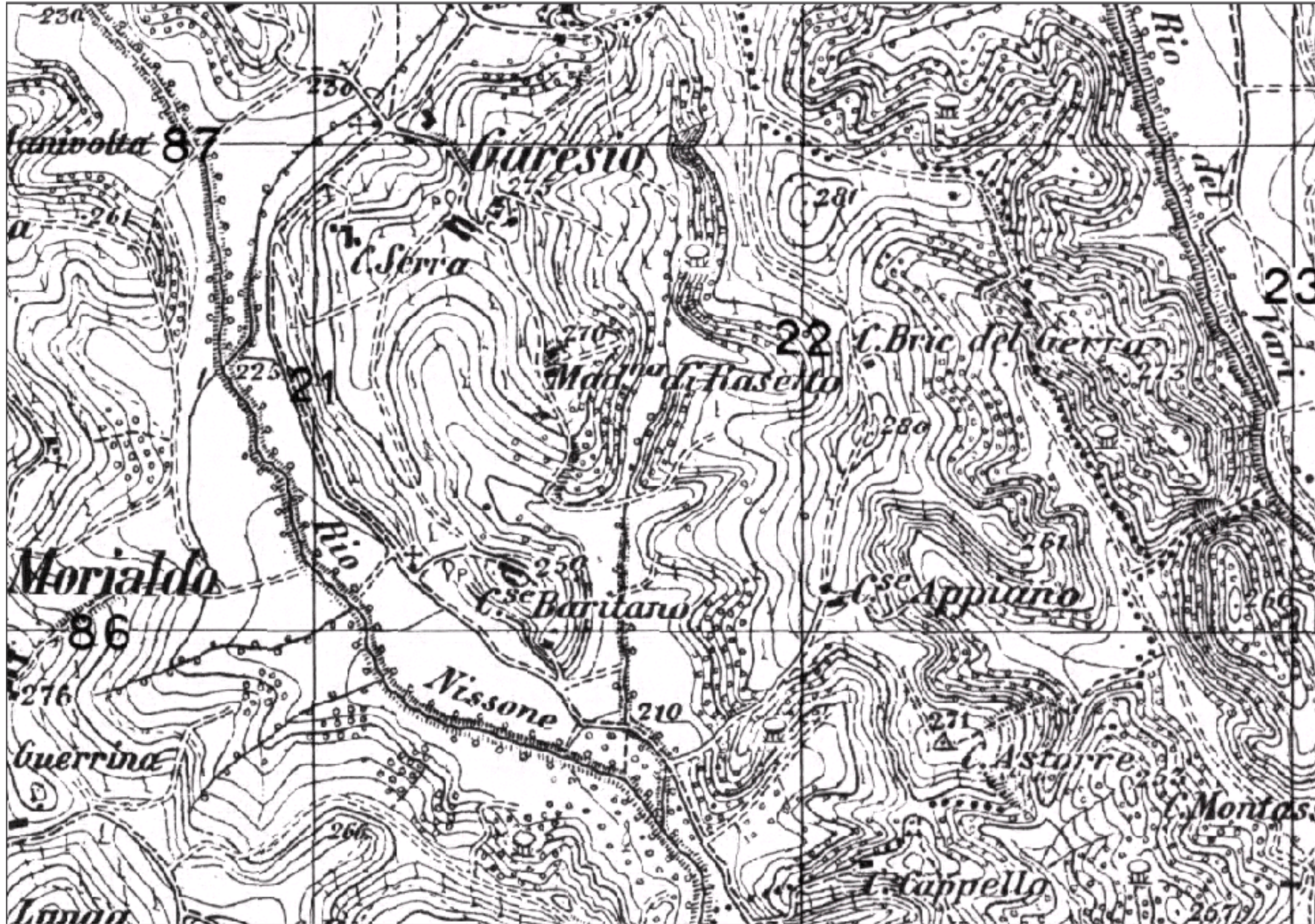


Facciata frontale de 'l Pilun 'd le Casin-e

MONDONIO SAN DOMENICO SAVIO

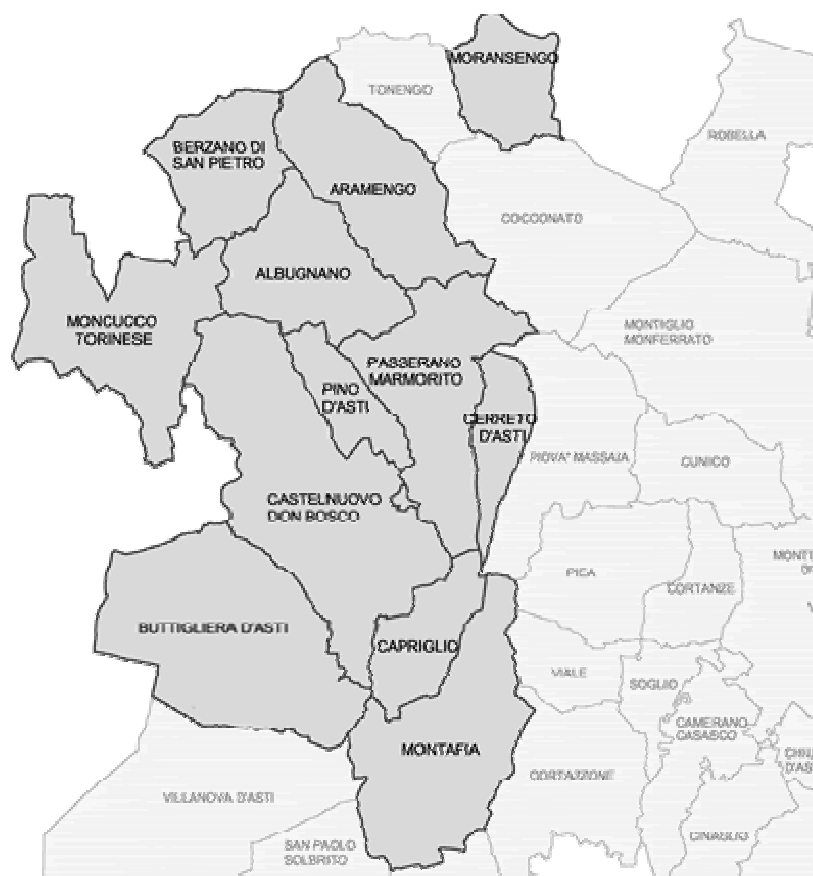
AREA PIEMONTESE





Istituto Geografico Militare, *Castelnuovo Don Bosco*, III S.O., F. 57 della Carta d'Italia, 1964.

Comuni della Comunità Collinare Alto Astigiano



IL PAESE

CENNI GEOGRAFICI

Situata in provincia di Asti al confine nord-ovest della regione geografica del Basso Monferrato, *Mundóni* è una frazione, un tempo comune, situata a est del territorio comunale di Castelnuovo Don Bosco, *Castèlnöu* (anche *Castälnöu*), inserito nella Comunità Collinare Alto Astigiano. Castelnuovo conta, oltre la frazione qui trattata, anche quelle di Morialdo, *Muriaud*, Ranello, *Ranèl*, Bardella, *Bardéla*, Nevissano, *i Mistráss*. Mentre oltre il confine ovest ci sono i comuni di Buttigliera d'Asti, *Bütijéra*, Moriondo Torinese, *Muriund*, Moncucco Torinese, *Muncüch*; a nord c'è quello di Albugnano, *Albügnangh*, ad est Pino d'Asti, *Pin*, Passerano Marmorito, *Paseiran*, e Capriglio, *Çraviji*. In particolare la frazione di Mondonio confina ad ovest con la frazione di *Muriaud* e *Ranèl*; a nord e nord-ovest con il territorio comunale di *Pin*; a ovest con quello di *Paseiran* (precisamente con la sezione di Schierano, *S-cirian*, e Primeglio, *Priméj*: entrambi comuni soppressi nel 1929); a sud con quello di *Çraviji*.

Il territorio in questione è un verde lembo di campagna astigiana delineato da un continuo susseguirsi di piccole alture, incastonato nel sistema di ondulazioni collinari del Basso Monferrato. Dagli anni Settanta il centro abitato è diventato centro storico e il territorio circostante area verde: questo significa che è preservato da qualsiasi nuova edificazione, fatta eccezione per quelle di natura agricola. Una conservazione di questo tipo ha mantenuto un rilevante interesse paesaggistico e naturalistico, tanto da essere attualmente iscritto al “Progetto di candidatura UNESCO” dei “Paesaggi vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato”.

Ampi settori della zona in cui si inserisce la frazione di Mondonio sono contraddistinti, secondo lo studioso locale Franco Correggia¹, da una non comune integrità sotto il profilo ambientale e presentano notevoli aspetti peculiari sul piano paleontologico, ecologico, zoologico, botanico e forestale.

Dal punto di vista geologico, nel territorio in esame affiorano rocce che cronologicamente vanno dalle formazioni marine del “Complesso Indifferenziato” (Eocene-Cretaceo) ai depositi continentali di età villa franchiana (transizione plio-pleistocenica). La gran parte del territorio considerato è però costituita da sedimenti marini geocronologicamente risalenti al Pliocene, ultima e più recente epoca del Neogene (periodo finale del Cenozoico), che identifica un intervallo temporale compreso fra 5,5 e 2 milioni di anni fa. Questi strati sedimentari sono internazionalmente noti per la straordinaria quantità di materiale paleontologico in eccellente stato di conservazione che essi racchiudono. Si tratta dei resti fossili delle rigogliose e

¹ F. Correggia, “Note Naturalistiche”, in A.A. V.V. (a cura di Serra E.), *Castelnuovo Don Bosco. Quaderni di Studio 1*, Ecomuseo Basso Monferrato Astigiano, pp. 43-45, s.d.

multiformi faune subtropicali che popolavano il piano sublitorale dei bassi fondali dei mari pliocenici, quando le acque del Golfo Padano (espansione marina che copriva l'attuale Pianura Padana giungendo a lambire la base dell'arco alpino) si estendevano a occupare, verso occidente, il "Bacino Pliocenico Astigiano". Sui rilievi collinari o fra le incisioni vallive che tra essi si snodano, sono diffusamente distribuiti affioramenti fossiliferi naturali, in cui sono messi a giorno i diversi piani della sequenza sedimentaria pliocenica e dove il materiale paleontologico è di accesso immediato. Tale materiale è spesso in perfette condizioni di conservazione, sin nei più fini dettagli morfologici, architettonici e ornamentativi; talora le conchiglie conservano addirittura tracce della colorazione originaria. I fossili più comuni reperibili nei sedimenti di questo territorio sono rappresentati dai seguenti taxa: Molluschi Bivalvi, Molluschi Gasteropodi, Molluschi Scafopodi, Artropodi Cirripedi, Brachiopodi Articolati e Coralli; si tratta di organismi che vivevano in acque relativamente calde, su fondali marini sabbiosi di scarsa profondità e ad alto potenziale biologico.

Per quanto riguarda la flora, sempre secondo lo studioso, questo territorio si segnala per la copertura forestale che rappresenta l'elemento più fortemente incisivo sull'equilibrio del paesaggio e sulla fisionomia del territorio. Nell'ambito della provincia di Asti quest'area, proprio per l'estensione e l'integrità del suo patrimonio boschivo, identifica un importante polmone verde di alto valore estetico e di cruciale significato ecologico. Le formazioni forestali più diffuse sono costituite da associazioni disetanee miste di querce (*Quercus robur*, *Quercus petraea*, *Quercus pubescens*, *Quercus cerris* e loro ibridi), carpino (*Carpinus betulus*), acero (*Acer campestre*), ciliegio (*Prunus avium*) e pino silvestre (*Pinus sylvestris*), da cedui composti misti di castagne (*Castanea sativa*) e da formazioni degradate di robinia (*Robinia pseuduacacia*).

CENNI STORICI

«La fondazione del villaggio di Mondonio si colloca fra X e XI secolo. Il primo originario insediamento fu eretto in età altomedioevale sulla dorsale collinare della regione al tempo denominata "Razè" o "Rasej", oggi Raseto. Oggi su quell'altura isolata resta unicamente una piccola cappella romanica, la Chiesa della Madonna di Raseto, un antico oratorio campestre con edificio ad aula unica rettangolare che conserva parti del XII secolo: le mura laterali in cotto e conci di arenaria e l'elegante abside semicircolare, decorata esternamente da una teoria di archetti pensili in mattoni e divisa da lesene in tre campi, ognuno centrato da una stretta finestrella strombata. Mondonio, con il nome di "Mandalone" e "Mondone", viene citato in due carte del 1034 ritrovate nel monastero di Nonantola (un atto stipulato tra l'abate e il conte di Pombia e un cambio di beni tra l'abate medesimo e Oddone Riprando, un conte di Widone) e in altri documenti coevi conservati nel monastero di Rosengana.

Solo tra il XIII e il XV secolo il nucleo abitato di Mondonio venne spostato da Raseto all'attuale luogoforte. Incluso nei territori della Marca di Aleramo (capostipite della dinastia marchionale vissuto nel X secolo), il feudo mondoniese appartenne al Marchesato del Monferrato dal 1164, anno in cui con il diploma di Belforte l'imperatore Federico I confermò a Guglielmo V di Monferrato il dominio su molti castelli fra cui quello di Mondonio, al 1631, anno in cui con il trattato di Cherasco "l'alto dominio di Mondonio" passò alla Casa dei Savoia. Il borgo fortificato, e il castello in particolare, subirono nel corso dei secoli gravi devastazioni e spoliazioni: nel 1326 durante la guerra fra il Marchese del Monferrato e il Comune di Chieri; nel 1368 a opera dell'esercito milanese di Galeazzo II de Visconti (in una

fase della guerra fra quest'ultimo e Giovanni II di Monferrato); nel 1526 per mano dell'esercito imperiale spagnolo di Carlo V (capitanato da Fabrizio Maramaldo); nel 1551 a causa delle scorrerie delle truppe francesi del maresciallo di Brissac; nel 1617 nel corso della prima guerra di successione del Monferrato.

Il borgo feudale di Mondonio nel corso della sua storia fu governato da diverse famiglie che si alternarono in qualità di vassalli: i "Mondonio" (antico ceppo che per primo ebbe le investiture del feudo), i Turco di Montemagno, gli Scozia di Pino, i Benso di Chieri, i Serra-Mady di Scandeluzza.»²

Mondonio rimase comune fino al 1929, quando divenne parte del territorio comunale di Castelnuovo Don Bosco insieme a Pino d'Asti; quest'ultimo nel 1946 riacquisì l'indipendenza, Mondonio rimase invece una frazione. Negli ultimi decenni ha perso la scuola, la posta e per ultimo il negozio della piazza principale; il centro abitato possiede quindi limitate capacità di gravitazione sui nuclei abitati e le case sparse, che per l'approvvigionamento, l'istruzione e il lavoro si rivolgono al capoluogo di Castelnuovo. In ogni caso può essere definita frazione poiché possiede, seppur in maniera limitata, spinte di aggregazione e di gravitazione sociale sia per la presenza della parrocchia, separata da quella di Castelnuovo perché facente parte della Diocesi di Asti e non di quella di Torino, sia per l'organizzazione di saltuari eventi organizzati dalla Pro Loco.

In memoria del giovane Domenico Savio, morto il 9 marzo del 1857 e canonizzato da Pio XII il 12 giugno del 1954, con decreto P.R. n. 993 del 13-10-1969 registrato nel G.U. n. 2 del 3-1-1970, prese la denominazione di "Mondonio San Domenico Savio".

La popolazione attualmente residente è di 225 abitanti³; molte abitazioni sono utilizzate come seconde case. Nella seconda metà dell'800 contava 350 abitanti circa, ed è da dopo l'ultima guerra che il numero ha subito un continuo declino, che permane. Per fornire un esempio circa l'elevato numero della popolazione passata, da più di un informatore è stato raccontato un semplice calcolo fatto una novantina d'anni fa: vennero contati i bambini delle famiglie residenti nel centro abitato di Mondonio a *Gii du Lö*, precisamente nella via che corre fra *la Ca del Fré* e *l'Éra 'd Päila*, ce n'erano sessantaquattro.

CENNI LINGUISTICI

La parlata di Mondonio si inserisce nella famiglia del galloitalico e la sua storia è quella stessa delle altre parlate del Piemonte.

I primi abitatori⁴ dell'attuale regione amministrativa del Piemonte furono i Liguri, indigeni, e i Celti, che penetrarono attraverso i valichi alpini e progressivamente si integrarono fino a creare una civiltà celto-ligure. Nel III-II sec. a.C. i primi erano stanziati nella zona a sud del Po fino a toccare Torino, i secondi al di sopra. Le lingue di questa popolazione rappresentano il sostrato del piemontese, che si manifesta attraverso relitti lessicali e alcune tendenze fonetiche. Soffermandoci sui primi, ne riscontriamo ampio margine nella toponomastica; a origini liguri rimanda il suffisso *-asko*, notando però anche una sua frequente diffusione in età medievale

² F. Correggia, "I toponimi del territorio di Mondonio", in *I quaderni di Muscandia 1*, collana di studi e saggi dell'associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie", Riva presso Chieri, Il Tipografo, 2003, pp. 27-48.

³ Fonte dell'ufficio anagrafico del comune di Castelnuovo Don Bosco.

⁴ A. Rossebastiano, *Piemonte Linguistico attraverso i secoli*, p. 3, 1991.

anche al di fuori dell'area ligure. Per il secondo invece è giunto fino a noi il fono [y], comune nelle varietà pedemontane.

A queste parlate si sovrappose il latino a seguito della conquista romana, che fu ufficializzata al tempo di Silla nel I sec. a.C. Segni in tal senso si trovano nella toponimia derivata dai nomi personali come Giuliano, Emiliano..., e il loro riferimento alle grandi famiglie di Roma. Così numerosissimi nomi di luogo che terminano in *-ano* (dal lat. *anus*) coprono la regione in tutta la sua estensione traendo origine da fondi agricoli o da ville di proprietari latini o latinizzati⁵. Il latino portato qui da soldati e coloni era, come in tutte le province, la lingua parlata, meno stabile di quella della scuola, aperta alle influenze dei rinnovamenti richiesti dalla vita quotidiana e dal nuovo mondo col quale si era entrati in contatto. Sfuggendo a regole stabili e rigide, il latino nelle province andava assumendo fisionomie diverse, qui quello di latino volgare del Piemonte.

Col passare del tempo e l'allentarsi dei rapporti con Roma, venuti meno con la caduta dell'impero romano d'Occidente, la fuga del latino parlato dalla norma romana diventa sempre più netta e veloce⁶. Su questa crisi caleranno le parlate germaniche con le invasioni barbariche di Goti, Longobardi e Franchi, lingue di superstrato di cui rimarranno relitti lessicali: ad esempio il suffisso germanico *-ing*, da cui deriva *-engo*, denuncia stanziamenti per lo più Longobardi⁷.

A questo punto si saranno ben differenziate le parlate in Piemonte e, tralasciando le parlate galloromanze del francoprovenzale e del provenzale sui rialzi alpini, nella pianura il pedemontano di origine galloitalica sarà frazionato in diverse varietà; queste saranno legate alle subregioni storiche e amministrative che solo dal XI-XVI cominceranno a fondersi abbandonando le piccole feodalità locali, i comuni autonomi e i possedimenti di signori.

La frazione indagata fece parte della regione storica del Marchesato del Monferrato a cui fa riferimento il langarolo-monferrino⁸, varietà di piemontese che occupa l'area delle Langhe e del Monferrato, corrispondente all'incirca all'attuale provincia d'Asti. Per questo motivo è proprio fra i dialetti pedemontani di varietà monferrina che si tenderebbe a inserire il mondoniese, un'affermazione però affatto certa vista sia la sua posizione di confine, a nord-ovest del Basso Monferrato, sia le influenze registrate negli ultimi decenni.

Il mondoniese

A Mondonio il dialetto locale ha cominciato a subire un forte calo da quando negli anni Sessanta la società italiana è cambiata. Durante il miracolo economico anche molti mondoniesi si trasferirono per lavoro a Torino, venne così a crearsi una differenza sociale fra quelli rimasti e quelli partiti per il capoluogo - che regolarmente tornavano al paese nativo - tale che la madrelingua fu la prima a farne le spese. Il passaggio da una struttura socio-economica di tipo agricolo sottosviluppato a una di tipo industriale-consumistico, ha provocato uno

⁵ Riferendosi al territorio qui preso in esame, si potrebbe ipotizzare che abbiano questa origine *Baritan* e *Napian*; poiché nei "Registri della Magnifica Comunità di Mondonio" del 1667, 1688, 1689, (Correggia, 2003), vengono riportati rispettivamente come "Baritano" e "Appiano / Napiano".

⁶ A. Rossebastiano, *ivi*, p. 6, 1991.

⁷ Con riferimento all'area qui indagata, potrebbe avere tale origine il toponimo *Marantan*; poiché nei "Registri della Magnifica Comunità di Mondonio" del 1667, 1688, 1689, (Correggia 2003), viene riportato come "Malintingo" e "Marantengo".

⁸ A. Rossebastiano, *ivi*, p. 9, 1991.

sconvolgimento dei tradizionali rapporti socioculturali⁹. Il mondoniese nella mente dei parlanti venne quindi segnato come identificativo di persone paesane, un mezzo di interazione erede di una società contadina, rurale, arcaica e quindi lontanissima da quella che stava nascendo. La conseguenza fu che anche a Mondonio i figli nati in quegli anni appresero di lì in poi il mondoniese non più come prima lingua.

Attualmente nelle poche famiglie con figli l'italiano è l'unica lingua, mentre la varietà pedemontana locale si ritaglia per lo più spazio nelle esclamazioni o nelle necessità di fornire enfasi al discorso. Gli anziani sono invece coloro che negli anni Trenta parlavano ancora piemontese a scuola e non possono far altro che continuare a preferire la loro lingua madre. Dire che sia preferibile è importante, perché non si tratta di esclusività. Fra anziani il mondoniese è certamente vivo, ma stiamo parlando di una situazione di *dilalia*¹⁰, perché sia l'italiano sia il mondoniese risultano usati nella conversazione quotidiana; ma è proprio una chiara differenziazione funzionale a far preferire loro l'italiano nella maggior parte delle interazioni: quelle fuori dal paese; quelle in paese ma con estranei; quelle con gli abitanti di Mondonio non appartenenti alla cultura del paese; quelle con i bambini. Fra gli anziani parlanti il mondoniese e giovani di lingua italiana stanno le persone di mezza età, divisi fra chi è più inserito nella cultura locale e continua a usare il mondoniese come gli anziani, e chi non lo è e preferisce l'italiano. In sostanza il dominio d'impiego è fra conoscenti soprattutto anziani o di mezza età, oppure fra persone che condividono uno stesso patrimonio culturale o di lavori tradizionali; una regolare situazione di utilizzo del mondoniese è fra quelli che dopo il rito liturgico della domenica mattina rimangono a chiacchierare in piazza, fuori dalla parrocchia.

Cosa forse prolungherà ancora un po' nel tempo le particolarità della parlata di Mondonio - comunque subendo inevitabilmente su più fronti una profonda perdita di caratteristiche distintive - è il suo appartenere a un piccolo paese coeso e propenso ad affermare la propria identità, orgogliosa d'essere più che una frazione. Questo lo si percepisce nelle tradizioni tramandate e dalla voglia di non scordarsi d'essere stati comune separato dal territorio di Castelnuovo Don Bosco. Mondonio ha un calendario di eventi a sé stante da quello del resto del comune di cui fa parte; ha una propria parrocchia distinta da quella di Castelnuovo e inserita in una diocesi differente, quella di Asti; ha confini geografici ben definiti comprendenti una vallata a sé stante, dalla quale per raggiungere Castelnuovo c'è una galleria da percorrere; ha il proprio Santo inserito nel nome ufficiale, come don Bosco per Castelnuovo, in memoria del quale pellegrini italiani e stranieri sovente giungono in visita. Con questi presupposti è possibile che la lingua e le tradizioni non si dissolvano tanto presto, starà alle generazioni che seguiranno scoprire se l'essere mondoniesi continuerà ancora a essere preferibile all'essere castelnovesi.

Il mondoniese è quindi in forte pericolo, il degrado sociale subito negli anni Sessanta ha dato via al suo sempre minor impiego. In quegli anni, raccontano, era forte il senso di disprezzo che si percepiva da parte del mondo urbano che andava cambiando; venne portato da chi sistematicamente ritornava al proprio paese e dal modello culturale diffuso tramite la televisione. Si disprezzava il tipo di lavoro, la terra, le usanze, le abitudini, la cultura, i luoghi e la lingua. Le influenze sul mondoniese cominciarono a pervenire da due fronti, quello dell'italiano della televisione e quello del dialetto torinese: il primo ha indotto i parlanti a piemontesizzare termini propriamente italiani, tralasciando quelli locali forse basati su lessotipi

⁹ G. Berruto, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini, 1974.

¹⁰ G. Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

diversi; il secondo arrivò tramite chi si era trasferito per lavoro nel capoluogo torinese. Da qualche decennio il mondoniese sta quindi smarrendo le particolarità che solo i più anziani sarebbero in grado di riutilizzare, neanche loro però come prima scelta; a tanto l'influenza dei due fattori sopra esposti è arrivata. Tale sfaldamento non è recente, il processo ha avuto principio già da tempo. Si può fare l'esempio di una donna anziana che quindici anni fa, al termine della sua vita, poteva dire di apparecchiare la tavola mettendo la *tuwaja*, "tovaglia" e i *piát*, "piatti", quando invece se fosse stata opportunamente interpellata avrebbe messo la *mäntiła* e i *tund*.¹¹ Un anziano informatore sostiene che nei suoi ottant'anni di vita abbia assistito a un radicale cambiamento del dialetto di Mondonio; quei pochi a parlarlo ancora conferma non impieghino più quei termini che sentiva quand'era piccolo, che rendevano il mondoniese tanto diverso dal piemontese parlato attualmente. Parole come *la gambalèsta*, "l'arcobaleno", ed espressioni come *t'hai ghèrzá?*, "hai fatto in fretta?", non trovano più posto perché sostituite da altri termini non originari, come *ghèrza!* che si è trasformato in *fà p'èst!*, "fai in fretta!" Probabilmente la costruzione della tangenziale est di Torino, il cui inizio dei lavori è previsto per il 2011, nel lungo periodo amplificherà questa tendenza.

Come detto in precedenza, il dialetto mondoniese potrebbe essere classificato di varietà monferrina perché Mondonio è dentro i confini del Basso Monferrato; tuttavia, sia per la collocazione fortemente decentrata al confine nord-ovest della suddetta regione geografica, sia tenendo conto dei fattori sopra trattati riguardo alla contaminazione subita negli ultimi cinquant'anni, si nota l'alternarsi di caratteristiche di varietà monferrina ad altre di varietà torinese. Tale caratteristica è già evidente a un primo esame dell'aspetto fonologico e lessicale, tramite esempi rilevati sul campo in seguito confrontati con i dati riscontrati sull'ALI e l' AIS¹².

Fra i fonî¹³ si possono individuare: il diffuso suono *á*, che nell'es. *strá*, 'strada', evidenzia una vocale più chiusa e posteriore rispetto la corrispondente torinese (tor. *stra*); al contempo però non sono rispettati i suoni monferrini derivanti dall'esito dei nessi consonantici latini -CT-, -GD-, -NT- e -CL- che rispettivamente si troverebbero in *nöcc*, 'notte', *frègg*, 'freddo', *dènc*, 'denti' e *öcc*, 'occhi', qui infatti *nöit* o *läit*, *frèid*, *dènt* e *öi* seguono la soluzione torinese; dall'altra parte *r* e *l*, caratterizzati rispettivamente da mancanza di vibrazione per il primo e di passaggio laterale dell'aria per il secondo (quest'ultimo suono è però riscontrabile in pochissimi parlanti, la maggior parte lo accenna in maniera quasi non percettibile), rispettano l'esito monferrino come in *puvrum*, 'peperoni' e *öli*, 'olio'; altri esempi che divergono dalle soluzioni torinesi sono: *pö*, 'poi', (tor. *pöi*); *bän*, 'bene', (tor. *bin*); *vugghe*, 'vedere', (tor. *vèdde*). Al contrario non rispettano l'esito monferrino: *frèl*, 'fratello', (monf. *fradèl*). Si noti la particolarità di *fangh*, 'fieno', e *mungh*, 'mattone'; entrambi secondo l' AIS non sono ascrivibili né ai punti d'inchiesta torinesi né a quelli monferrini, ad eccezione di Bruzolo (142) per il primo e di Pancalieri (163) per il secondo.

¹¹ Questo è sintomo di ciò che intende Berruto quando, alla situazione di immigrazione interna e inurbamento, pone come contropartita sociolinguistica «[...] la compresenza in Piemonte di più sistemi linguistici in svariato contatto d'uso e di adozione, che dà luogo a fenomeni complicati di interferenza e a varietà intermedie, se si tien conto della contemporanea azione livellatrice dei modelli linguistici forniti dai mezzi di comunicazione di massa e dalla cultura 'ufficiale'. Costanti chiaramente percepibili sono in ogni caso: l'esistenza di una *koiné* dialettale e regionale, il "piemontese medio" assimilabile quasi completamente al torinese, veicolo di comunicazione comune posseduto attivamente o passivamente in tutta la regione [...]». (Berruto 1974, 9)

¹² *Atlante Linguistico Italiano e Atlante Italo Svizzero*.

¹³ Con lo scopo di uniformarmi alle pagine che seguiranno, gli esempi verranno trascritti usando la grafia Genre in corsivo (si veda il capitolo "Avvertenze"), evitando quindi le parentesi quadre.

Per i lessemi si ripete la divisione. Ce ne sono di riconducibili a lessotipi monferrini: *senmentéri*, ‘cimitero’, (tor. *campusant*). Ce ne sono altri che si riferiscono al torinese: *vardé*, ‘guardare’, (monf. *bäichê*); *piuré*, ‘piangere’, (lessotipo tor. *lplorare*), premettendo si sia anche udito uno sporadico *pianze*. Consultato l’AIS per ‘rovi’, il termine *ruazin* non compare in alcun’altra parte fuorché a Castelnuovo d’Asti (156), comune di cui Mondonio è una delle frazioni. Analoga situazione per *gherbin* o *gürbin*, ‘trogolo’, con questo significato tale lessotipo è solo a Castelnuovo d’Asti (156).

Competenza linguistica e toponimica

Se fra i parlanti il mondoniese la competenza linguistica gode di cattiva salute, quella toponimica ha un futuro sicuramente peggiore. L’ancoraggio al territorio che i mestieri di natura rurale fanno fornire sta per cedere, rimangono ancora contadini, allevatori e viticoltori, gli altri mestieri sono già tutti scomparsi. Fra questi sono ormai poche famiglie quanto quelle che si contano sulle dita di una mano che proseguono l’attività, e solo chi pratica un mestiere legato al territorio ha un forte radicamento linguistico al codice originario del luogo. Questi mestieri, testimoni di secoli trascorsi compiendo le stesse pratiche e attività, una volta scomparsi lasceranno un dialetto snaturato, orfano del contatto col paese da cui proviene, una sorta di astrazione del mondoniese, una sua copia slavata; è esattamente quello che ha confermato un anziano informatore, il quale, aiutandosi con il gesto della mano, ha detto: “Il piemontese qui a Mondonio da quand’ero giovane ad adesso è cambiato da così, a così.”

A sua volta la competenza toponimica ha solo nei parlanti più anziani sicura conoscenza. Accadrà che di qui a una decina d’anni si assisterà a un suo netto ridimensionamento, quando verrà a mancare l’attuale più vecchia generazione, che attualmente maneggia la maggior parte dei toponimi senza indugio. Le generazioni ora di mezza età conoscono solo parzialmente il repertorio toponimico mondoniese, se addirittura non lo ignorano del tutto. Lo scarto di qui a perdere del tutto l’utilizzo dei toponimi rinvenuti col presente lavoro - quindi la loro morte visto che essere stampati sulle seguenti pagine non li manterrà in vita - è solo legato alla sopravvivenza dei più anziani e al proseguimento dei mestieri sul territorio.

FONTI DI SOSTENTAMENTO

Fra i mestieri tradizionali, i più ampiamente diffusi sono sempre stati quelli connessi all’agricoltura, la viticoltura, l’allevamento e la mezzadria; in numero minore erano presenti anche trasportatori, fabbri, falegnami, tessitori ... La situazione è rimasta tale fino a che, dopo la seconda guerra mondiale, in molti cominciarono a trovare lavoro a Torino, nuovo centro di forte attrazione. Così questi mestieri hanno vissuto un continuo e forte declino; come il numero dei residenti, numerosi quelli trasferitisi, appunto nel capoluogo piemontese, che hanno mantenuto qui l’abitazione di famiglia come seconda casa, magari per tornarci in maniera stabile nell’età della pensione e saltuariamente nel corso dell’anno nell’età lavorativa.

Allevamento

In passato, tranne alcune residenze di famiglie benestanti nel centro abitato e altri mestieri che non lo rendevano necessario, gli edifici erano tutti rurali con doppia destinazione d’uso,

agricola ed abitativa. Per fornire un esempio che dimostri la passata comune diffusione degli animali d'allevamento e della conseguente fortissima richiesta di fienagione, si può citare il toponimo de *la Valia*. Di norma ogni appezzamento posseduto era sfruttato al meglio, poteva essere un campo, un orto, ma nemmeno le coltivazioni prative potevano mancare, anche il fieno¹⁴ era egualmente necessario; sicché pure nel luogo del toponimo considerato, che corrisponde ad un versante vallivo ad anfiteatro sul fianco della collina che ospita il centro abitato di Mondonio, la necessità era tale che persino gli appezzamenti in più forte pendenza erano sfruttati, a prato appunto. Stride con la realtà attuale quest'immagine de *la Valia* completamente sgombra fino ai terreni pianeggianti della valle, magari anche animata di persone e qualche gallina; perché ora è coperta da una continua vegetazione boschiva, con qualche sporadico albero da frutto. Una pur così ridotta parte del territorio rende con esattezza lo stato corrente dell'allevamento, diventato evidentemente obsoleto. In maggioranza si contavano quindi cascine con animali d'allevamento, mentre ora dell'allevamento del bestiame e della coltivazione dei campi si curano soltanto cinque famiglie: quella dei *Bijin*, Biglino; quella dei *Cerrüti*, Cerruti; due dei *Pnáss*, Penasso; quella dei *Sávi*, Savio.

Agricoltura

De Canis, al tempo della sua pubblicazione¹⁵, affermando che «*Il territorio è sabbioniccio e non molto fertile; egli è sparso di boschi e di vigneti.*»¹⁶, conferma la passata maggiore presenza della coltivazione della vite che attualmente, come appare evidente già da qualche decennio, è stata fortemente diminuita a causa di vari fattori, ai quali è conseguito un diffuso ritorno della vegetazione boschiva. Alcuni informatori raccontano che, secondo racconti delle passate generazioni, ci fossero prevalentemente boschi nella valle di Mondonio, e che solo la successiva coltivazione ha rimodellato l'estetica di questi terreni; i toponimi che contengono il termine *Rungh* o *Runch*, “terreno dissodato”, lo dimostrano. Il drastico calo di persone dedite alla coltivazione ha ridotto il numero dei coltivi sul fondo della valle, ed ha cancellato una quantità enorme di vigneti che si estendevano sulla maggior parte dei versanti collinari, i quali si stanno nuovamente ricoprendo di boschi. Una diretta conferma è legata alla descrizione che alcuni informatori hanno dato riguardo a toponimi fra i quali *Baritan*, *Vignö* e *l'Astù*; tutti e tre gli edifici erano visibili dalla strada che corre a fondovalle, ora non si scorgono più a causa della vegetazione che li ha superati in altezza, nascondendoli.

Lavorazione della canapa

Quest'attività, complessa nei suoi passaggi, era necessaria per la produzione di tessuti utili per i più svariati scopi; non lo si faceva per mestiere, era semplicemente un ulteriore aspetto dell'impegnativo sfruttamento delle risorse del territorio. La *cauna*, canapa, veniva seminata in

¹⁴ Tagliare il fieno, *sié*, in genere veniva ripetuto tre volte; perché non tutti gli anni capitava che la stagione permettesse anche al quarto di crescere. Il maggengo è detto *ël mazangh*, il secondo taglio *la riorda* o *u rêzi*, il terzo taglio *u tërsö*, l'eventuale quarto taglio *l'quart taijö*.

¹⁵ L'opera originale è: G.S De Canis, *Corografia Astigiana*, II, 44 v. Asti, 1815; non reperibile, è stata consultata quella citata nella nota seguente.

¹⁶ R. Bordone, *Proposta per una lettura della Corografia Astigiana dell'avvocato G.S. De Canis*, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 1977.

piccole aree su terreni ben concimati o prati, detti *canavryá*, oppure al bordo dei campi nei tre o quattro metri fra la strada e le file di *mélia*, granoturco. In quest'ultima locazione era seminata per due motivi: sia per la protezione della *mélia* che non si rovinasse al passaggio degli animali; sia perché il granoturco non fosse troppo vicino alle strade dalle quali potevano rubare delle pannocchie. Per la sua adattabilità ed utilità, anche qui a Mondonio era coltivata su molti appezzamenti e nessuno in particolare. Era una pianta che veniva alta qualche metro, due o tre, e di due generi, maschio e femmina, *más-cc* e *fùmèla*. Il maschio faceva dei semi piccoli e rotondi detti *canavrus*, che si attendeva maturassero per ripiantarli; la femmina invece non faceva semi, solo fiori verso giugno o luglio. Entrambe venivano tagliate, rotte un po', e raccolte in mazzetti da conservare per essere poi messi a macerare in estate per quindici giorni circa; è da tenere presente che da i due generi si sarebbe poi ottenuta una fibra di diversa consistenza, una più soffice ed una più grezza, utilizzate infatti per scopi diversi.

Per la macerazione i mazzetti venivano immersi nell'acqua dei *gurgh*. Del tutto simili alle *tampe*, fosse, il loro vaso artificiale veniva però ricavato in corrispondenza di una *duss*, una sorgente, con lo scopo di raccoglierne l'acqua; inoltre il loro utilizzo nei mesi estivi era unicamente destinato a disporre *la cauna a möi*, ovvero la canapa a mollo, a macerare - durante il resto dell'anno servivano invece da serbatoio per l'irrigazione e per abbeverare il bestiame, come delle comuni *tampe*. La sorgente che li alimentava era necessaria perché l'acqua non stagnasse, a volte però neanche certa acqua sorgiva era adatta per la macerazione; nella zona i posti migliori a questo scopo erano a Pino d'Asti in un'area definita *Brigna*, e a Piovà Massaia a *Vóo*, posto sotto *Fabiásch*. Qui l'acqua permetteva di lasciare la canapa a macerare fino a venti giorni, mentre negli altri dopo quindici cominciava a marcire. Ci si associava fra più persone per scavarne un *gurgh* a ridosso di una sorgente, poi a turno si aveva la *rasun*, ovvero la possibilità di mettere la canapa a macerare, garantita dal contratto stipulato in precedenza. Nel territorio indagato tale attività veniva svolta in particolare presso *i Gurgh d'an Ruré* e *au Régno*, dove riferiscono si trovassero più *gurgh* nello stesso luogo.

A seguito della macerazione, la pelle della canapa si toglieva e rimaneva solo più il *canavryöi*, in italiano detto "canapulo", ovvero il fusto della canapa dipelata. Il risultato era differente, il canapulo femmina era più bianco e più morbido, quello maschio più scuro e più duro. A questo punto si aspettava che d'inverno arrivassero dalla montagna i *päntnau*, pettinatori¹⁷, per filarla. Lo facevano con dei pettini di ferro e ne ricavavano dal primo passaggio il *canavryöi*, dei bastoncini di legno, dal secondo in poi le fibre: quelle più corte servivano agli idraulici come isolante o per fare delle corde; quelle più lunghe erano intrecciate e d'inverno, magari nella stalla, filate con la canocchia sui fusi, dai quali se ne facevano dei gomitoli da portare in seguito a tessere. Un esempio di chi in zona tesseva di mestiere col proprio telaio, tessitore quindi, *tessiür*, era *Cichinèt*, Francesco (ipoc.), di cognome Boglietti, che stava a pochissima distanza dal territorio di Mondonio nella sua abitazione di Ranello chiamata *la Ca 'd Cichinèt*, la Casa di Francesco (ipoc.); in alternativa il canapulo per la tessitura veniva portato anche a Poirino. Ricavate così delle strisce di tela si portavano a casa per farne lenzuola, camicie, asciugamani ...

Trasportatori e vie di comunicazione

¹⁷ Arrivavano sovente con le pecore.

Questo mestiere, che necessitava di un carro e di uno o più cavalli propri, portava a compiere viaggi per il trasporto delle merci soprattutto in direzione del capoluogo piemontese e zone limitrofe. Asti e Torino sono sempre state le due città più vicine a Mondonio, equidistanti ma non ugualmente raggiungibili. Analizzando la condizione viaria che avrebbero affrontato, ben conosciuta non solo da chi compiva questo mestiere, si nota che prima della seconda guerra mondiale, della motorizzazione e dell'asfalto, la strada per Asti è sempre stata più agevole, più pianeggiante, le tre alternative per Torino, invece, fino a che le provinciali non vennero asfaltate, risultavano complicate per il trasporto delle merci, ma le più percorse.

Per Torino le possibilità erano tre: in direzione Moriondo per poi proseguire verso Pino Torinese; verso Buttigliera e dopo Moncalieri; in direzione Gallareto proseguendo per Chivasso. Senza contare il lungo dislivello rettilineo che da Chieri porta a Pino Torinese, i primi due erano i percorsi più corti ma anche i più complicati a causa di un simile ostacolo in principio: prima sia di Moriondo che di Buttigliera entrambe le direzioni includevano due salite decisamente ripide, complicate dallo sterrato. Se carichi di merce, sovente per superare le due pendenze c'era bisogno di utilizzare un cavallo aggiuntivo o una coppia di vacche affittati per fare da traino. Con la terza soluzione ci si dirigeva a Gallareto e si proseguiva per Chivasso, così si evitavano sia le due ripide salite per Moriondo o Buttigliera, sia il rettilineo per Pino Torinese, sia l'aiuto retribuito di aggiuntivi animali da traino qualora il proprio non fosse stato in grado di farcela; a penalizzare la scelta c'era però la sensibile maggiore durata del tragitto. *"A i'era pa gnun-e aute strà!"*, "Non c'erano mica altre strade!" venne dichiarato alla fine della breve spiegazione.

La differenza di comunicazione fra Asti e Torino era quindi di tempo, e di condizione delle vie di comunicazione: per Asti la strada era più veloce e più semplice, più in piano; malgrado questo, il centro di maggiore attrazione è sempre stato Torino, città che, fra le altre cose, se il viaggio era compiuto per effettuare delle vendite, poteva assicurare un maggiore profitto.

BLASONI POPOLARI DI PAESI E FRAZIONI LIMITROFE

Le seguenti informazioni non sono state facilmente reperibili da tutti gli informatori; è stato infatti necessario interrogarne diversi, per riuscire a comporre la lista dei soprannomi dati agli abitanti dei territori confinanti; il loro utilizzo è andato scomparendo, come la rivalità ed il senso di appartenenza che li motivava.

Cominciando proprio da Mondonio, gli abitanti qui sono detti *i Fasulé*, "i Fagiolai", nell'espressione completa *i Fasulé ëd Mundóni*; si definiscono anche *i Fasö*, "i Fagioli", sempre per la motivazione che ne seminassero tanti; secondo gli abitanti di Morialdo sono invece detti *i Fasulin ëd Mundóni*, "i Fagiolini di Mondonio". Quelli di Pino d'Asti sono chiamati *i Ras-cèt*, "i Raschiotti", quindi *i Ras-cèt ëd Pin*; quelli di Schierano *i Cassürèli*, "le Schiumaiole", quindi *i Cassürèli 'd S-ciñan*; quelli di Primeglio *i Pènciu*, "i Pettini", quindi *i Pènciu 'd P'riméj*; quelli di Passerano, *Gambe Mårse*, "Gambe Marce", quindi *le Gambe Mårse ëd Paseñan*; quelli di Capriglio *i Cusót*, "le Zucchine", quindi *i Cusót ëd C'raviji*; quelli della frazione di Morialdo *i Pista Pauta*, "i Pesta Fango", perciò *i Pista Pauta ëd Muriaud*; quelli della frazione di Ranello *i Ciapa Ran-e*, "gli Acchiappa Rane", perciò *i Ciapa Ran-e ëd Ranèl*; a quelli di Castelnuovo è invece dedicata una rima, *cui 'd Castèlnöu a mangiu la gröja e avansu ij öu*, "quelli di Castelnuovo mangiano il guscio e avanzano l'uovo". Il territorio comunale di Castelnuovo confina fra gli altri anche con quello di Buttigliera d'Asti, dove gli abitanti per via di una

vecchia fabbrica di piatti in terracotta sono chiamati *ij Squaiḷin*, “gli Scodellini”, nella denominazione completa *ij Squaiḷin ëd Bütijëra*; quelli di Moriondo *i Cujé*, “i Cavolai”, nell’espressione completa *i Cujé ëd Muriund*; quelli di Moncucco per via della loro cava *le Tèste Vërde / ‘d Gis*, “le Teste Dure / di Gesso”, nell’espressione completa *le Tèste Vërde / ‘d Gis ëd Muncüch*. La rivalità, che però nessuno ha mai motivato, era particolarmente accesa fra quelli di Mondonio e quelli di Pino, tanto che durante qualche festa si veniva anche alle mani; su queste basi va quindi letta l’ulteriore specificazione dell’epiteto *i Ras-cèt*: in particolare, visto che erano anche definiti anche *i Ras-cia Bari*¹⁸, “Raschia Barile”, gli abitanti di Pino erano paragonati a quel raschietto utilizzato per pulire *i barì ‘d le ‘nciue*, “i barili delle acciughe”, evidentemente maleodoranti e incrostati di sale dopo aver a lungo conservato il prodotto; perciò ripuliti senza alcun piacere.

PROVERBI

Sono stati raccolti i proverbi maggiormente conosciuti, cercando di restringere il numero a quelli che a detta degli informatori sembrano i più utilizzati. La loro utilità è duplice: perché riescono a illustrare le passate attività svolte, tramite delle piacevoli rime; e perché all’interno degli stessi si rinvergono termini inevitabilmente fissati ormai divenuti insostituibili, per questo talora foneticamente e lessicalmente interessanti. A seguire, la lista comprende per ciascun proverbio: la formula in mondoniese, la traduzione italiana, la spiegazione, quando necessaria.

“*Quand che le nivule a van vers Turin, pija le vache e portije andrin*”. “Quando le nuvole vanno verso Torino, prendi le vacche e portale dentro.” Significa che sta per arrivare il brutto tempo ed è quindi necessario stallarle. La parola *andrin* - che per “dentro” intende “stalla” - in realtà qui a Mondonio sarebbe *andin*, ma per fare rima riferiscono di usare la versione più vicina al torinese.

“*A Santa Catlin-a a l’è ura de stalé la bucin-a*.” “A Santa Caterina è ora di stallare la vitella.” Il 25 novembre, giorno di Santa Caterina, l’erba nei prati si è notevolmente ridotta e si consiglia quindi di terminare il pascolo e di portare per l’inverno le vacche nella stalla.

“*Sant Antoni, San Bas-cian, Sant’Agnese a l’induman*.” “Sant’Antonio, San Sebastiano, Sant’Agnese all’indomani.” Legato al mese di gennaio, indica la successione di santi di particolare importanza: Sant’Antonio Abate il 17 gennaio, San Sebastiano Martire il 20 gennaio, Sant’Agnese Vergine e martire il 21 gennaio.

“*A l’è méj mangè a metá pansa e andé vestì a l’üzánsa*.” “È meglio mangiare (riempirsi) a metà pancia e andare vestiti all’usanza.”

“*A l’Epifania s’aslungu ël pas ëd na murfìa, a San Bas-cian ël pas d’in can*.” “All’Epifania (le giornate) si allungano il passo di una formica, a San Sebastiano il passo di un cane.” Sempre

¹⁸ Alla voce *Baril*, il Gran dizionario piemontese-italiano di Vittorio Sant’Albino, riporta: “Nell’uso dicesi anche bariglione, cioè vaso tondo di legno a doghe, per uso di tener salumi. *Esse sarà com j’ancioe ant ël baril*”. Nel termine *Anciòva* viene ripreso: “[...] la pesca del quale si fa il maggio e l’agosto, e ci arriva salato in bariglioni.”

legato a gennaio, riguarda il lento allungarsi delle giornate, con l'esempio dell'Epifania il 6 gennaio e di San Sebastiano Martire il 20 gennaio. Il termine *murǵia*, in luogo del lessotipo <formica>, è stato riferito come caratteristico di questo paese; rientra inoltre nei casi di "metatesi" di tipo "intersillabica" e "reciproca", perché sposta elementi consonantici, fra sillabe differenti e con un vicendevole scambio di posizione.¹⁹

"San Bas-cian 'na grand frèidüra, San Luṛäns 'na grand caudiüra, tüti dui poc a düra." "(a) San Sebastiano un grande freddo, (a) San Lorenzo un grande caldo, tutte due poco durano." Riferito al tardivo e breve periodo di ultimo grande freddo invernale, che si avrebbe in coincidenza del 20 gennaio giorno di San Sebastiano, e di ultimo caldo estivo, intorno al giorno di San Lorenzo il 10 agosto.

"Andé a finì a ła Brája." "Andare a finire a la *Brája*." Significa morire: a *ła Brája* è infatti situato il cimitero del paese. *"(cul là) Sta bän quand ch'a sia a ła Brája."* "(quello là) starà bene quando sarà a *ła Brája*." Questa è un'analogia espressione, in riferimento però a una persona sofferente o gravemente malata.

"Speruma che San Giácu vöida la cusa." "Speriamo che San Giacomo svuoti la zucca." San Giacomo il Maggiore Apostolo è solitamente rappresentato da viaggiatore e l'iconografia cattolica fra gli altri attributi lo descrive con un bastone, in cima al quale un recipiente ricavato da una zucca svuotata è usato come bottiglia per trasportare l'acqua. Il giorno dedicato al santo, il 25 luglio, è in un periodo solitamente caldo e secco; questa formula è quindi è un augurio, una speranza: quella che San Giacomo, patrono di Mondonio, svuoti la sua zucca regalando un po' di pioggia.

"Sa piöu la ram d'uliva a piöu sèt feste la fila." "Se piove la Domenica delle Palme piove per sette domeniche di fila."

"Se asseren-a d'an nöit ch'a düra gnanca fin che 'l pan l'é cöit." "Se si rasserena di notte non dura neanche fino a che il pane è cotto". Per "pane cotto" si intende "mattina presto", quando la produzione del pane termina con la cottura.

"Natal au sulèt e Pasqua al tisunèt." "Natale al solicello e Pasqua al piccolo tizzone." Una tiepida giornata natalizia assolata sarà seguita da una Pasqua piuttosto fredda, da trascorrere con il fuoco acceso.

"Nébia bása bel tèmp a lása, nébia auta porta la pauta." "Nebbia bassa bel tempo che lascia, nebbia alta porta il fango."

"Sa piöu a San Giácu e Sant'Ána tant ör e tanta mána, San Luṛäns 'ncuṛa tämp, San Róch ancuṛa 'n póch, San Bärnárđ a l'é gia 'n poch tárd, San Bärtulumé daje du nás a dré / sufie dré." "Se piove a San Giacomo e Sant'Anna tanto oro e tanta manna, (se piove a) San Lorenzo (c'è)

¹⁹ L. Massobrio, "Mutamenti Fonetici", in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. IV, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, pp. 197-198, 1986.

ancora tempo, (se piove a) San Rocco ancora un poco, (se piove a) San Bernardo è già un po' tardi, (se piove a) San Bartolomeo non c'è più niente da fare (dagli il naso dietro / soffiagli dietro)." Si riferisce al periodo di scarse precipitazioni estive, ed al riconoscerne l'utilità per la buona irrigazione del proprio raccolto in base al periodo in cui cadranno. San Giacomo è il 25 luglio, Sant'Anna il 26, quindi se piove in questi giorni il raccolto sarà generoso; San Lorenzo è il 10 agosto, si è quindi ancora in tempo per ricevere la pioggia necessaria; se piove a San Rocco, il 16 agosto, sarà al limite della sua utilità; il 16 agosto a San Bernardo risulterà già un po' tardiva; ma se poverà a San Bartolomeo, il 24 agosto, non servirà a nulla.

"Se a Sant'Urs chièl assürja èl pajun, per quarante dì a sört pi nèn." "Se a Sant'Orso lui (il sole) asciuga il materasso di paglia, per quaranta giorni non esce più." Significa che se il primo di febbraio ci sarà un bel sole tanto da poter mettere fuori il materasso in paglia per asciugarlo, poi farà brutto tempo per i successivi quaranta giorni.

"La nivulan-a 'd la matiná a scauda la schin-a au lungh 'd la giurná." "La nuvolaglia del mattino scalda la schiena nel lungo della giornata." Il brutto tempo in principio del giorno si trasforma in bel tempo nella restante parte della giornata.

CULTO

A fronte della evidente tradizione religiosa che si tramanda fin nella denominazione stessa della frazione indagata, appare utile innanzitutto una lista separata di toponimi riconducibili ad un qualche ruolo religioso; mentre di seguito la descrizione della *Rogazione* e di *an Curné*, pratiche benché legate alla tradizione popolare comunque scandite dal calendario ecclesiastico. Vanno citate inoltre queste ulteriori processioni: quella di San Marco che si teneva il 25 aprile, che transita di fianco a *San Bas-cian*; quella del Corpus Domini che si svolgeva a maggio e percorreva *Nturn èl Castèl*; la fiaccolata in onore a Domenico Savio, da non molto tempo istituita e compiuta il primo sabato di maggio a partire da *la Ca 'd Domenico Savio*.

Edifici

la Gézia

la Gézia d'an Razé

San Bas-cian

San Róch

Piloni

'l Pilun 'd la Brája

'l Pilun 'd le Casin-e

'l Pilun 'd Mináciu

'l Pilun dël Bijin

'l Pilun dij Cerrüti

'l Pilun dij Garèiz

'l Pilun dij Sávi

'l Pilun dij Sávi

'l Pilun dij Sèra

’l Pilun du Gèra

’l Pilun ëd Domenico Savio

Nicchie

la Nicia ’d la Madóna

la Nicia d’an Piása

San Pancràs

Statuetta

la Statuëtta ’d Santa Rita

Croce

la Cṛus

La Rogazione

“*Giobbia a i’era l’Asensiun, trè di pṛimma, Lun-es, Mártes e Mèrcu matin-a, la Rogasiun. Pṛimma de l’Asensiun a fasìo la Rogasiun.*” “Giovedì c’era l’Ascensione, tre giorni prima, Lunedì, Martedì e Mercoledì mattina, la Rogazione. Prima dell’Ascensione facevano la Rogazione.” Era la benedizione delle campagne che avveniva attraverso delle processioni che toccavano i posti più significativi del paese. Portando la croce e guidati dal parroco, i fedeli partivano in processione dalla parrocchia nel centro del paese, *la Gézia*, e vi ritornavano dopo aver percorso ciascuno dei tre itinerari. Si svolgevano al mattino e poiché era in ogni caso un giorno lavorativo, partecipavano soprattutto donne e anziani.

Il primo giorno facevano il giro del paese. Partivano dalla parrocchia e scendevano per *Via San Róch* passando davanti la cappella di *San Róch*, continuavano dritti per *la Cṛus* ed una volta raggiunta scendevano a destra; percorrevano *la Stra dël Pus* per tutta la sua lunghezza fino a *’l Pilun dij Sávi*, svoltavano a destra in direzione *San Bas-cian* e dopo averla raggiunta tornavano alla parrocchia.

Il secondo giorno si dirigevano verso *la Costa dël Mulin*, giravano a sinistra per *la Caplëtta* e dopo la casa prendevano *la Strá dël Muntás* a destra; quest’ultima veniva percorsa interamente fino all’abitato di *Garèiz*, dove si svoltava a sinistra per raggiungere *la Gézia d’an Razé*. Il ritorno seguiva un percorso differente, perché una volta tornati a *Garèiz* si proseguiva dritti scendendo per *la Strá ’d Candia*, raggiunto *’l Pilun dij Garèiz* si continuava per *’l Pilun dël Bijin* e si girava a destra, incamminandosi per *la Strá ’d Vigna Cürta* al termine della quale si risaliva alla parrocchia.

Il terzo giorno, dopo essere scesi dal paese, si girava a destra ne *lo Stradun* e si arrivava a *’l Pilun ’d la Brája*. Il ritorno in parrocchia avveniva passando da *Sut i Èri*, al fondo del quale raggiunta *la Cṛus* si girava a destra per tornare in parrocchia.

An Curnè

Durante la settimana santa, dal giovedì sera al sabato mattina il silenzio delle campane vige in segno di rispetto per la morte di Gesù Cristo. Le ultime sono suonate dopo la messa “in Coena Domini” del giovedì sera, mentre dopo due giorni il sabato risuonano dopo il “Gloria”.

Era quindi abitudine che un gruppo di ragazzi giovani passassero per le vie del paese annunciando i tre momenti dell'Ave Maria, che le campane non potevano scandire. "*Andé an Curnè*" significava fare baccano suonando quattro strumenti in particolare: *i córn*, delle conchiglie grosse; *la cantaran-a*, la raganella; *au tichtach*, una tavoletta di legno con due martelletti; e *la patatraca*, piccolo asse di legno con due maniglie di ferro ai lati che veniva agitato. Avveniva, come detto, in sostituzione dell'annuncio dell'Ave Maria dato dalle campane: il giovedì una volta, di sera dopo la funzione e solo in questa occasione probabilmente non giravano per il paese ma suonavano in chiesa; il venerdì tre volte, al mattino, a mezzogiorno - in contemporanea si annunciava *mezdi* urlandolo per le vie del paese - e alla sera; una volta il sabato mattina. Tutti coloro che partecipavano, la notte precedente la trascorrevano assieme nella stalla per essere subito pronti al mattino. Le campane riprendevano a suonare il sabato facendo *baudètta*, ovvero "suonavano a festa".



Il centro abitato di *Mundóni* dietro a *Vigna Cürta*

LA RICERCA

METODO

Sono state seguite le indicazioni consigliate dall'ATPM, con una variante: nella raccolta dei toponimi si è evitato l'impiego delle schede cartacee, preferendo registrare ogni intervista e solo in un secondo tempo compilare direttamente sull'elaboratore le voci di ogni toponimo. Ciò ha permesso un considerevole risparmio di tempo, scrivere a mano ogni voce sul campo avrebbe rallentato le interviste; inoltre ha ridimensionato il materiale utilizzato, ogni intervista era infatti contenuta in un piccolo registratore digitale tascabile.

Per l'esemplificazione del metodo di compilazione osservato, di qui a seguire si descriverà ogni voce inserita nell'applicazione "TP 99". Ciascun toponimo possiede una finestra denominata "Gestione Toponimi", ognuna suddivisa in sei schede: "Anagrafica"; "Varianti - Etnici"; "Geomorfologia"; "Informazioni accessorie"; "IGM"; "Informatore". Ogni scheda ha diversi campi da riempire. Verranno prese come esempio - delle immagini le riporteranno - tutte e sei le schede della finestra "Gestione Toponimi" per il toponimo *la Gézia d'an Razé*.

"Anagrafica"

The screenshot shows the 'Gestione Toponimi' application window with the 'Anagrafica' tab selected. The window title is 'Gestione Toponimi'. The interface includes a menu bar with 'Salva e chiudi', 'Mappa Caratteri', and navigation arrows. Below the menu bar are tabs for 'Anagrafica', 'Varianti - Etnici', 'Geomorfologia', 'Inf. Accessorie', 'IGM', and 'Informatore'. The main area contains the following fields:

- Codice : 11110050
- Data : 14/11/2009
- Toponimo : la Gézia d'an Razé
- Gen-Num : F5
- Area linguistica : PI
- Coordinate : 03-E2
- Quota : 270
- Chiave di ric. : GEZIA D'AN RAZE
- Genera chiave button

Below these fields is a section titled 'Significato attribuito dall' Informatore :'. It contains a text area with the following text: "La chiesa di *an Razé*", dal nome della zona in cui si trova.

At the bottom of the window, there is a 'Categoria' field with the value 'E11-A01- - -' and a 'Legenda' button. The status bar at the very bottom displays 'Comune : Mondonio San Domenico Savi' and 'Toponimo : la Gézia d'an Razé'.

Codice : cifra identificativa del toponimo creata automaticamente dall'elaboratore al momento di ogni inserimento, comprende tre gruppi di cifre²⁰: (XX/YYYY/ZZZZ), di cui:

- due (XX), corrispondenti al numero di identificazione della Comunità di appartenenza;
- quattro (YYYY), corrispondenti al numero di identificazione del Comune;
- quattro (ZZZZ), corrispondenti alla numerazione progressiva dei toponimi per Comune.

Data : comprende tre gruppi di cifre (GG/MM/AAAA) rispettivamente corrispondenti:

- due (GG) al giorno di compilazione della scheda;
- due (MM) al mese di compilazione della scheda;
- quattro (AAAA) all'anno di compilazione della scheda.

Toponimo : trascrizione del toponimo (es. *la Gézia d'an Razé*), da eseguirsi secondo le norme grafiche appositamente definite per ognuna delle aree linguistiche esistenti in Piemonte. Ai fini della preparazione automatica degli indici, vanno indicate con l'iniziale maiuscola le parole significative, escludendo cioè articoli, preposizioni e congiunzioni; gli avverbi ricadono fra le parole significative.

Gen-Num : del toponimo vanno indicati il genere (F = femminile, M = maschile, ? = non identificabile) e numero (S = singolare, P = plurale ? = non identificabile). Per i toponimi rappresentati da avverbi, ecc., nella casella si porrà NI (non identificabile).

Area Linguistica : una sigla identifica l'area linguistica di appartenenza del toponimo (FP per il francoprovenzale; PI per il piemontese; LI per il ligure; WA per il walser; LO per il lombardo; IT per l'italiano; OC per l'occitano; FR per il francese). È possibile assegnare una doppia appartenenza nei casi di zone di confine tra aree linguistiche diverse (es.: PI/OC, PI/FP, ecc.).

Coordinate : ai fini del posizionamento del toponimo sulla carta catastale, questa va preliminarmente divisa in quadrati di 10 cm di lato, utilizzando, se presente, l'origine delle coordinate. Come nelle carte stradali, ai lati della carta si disporranno, per l'individuazione dei quadrati:

- a sinistra e a destra, le lettere maiuscole da A verso Z, disposte dall'alto in basso;
- in alto e in basso, i numeri da 1 in poi, disposti da sinistra a destra.

	1	2	3	4	
A					A
B					B
C					C
D					D
	1	2	3	4	

²⁰ In questa ricerca tale numero nei primi due gruppi di cifre è stato inserito a caso, Mondonio San Domenico Savio trattandosi di una frazione non ha un codice Istat.

Se vi sono più mappe, queste vengono contraddistinte con un numero progressivo (01, 02, ecc.) che, nelle coordinate, precederà la sigla. Es.: 01-A3. Se il toponimo si riferisce a un territorio compreso in più quadrati, sarà sufficiente indicare quello in cui prevalentemente è situato o quello medio (torrenti, canali, ecc.). Se il toponimo si riferisce a un territorio compreso in più mappe si segnerà invece, per esempio: O3-A1, O4-E1.

Quota : viene indicata quella media del toponimo espressa in metri s.l.m. Per l'individuazione della quota, se non è rilevabile sul campo con l'aiuto di un altimetro, si ricorrerà ai dati desunti dalle tavolette IGM in scala 1/25000. In particolare, qualora la quota non sia identificabile (torrente, canale, ecc.) si scriverà convenzionalmente uno zero (0). In ogni caso, quindi, questo riquadro dovrà essere compilato.

Chiave di ric. : si inserisce la Chiave di Ricerca attraverso il tasto “Genera chiave” posto alla destra; in questo modo, eliminando gli articoli e gli apostrofi mantenendo però gli avverbi, si produce la chiave che il programma “TP 99” utilizzerà per ordinare alfabeticamente il toponimo.

Significato attribuito dall' Informatore : va riportata, quando è possibile, la traduzione del toponimo, racchiudendola tra virgolette se è letterale. A questa seguirà, in forma sintetica, ma il più possibile fedele alle informazioni ricevute, il significato o i significati che gli informatori attribuiscono al toponimo, indipendentemente dalla loro fondatezza storica o etimologica. Se il significato non risulta noto, si lascerà lo spazio in bianco. Eventuali interpretazioni del ricercatore non vanno invece riportate qui, ma potranno essere segnalate nella sezione “Note” della scheda “IGM”. Si raccomanda al raccoglitore di riportare quanto più fedelmente possibile le informazioni raccolte, evitando di forzarne il significato o di introdurre elementi di giudizio personale. Per questi, come si è detto, egli può ricorrere alla sezione “Note”.

N.B. I termini dialettali citati nel testo vanno racchiusi tra asterischi; quelli che non trovano corrispondenza diretta nell'italiano vengono spiegati in nota.

Categoria : nello spazio dedicato, onde favorire la successiva elaborazione dei dati, al significato attribuito dall'informatore al toponimo vengono assegnate una o più di una delle categorie interpretative (lettere) e, se possibile, anche una delle sottocategorie (numeri) contenute nell'elenco seguente²¹. Queste indicazioni vengono disposte secondo una gerarchia di rilevanza stabilita dal ricercatore.

A. ORONIMI

1. Posizione
2. Caratteristiche del suolo
(geologiche e pedologiche)
3. Caratteristiche morfologiche
(forma) del terreno

4. Tempo

5. Dimensione
6. Colore

B. IDRONIMI

²¹ Il programma “TP 99”, non consentendo ulteriori categorie, ha reso inevitabile l'inserimento nella sezione “ORONIMI” quella che sarebbe potuta essere una categoria a parte: “L. AGGETTIVI”. Nella precedente categoria sono quindi stati aggiunti i numeri 4, 5, 6, ovvero: Tempo, Dimensione e Colore.

C. FITOTOPONIMI

1. Nomi di piante
2. Formazioni vegetali
3. Colture

D. ZOOTOPOINIMI

1. Animali domestici
2. Animali selvatici

E. ECOTOPONIMI

Insediami e/o funzioni di tipo:

1. Agricolo
2. Pastorale
3. Silvano
4. Caccia - pesca - raccolta
5. Artigianale
6. Estrattivo
7. Industriale
8. Comunicazioni
9. Turismo
10. Civile - pubblico

11. Ecclesiastico

12. Militare

13. Funzioni sociali

14. Tipologie di proprietà

15. Emergenze storico - artistico -
archeologiche

F. ANTROTOPONIMI

1. Nomi
2. Soprannomi
3. Cognomi
4. Relazioni (es: rapporti di parentela)

G. MITOTOPONIMI

H. TOPONIMI STORICI

I. FENOMENI ATMOSFERICI

Z. TOPONIMI "OPACHI"

o il cui significato è ignoto agli
informatori

"Varianti – Etnici"

Gestione Toponimi

Salva e chiudi Mappa Caratteri

Anagrafica **Varianti - Etnici** Geomorfologia Inf. Accessorie IGM Informatore

Varianti :

F.P.		P.I.	
L.I.		W.A.	
L.O.		I.T.	
O.C.		F.R.	

Altre Denominazioni :

1:		Scheda :	
2:		Scheda :	
3:		Scheda :	
4:		Scheda :	

Etnico :

F.P.		P.I.	
L.I.		W.A.	
L.O.		I.T.	
O.C.		F.R.	

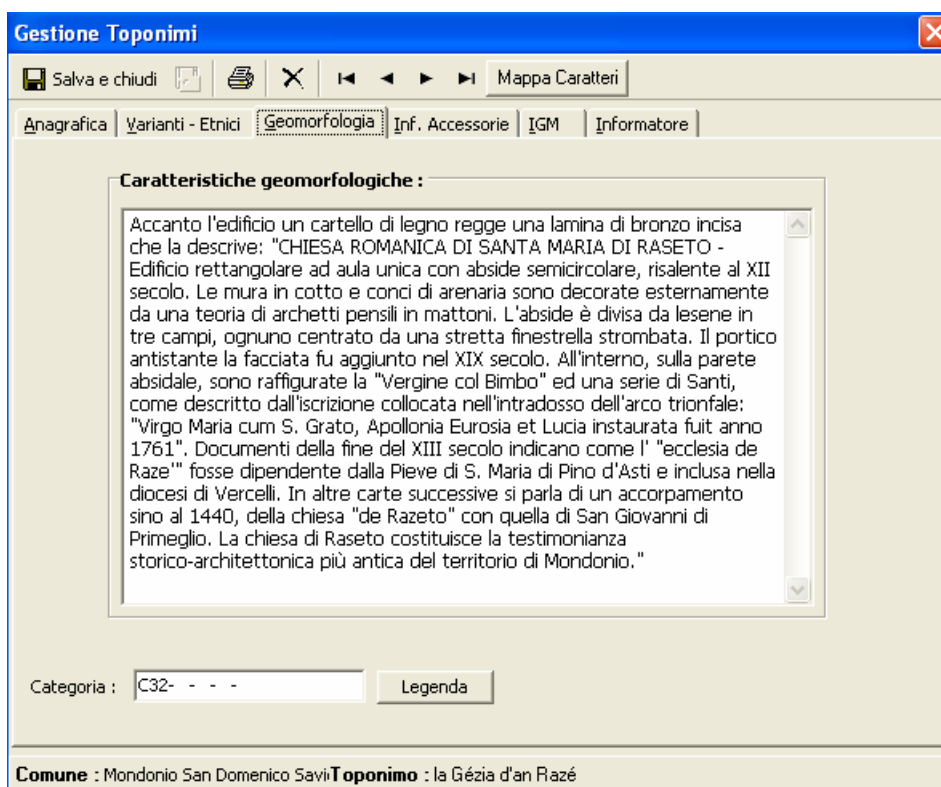
Comune : Mondonio San Domenico Savi **Toponimo** : la Gézia d'an Razé

Varianti : sono contenute le varianti linguistiche del toponimo che, riportate secondo le norme indicate, vanno inserite a fianco la sigla che segnala l'area linguistica cui esse appartengono.

Altre Denominazioni : sono contenute le eventuali altre denominazioni dello stesso luogo, anch'esse trascritte secondo le norme indicate e corredate. La compilazione di queste schede secondarie si fermerà ovviamente a questo punto. Se le altre denominazioni sono in lingua italiana, vanno racchiuse tra parentesi quadre.

Etnico : vale a dire il termine, o termini, con cui si è soliti designare gli abitanti del luogo (da non confondere con il blasone: si veda "Informazioni Accessorie"). Anche nel caso dell'etnico, vanno segnalate le sue varianti, seguendo le stesse norme adottate per la compilazione della voce "Varianti". Qualora gli abitanti siano noti come "quelli di..." non lo si indicherà. Per es., gli abitanti di *Mundóni* sono localmente chiamati *cui 'd Mundóni*, quindi è indicata solamente la forma italiana, *i Mondonesi*.

"Geomorfologia"



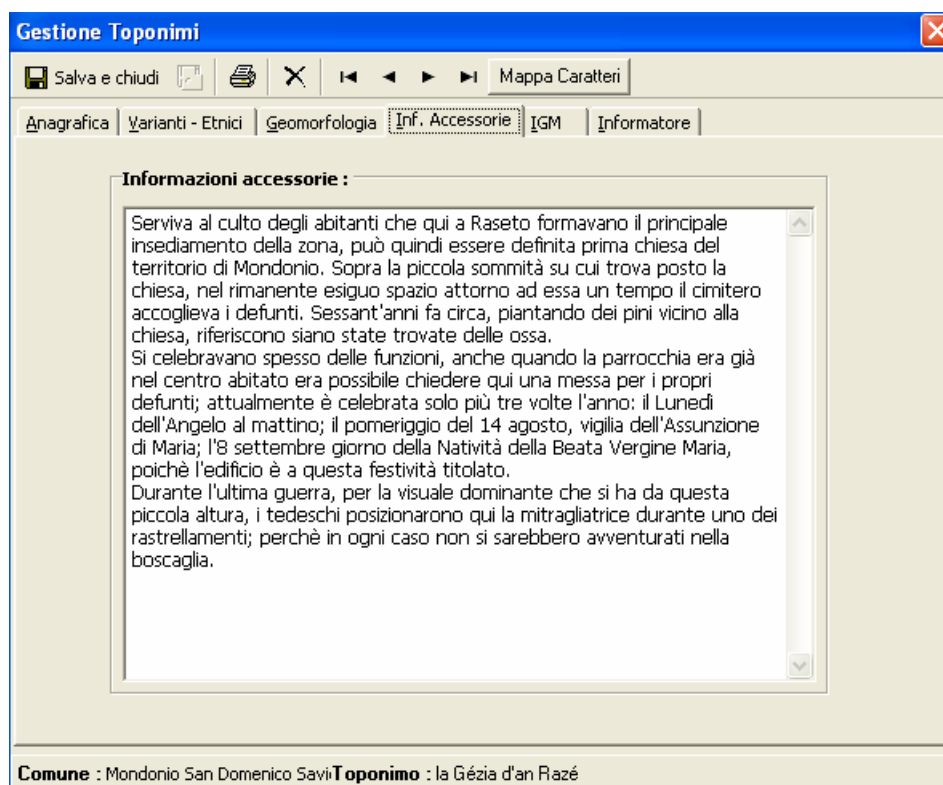
Caratteristiche geomorfologiche : in questo campo, il ricercatore procede con una sintetica descrizione del luogo, cercando di rispondere alle domande: "che cos'è, com'è, o com'era, dov'è", poi della posizione geografica e di tutte le altre caratteristiche adatte a meglio individuare il luogo o a chiarire il significato. Per questo, accanto a una descrizione del luogo quale attualmente è, può essere utile riportare informazioni su come esso era in passato, se queste hanno un qualche grado di certezza e possono essere in qualche modo utili. Valgono qui le indicazioni date nella scheda "Anagrafica" in N.B. del "Significato attribuito dall'Informatore".

Categoria : si individua la categoria, o le categorie, cui il luogo descritto può essere riferito.

A) OROGRAFIA	10 Colle	22 Masso	34 Pendio
1 Monte	11 Passo	23 Rupe	35 China
2 Catena	12 Sella	24 Grotta	36 Ripa
3 Dorsale	13 Valico	25 Caverna	37 Proda
4 Cresta	14 Cengia	26 Riparo naturale	38 Contrafforte
5 Cima	15 Croda/Guglia	27 Pietraia	39 Morena
6 Sperone	16 Valle	28 Smottamento	40 Conoide
e affioramento	17 Vallone	29 Frana	41 Scarpata
roccioso	18 Canalone	30 Piano	42 Pietraia di massi
7 Costone	19 Avvallamento	31 Pianoro	43 Scivolatoio
8 Collina	20 Forra	32 Terrazza naturale	44 Dolina
9 Rilievi diversi	21 Conca	33 Altipiano	
B) IDROGRAFIA	11 Pozza	22 Acquedotto	33 Bacino/Lago
1 Fiume	12 Lago	23 Fontana	(artificiale)
2 Torrente	13 Acquitrino	24 Abbeveratoio	34 Presa d'acqua
3 Ruscello	14 Palude	25 Diga	35 Centralina
4 Greto	15 Stagno	26 Condotta	idroelettrica
5 Guado	16 Ghiacciaio	27 Lama	36 Chiusa
6 Cascata	17 Nevaio	28 Tonfano	37 Peschiera
7 Rapida	18 Valanga	29 Alveo	38 Rio
8 Orrido	19 Slavina	30 Marmitta	
9 Sorgente	20 Canale/Canaletta	31 Argine	
10 Polla	21 Roggia	32 Pozzo	
C) INSEDIAMENTI	18 Lavatoio	36 Cappella	54 Forno
1 Comune	19 Mulino	37 Campanile	55 Casa
2 Frazione	20 Fornace	38 Edicola	56 Municipio
3 Villaggio	21 Opificio	39 Pilone	57 Capanno
4 Borgata	22 Cava	40 Croce	(per attrezzi)
5 Quartiere	23 Miniera	41 Cimitero	58 Casera
6 Regione	24 Carbonaia	42 Castello	59 Posa
7 Località	25 Maceratoio	43 Torre	60 Confine
8 Alpeggio	26 Mercato	44 Forte	61 Lapide
9 Maggengo	27 Albergo	45 Fortificazioni	62 Monumento
10 Baita	28 Locanda	46 Caserma	63 Cantina
11 Case sparse	29 Osteria	47 Casermetta	64 Posta
12 Cascina	30 Taverna	48 Casamatta	65 Ristorante
13 Stalla	31 Rifugio	49 Postazione	66 Bar
14 Fienile	32 Chiesa	50 Trinceramento	67 Torchio
15 Podere	33 Abbazia	51 Scuola	68 Biblioteca
16 Tettoia	34 Monastero	52 Ospedale	69 Pro Loco e svago
17 Cortile	35 Santuario	53 Rudere	70 Peso pubblico

D) VEGETAZIONE	5 Arbusteto	10 Alteno	15 Incolto
1 Bosco	6 Prato	11 Orto	16 Frutteto
2 Macchia	7 Pascolo	12 Giardino	17 Fustaia
3 Albero	8 Campo	13 Cavedagna	
4 Radura	9 Vigna	14 Terrazzamenti	
E) VIE DI COMUNICAZIONE	6 Sentiero	13 Ferrovia	20 Pista
1 Via, viale	7 Viottolo	14 Stazione	21 Sottopasso ferroviario
2 Piazza	8 Crocevia	15 Posteggio	22 Svincolo auto stradale
3 Vicolo	9 Pietra miliare	16 Mulattiera	
4 Portico	10 Ponte	17 Curva	
5 Strada	11 Viadotto	18 Tratturo	
	12 Galleria	19 Tornante	

“Informazioni Accessorie”



Informazioni accessorie : il raccoglitore annoterà quelle notizie che, pur non strettamente necessarie all'individuazione del toponimo, ne arricchiscono la comprensione. Queste le tipologie di informazione che possono esservi raccolte, seguendo eventualmente l'ordine di sequenza per il loro inserimento:

- grado di utilizzo attuale del toponimo (e cioè se è in uso o non è più in uso, di recente introduzione, ecc.): questo nei casi fuori dalla norma.
- Soprannome collettivo (blasone) degli abitanti della località. Es: *i Brüsata* "i Bruciati".
- Proverbi

- Leggende
- Fatti storici
- Aneddoti e racconti vari.

“IGM”

IGM Indicato : la casella è spuntata se il toponimo è riportato sulla cartografia IGM in scala 1/25000. Nel caso lo sia si prosegue con le voci seguenti.

In corretta posizione : la casella viene spuntata nei casi in cui la cartografia IGM riporti un toponimo che si discosta da quello raccolto sul campo.

Con diversa denominazione : la casella viene spuntata nei casi in cui la cartografia IGM riporti un toponimo con diversa denominazione.

Denominazione : si scrive nello spazio l'eventuale toponimo col quale la cartografia IGM identifica il luogo.

Coordinate : nello spazio vanno indicati: i nomi del foglio, del quadrante e della tavoletta (es.: F.57 III SO Castelnuovo Don Bosco); le coordinate del punto corrispondente al toponimo, in cm di distanza dal lato sinistro e dall'alto della tavoletta. (es. 17,5 – 27,1).

Note : Lo spazio è a disposizione del ricercatore per le sue osservazioni. Valgono qui le indicazioni date nella scheda “Anagrafica” in N.B. del “Significato attribuito dall’Informatore”.

“Informatore”

Gestione Toponimi

Salva e chiudi Mappa Caratteri

Anagrafica Varianti - Etnici Geomorfologia Inf. Accessorie IGM Informatore

Informatore : Fratelli SERRA

Raccoglitore :

Note della redazione :

Categoria : - - - - Legenda

Comune : Mondonio San Domenico Savi Toponimo : la Gèzia d'an Razé

Informatore : si riporta il nome e il cognome, o una loro sigla, degli informatori che hanno contribuito alla composizione della scheda del toponimo, rinviando per una più dettagliata esposizione dei dati alla scheda "informatore" (si veda più avanti).

Raccoglitore : non riportato perché sempre il sottoscritto.

INFORMATORI

Al termine di ciascuna inchiesta è stato infine necessario riportare su apposita scheda gli appunti raccolti in precedenza a proposito degli informatori consultati nel corso della ricerca. La scheda relativa ciascun informatore ed i relativi commenti è stato però preferito ometterli, del presente lavoro ne verrà infatti tenuta copia nella biblioteca della frazione, a disposizione di tutti. Le schede sugli informatori sono comunque state compilate e ne verrà prodotta una copia a parte. Di seguito la lista degli informatori:

T. F.

Sesso: f

Luogo di nascita: *la Casin-a d'an Razé*, Mondonio

Data di nascita: 19 / 11 / 1931

Residenza: *la Casin-a d'an Razé* a Mondonio, trasferita a Torino per quarant'anni, in vecchiaia è tornata nel luogo di nascita

Scuole frequentate: quinta elementare

Professione/i: pensionata

G. D.

Sesso: f

Luogo di nascita:

Data di nascita: 04 / 05 / 1958

Residenza: nella casa di famiglia presso *l'Panaté*, Mondonio

Scuole frequentate: laurea in pedagogia

Professione/i: insegnante

G. B.

Sesso: f

Luogo di nascita: Schierano, attualmente comune di Passerano Marmorito

Data di nascita: 04 / 03 / 1913

Residenza: trasferitasi nel 1936 a Mondonio dopo il matrimonio con E. C. ne *la Ca 'd Castéla*, vi abitò per sessant'anni circa; attualmente risiede presso la "Casa di soggiorno per anziani San Giuseppe" a Castelnuovo Don Bosco

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltrice pensionata

A. S.

Sesso: f

Luogo di nascita: Pino Torinese

Data di nascita: 30 / 08 / 1940

Residenza: prima Torino, poi emigrata a Toronto per tre anni, attualmente a Mondonio presso la casa del nonno paterno, *la Ca dël Furu*

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: maglierista, operaia, vari lavori a Toronto, panettiera.

A.D.

Sesso: f

Luogo di nascita: *la Ca du Lin*, Mondonio

Data di nascita: 24 / 04 / 1926

Residenza: si trasferì in quella di suo marito a poca distanza, in vecchiaia è tornata nella casa di famiglia, *la Ca du Lin*

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltrice pensionata

A. C.

Sesso: f

Luogo di nascita: *la Ca 'd Carlo Mancin*, Mondonio

Data di nascita: 16 / 03 / 1925

Residenza: *la Ca 'd Carlo Mancin*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltrice pensionata

M.S.

Sesso: f

Luogo di nascita: *Garèiz*, Mondonio

Data di nascita: 1940 circa

Residenza: trasferita a Torino, ha mantenuto l'abitazione di famiglia.

Scuole frequentate:

Professione/i: maestra in pensione

G. S.

Sesso: m

Luogo di nascita: *Muntás*, Mondonio

Data di nascita: 30 / 5 / 1929

Residenza: *Muntás*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore, allevatore, viticoltore in pensione

C.S.

Sesso: m

Luogo di nascita: *Muntás*, Mondonio

Data di nascita: 21 / 7 / 1926

Residenza: *Muntás*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore, allevatore, viticoltore in pensione

F. C.

Sesso: m

Luogo di nascita: *la Ca dij Cerrüti*, Mondonio

Data di nascita: 03 / 09 / 1934

Residenza: *la Ca dij Cerrüti*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore, allevatore, viticoltore

E. C.

Sesso: m

Luogo di nascita: *la Ca dij Cerrüti*, Mondonio

Data di nascita: 02 / 02 / 1937

Residenza: *la Ca dij Cerrüti*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore, allevatore, viticoltore

C. B.

Sesso: m

Luogo di nascita: Chieri

Data di nascita: 16 / 07 / 1965

Residenza: nella casa di famiglia a *l Bijin*, Mondonio

Scuole frequentate: media inferiore

Professione/i: operaio, agricoltore, allevatore.

I. F.

Sesso: f

Luogo di nascita: Albugnano

Data di nascita: 13 / 10 / 1936

Residenza: Buttigliera d'Asti, trasferita dopo il matrimonio presso *l Bijin*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltrice pensionata

S. L.

Sesso: m

Luogo di nascita: Dronero, CN

Data di nascita: 10 / 01 / 1941

Residenza: da vent'anni a Mondonio presso *la Ca 'd Gin*, acquistata dai vecchi proprietari

Scuole frequentate: perito meccanico

Professione/i: pensionato

S. G.

Sesso: m

Luogo di nascita: Torino

Data di nascita: 17 / 01 / 1955

Residenza: nella casa di famiglia a *Garèiz*, Mondonio

Scuole frequentate: media inferiore

Professione/i: operaio

S. F.

Sesso: m

Luogo di nascita: *Garèiz*, Mondonio

Data di nascita: 06 / 11 / 1933

Residenza: *Garèiz*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: contadino pensionato

L. M.

Sesso: m

Luogo di nascita: *Nt i Minàciu*, Mondonio

Data di nascita: 06 / 08 / 1923

Residenza: attualmente vive a Torino

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: pensionato

L. D.

Sesso: m

Luogo di nascita: *Nt i Paula*, Mondonio

Data di nascita: 29 / 09 / 1925

Residenza: *Nt i Sávi*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: pensionato

L. B.

Sesso: m

Luogo di nascita: *r Cà Bás* “cascina Peccato bassa”, Morialdo, Castelnuovo don Bosco

Data di nascita: 20 / 04 / 1930

Residenza: *r Cà Bás* “cascina Peccato bassa”, Morialdo, Castelnuovo don Bosco

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore pensionato

G. M.

Sesso: m

Luogo di nascita: *la Ca 'd Mulin*, Mondonio

Data di nascita: 05 / 11 / 1921

Residenza: *la Ca 'd Mulin*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore pensionato

G. M.

Sesso: m

Luogo di nascita: Torino

Data di nascita: 18 / 11 / 1960

Residenza: casa di famiglia presso *l'Castèl*, Mondonio

Scuole frequentate: laurea in Scienze Politiche a Torino

Professione/i: sindaco

G. P.

Sesso: m

Luogo di nascita: Mondonio

Data di nascita: 05 / 04 / 1950

Residenza: nell'abitazione di famiglia *la Ca 'd Carlo*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari a Mondonio, medie a Chieri, perito industriale ad Asti

Professione/i: prima impiegato in Fiat, poi coltivatore diretto, allevatore e viticoltore

G. S.

Sesso: m

Luogo di nascita: casa di famiglia a Mondonio

Data di nascita: 03 / 02 / 1939

Residenza: casa di famiglia a Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: agricoltore

F. M.

Sesso: m

Luogo di nascita: *la Parazin-a*, Mondonio

Data di nascita: 07 / 01 / 1925

Residenza: *la Parazin-a*, Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: pensionato

C. S.

Sesso: m

Luogo di nascita: *la Ca du Peçári*, Mondonio

Data di nascita: 29 / 04 / 1936

Residenza: dai 3 anni trasferito a Torino con la famiglia, tornato nella casa natia ora che è in pensione.

Scuole frequentate: geometra

Professione/i: pensionato

A. S.

Sesso: m

Luogo di nascita: a *la Ca dël Prève*, Mondonio

Data di nascita: anni 82 circa

Residenza: trasferitosi a Torino da molto tempo, ora che è in pensione trascorre parte dell'anno presso la casa di famiglia chiamata *'Nt i Vazin*, a Mondonio

Scuole frequentate: elementari

Professione/i: pensionato

BIBLIOGRAFIA

Atlanti

ALI, AA.VV., *Atlante Linguistico Italiano*, Torino, 1995.

AIS, Jaberg Karl, Jud Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940.

Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Pramollo*, Torino, Il Leone Verde, 2005.

Manuali e opere di dialettologia e toponomastica

A.A. V.V., *Il Piemonte linguistico*, Torino, Cahier Museomontagna, 1995.

Berruto Gaetano, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini, 1974.

Devoto Giacomo, Giacomelli Gabriella, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.

Grassi Corrado, Sobrero Alberto, Telmon Tullio, *Fondamenti di dialettologia Italiana*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1997.

Olivieri Dante, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Pellegrini Giovan Battista, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.

Pellegrini Giovan Battista, *Toponomastica italiana: 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1990.

Raimondi Gianmario, *La toponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria Stampatori, 2003.

Rossebastiano Alda, *Piemonte Linguistico attraverso i secoli*, 1991.

Telmon Tullio, "Areallinguistik II. Piedmont / Aree Linguistiche II. Piemonte", in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1988, pp. 469-485.

Opere varie

Albano Leoni Federico, Maturi Pietro, *Manuale di fonetica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995.

Baumgartner Angelo, *Castelnuovo don Bosco. Notizie storiche*, edizione extracommerciale, 1979.

Berruto Gaetano, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

Bordone Renato, Proposta per una lettura della "Corografia Astigiana" dell'avv. G.S. De Canis, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 1977.

Brero Camillo, *Nuovo vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*, Torino, Il Punto, 2008.

Correggia Franco, "I toponimi del territorio di Mondonio", in *I quaderni di Muscandia 1*, collana di studi e saggi dell'associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie", Riva presso Chieri, Il Tipografo, 2003, pp. 27-48.

Correggia Franco, "Note Naturalistiche", in A.A. V.V. (a cura di Serra E.), *Castelnuovo don Bosco. Quaderni di Studio 1*, Ecomuseo Basso Monferrato Astigiano, pp. 43-45, s.d.

Fassino Gianpaolo e Zampicinini Franco a cura di, *Castelnuovo don Bosco. L'archivio: memoria della comunità*, Riva presso Chieri, il Tipografo, 2006.

Gianasso Giuseppe, *Storie d' me nona. Ricordi di tradizioni e figure scomparse di Castelnuovo Don Bosco*, Scuola Grafica Colle Don Bosco, Castelnuovo Don Bosco, 2007.

Gramaglia Bernardino Elso, "Vie di comunicazione e centri ospitalieri nella piana di Villanova d'Asti nel Medioevo", in «BSBS» LXXVIII (II semestre), 1980, pp. 333-368.

Gramaglia Bernardino Elso, "Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato in età comunale", in «BSBS» LXXIX (II semestre), 1981, pp. 413-480.

Massobrio Lorenzo, "Mutamenti Fonetici", in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. IV, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1986, pp. 192-198.

Sant'Albino Vittorio di, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1976.

Settia Aldo Angelo, "Insediamenti abbandonati sulla collina torinese", in *Archeologia Medievale II*, 1975, pp. 237-328.

Zampicinini Franco, *Note sui Piloni votivi del Basso Monferrato*, in "Studi Piemontesi", vol. XX fasc. 2, 1991, pp. 423-428.

Cartografia

Istituto Geografico Militare, *Castelnuovo Don Bosco*, III S.O., F. 57 della Carta d'Italia, 1964.

Sitografia

<http://www.ambientevino.it/arc.php/piemonte/roero/architetture>, Realizzato con il contributo del Distretto dei vini (Langhe - Roero - Monferrato), Regione Piemonte, Provincia di Cuneo; e la consulenza di a.res Architetti per il Restauro, Vignaioli Piemontesi, Politecnico di Torino, consultato il 22-04-2010.

AVVERTENZE

LA TRASCRIZIONE

Si elencano qui sotto tutti i segni e gli usi grafici utilizzati, seguiti dal loro valore fonetico secondo il sistema dell'IPA (*International Phonetic Association*):

Vocali

- a* [a] : come *a* dell'italiano *gatto*. Es.: *Baritan*
- ä* [æ]²² : come *a* dell'inglese *cat*. Es.: *l Päiz*
- á* [ɑ]²³ : *a* che tende a *o*. Es.: *Muntás*
- è* [ɛ]²⁴ : come *e* dell'italiano *venti* (sostantivo plurale). Es.: *au Gèra*
- ë* [ɐ]²⁵ : come *e* del francese *je*. Es.: *la Caplëtta*
- é* [e]²⁶ : come *e* dell'italiano *venti* (numero). Es.: *an Razé*
- i* [i] : come *i* dell'italiano *fine*. Es.: *'nte Quiri*
- ò* [ɔ] : come *o* dell'italiano *botte* (percosse). Es.: *la Costa*
- ö* [ø] : come *eu* del francese *fleur*. Es.: *la Valpinsö*
- ó* [o] : come *o* dell'italiano *botte* (recipiente di legno). Es.: *l Ciabót d'an Miché*
- ù* [u] : come *u* dell'italiano *tu*. Es.: *au Runch*
- ü* [y] : come *u* del francese *tu*. Es.: *u Vigna Cürta*

L'**accento**, quando non serva a indicare il grado di apertura (per *a* ci si limita alla vocale posteriore mentre sia per *e* che per *o* è necessario indicare l'altezza), nelle parole che terminano in consonante o semivocale si dà per scontato che cada sulla vocale immediatamente precedente, ovvero nell'ultima sillaba (*Napian*, *Rivás*); nelle parole che terminano per vocale si dà per scontato che cada sulla vocale immediatamente precedente, ovvero nella penultima sillaba (*Funtanèle*, *Candia*). Nella trascrizione fonetica l'accento ['] è anteposto alla sillaba tonica.

La maggiore **durata** di una vocale, atona oppure tonica in sillaba chiusa o in posizione

²² Vocale anteriore medio-bassa.

²³ Vocale posteriore bassa.

²⁴ Vocale anteriore medio-bassa.

²⁵ Vocale centrale medio-alta.

²⁶ Vocale anteriore medio-alta.

finale, viene indicata raddoppiando il segno vocalico, accentuando, ove necessario, solo il primo elemento (*la Crus, la Scóola*). Nella trascrizione fonetica la vocale lunga è resa con il segno [ː] posposto.

La caduta occasionale di vocali o sillabe viene indicata mediante il segno dell'apostrofo. Es.: *la Ca 'd Carlo* (per *la Ca äd Carlo*).

Consonanti

<i>c</i>	[k]	: come <i>c</i> dell'italiano <i>cavallo</i> . Es.: <i>l Castèl</i>
<i>c</i>	[tʃ]	: come <i>c</i> dell'italiano <i>cielo</i> . Es.: <i>an Cióca</i>
<i>ch</i>	[k]	: in posizione finale, come <i>ck</i> dell'inglese <i>back</i> . Es.: <i>l Brich</i>
<i>g</i>	[g]	: come <i>g</i> dell'italiano <i>gatto</i> . Es.: <i>l Ghèlu</i>
<i>g</i>	[dʒ]	: come <i>g</i> dell'italiano <i>gioco</i> . Es.: <i>l Gir Bernárd</i>
<i>gh</i>	[g]	: in posizione finale, come <i>g</i> dell'inglese <i>dog</i> . Es.: <i>la Strá du Runggh</i>
<i>gl</i>	[ʎ]	: come <i>gl</i> dell'italiano <i>giglio</i> . Es.: <i>la Ca 'd Miglio</i>
<i>gn</i>	[ɲ]	: come <i>gn</i> dell'italiano <i>gnomo</i> . Es.: <i>i Bósch ëd Vigna Lunga</i>
<i>l̥</i>	[ɹ] ²⁷	: simile a <i>l</i> dell'inglese <i>run</i> . Es.: <i>l Fund 'd la Vál</i>
<i>n</i>	[n]	: in posizione non finale e in posizione finale se preceduto da <i>r</i> , come <i>n</i> dell'italiano <i>nano</i> . Es.: <i>l Panaté, l Furn</i>
<i>nn</i>	[n]	: in posizione finale, come <i>n</i> dell'inglese <i>man</i> . Es.: <i>la Ca 'd Giuann 'd Müs</i>
<i>n</i>	[ŋ]	: in posizione finale e in posizione non finale seguito da un trattino (<i>n-</i>), come <i>n</i> nell'italiano <i>anche</i> . Es.: <i>l Crutin</i>
<i>r̥</i>	[ɹ] ²⁸	: simile a <i>r</i> dell'inglese <i>run</i> . Es.: <i>la Brája</i>
<i>s</i>	[s]	: come <i>s</i> dell'italiano <i>sera</i> . Es.: <i>Nisun</i>
<i>s-c</i>	[s-tʃ]	: come <i>sc</i> dell'italiano <i>scentrato</i> . Es.: <i>San Bas-cian</i>
<i>z</i>	[z]	: come <i>s</i> dell'italiano <i>asino</i> . Es.: <i>l Brich ëd Róza</i>

Il ricorso all'approssimante *j* è stato previsto solo in caso di reale necessità (*Bijin, la Ca dij Sèra*).

Le doppie si indicano ripetendo il segno. Es.: *la Caplètta*. Nel caso di digrammi (*ts, ch, gn*, ecc.), si raddoppia solo il primo elemento (*tts, cch, ggn*).

²⁷ Si veda la nota successiva in quanto il fono *l̥* subisce rotacismo e diventa del tutto simile a *r̥*.

²⁸ I foni *r̥* e *l̥* (nell'ALI riportati ponendo sopra entrambi *r* e *l* il simbolo ^; l' AIS invece al di sotto di *r* pone . mentre ignora *l̥*), seppure riportati con simboli differenti, vengono trattati nell'ALI all'interno dell'esemplificazione dei "Segni e simboli usati". Per entrambi è riportata la dicitura "articolazione embrionale" di *r* e *l* "con l'apice della lingua che sfiora, senza toccarla, la zona alveolodentale". La questione non è però facilmente risolvibile in IPA dove solamente il simbolo [ɹ] è avvicicabile ai due foni *r̥* e *l̥*. Questo viene inteso come descrittivo di un'approssimante alveolare sonora simile all'inglese *run* "correre" [ɹʌn], ma non si tratta di una soluzione pienamente soddisfacente. Tuttavia la differenza fra i due foni è decisamente minima e nel parlato tende a confondersi; si può allora utilizzare un unico simbolo [ɹ] premettendo che per "approssimante alveolare sonora" si intenda una classificazione, un'ampiezza all'interno della quale sono possibili realizzazioni differenti, fra cui quella qui trattata: in questo caso l'apice della lingua è più avanzato verso gli alveoli (in *run* è più arretrato), in corrispondenza del luogo in cui si troverebbe per l'articolazione di una alveolare ma solamente accostata agli alveoli e producendo un rumore sonoro.

[]: le parentesi quadre racchiudono i toponimi (o parte dei toponimi) in lingua italiana. Es.: [Via Turco], 'l Palas [Radicati]. Vengono altresì usati per racchiudere le trascrizioni fonetiche IPA oppure, come in queste pagine, per citarne singoli simboli.

Sono state riscontrate delle differenze fonetiche in base agli informatori consultati, i quali gestiscono l'uso dei suoni *ʎ* e *r* in maniera familiare; la maggior parte li usa, ma non articolandoli in maniera nitida e chiara. Il suono *ʎ* è raramente emesso in maniera evidente (*la Piása*) e solo in quei rari casi è stato riportato nei toponimi; sovente nell'articolo determinativo femminile singolare piemontese *la*, esso viene o articolato in maniera poco percettibile o addirittura non pronunciato affatto, lasciando quindi *a* come unica forma riconoscibile di articolo. Il suono *r* pur essendo di comune articolazione appare in due varianti: la sua pronuncia piena e riconoscibile; la sua pronuncia leggera e accennata. Anche nel secondo dei due casi, la maggior parte di quelli occorsi, è evidente che non si tratti di una vibrante convenzionale, quindi è stato il fono *r* ad essere riportato. Vi sono poi casi di mancata pronuncia di *r* e di chiara articolazione della vibrante *r*, questa variante familiare che si discosta dalla regolare pronuncia è comunque stata riportata nei toponimi riferiti; la presenza di due forme del fonema /r/ è evidente nei toponimi che includono la parola "strada": in questi casi sono possibili le varianti *strá* e *strá* (in realtà anche *á* in alcuni pochi casi non è pronunciata, questo fa salire il numero delle varianti alle quali si aggiungono *strá* e *stra*). Tale situazione fa sì che, in linea teorica, vi siano per tutti i toponimi che contengono *ʎ* e *r* la rispettiva variante *l* e *r*; una possibilità che agisce in base all'informatore intervistato, a ciò che è in uso nella famiglia, ma che in maniera più netta vede fra i parlanti l'utilizzo delle forme, accennate o no, di *r* e *ʎ* su quelle convenzionali di *r* e *l*.

Nei toponimi in cui si trova l'avverbio *ante*, 'dove', nelle forme contratte *'nte* e *'nt*, questi indicano la proprietà di una persona oppure la sua presenza; *'Nte* e *'Nt* sono perciò stati tradotti "da (il luogo di)"²⁹. Quando *'Nt* compare affiancato da *i* in *'Nt i*, dovrebbe significare "dai (il luogo dei)", ma nei toponimi *'Nt i Bärtèl*, *'Nt i Batista*, *'Nt i Lüchin* e *'Nt i Simun*, l'informatore che li ha forniti, unico in quella particolare zona quindi necessariamente trattato come informatore principale, non riconosce la traduzione plurale "dai (il luogo dei)", ma quella singolare "da (il luogo di)". Un'informatrice di un'altra area lo smentisce, indicando la traduzione fornita come una variante familiare di quell'informatore, e per alcuni dei toponimi sopra citati fornisce una variante al singolare utilizzando *'Nte*, aggiungendo che quella utilizzata dall'altro informatore, *'Nt i*, si tratti di una forma plurale, confermando di poterla uniformare al significato "dai (il luogo dei)". Per questo si sono riportate le denominazioni in questione solo quando l'informatore della zona è stato anche l'unica fonte capace di fornirli, qualsiasi sia stata la loro forma. Ne consegue che *'Nt i*, nei toponimi sopra citati, nonostante appaia probabile si tratti di "dai (il luogo dei)", viene tradotto al singolare "da (il luogo di)", come l'informatore dell'area afferma.

²⁹ C'è da notare che talvolta *'nt* non viene trattato come avverbio ma abbreviazione della preposizione *ant*, "in"; negli esempi *'nt la Bása 'd Deidéri* e *'nt u Sót* lo si può riconoscere dal carattere minuscolo utilizzato, perché le preposizioni non sono sensibili di alfabetizzazione.

ABBREVIAZIONI

accr. : accrescitivo
dim. : diminutivo
ipoc. : ipocoristico
pegg. : peggiorativo
v. : vedi



Ingresso secondario de *l Palas Radicati* di fronte al principio de *la Strá 'd Valdapiè*



Parte superiore de *la Valdapiè*



Scorcio de *la Valdapiè* che si apre in direzione del centro abitato di *Mundóni*



Visti da *Napian*, il concentrico è a sinistra, *l Brich Furnèl* in secondo piano sulla destra

I TOPONIMI



Campo di grano di fronte a *'Pilun du Gèra*

Ansimma 'l Fuṛu

[an'simma l 'fu.ɾu]

ni 264 m 01-E7,E8,F7,F8

Pi: *An sël Fuṛu*;

Altre denom: *Dré däl Fuṛu* (v.);

"Sopra il *Fuṛu*".

Ante Pnás

['ante pn'as]

ni 267 m 04-F2,F3

Pi: *'Nte Pnás*;

IGM: *C.se Appiano*

"Da (il luogo di) Penasso", dal cognome dei proprietari che costruirono le cascine.

Nucleo abitato che sorge sulla dorsale del rilievo collinare di *Napian* composto da quattro cascine : *la Ca 'd Ciantu*; *la Ca 'd Carlo*; *la Ca 'd Gianótu*; *la Ca 'd Tóiu*. Si accede tramite una strada che sale con due tornanti da *la Strá Comünála* sottostante; prima di essere asfaltata questa era privata e per arrivare al nucleo abitato i non residenti dovevano percorrere *la Stra 'd la Culin-a*, alla quale il nuovo percorso vi si congiunge dietro le cascine, fra queste e un piccolo rialzo del terreno detto *'Nt i Simun*.

Provenienti da *la Ca 'd Cua*, due fratelli Penasso ebbero due figli ciascuno: Francesco ebbe *Ciantu*, Vincenzo, e *Gianótu*, Giovanni; Giovanni (bisnonno dell'ultimo Penasso tutt'ora qui residente) ebbe *Carlo*, e *Tóiu*, Vittorio. Questi quattro costruirono le cascine tutt'ora esistenti mentre prima qui non sorgeva nemmeno *la Ca 'd Simun*, *Napian* era disabitato.

l'Astù

[l as'tu]

ni 271 m 04-G4

IGM: *C. Astorre*

Altre denom: *la Ca 'd l'Astù*; *la Casin-a 'd l'Astù*;

L'abbandono delle vigne circostanti ha fatto crescere alta la vegetazione intorno il fabbricato, solo vent'anni fa ne si distinguevano chiaramente le linee mentre ora risulta coperto più di due terzi.

La cascina, ormai convertita ad esclusivo uso civile, ultimamente ha cambiato vari proprietari e in passato non è mai stata abitata che da mezzadri, ai quali venivano dati l'edificio per dimora e i terreni circostanti da lavorare. Una possidente che si ricorda era *Madama Pèila*, Signora Peila, la quale è probabile abitasse a Torino dove aveva altre proprietà. Durante la seconda guerra mondiale i partigiani avevano qui il comando principale della zona.

Astorre è un cognome che si può trovare a Torino.

l'Astù

[l as'tu]

ni 248 m 04-H2,H3,H4,G3,G4

Su *la Culin-a 'd Mundónë* nella biforcazione meridionale che punta a S-E, sono quei terreni di proprietà della cascina omonima, un tempo più numerosi, disposti sia sulla sommità intorno la cascina, sia, sempre rimanendo entro i confini di Mondonio, sui versanti che da essa discendono. L'area continua anche oltre la collina, in quella sporgenza di terreno che si allunga per poco ad O, nella valle che scende da *l'Astù* verso *l Nisun*, proseguendo fino sul versante sotto *Suta 'd Capäl*. Nulla risulta coltivato, boschi e gerbidi hanno coperto tutto quello che erano vigneti e prati.

la Barála

[la ba'ɾala]

fs 250 m 02-G4,H4

Un tempo coltivato con viti, orto e fiori, questo terreno di settanta tavole circa è posto all'inizio de *la Valfnësca*; ora è solo più gerbido. Scollina oltre *l Piás* rivolgendosi verso *la Gézia d'an Razé*.

Si ricorda che fosse di proprietà delle sorelle *Fráne*, Clementina e Serafina, residenti *Nte Quiri*.

an Baritan

[aŋ bari'taŋ]

ni 232 m 03-F2,F3,G2,G3,

"In *Baritan*".

Parte finale di una sporgenza collinare dalla forma allungata e ricurva che comincia poco dopo *Garèiz*. Questa ospita un nucleo abitato dall'identico nome che davanti e alla sinistra dà sul territorio sottostante denominato *Nisun*, dietro sulla valle *la Valfnësca*, mentre alla destra dopo un abbassamento di altitudine, che in ogni caso non frattura la sporgenza collinare di cui fa parte, riprende altezza e acquisisce il nome di *l Piás*. Proseguendo, il territorio confinante è *au Sèra* che esaurisce la sporgenza collinare in questione collegandosi a *Garèiz*. Un tempo nella fascia inferiore c'erano dei campi, ora un capannone; più in alto invece cominciavano le vigne, ora però è cresciuto il bosco e le abitazioni sulla collina rimangono nascoste dalla vegetazione.

Quando l'area era tutta di proprietà di uno chiamato *ël Baruèlu*, un ebreo un po' zoppo, arrivò la famiglia Penasso da Poirino accampandosi sui suoi terreni, a S della collina. Il proprietario non riuscì a mandarli via e in seguito nello stesso punto costruirono *la Ca 'd Cua*, oggi ridotta a delle macerie.

Nella parte iniziale de la Strá d'an Baritan che sale a Baritan da la Strá Comünála asphaltata, a destra c'è un pozzo chiuso da una lastra di cemento. Segnato sulla cartina IGM, non è però mai stato citato da nessuno.

Baritan

[bati'taŋ]

ni 250 m 03-G2

IGM: C.se *Baritano*

Si tratta di cinque edifici che compongono un insediamento posto sulla sporgenza collinare omonima, *an Baritan*. Quattro sono posti in lunghezza e orientati verso S: tre di questi sono affiancati e costituivano le abitazioni - quello centrale aveva l'abitazione e la stalla affiancati - il quarto, distante qualche metro e leggermente avanzato, era il fienile dell'ultima casa. Quasi di fronte al primo, perché separati dal principio de *la Strá d'an Baritan* che scende la collina, sorge il quinto fabbricato, di dimensioni più ristrette, un tempo utilizzato come fienile della prima abitazione. Tutti composti da due piani, i cinque edifici sono in diverse condizioni: quello centrale dei tre affiancati, il più grosso, è stato già da tempo completamente abbattuto e ricostruito, oggi ha una tinteggiatura esterna rosa salmone scuro; il quarto separato, costruito nel 1913 dalla famiglia Valenza, è in pessimo stato; i restanti tre, ovvero il primo, il terzo ed il quinto, sono recentemente stati restaurati nelle parti pericolanti e messi così in salvo da decadenza, ma risultano comunque abbandonati. Nel primo degli edifici c'era un forno tutt'ora visibile, nel cortile di fronte alle abitazioni un pozzo in comune.

Mentre in principio era tutto di proprietà di uno chiamato *ël Baruèlu*, un ebreo un po' zoppo che sperperò tutto il suo patrimonio, poi nel caseggiato allungato vennero ad abitarci tre famiglie: nel primo edificio i Cerruti; in quello centrale i Fausone; nell'ultimo i Valenza. Quest'ultima famiglia si trasferì qui da *Çraviji*, Capriglio, arrivando con solo due capre e si insediò nel terzo degli edifici affiancati, acquistato tramite dei debiti; nacquero quattro sorelle ed altrettanti fratelli, uno dei quali in seguito mise su famiglia presso *la Ca ëd Cavajér*. Una storia particolare si lega invece ad uno dei fratelli Cerruti: questi si trasferì a Torino per aprire una bottiglieria, là trovò moglie, ma poi questa lo fece uccidere da dei complici. Il fratello Ernesto andò a Torino per continuare l'attività già ben avviata di imbottigliamento di vino che arrivava in botti da Mondonio, ma capì la situazione particolare e scappò tornando a casa. Dopo un po' lei venne a cercarlo ma lui non si fece trovare, lei allora decise di vendere la bottiglieria, non sua, e scappare in Francia con i soldi. Arrivata al confine un male improvviso la fece rimanere paralizzata. Trascorse del tempo e la donna, non autosufficiente, venne presa in casa qui a *Baritan* dal fratello Ernesto, che si vendicò lentamente. Lei qualche volta gridava dal balcone e accorsero perfino i carabinieri in più di un'occasione. Visse così fino alla sua morte, avvenuta dopo circa vent'anni di paralisi.

Durante l'ultima guerra qui aveva sede il comando partigiano della Quarta Brigata Garibaldi; era gestito da Barbato, di origine siciliana. Il comando principale era invece presso *l'Astù*.

ant la Bása

[ant la 'basa]

fs 215 m 04-F4

Altre denom: *'nt la Bása 'd Deidéri* (v.);

"Nell'affossamento naturale (del terreno)".

ant la Bása

[ant la 'basa]

fs 255 m 03-D6

"Nell'affossamento naturale (del terreno)".

Ribassamento del terreno, per una cinquantina di metri circa, che si trova nella parte alta della collina lungo *la Stra 'd la Culin-a*; sopra l'ultimo tratto di *Vidaróole*, prima che incominci *Marantan*, a cento metri di distanza circa da *la Ca 'd Deidéri*.

'nt la Bása 'd Deidéri

[nt la 'basa d dej'deri]

fs 215 m 04-F4

Altre denom: *ant la Bása*;

"Nell'affossamento naturale (del terreno) di Deideri", perché posto su di un appezzamento di proprietà di *Giuanótu*, che aveva questo cognome.

È situato nella fascia inferiore di una fra due particelle, sempre dello stesso proprietario, che scendono dalla metà del versante rivolto a N-E sotto la strada che congiunge *Ante Pnás* con *l'Astù*. Questo ribassamento del terreno, di una ventina di metri di larghezza circa, arriva fino a *la Strá d'ant òl Valun* che gli passa davanti inclinata verso destra. La particolarità è che qui il terreno sul fondo abbia due pendenze, quella del terreno sottostante che scende da sinistra, e subito a destra quella di una piccola sporgenza in avanti del versante sul quale ci troviamo. Ora è boscoso ma un tempo c'era anche qualche vigna.

L'avvallamento non è tutto di proprietà di Deideri, la restante parte infatti è semplicemente chiamata *ant la Bása*, ma ci si può riferire all'area per mezzo di entrambi i termini.

'l Bijin

[l bi'jin]

ms 260 m 02-D2

IGM: *C. Pauretto*

Altre denom: *la Ca d'an Pauṛé*; *la Ca d'òl Bijin*;

"Il Biglino", dal cognome del proprietario.

Cascina costituita da due edifici: l'abitazione, rivolta a S perpendicolarmente la strada che salendo dalla valle le termina di fronte; e la stalla, un edificio di quarant'anni fa circa disposto per lunghezza lungo l'unica strada di accesso. Posta quasi all'estremo meridionale del lungo rialzo collinare che comincia nella valle sotto Pino d'Asti, è fra *la Val d'an Grüfian-a* e *la Val d'an Pauṛé*, ma sul versante rivolto a N-E quindi rivolto verso quest'ultima. Di fronte e a destra della cascina, su *l'Brìch*, ora come in passato ci sono delle vigne. A sinistra, sulla pendenza che scende verso valle, c'è prima un nocciolo; poi più avanti gerbido, dove un tempo c'erano dei filari di viti poi tolti per la posizione non felice; più sotto, sempre ancora leggermente in pendenza, dei campi che scendono fino al fondovalle pianeggiante de *la Val d'an Pauṛé*. La boscaglia, alle spalle della cascina, seguendo *Giü da Culin-a* arriva fino *la Brája*. L'edificio abitativo è in realtà è costituito da tre fabbricati affiancati costruiti in momenti diversi. Osservandolo, il più antico è quello a destra, un tempo abitazione e oggi porticato; quello centrale è sempre stato l'abitazione e riporta sul muro laterale di destra la data di costruzione, 1876; quello a sinistra è anch'esso dell'800 e mentre prima era il fienile, oggi è un porticato.

Il forno non ricordano ci sia mai stato, per cuocere si ricavano a *Baritan* o a *Mundòni*. Il pozzo invece si trovava vicino la vecchia abitazione, era profondo quaranta metri circa ma si asciugò e non venne più usato.

Insieme a quattro altre proprietà del territorio di Mondonio, rimane l'ultima in cui i proprietari Biglino allevano ancora i bovini nella stalla.

Si dice che sia la cascina più vecchia di Mondonio, infatti i suoi residenti confermano esistesse già al tempo della peste nel 1600.

i Bósch d'an Sása

[i bosk daŋ 'sasa]

mp 267 m 01-C2,D2

"I boschi di + in *Sása*".

Coprono parte dell'area chiamata *an Sása*, e si concentrano maggiormente dalla sponda destra del Rio Nissone fin sù per il versante che arriva a *la Stra 'd la Brandulin-a*.

Quelli di Mondonio i boschi andavano a comprarli soprattutto ne *la Valpinsö*, qui invece i proprietari dei boschi sono prevalentemente di Buttigliera.

i Bósch ëd Vigna Lunga

[i bosk əd 'vija 'lunga]

mp 250 m 04-E4

"I boschi di *Vigna Lunga*".

Posti al fondo di *Vigna Lunga*, al termine della zona quasi pianeggiante che si allunga ne *la Valpinsö* perpendicolarmente rispetto il fianco della collina di *Napian*, non sono mai stati altro che un piccolo bosco prevalentemente di castagni, sotto i quali crescevano una gran quantità di funghi.

la Bṛája

[la 'bɾaja]

fs 252 m 02-A1,A2,B1,B2 01-F3

IGM: *Braglia*

Territorio attorno a *le Ca 'd la Bṛája* tagliato da *lo Stradun*, da una parte confina con *la Brandulin-a*, dall'altra con *la Val d'an Pauré* e *Vigna Cūrta*. Quest'ultimo limite è segnato da un sentiero privato che porta nei campi girando a destra dopo il secondo o terzo appezzamento in corrispondenza de *la Strá 'd Vigna Cūrta* provenendo da *lo Stradun*. Di fronte, a destra della provinciale il limite è *la Strá 'd Vigna Cūrta* all'altezza del ponte che passa *u Ri*, a sinistra lo è *u Senmentéri*. Alla destra della provinciale adesso come in passato ci sono campi di grano o granoturco, in passato estesi per sette o otto giornate, ora meno. Sul versante che sale a fianco delle case un tempo c'erano vigne fino a che inizia la boscaglia, sempre stata presente, in direzione de *'l Bijin*.

Esiste un'espressione legata a questo posto: "*andé a finì a ła Bṛája*", cioè "andare a finire a *ła Bṛája*" che indica metaforicamente "morire". Quando una persona è invece sofferente e gravemente malata si può usare l'espressione: "*(cul là) sta bän quand cha sia a la Bṛája*", ovvero "(quello là) starà bene quando sarà a *la Bṛája*."

Bṛája Cumün-a

['bɾaja ku'myŋa]

ni 230 m 02-E2,F2,F3,G2,G3

Pi: *Báya Cumün-a*;

Area di fondovalle a metà de *la Val Mundóni* coperta da appezzamenti prativi, ad eccezione di un paio coltivati a grano adiacenti *Nuzás*, situati fra Morialdo e Mondonio a ridosso del confine in parte segnato da *u Ri*. In lunghezza si estende da *Funtanèle* sino la strada che da *'l Pilun dël Bijin* prosegue diventando *la Strá 'd Muriaud*. In larghezza sono invece *Nuzás*, *Suta*

Quiri e la Strá Comünála a delimitarne l'estensione da una parte; dall'altra il confine territoriale di Mondonio non termina anche l'ampiezza della superficie, la quale continua oltre nel territorio della frazione di Morialdo.

Le due o tre piccole valli che si inseriscono fra *Byája Cumün-a* e *la Stra d'an Gűfian-a*, tutte nel territorio di Morialdo, vengono definite *Bunāngh*. Alcuni dei possessori dei terreni in questo luogo risiedevano a Mondonio.

'l Břichèt

[l bři'ket]

ms 233 m 02-D4

Altre denom: 'l *Buschèt*;

"L'altura (dim.)".

In corrispondenza de 'l *Bijin*, sono quei due o tre appezzamenti in leggerissimo rilievo a ridosso di un tratto de *la Strá 'd Vigna Cūrta*, prima che questa curvi per 'l *Pilun dël Bijin*. Non sono mai stati coltivati, lasciando che crescesse questo piccolo segmento boscoso nella valle.

Anni fa c'erano tanti *mur*, gelsi, per darne da mangiare le foglie ai *bigòt* o *bigát*, i "bachi da seta". La distribuzione dei gelsi era però molto diffusa perché la maggior parte delle famiglie aveva i bachi da seta, dei quali si curavano le donne. Questa denominazione è diffusa fra quasi tutti gli informatori, fa eccezione la variante 'l *Buschèt*.

la Brandulin-a

[la brandu'liŋa]

fs 269 m 01-D2,E2,E3,F3,F4

Provenendo da Castelnuovo inizia a sinistra de *lo Stradun*, da 'l *Ghèlu* in poi fino all'area chiamata *an Sása*. Il confine sinistro è *la Strá 'd la Brandulin-a* dalla quale scende il versante collinare, sempre stato boscoso, prima con una pendenza accentuata, poi più dolce, fino a diventare pianeggiante in prossimità del confine destro, segnato da *u Ri*. I terreni in piano un tempo erano tutti coltivati, ora solo qualche appezzamento mentre il resto sono *gerbùn*, gerbidi, e pioppeti.

la Brandulin-a

[la brandu'liŋa]

fs 265 m 01-F3

Altre denom: 'l *Ghèlu* (v.); *la Ca 'd la Brandulin-a*; *la Ca dël Ghèlu*;

'l Břich

[l břik]

ms 275 m 03-E6,F6

Altre denom: 'l *Břich ëd Napian*;

"L'altura".

Nonostante questo rialzo di terreno sia a sinistra e leggermente anche a destra de *la Stra 'd la Culin-a*, solo la parte sinistra su cui è posizionato un vigneto è chiamata così, quella destra è

considerata *Náit la Carzá*. Fa parte dell'area chiamata *Napian*, e in particolare ne è a N la parte estrema: qui, a sinistra confina con *Vidaróole*, davanti incomincia *la Valpinsö*.

La voce brich indica generalmente un'altura lungo la dorsale di una collina o un leggero poggio, a differenza del termine trüch riferito solitamente a una sommità collinare isolata. Questo emerge dal paragone fra i toponimi raccolti, nonostante che gli informatori non rilevino diversità fra i due termini.

'l Brich

[l brik]

ms 264 m 01-F8

Altre denom: 'l *Brich 'd la Guardia* (v.);

"L'altura".

'l Brich

[l brik]

ms 265 m 02-D2,D3

"L'altura".

È l'altura più meridionale della lunga dorsale collinare che comincia nella valle sotto Pino d'Asti. Ad O il versante cala verso *la Val d'an Grüfian-a*, a S prende il nome di *Rivás*, a E scende verso *la Val d'an Pauyé*. Situata di fronte e a destra della cascina de 'l *Bijin*, ora come in passato è interamente occupata da un vigneto, nella cui parte O una piccola area è chiamata *la Tampëtta*.

'l Brich 'd la Crys

[l brik dla krus]

ms 260 m 01(ALLEG.A)-A3

Altre denom: *Tèra Rusa* (v.);

"L'altura de *la Crys*", dal fatto che in questa zona un tempo ce n'era una di piccole dimensioni.

'l Brich 'd la Guardia

[l brik dla 'gwardja]

ms 264 m 01-F8

Altre denom: 'l *Brich*;

"L'altura della guardia", perché si dice ve ne stazionasse una.

Osservando *ël Fuṛu* è l'altura di destra, mentre quella sinistra è 'l *Brich ëd Róza*. Completamente ricoperta da boschi, dietro la sua cima passa il confine con il comune di Passerano, dal quale è delimitato tramite *la Strá du Sabèch* che proviene dall'incrocio presso *u Sabèch*.

La guardia era posizionata qui perché in tal modo si trovava su una delle sole tre strade percorribili per superare l'ostacolo collinare, prima che scavassero *ël Fuṛu*. La seconda denominazione è 'l *Brich*, usata da chi ignora l'aneddoto storico qui riportato.

Vista l'area di confine sulla quale il paese di Mondonio si trovava, la figura storica di una guardia in questo punto è verosimile.

'l Brich ëd Lüchin

[l brik əd ly'kiŋ]

ms 240 m 04-E4,E5,F4,F5

Altre denom: 'Nt i Lüchin;

"L'altura di Luchino", perché possedeva i terreni di quest'area.

Non comprende tutta l'altura posta all'estremo della protuberanza collinare che si estende perpendicolarmente ne *la Valpinsö*, ma solo quegli appezzamenti a N della strada che percorre in lunghezza la dorsale partendo da 'Nt i Deidéri. Era un vigneto mentre ora è boschivo.

Chiamato *Lüch* di soprannome, il cognome era Candelo e abitava a Capriglio.

'l Brich ëd Napian

[l brik əd na'pjaŋ]

ms 275 m 03-E6,F6

Altre denom: 'l Brich (v.);

"L'altura di *Napian*", perché è compreso in quest'area.

'l Brich ëd Róza

[l brik əd 'roza]

ms 264 m 01-E8

"L'altura di Rosa", dal nome della proprietaria dei terreni qui posti.

Osservando *ël Furu*, è l'altura di sinistra, quella destra è 'l Brich 'd la Guardia. Completamente ricoperta da boschi, il confine con il comune di Passerano passa alle sue spalle segnato da *la Strá du Sabèch* che proviene dall'incrocio presso *u Sabèch*.

Massimo, *Masimin*, uno dei tre fratelli della famiglia Serra soprannominata *Vazin*, si sposò a Passerano con una Monica. Dal loro matrimonio nacquero tre figli, Rosa, Alberto e un terzo figlio morto però giovane. Rosa ereditò i terreni posti sull'altura che ora porta il suo nome; Alberto, *Bèrtu*, tornato dalla guerra si sposò a Casabianca, frazione Verolengo, con una ragazza di corporosa costituzione che zoppicava. A quanto mi riferisce un informatore, una volta, proprio padre, persona dall'animo spontaneo, disse a *Bèrtu*: "*Na bèla fumna, ma smija ch'a sapa na friza.*", "Una bella moglie, ma sembra che zoppichi un po". La risposta fu: "*E sapa mach quand ch'a marcia, quand ch'a l'è cugiá va benisim!*", "E zoppica solo quando cammina, quando è sdraiata va benissimo!". Il luogo qui descritto viene identificato da altri informatori con la denominazione *u Sabèch*.

'l Brich Furnèl

[l brik fur'nel]

ms 325 m 01-A3,B2

Altre denom: *an Furnèl* (v.);

"L'altura *Furnèl*".

Questa sommità collinare sopra *la Valdapiè* è collocata prevalentemente nei confini di Pino d'Asti, ma trovandosi a ridosso del confine vede la parte inferiore del suo versante S-E compresa in quelli di Mondonio.

La corrente è un'abbreviazione di *an Furnèl*, forma prevalente.

ël Bulun

[əl bu'luŋ]

ms 242 m 01(ALLEG.A)-E5

"Pozza d'acqua (accr.)", deriva dal termine *bula*, ovvero "fossa".

Di una trentina di metri di lunghezza, qualcuno di larghezza e tre-quattro di profondità, raccoglieva l'acqua piovana al fine di servire da serbatoio. Era posta ai piedi del paese, da dietro *l Pàiz* fino quasi raggiungere la biforcazione fra *Via San Bas-cian* e *Via Giunìpero*, dove lo scolatoio detto *la Rian-a dël Bulun* incanalava l'acqua diretta qui. Giungeva sino oltre i bagni pubblici costruiti in seguito alla chiusura del bacino, terminando all'altezza della casa di recente edificazione. La piazza che se ne ricavò è definita *Piása San Bas-cian*.

Andavano con dei *butàl*, botti, per riempirli e caricarli sulle vacche; l'acqua serviva poi per diluire il verderame e abbeverare gli animali d'allevamento. Ogni due o tre anni quando si svuotava veniva pulito dalla melma e dalla sporcizia depositata dall'acqua stagnante, abitata da *ran-e*, rane, e *bábi*, rospi, che di notte lasciavano difficilmente dormire. Venne chiuso negli anni Sessanta.

'l Burgh 'd la Cṛus

[l burg dla krus]

ms 267 m 01(ALLEG.A)-A3,B3

Altre denom: *la Cṛus* (v.); *l Cantun 'd la Cṛus*; *Tèra Rusa*;

"Il borgo de *la Cṛus*".

'l Buschèt

[l bus'ket]

ms 233 m 02-D4

Altre denom: *l Bṛichèt* (v.);

"Il bosco (dim.)".

La diffusione di questa denominazione è circoscritta all'uso familiare degli abitanti de *l Bijin*, ma la proprietà è di una famiglia di Moriondo dal cognome Aiassa.

Altra denominazione mi viene riferita come Montusèl, ma sembra frutto di influenza dello studio toponomastico condotto sul territorio di Mondonio e pubblicato qualche anno fa (Correggia, 2003). Si tratterebbe in questo caso di un antico toponimo che appare nei catasti.

la Ca 'd Carlo

[la ka d 'karlo]

fs 265 m 04-F2

"La casa di Carlo", dal nome del proprietario che la costruì.

Edificio rurale dalla doppia funzione: abitativa e agricola. La struttura rivolta a S è intatta e non ha subito variazioni, sul fianco sinistro confina ed è allineata con *la Ca 'd Ciantu*. Osservando l'edificio, a sinistra c'è un deposito per gli attrezzi da lavoro, a destra al piano terra la stalla, ancora più a destra la cucina e sopra le stanze.

È stata la seconda delle quattro abitazioni edificate della famiglia Penasso qui *Ante Pnás*; Carlo era figlio di Giovanni, il quale probabilmente nacque ne *la Ca 'd Cua*. Insieme a quattro

altre proprietà del territorio di Mondonio, rimane l'ultima in cui i proprietari Penasso allevano ancora i bovini nella stalla.

la Ca 'd Carlo Mancin

[la ka d 'karlo man'tʃin]

fs 255 m 01-D3

"La casa di Carlo Mancino", dal nome e soprannome del primo proprietario della casa.

Terza cascina de *le Ca 'd Sut i Èri* nel tempo diventata esclusivamente ad uso abitativo.

Era la vecchia abitazione dei Cerruti detti *cui del mancin*, quelli del mancino, che provenivano da *Giù du Löö* nel centro abitato di Mondonio. Il soprannome *Mancin*, tutt'ora esteso a questa famiglia Cerruti, venne già da Carlo ereditato da precedenti generazioni. Una scritta esterna ne riporta la data ma è difficilmente leggibile, comunque la costruzione risale all'inizio del Novecento. *Carlo 'd Mancin* era il capofamiglia, padre di Francesco e Giuseppe; quest'ultimo, il più vecchio dei due, costruì l'abitazione di fronte nel 1925 e andò ad abitarci; il primo invece rimase qui.

la Ca 'd Castèla

[la ka d kas'tela]

fs 247 m 01-E7

Pi: *la Ca 'd Castäla*;

Altre denom: *'Nt i Castèla*;

"La casa di Castella", dal cognome del vecchio proprietario.

Facente parte de *le Ca 'd Valmarun* e situata nella zona appunto detta *la Valmarun*, l'edificio a manica unica è composto da due stanze al piano superiore e due al piano inferiore, più, a fianco, la stalla al piano terra e il fienile sopra; alle spalle per tutta la sua lunghezza corre un porticato usato come deposito. Era una cascina ma attualmente, nella struttura che appare intatta seppur degradata, non vi abita più nessuno.

Riferita come l'unica famiglia Castella a Mondonio, la loro precedente abitazione era presso *la Casin-a 'd la Paróccchia*, dove svolgevano l'attività di mezzadri del parroco. Si trasferirono qui dopo che *Vigin*, Luigi, il capofamiglia, l'acquistò intorno al 1925 dai Baldissero, i quali emigrarono in Francia. Avevano animali d'allevamento e coltivavano terreni, in parte di proprietà, in parte affittati, in parte in qualità di mezzadri. I tre figli di *Vigin* ebbero diverse sorti: Giuseppe si trasferì a Torino; Enrico rimase invece ucciso nella seconda guerra mondiale; Eugenio si sposò nel 1936 con una certa Giuseppina Bertello, proveniente da Schierano, e qui rimase nella casa del padre finché non sopraggiunse la vecchiaia. L'ultima abitante di questa casa fu la moglie, che fu consigliata di lasciarla nel 1990 dopo un tentativo di rapina da parte di due ladri. Dopo quella notte dell'8 dicembre, quando aveva già la vista gravemente compromessa, si decise a trasferirsi in una casa di riposo. Racconta che in quella notte nebbiosa, pochi mesi dopo la morte del marito avvenuta in estate, arrivarono in due approfittando di saperla sola in casa, e incominciarono a picchiarla. Non avendo il telefono, in caso qualsiasi problema potesse capitare, quando ancora il marito di Giuseppina era in vita si erano fatti installare un campanello, *ciuchin*, che, comandato da un interruttore, suonava direttamente nella casa a fianco, *la Ca del Furu*. La notte in questione, i ladri notarono che lei più di una volta aveva cercato di raggiungere quel tasto, pensarono allora di rompere il muro

in quel punto, credendo di poter trovare qualcosa. Così facendo il campanello suonò nella casa a fianco e sentendolo, scapparono via.

la Ca 'd Cécu

[la ka d 'tʃeku]

fs 242 m 02-D6

Altre denom: *la Ca 'd la Caplëtta* (v.); *la Cavala Biunda*; *la Caplëtta*;

"La casa di Francesco (ipoc.)", dal nome del proprietario e costruttore della famiglia Peila.

Era chiamato *Cécu 'd Matèrlu* o *Cécu 'd la Cavala Biunda*. Il primo soprannome si riferisce al modo in cui l'intero ramo della famiglia Peila era chiamata, il secondo fa riferimento a *la Cavala Biunda*. La famiglia era originaria dell'abitazione a pochi metri di distanza nel territorio di Pino, fu poi Francesco a costruire l'edificio qui descritto.

la Ca 'd Ciantu

[la ka d 'tʃiantu]

fs 265 m 04-F3

"La casa di Vincenzo (ipoc.)", dal nome del proprietario che la costruì.

La struttura rivolta a S è intatta e non ha subito variazioni. Sul fianco destro confina ed è allineata con *la Ca 'd Carlo*. Il fienile era separato, posto di fronte in un edificio tutt'ora esistente accanto *la Ca 'd Tóiu*, dietro l'altro fienile che serviva a *la Ca 'd Gianótu*.

È la più vecchia delle quattro abitazioni edificate della famiglia Penasso qui *Ante Pnás*; Vincenzo era figlio di Francesco, il quale probabilmente nacque ne *la Ca 'd Cua*.

la Ca 'd Cichin-a

[la ka d tʃi'kiɲa]

fs 240 m 03-F4,G4

Altre denom: *l Vignö* (v.);

"La casa di Francesca (ipoc.)", dal soprannome dell'ultima proprietaria.

Originaria di Buttigliera, fu la moglie in tarda età di Giovanni Fausone dal quale ereditò l'abitazione e i terreni omonimi. Rimasta vedova abitò qui fino gli anni Cinquanta, quando passò gli ultimi mesi della sua vita nell'ospizio a Castelnuovo, dove morì lasciando in eredità all'ospizio stesso il terreno su cui sorgeva la casa. A sua volta l'ospizio vendette e il proprietario successivo che abitò qui "[...] quando è morto l'hanno portato al cimitero senza suonare né niente, non era cristiano, l'hanno trattato come un cane. L'abbiamo visto passare nella valle con due macchine dietro, era una brava persona."

la Ca 'd Cichino

[la ka d tʃi'kiɲo]

fs 243 m 02-B4

"La casa di Francesco (ipoc.)", dal nome del residente della famiglia Garesio.

È l'ultima cascina che si incontra ne *la Costa dël Mulin* in direzione Mondonio. Disabitata, è composta da due edifici, di cui il principale è rivolto a S mentre l'altro ad O.

Colui che dà il nome all'abitazione, il quale morì molto tempo fa a sessant'anni circa d'età, era anche detto *Cichin dij barbìs nèir*, "Francesco dai baffi neri"; oppure *Cichino 'd Süca*,

"Francesco di Zucca", perché nato *Nt i Süca* nella casa di proprietà della madre. L'edificio qui trattato era invece proprietà della moglie, Garesio Maria, dove il marito con i figli e la moglie si trasferirono dopo aver abitato per un po' di tempo *Nt i Süca*, dalla suocera di Maria.

la Ca 'd Cua

[la ka d kua]

fs 245 m 03-G2,G3

Altre denom: *Nte Cua*;

"La casa di Coda", dal soprannome dato al proprietario e costruttore Penasso.

Sulla collina di *an Baritan*, era rivolta a S verso la valle, ma della costruzione, completamente distrutta da molto tempo, rimangono visibili solo più i mattoni rossi dell'angolo N-E che per un metro circa emerge dal terreno. Per accedervi si dice si passasse da una strada, di cui ormai se ne scorge solo più il tracciato impraticabile per la vegetazione, che alla sua sinistra scende verso *la Strá Comünála*, passando proprio davanti l'accesso alla cascina chiamata *Nisun*. Un sentiero nel bosco che da qui porta sopra all'abitato di *Baritan* è ancora praticabile, ma l'area su cui sorgeva il fabbricato è coperta da rovi e boscaglia. A sinistra di quello che era l'edificio si nota ancora l'incavo della *tampa*, una "fossa" per raccogliere l'acqua piovana.

Prima casa costruita dalla famiglia Penasso proveniente da *Puiřin*, Poirino, quando arrivarono, si dice fossero zingari, col carro trainato da un cavallo e tre o quattro bambini. Il capofamiglia, dal nome non più conosciuto ma soprannominato *Cua*, coda, si stabilì qui a metà altezza della collina di *Baritan* su di un terreno di proprietà de *ël Baruèlu*, padrone di tutta la sommità. Questi non fu capace di mandarli via dal loro accampamento e tempo dopo costruirono la casa qui descritta, con mattoni a crudo. Probabilmente ebbero tre figli: Giovanni, Francesco un altro Giovanni. Il primo ebbe due matrimoni da cui quattro fratelli e due sorelle: Ernesto, trasferitosi a Passerano in casa della moglie; Filippo, che poco più sotto costruì *la Ca 'd Flip*, meglio detta *Nisun*; Giuseppe, che rimase con la matrigna in questa abitazione; Armando, che si trasferì ad Asti; Renata; Rita. Il secondo ebbe Giovanni e Vincenzo, che costruirono rispettivamente *la Ca 'd Gianótu* e *la Ca 'd Ciantu*. Il terzo ebbe Carlo e Vittorio, che costruirono rispettivamente *la Ca 'd Carlo* e *la Ca 'd Tóiu*. Sicuramente il soprannome *Cua* non aveva una valenza positiva, la motivazione si è persa, ma si ricorda che non lo chiamassero mai così in sua presenza.

Gli informatori hanno dimostrato di non sapere che pnás, oltre ad essere il cognome Penasso in piemontese, in questa lingua fosse anche sinonimo di cua, coda.

la Ca 'd Deidéri

[la ka d dej'deri]

fs 265 m 04-D3

IGM: *C. Bric del Gerra*

Altre denom: *Nt i Deidéri* (v.); *la Ca 'd la Giáira*;

"La casa di Deideri", dal cognome del proprietario qui residente.

la Ca 'd Domenico Savio

[la ka d do'meniko 'savjo]

fs 257 m 01(ALLEG.A)-E5

"La casa di Domenico Savio", poiché vi dimorò il santo.

Primo edificio del centro abitato di *Mundóni* che si incontra sulla sinistra salendo per *Via San Bas-cian*, rispetto la quale è posta perpendicolarmente e ne fornisce l'accesso; alla sua destra si affianca *la Ca dij Bärtéj*. Di proprietà dei salesiani, le sue sette stanze sono state allestite a museo tramite: alcuni arredi del periodo di Domenico Savio, didascalie e illustrazioni narrative, e una sua reliquia nella stanza in cui morì. Di fronte, nel cortile, è collocata la statua a lui dedicata; mentre sul muro adiacente la strada, a qualche metro da terra, è posizionata una lapide marmorea con in cima una piccola immagine del santo, sotto cui sono incise le seguenti parole: "In questa casa / addì 9 marzo 1857 / santamente moriva / il giovane Domenico Savio / nato a Riva di Chieri il 2 aprile 1842. / Il sacerdote Giovanni Bosco / lo accoglieva dodicenne in Torino / nell'oratorio di S. Francesco di Sales / lo elevava a sublime perfezione cristiana / e narravane poscia le angeliche virtù / in aureo libro / che in più lingue ne diffondeva la fama / fino agli ultimi confini della terra. / Questa lapide i condiscipoli posero / perché non resti ignorato un luogo / onorato da sì virtuose memorie."

Tutti gli anni, il 9 marzo, giorno della morte del santo, viene celebrata nella sua stanza una messa in ricordo. Il primo sabato di maggio, invece, sempre da qui parte la fiaccolata in suo onore che termina di fronte a *'l Pilun ëd Domenico Savio*. È meta di pellegrinaggi.

la Ca 'd Flip

[la ka d flip]

fs 225 m 03-H3

Altre denom: *Nisun* (v.);

"La casa di Filippo", dal nome del proprietario di cognome Penasso.

la Ca 'd Gianótu

[la ka d dʒja'notu]

fs 265 m 04-F3

Pi: *la Ca 'd Giuanótu*;

"La casa di Giovanni (ipoc.)", dal nome del proprietario che la costruì.

La struttura rivolta a E è intatta e non ha subito variazioni. Il fienile era separato in un edificio tutt'ora esistente situato a sinistra della presente abitazione e rivolto a S, con alle spalle il fienile de *la Ca 'd Ciantu* e a destra *la Ca 'd Tóiu*.

È stata la terza delle quattro abitazioni edificate della famiglia Penasso qui *Ante Pnás*. Giovanni era figlio di Francesco, il quale probabilmente nacque ne *la Ca 'd Cua*.

la Ca 'd Giuann 'd Müs

[la ka d dʒw'anj d mys]

fs 259 m 01(ALLEG.A)-A3

Altre denom: *la Ca 'd Secundin* (v.);

"La casa di Giovanni di (della famiglia) Musso", dal nome e cognome del proprietario.

la Ca 'd l'Astù

[la ka d l as'tu]

fs 271 m 04-G4

IGM: *C. Astorre*

Altre denom: *l'Astù* (v.); *la Casin-a 'd l'Astù*;

"La casa de *l'Astù*", perché situata nell'area denominata in questo modo.

le Ca 'd la Brája

[le ka dla brá'ja]

fp 265 m 02-B1 01-F3

"Le case di *la Brája*", poste nella zona così denominata.

Sono tre edifici posti nel territorio de *la Brája*: due a destra e uno a sinistra de *lo Stradun*. Quelli a destra hanno come proprietari una famiglia Molino e una Penasso: la prima risiede nell'abitazione inferiore e viene chiamata *la Ca 'd Mulin*; la seconda in quella superiore ma non possiede un nome (venne costruita intorno agli anni Sessanta da una famiglia che prima risiedeva *ante Pnás*; insieme a quattro altre proprietà del territorio di Mondonio rimane l'ultima in cui i proprietari allevano ancora i bovini nella stalla). L'edificio di sinistra è invece definito *l' Ghèlu*; a sua volta inserito nella zona chiamata *la Brandulin-a*.

la Ca 'd la Brandulin-a

[la ka dla brandu'lija]

fs 265 m 01-F3

Altre denom: *l' Ghèlu* (v.); *la Brandulin-a*; *la Ca dël Ghèlu*;

"La casa de *la Brandulin-a*, perché sorge in quest'area.

la Ca 'd la Caplëtta

[la ka dla ka'plëtta]

fs 242 m 02-D6

Altre denom: *la Ca 'd Cécu*; *la Cavala Biunda*; *la Caplëtta*;

"La casa della *Caplëtta*", zona in cui si trova l'abitazione.

Abitazione di due piani ad edificio lineare situata nella zona *la Caplëtta* che da tempo ha dismesso la funzione di cascina. Rivolta a S, si trova di fronte i coltivi definiti *Dvain da Cécu*; alle proprie spalle, dall'altra parte della strada, sorge invece un'altra abitazione posta qualche metro più in alto, nel territorio dell'exclave di Pino d'Asti, detta *l'Izula 'd Pin*.

Originariamente la famiglia Peila del ramo denominato *Matèrlu* risiedeva nell'abitazione superiore, quella nei confini di Pino. Il bisnonno degli attuali fratelli Cerruti proprietari de *la Ca dij Cerrüti*, a metà Ottocento circa, ebbe tre fratelli: Luigi, Evasio e Francesco. Luigi si trasferì a *Valunga* di Piea; Evasio a *Caslëtta*, Casellette Torinese; Francesco, *Cécu*, costruì la seconda cascina de *la Caplëtta*, quella situata più in basso. I Peila non sono più residenti qui e non è rimasto più alcun loro discendente a Mondonio; per ritrovare il cognome bisogna invece spostarsi a Casellette dove ne rimangono ancora.

la Ca 'd la Cavalin-a

[la ka dla kava'lija]

fs 255 m 01-D6

Altre denom: *la Cavalin-a* (v.);

"La casa de *la Cavalin-a*", perché situata in quest'area.

la Ca 'd la Giáira

[la ka dla 'dʒaj.ɾa]

fs 265 m 04-D3

IGM: *C. Bric del Gerra*

Altre denom: *'Nt i Deidéri* (v.); *la Ca 'd Deidéri*;

"La casa della ghiaia", perché il terreno circostante l'abitazione è particolare, un misto di sabbia e ghiaia rossa.

Questa denominazione sembra di recente introduzione, in passato infatti si nominava l'edificio solo tramite le due varianti che fanno riferimento ai proprietari della famiglia Deideri.

la Ca 'd Miché

[la ka d mi'ke]

fs 282 m 01(ALLEG.A)-B4

Pi: *'Nte Miché*;

"La casa di Michele (ipoc.)", dal nome del vecchio proprietario.

Abitazione del centro abitato di *Mundóni* con accesso lungo *'Nturn èl Castèl* in *Via Cavalun*. Situata nella zona detta *Dré 'd la Tur*, è immediatamente dopo la proprietà definita *'Nt i Süca* in direzione *Via San Róch*. Era una cascina, ora ristrutturata e resa ad esclusiva destinazione civile. Il cortile oltre che con la strada comunicava anche con *'l Valunèt*, attraverso il quale un sentiero scendeva per portare ai campi nella valle sottostante.

L'ultima famiglia Peila ad esserne proprietaria fu quella di Michele e della moglie Caterina, i quali possedevano anche *'l Ciabót d'an Miché* presso l'area de *'l Castlèt*. Da notare è che *Catlin-a 'd Miché*, Caterina di Michele, per essere rimasta vedova di suo marito veniva chiamata anche "Michela"; provengono da qui i dubbi di molti sul suo vero nome e sui toponimi che ne fanno uso: non è stato raro che questa abitazione venisse riferita come *la Ca 'd Michéla* e il capanno di loro proprietà *'l Ciabót d'an Michéla*.

la Ca 'd Miglio

[la ka d 'miʎo]

fs 265 m 02-A5

"La casa di Emilio", dal nome del proprietario *Miglio Bujèt*, ovvero Emilio Boglietti.

Era una casa situata sopra *la Costa dèl Mulin*, nella fascia più alta della zona detta *Fànduli*. Le dette fuoco il proprietario perché stufo di abitarci; ora ne rimangono solo più delle pietre a terra e una cisterna d'acqua. Emilio si trasferì nel concentrico di Mondonio.

Questi era una persona "famosa" per certi suoi comportamenti. Ad esempio, gli attuali proprietari de *la Ca dij Cerrüti* raccontano che loro nonno avesse una vigna nei pressi di questa casa, e che quando era matura andasse a *guverné l'üva*, a controllare l'uva, perché la rubavano. Una sera allora prese *'n linsö per gürbise*, un lenzuolo per coprirsi, e andò a dormire nella vigna; *Miglio*, però, quella volta invece che l'uva gli fregò il lenzuolo.

la Ca 'd Mulin

[la ka d mu'lin]

fs 265 m 02-B1

Altre denom: *'Nt i Mulin*;

"La casa di Molino", dal cognome del proprietario residente che costruì l'edificio.

Edificio lineare rivolto a E, un tempo cascina e ora abitazione. Nel cortile, sul suo fianco destro, a qualche metro dall'edificio c'è il portico anch'esso in lunghezza rivolto verso la valle. Arrivando da Castelnuovo è la casa a destra de *lo Stradun* sotto quella costruita recentemente negli anni Sessanta, entrambe fanno parte de *le Ca 'd la Brája*.

È stata edificata dalla famiglia Molino a cavallo del 1900, quando si trasferì qui dal centro abitato di Mundóni, precisamente da *Giü du Lö*, dalla casa a S di *'Nt i Vazin*.

la Ca 'd Napian

[la ka d na'pjaŋ]

fs 250 m 03-E5

"La casa di *Napian*", dal luogo in cui si trovava l'abitazione.

Rudere di una vecchia cascina a manica semplice che si innalzava su due piani, ma dei quali rimangono parziali tratti dei muri perimetrali coperti da piante rampicanti. Posto nella seconda delle tre rientranze del rilievo collinare che si allunga a S-O verso *Nisun*, è a *Napian*, su *la Culin-a 'd Mundónë*; si trova nel versante di sinistra sulla sporgenza che confina con *Vidaróole*, a metà altezza di un terreno che scende da *la Stra 'd la Culin-a* prima dolcemente, poi, dopo qualche decina di metri oltre la casa, con pendenza fortemente inclinata tanto da rendere necessari due tornanti nel tracciato de *la Strá 'd Napian*.

La costruì *Bas-cianin 'd la Tur*, Sebastiano della Torre, il quale doveva il suo soprannome dal fatto che abitasse nel centro abitato di *Mundóni* in una casa proprio dietro *la Tur*, situata nella zona denominata *Dré 'd la Tur*. Nessuno ebbe mai qui la residenza. La eresse, probabilmente prima del Novecento, sui propri terreni al fine di permettersi di rimanere in prossimità dei coltivi per qualche mese durante il periodo più opportuno, questo perché la sua abitazione rimaneva nel concentrico ad una considerevole distanza; precisamente era la seconda a sinistra in *Via Cavalun* provenendo da *Via San Róch*. Successivamente la vendette alla famiglia Valenza come i terreni su cui sorge, sui quali nelle vicinanze dell'edificio *Bas-cianin* scavò la fossa che poi divenne *la Tampa 'd Valänsa*.

Durante il secondo conflitto mondiale vi si nascosero i partigiani.

la Ca 'd Parazin-a

[la ka d para'ziŋa]

fs 242 m 01-E5

Pi: *la Parazin-a*;

Altre denom: *'Nte Parazin-a*;

"La casa di *Parazin-a*", dal soprannome della famiglia che la costruì e di cui i discendenti sono tutt'ora proprietari.

Cascina convertita a esclusivo uso civile, formata da due edifici affiancati: quello adiacente la strada proveniente da *San Bas-cian* è a due piani con un porticato e ha una forma ad "L"; l'altro è a tre piani a affianca il precedente in lunghezza, rivolgendosi a S. È situata ai piedi del centro abitato di *Mundóni* su terreni omonimi, in prossimità dell'incrocio fra *la Strá dël Pus* e *la Strá 'd Valmarun*, alle spalle de *l Pilun dij Sávi*. Il pozzo ha una profondità di venticinque metri circa.

Ora è al fondo della *Valmarun* a Mondonio ma, tempo fa, si definiva con questo nome una cascina situata nel territorio di Pino d'Asti presso *u Sabèch*, chiamata da quelli di Mondonio *la Parazin-a* o *la Parazin-a Véja* e da quelli di Pino *'l Bärtulòot* (Bertolotto per l'IGM). Attualmente in questa prima sede la cascina è abbandonata e ne rimangono i muri intorno al tetto crollato, ci si arriva girando a sinistra all'incrocio di quattro strade al *u Sabèch*, provenendo da Mondonio. Nell'attuale sede venne edificata dietro *'l Pilun dij Sávi*, al tempo già esistente, dal nonno dell'attuale proprietario. Divenne la nuova abitazione della famiglia Molino dal 1913, assumendo il nome *Parazin-a* dai suoi proprietari di cognome Molino. Il nonno e il padre dell'attuale proprietario de *la Parazin-a*, pur essendo originari de *'l Bärtulòot*, già in quella sede portavano il soprannome *Parazin-a*, inoltre il discendente più anziano afferma di non ricordarsi di alcun suo antenato che portasse quello di *Bärtulòot*; questo era un esclusivo riferimento all'edificio abitato. Raccontano che *la Ca 'd Parazin-a* venne costruita in gran parte con il ricavato della vendita dei funghi che i cinque figli andavano a raccogliere, per poi darli ai genitori da portare al mercato di Chieri. Anche la vendita a Buttigliera delle ciliege provenienti dalle loro dieci o dodici piante aiutò a tal scopo. Fino a che non si diffusero le biciclette il trasporto ai luoghi di vendita avveniva tutto a piedi, s'intende. La edificarono nuova ai piedi di Mondonio, vicinissima a *lo Stradun*, per motivi di praticità e comunicazione. Mentre prima la provinciale le passava accanto, in seguito allo scavo de *'l Furu* si trovò fuori dalla principale via di comunicazione; inoltre venne abbandonata perché con le merci era sempre stato difficoltoso raggiungerla a causa del dislivello de *la Stra du Sabèch*.

Vicino a 'l Bärtulòot, ma non si sa con precisione dove, c'era una galleria chiamata Rian-a 'd Barále in cui viveva una persona che sopravviveva di espedienti. I furti erano per lui una pratica abbastanza comune, e per sfuggire a chiunque volesse cercarlo scavò la galleria sempre più profonda e lunga, in modo da scoraggiare quelli che arrivavano per vendicarsi o catturarlo, che lui vedeva in anticipo data la visuale dominante sulla valle che aveva dall'ingresso. Senza sbucare da una seconda uscita questa si dice arrivasse fino 'l Trüch d'an Mugná. Con lui viveva una sèrp, biscia, che una notte mentre si girò, infatti dormivano assieme, la schiacciò uccidendola. La conclusione della storia lo vede diventare pazzo e morire, in altre che si mangiò addirittura il rettile morto.

la Ca 'd Secundin

[la ka d sekun'din]

fs 259 m 01(ALLEG.A)-A3

Altre denom: *la Ca 'd Giuann 'd Müs*;

"La casa di Secondo (ipoc.)", dal nome del proprietario di cognome Musso.

Prima abitazione dell'agglomerato di *Mundóni* che si incontra a destra salendo per la strada principale da *la Cryus*. Sulla trave sopra il portone d'ingresso si trova *la Statuëtta 'd Santa Rita*.

Questi morì a metà degli anni Ottanta e prima di lui la casa era conosciuta come *la Ca 'd Giuann 'd Müs*, dal nome del padre Giovanni.

la Ca 'd Simun

[la ka d si'mun]

fs 270 m 04-F2

Altre denom: *'Nt i Simun*;

"La casa di Simone", dal nome del proprietario di cognome Candelo.

Cascina che sorgeva in una posizione di visuale dominante, nel medesimo punto in cui ora una nuova abitazione è stata appena ultimata.

Quella vecchia era la più antica di *Napian*, precedente alle quattro costruite *Ante Pnás*. Il proprietario si trasferì nel 1939 e il terreno venne venduto. Simone Candelo acquistò la penultima delle case de *la Costa dël Mulin* da un certo Massimo, uno con un grosso faccione e sempre con il sigaro in bocca; con esattezza quella precedente *la Ca 'd Cichino*, della quale è attualmente proprietaria la famiglia a cui Candelo a sua volta vendette. La casa di cui entrò in possesso la restaurò con i mattoni presi dalla sua vecchia abitazione: due di Morialdo arrivarono per dargli una mano nel trasporto, vennero con due carri trainati da cavalli. Un Penasso proveniente da *la Ca 'd Carlo* ha recentemente acquistato il terreno sul quale si innalza già il nuovo edificio.

le Ca 'd Sut i Éři

[le ka d sut i 'eri]

fp 255 m 01-C3,D3

"Le case di *Sut i Éři*".

Sono quegli edifici, a O del concentrico di *Mundóni* e sopra *la Val ëd Sut i Éři*, rivolti in fila verso S accanto *lo Stradun* da cui hanno accesso. Tranne l'ultima eretta quarant'anni fa circa, un tempo erano tutte cascine ora diventate ad esclusivo uso abitativo. Percorrendo *lo Stradun* in direzione Pino d'Asti la sequenza è questa: la prima è *la Ca du Tita*, chiamata anche *la Ca du Lin du Tita* o *la Ca du Lin*; la seconda venne costruita negli anni Venti da quelli residenti a *la Ca 'd Carlo Mancin*, terza nella sequenza delle abitazioni di *Sut i Éři*; la quarta è *la Ca äd Gin*; la quinta e ultima è invece recente, venne costruita attorno gli anni Settanta.

la Ca 'd Tóiu

[la ka d 'toju]

fs 265 m 04-F2,F3

"La casa di Vittorio (ipoc.)", dal nome del proprietario che la costruì.

La struttura rivolta a S è intatta e non ha subito variazioni. Sul lato sinistro è affiancato linearmente da due edifici minori, quello con accesso retrostante era il fienile de *la Ca 'd Ciantu*, l'altro con accesso antistante quello de *la Ca 'd Gianótu*.

È la più recente delle quattro abitazioni edificate della famiglia Penasso qui *Ante Pnás*; Vittorio era figlio di Giovanni, il quale probabilmente nacque ne *la Ca 'd Cua*.

la Ca 'd Valänsa

[la ka d valænsa]

fs 240 m 02-E4

Altre denom: *la Ca ëd Cavajér* (v.);

"La casa di Valenza", dal cognome di un passato proprietario.

le Ca 'd Valmaṛun

[le ka d valma'ruŋ]

fp 242 m 01-E7

"Le case di *Valmaṛun*", sorgono al termine di questa valle.

Due edifici posti al fondo de *la Valmaṛun* fra *la Strá du Sabèch* e *lo Stradun*, poco prima de *ël Fuṛu*; sono chiamate: *la Ca 'd Castèla*, la prima più a O; *la Ca dël Fuṛu*, la seconda più a E.

la Ca äd Bernárd

[la ka æd ber'nard]

fs 280 m 01(ALLEG.A)-C4

"La casa di Bernardo".

Situata nel centro abitato di *Mundóni*, è la casa posta sul primo angolo destro che si incontra nella strada che scende da *la Piása* verso *Giü 'd la Costa*. L'ingresso si trova in corrispondenza de *'l Vir Bernárd* saliti tre scalini.

Il proprietario era un *ciavatin*, ciabattino, sposato con una Penasso che morì nel 1932.

la Ca äd Gin

[la ka æd dzij]

fs 260 m 01-D3

"La casa di *Gin* (ipoc.)", dal soprannome di un non identificato vecchio proprietario della famiglia Serra.

Penultimo lungo edificio de *le Ca 'd Sut i Éyi*, è composto da due abitazioni ormai ad esclusivo uso civile, ma che un tempo costituivano una cascina. Quella adiacente *lo Stradun* venne restaurata una prima volta nel 1956, quando ricavarono la nicchia *San Pancrás*, poi ancora nel 1968; in alcuni muri sono stati segnalati dei mattoni essiccati e non cotti.

Giacu 'd Gin, Giacomo, nacque nel 1875 e morì nel 1956; lui occupava l'abitazione adiacente la strada e l'intero edificio può essere stato costruito in questo arco di tempo. Un cugino, sempre della famiglia Serra, occupava l'abitazione a fianco. Il più vecchio *Gin* al quale si può risalire è proprio *Giacu*, ma non si può sapere se il termine *Gin* si riferisca semplicemente alla sua paternità oppure, già a quel tempo, alla denominazione dell'intera famiglia, come lo è ora.

Sono diversi gli informatori che suggeriscono si tratti del nome di una vecchia proprietaria, magari una Luigina.

la Ca Comünál

[la ka comy'nal]

fs 295 m 01(ALLEG.A)-B4

Altre denom: *la Scóola* (v.);

"La casa comunale", perché vecchia sede comunale fino al 1929.

Dal momento che sono più d'ottant'anni che Mondonio è frazione, il corrente toponimo si è sostanzialmente perso tranne che presso un solo informatore; questo, a vantaggio della schiacciante prevalenza della denominazione *la Scóola*.

la Ca d'an Carèt

[la ka dan ka'ɾet]

fs 295 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Pi: *la Ca d'an Carèt*;

"La casa di + in *Carèt*".

Abitazione che sorgeva sul promontorio in cima a *Mundóni* nello slargo denominato *an Carèt* situato alle spalle de *'l Piàsèt*.

Abitava qui la famiglia Agagliate e *Ciárli*, Carlo, ne era il capofamiglia. Mantenevano due cavalli che alternavano nei traini per il mestiere di conducenti, *conducènt*, che svolgevano compiendo viaggi soprattutto verso Torino e zone limitrofe, dove alcuni abitanti di Mondonio avevano delle proprietà. I cavalli li tenevano con loro vicino casa, invece i *cartun*, carri, li tenevano nel *crutun*, grotta, situata più in basso sotto l'edificio con accesso lungo *'Nturn ël Castèl*, in *Via Cavalun*; oggi quest'apertura nel fianco del promontorio è stata murata. Gli Agagliate, conosciuti anche come *cui d'an Carèt*, quelli di *an Carèt*, una volta venduto l'edificio si trasferirono nell'abitazione immediatamente dopo *la Ca 'd Secundin*, salendo per *Via 'd la Crus* in direzione del centro abitato. Ebbe ancora un proprietario, che dopo la guerra si mise d'accordo con quelli de *a Sucetá* perché demolissero l'edificio e costruissero *'l Giögh da Bóce*. Una volta demolita il proprietario la vendette al comune, che provvide a realizzare l'impianto tutt'ora presente.

la Ca d'an Pauzé

[la ka daŋ paw'ze]

fs 260 m 02-D2

IGM: C. Pauretto

Altre denom: *'l Bijin* (v.); *la Ca dël Bijin*;

"La casa di + in *Pauzé*".

la Ca d'an Razé

[la ka daŋ ra'ze]

fs 265 m 03-E2,E3

Altre denom: *la Casin-a d'an Razé* (v.);

"La casa di + in *Razé*", dal luogo in cui si trova.

la Ca dël Bijin

[la ka dël bi'jin]

fs 260 m 02-D2

IGM: C. Pauretto

Altre denom: *'l Bijin* (v.); *la Ca d'an Pauzé*;

"La casa del *Bijin*".

la Ca dël Ciórgn

[la ka dël 'tʃorŋ]

fs 259 m 01(ALLEG.A)-D5

Pi: *la Ca du Ciórgn*;

Altre denom: *'Nt u Ciórgn*;

"La casa del Sordo", dalla malattia di cui soffriva il proprietario.

Salendo per *Via San Bas-cian* nel concentrico di *Mundóni*, è quella cascina retrostante *la Ca 'd Domenico Savio*. La denominazione si era estesa a tutto il complesso, ma in particolare l'abitazione di questa persona consisteva in due stanze: in quella sopra l'arco d'accesso

dormiva, mentre più avanti a sinistra nel cortile ne aveva un'altra in cui lavorava. Entrando a destra la prima era di proprietà di una signora, mentre la seconda era chiamata *la Ca dël Gulu*.

Mentre lui era proprietario della sua parte, il resto dell'edificio era occupato da altre due famiglie. Di nome Francesco Robino, rimase vedovo e trascorse l'ultimo periodo della sua vita da solo. Completamente sordo, leggeva il labiale di chi gli parlava. Lavorava come *mèizdabósch*, falegname, e "*a fasia i giugh per ël béstie*", "faceva i gioghi per gli animali d'allevamento". Ci fu un albergo, che si somma a quello presso *Nt i Paula* e un altro ancora che si affacciava su *la Piása*.

la Ca dël Fré

[la ka dəl frɛ]

fs 278 m 01(ALLEG.A)-D5

"La casa del fabbro", dall'impiego di chi acquistò l'abitazione.

Collocata a *Mundóni* al principio di *Giü du Lö*, è composta da edifici rivolti verso la corte centrale che si affaccia su *la Valia*; l'ingresso è da *Via Giunìpero* a sinistra della discesa provenendo da *la Piása*, immediatamente dopo il cortile de *la Gézia* e prima de *la Casin-a 'd la Paróccchia*. Il portone d'ingresso conduceva all'interno dove lavorava il fabbro, una porta che si affacciava sulla strada principale era invece l'accesso dell'officina del falegname.

Giuseppe Gramaglia, *Pinót*, era *fré*, fabbro, e proveniva da Buttigliera. Prese casa qui a Mondonio ed ebbe tre figli: *Bèrtu*, Alberto, che proseguì il mestiere del padre; *Giuanin* e *Vigin*, Giovanni e Luigi, che invece diventarono *mèizdabósch*, "falegnami". Tutta la famiglia era conosciuta con l'appellativo de *i Fré*, ed è proprio a loro che ci si riferisce quando si parla de *l Vir Bernárd* chiamandolo con la sua seconda denominazione, *l Vir dël Fré*.

la Ca dël Fuṛu

[la ka dəl 'fuɾu]

fp 242 m 01-E7

Pi: *la Ca dār Fuṛu*;

Altre denom: *la Ca du Rát*; *l'Usteria dël Fuṛu*;

"La casa del *Fuṛu*", in quanto è in prossimità della galleria.

Situata nella zona definita *la Valmaṛun*, è una delle due case dette *le Ca 'd Valmaṛun*, posta fra *la Ca 'd Castèla* e *ël Fuṛu*, con a sinistra la cabina della luce. L'edificio più vecchio, che non si ricorda essere stato cascina ma solamente dalle finalità agricole dopo la sua funzione di osteria, era il solo fabbricato della proprietà. Al piano terreno aveva la cucina, sopra le stanze; ora è disposto diversamente dopo una sua restaurazione: c'era ad esempio una larga scala in pietra interna, poi tolta e posizionata esternamente in legno. Qualche anno prima dei lavori, nel 1975 circa, gli venne affiancato verso *la Strá 'd Valmaṛun* un capannone, serviva per il lavoro di falegname del proprietario; poi gli si aggiunse un ulteriore magazzino, a fianco della precedente costruzione. Alle spalle del magazzino venne inoltre scavato il fianco della collina, per creare lo spiazzo tutt'ora presente.

Si è sempre trovata in un luogo di passaggio: prima perché adiacente *la Strá du Sabèch* che conduceva all'unico valico della collina per potersi dirigere ai paesi limitrofi; poi, quando l'ostacolo venne risolto tramite lo scavo de *ël Fuṛu*, il posto rimase comunque movimentato a causa della nuova strada provinciale che le correva di fronte. Gli avventori provenivano dal centro abitato poco distante, oppure si trattava di gente di passaggio in cerca di ristoro e

stallaggio per i cavalli. Per la sua posizione trafficata ma abbastanza isolata e per i fitti boschi in cui potersi rifugiare, era sovente frequentata dai briganti.

Quando il suo nome divenne *l'Usteria dël Furù*, si ricorda che il proprietario aveva apposto sul muro adiacente *lo Stradun* la seguente scritta: "Osteria del Foro, buon vino e buon ristoro di Serra Teodoro". Proprio ai tempi in cui *u Dóru* era il proprietario questo luogo fu scena di un delitto. Riferiscono che uno della famiglia Cerruti, detto *u Lungh*, "il Lungo" per la sua statura, sovente si comportava da prepotente. Qui si atteggiava da persona strafottente nei confronti di Teodoro Serra, forse anche a causa della statura di quest'ultimo, notevolmente inferiore rispetto al Cerruti. Il suo atteggiamento di superiorità una sera tardi lo porta in questa osteria, circa verso mezzanotte, a pretendere che la moglie di Teodoro gli cucini qualcosa; si parla di agnolotti. Il marito chiaramente si rifiuta, vista l'ora tarda, e probabilmente si accende una discussione. Preso dal disappunto e mosso dalla sua irriverenza, *u Lungh* afferra la moglie del proprietario e la mette a sedere sulla stufa accesa. Il tempo passa, e arriva la bella stagione. L'osteria prevede dei tavoli all'aperto in questo periodo, dei quali anche il Cerruti usufruisce, continuando ad essere un cliente del locale. Una sera, mentre Teodoro affetta delle cipolle per una frittata, lo spiacevole avventore si addormenta a tavola, forse dopo aver bevuto parecchio. Il proprietario allora sfrutta l'occasione per vendicarsi definitivamente, e lo accoltella, uccidendolo.

Teodoro rimase il proprietario fino a che vendette l'edificio ad un suo cugino, Giacomo Serra, che proveniva da *la Ca du Rát* situata a *Candia*. I soldi per l'acquisto, tre mila lire, venivano dalla dote della moglie di Giacomo, Maria, fornita dal padre tramite la vendita di un albergo che un'altra sua figlia possedeva a Torino. Qui venne a viverci negli anni Venti circa e l'edificio con il proprietario cambiò anche la denominazione, che divenne a sua volta *la Ca du Rát*, essendovi trasferito chi portava questo soprannome, *u Rát*, "il Ratto". Questa è attualmente la seconda denominazione, perché cadde in disuso dopo che Giacomo morì negli anni Sessanta e la moglie, *la Ráta*, qualche anno più tardi. Nell'uso corrente si è tornati a chiamare questa casa con la denominazione che ebbe in passato, ma i più anziani la ricordano soprattutto per i suoi precedenti proprietari, *u Rát* e *la Ráta* che, provenienti da *Candia*, vissero qui gran parte della loro vita facendosi conoscere per la particolarità dei loro comportamenti. Il primo morì nel 1967 circa, la seconda, sempre qui, qualche anno più tardi intorno al 1970.

la Ca dël Ghèlu

[la ka døl 'gelu]

fs 265 m 01-F3

Altre denom: *l' Ghèlu* (v.); *la Brandulin-a*; *la Ca 'd la Brandulin-a*;

"La casa del *Ghèlu*", dal soprannome del proprietario.

la Ca dël Gulu

[la ka døl 'gulu]

fs 259 m 01(ALLEG.A)-D5

"La casa del *Gulu*", dal soprannome di uno dei suoi ultimi proprietari.

All'interno della cascina nel concentrico del paese chiamata *la Ca dël Ciórgn*, è la seconda abitazione a destra del cortile; la prima era invece occupata da una signora.

Il proprietario era chiamato così perché si dice prevedesse gli eventi; fra gli altri raccontano che predisse la prima e la seconda guerra mondiale, dicendo: "verranno due guerre".

la Ca dël Médich

[la ka dəl 'medik]

fs 265 m 04-B3

Altre denom: 'l *Ciabót ëd Cruzèt* (v.);

"La casa del Medico", dal soprannome del proprietario Maggiorino Candelo.

In principio era di proprietà di Maggiorino; residente a *Mundóni* in una casa omonima, questi si recava qui talvolta per trascorrere anche più giorni vicino al proprio terreno definito 'l *Rungh dël Médich*, situato nella valle sottostante ma evidentemente lontano dal centro abitato. Quando arrivava si portava dietro la propria *sóma*, asina, sulla quale caricava le galline. Il toponimo è caduto in disuso e ricordato solo più da pochi informatori, i quali ricordano il cambio di denominazione quando 'l *Médich* lo vendette ad Angelo Crosetto, dal quale se ne ricavò il diffuso e tutt'ora prevalente 'l *Ciabót ëd Cruzèt*. La cessione avvenne prima di quella consistente la propria abitazione del concentrico e il terreno, datata 1929.

la Ca dël Médich

[la ka dəl 'medik]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-D5,E5

Altre denom: 'Nt i *Batista*;

"La casa del Medico", dal soprannome del proprietario Maggiorino Candelo.

Cascina nel centro abitato di Mondonio che ha dismesso le proprie finalità agricole; è situata nella parte meridionale di *Giü du Lö* con accesso lungo *Via Giunipero*.

Originario di Capriglio, *Magiur* era stato in Francia per qualche tempo, in seguito si sistemò qui. Ebbe anche un figlio di nome Michele, ma della moglie non si hanno notizie. In molti lo ricordano solo, in tanti ipotizzano fosse un *sètmin*, settimino, oppure un *medicun*, guaritore (accr.), ma l'informatore che nacque in questa cascina, una volta che vi si trasferì la famiglia Deideri, lo smentisce. Maggiorino infatti rimase a vivere qui anche dopo il 1929, anno in cui la famiglia sopra citata ne acquistò sia la cascina qui descritta, sia il terreno denominato 'l *Rungh dël Médich*. Mantenne una stanza per sé fra quelle che si affacciavano sul cortile centrale; vi rimase fino alla morte, quando il nuovo proprietario proveniente da 'Nt i *Paula*, Pietro, *Péru*, divenne unico padrone. Questi ebbe poi tre figli: Battista, dal quale il luogo acquisisce la successiva denominazione 'Nt i *Batista*; Giuseppe; Luigi.

la Ca dël Min

[la ka dəl min]

fs 242 m 02-C4

"La casa del Guglielmo (ipoc.)", dall'abbreviazione di *Guglielmin*, il proprietario qui residente.

Prima casa che si incontra ne *la Costa dël Mulin* in direzione Mondonio.

A Guglielmo Savio detto *ël Min*, era sempre piaciuta la musica e ballare; allora d'estate all'aperto metteva i dischi di walzer, mazurke che si sentivano per tutta la valle. Non si tratteneva dal farlo neanche quando la valle assolata era piena di gente impegnata con fatica a tagliare e caricare il fieno. Lui era *minusié*, falegname, e quello non era il suo lavoro, perciò riposava all'ombra ad ascoltare la musica che riecheggiava fino in lontananza fra la gente laboriosa. Non era una coincidenza, lo faceva proprio apposta. Quando ormai sua moglie era

già mancata, un giorno il prete andò a benedire casa. Entrò in una stanza e vide che fra le coppe vinte nelle gare di ballo e le bandiere, sui muri erano attaccate le foto di belle ragazze ritagliate dai giornali; il parroco esclamò sorpreso per questa sua passione nascosta. Dopo l'ultima guerra era già vecchio, aveva settant'anni circa, ma ballò ancora nelle gare che si organizzarono in paese, quando la gente aveva tanta voglia di divertirsi dopo anni di stenti. Prima di morire lasciò detto che lo portassero al camposanto con la banda. E così si fece.

la Ca dël Mòru

[la ka dɛl 'moru]

fs 257 m 01(ALLEG.A)-D6

Pi: *la Ca dël Mòru*;

Altre denom: *la Ca du Peṛáři* (v.); *'Nt ël Mòru*;

"La casa del Moro", dal soprannome del proprietario che abitava qui.

Il *Mòru*, che aveva al naso e alle orecchie dei grossi *urcin*, orecchini, ci abitò fino circa cento anni fa; dal carattere abbastanza ruvido, non si sposò mai e rimase qui fino da anziano. Questi scavò certamente *'l Crutin*, il primo più distante dall'abitazione, per le altre aperture invece non si sa. Quando la vendette intorno al 1910 alla famiglia Serra, proveniente da *'Nt i Peṛáři* posta nel centro abitato, acquisì il nome di *la Ca du Peṛáři*.

la Ca dël Piás

[la ka dɛl pjɔs]

fs 255 m 02-H3

Altre denom: *'l Piás* (v.);

"La casa del *Piás*", perché situata in quest'area.

la Ca dij Bärtéj

[la ka dij bæɾ'tɛj]

fs 255 m 01(ALLEG.A)-D5,E5

Pi: *la Ca 'd Bärtél*;

"La casa dei Bertello", dal cognome di passati proprietari trasferito poi come soprannome a quelli successivi.

Cascina nel centro abitato di *Mundóni* demolita e ricostruita come edificio civile; salendo per *Via San Bas-cian* si trova sulla sinistra, oltre *la Ca 'd Domenico Savio* adiacente la strada.

Ad abitarla erano i Bertello, due fratelli non sposati chiamati *i Bärtéj* o *cui 'd Bärtéj*. In seguito arrivò la famiglia Robino proveniente da Cortazzone, il padre di questi ebbe qui tre fratelli: *Talin*, Natale; *Minót*, Domenico; *Lice*, Felice, unico sposatosi e trasferitosi altrove. Anch'essi venivano chiamati *i Bärtéj*, oppure *cui 'd Bärtél*, perché residenti nella casa di questi precedenti proprietari. Dei fratelli Robino si racconta che: *'l autögn a stiviávo 'l vin a utubèr, e 'l mèiz 'd márs a u tirávu e a-i na i'era pi nän*, "d'autunno mettevano via il vino a ottobre, e il mese di marzo lo tiravano e non ce n'era più"; lo finivano poco per volta durante l'inverno.

la Ca dij Cerrüti

[la ka dij tʃerryti]

fs 242 m 02-B4

"La casa dei Cerruti", dal cognome dei proprietari che vi abitavano di cui rimangono i discendenti.

Cascina composta da due fabbricati posti centralmente fra le abitazioni de *la Costa dël Mulin*. All'edificio più vecchio negli anni Settanta venne affiancata la stalla.

Insieme a quattro altre proprietà del territorio di Mondonio, rimane l'ultima in cui i proprietari Cerruti allevano ancora i bovini nella stalla. I Cerruti qui erano già residenti al tempo del nonno degli attuali proprietari. C'è un pozzo accanto l'edificio civile a destra dell'ingresso, ma è stato chiuso qualche anno fa; la terra aveva coperto gli ultimi metri dei venti circa di profondità, così fu più conveniente chiuderlo anziché pulirlo, considerando inoltre che di acqua non si riempiva più come un tempo. A sinistra dell'ingresso dell'edificio civile, scavato nella parete inferiore di terra sabbiosa c'è un *crutun*: una sorta di piccola grotta scavata a livello del terreno nella quale i proprietari sono sempre stati soliti depositare gli attrezzi da lavoro, capiente abbastanza da contenere anche il trattore.

la Ca dij Peřáři

[la ka dij pe'ra:ri]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D4,D5

Altre denom: *'Nt i Peřáři* (v.); *la Ca dij Sèra*;

"La casa degli Operaio", dal soprannome della famiglia Serra un tempo qui residente e proprietaria.

la Ca dij Sèra

[la ka dij 'sera]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D4,D5

Altre denom: *'Nt i Peřáři* (v.); *la Ca dij Peřáři*;

"La casa dei Serra", dal cognome degli abitanti proprietari.

la Ca dij Vazin

[la ka dij va'ziŋ]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *'Nt i Vazin* (v.);

"La casa degli Evasio (ipoc.)", dal nome di un antenato di questa famiglia Serra un tempo qui residente e ora proprietaria.

la Ca du Lin

[la ka du liŋ]

fs 250 m 01-D3

Altre denom: *la Ca du Tita*; *la Ca du Lin du Tita*;

"La casa del Carlo (ipoc.)", perché derivato da *Carlin*.

Prima cascina de *le Ca 'd Sut i Éři* nel tempo diventata esclusivamente ad uso abitativo, di recente è stata ristrutturata e dipinta esternamente di rosso.

Venne costruita nel 1905 e completata negli anni successivi dal proprietario, *u Tita*, GiovanBattista Deideri. Quando la ereditò il figlio Carlo, *u Lin du Tita*, cambiò nome da *la Ca du Tita* a *la Ca du Lin*; nome col quale è tutt'ora conosciuta.

la Ca du Lin du Tita

[la ka du liŋ du tita]

fs 250 m 01-D3

Pi: *la Ca 'd Carlin du Tita*;

Altre denom: *la Ca du Lin* (v.); *la Ca du Tita*;

"La casa del Carlo (ipoc.) di GiovanBattista (ipoc.)", dal nome del proprietario aggiunto della paternità.

Denominazione completa e meno usata de *la Ca du Lin*.

la Ca du Peřáři

[la ka du pe'raři]

fs 257 m 01(ALLEG.A)-D6

Altre denom: *la Ca dël Móru*; *'Nt ël Móru*;

"La casa del *Peřáři*", dal soprannome del proprietario residente, appartenente alla famiglia Serra anch'essa conosciuta in tal modo.

Edificio lineare a due piani rivolto a S-E e situato ai piedi del promontorio di *Mundóni*, a sinistra de *la Muréra* che sale verso il centro abitato, in un'area recintata che ha l'accesso in prossimità de *'l Páiz* ma è probabile che in passato l'avesse dal cancello di fronte il fabbricato. Assunta l'esclusiva finalità abitativa dopo aver cessato quella agricola, un tempo presentava al piano terreno due camere, una stalla e un portico, mentre altre stanze al primo piano; esternamente è intonacata da cemento bianco misto alla sabbia rossa proveniente dal terreno nei pressi dell'edificio. Il fienile, separato una trentina di metri dall'edificio principale, venne ristrutturato una cinquantina di anni fa e se ne ricavarono due stanze, collegate sui due piani da una scala esterna. Alle spalle scende il versante della collina, questo è formato dapprima da un terreno coltivato sabbioso, poi più in basso da un tratto di tufo compatto dove sono scavate due aperture, mentre una terza è più a destra nel terreno di nuovo sabbioso. La prima, con un piccolo portico in principio, è detta *Crutin* ed è scavata nella collina per diciassette metri circa; all'interno il livello dell'acqua sorgiva è di un metro, ma la sua portata è sempre stata particolarmente significativa. Più avanti verso la casa ma staccato dalla collina c'è il pozzo, dove a cinque o sei metri di profondità una grotta punta a N-O in direzione della collina del paese. Più avanti ancora, vicino l'abitazione c'è la seconda apertura anch'essa chiamata *Crutin*; attualmente è stata chiusa sia per la pericolosità di averla vicino casa, sia perché di acqua proveniente dalla sorgente ne è rimasta poca. Alle spalle della casa, vicino al *Crutin* precedente, la terza ed ultima apertura è chiamata *Crutun*; scavata nel terreno sabbioso, ha una capacità decisamente maggiore rispetto gli altri ed è utilizzata a deposito.

Prese questo nome intorno al 1910 quando l'acquistò Carlo Serra dal vecchio proprietario, *'l Móru*; l'abitazione in precedenza era perciò definita *la Ca dël Móru*. Carlo si trasferì qui già da sposato e con qualche figlio lasciando *'Nt i Peřáři*, la casa natia situata nel centro abitato a *Giü du Lő*, dove risiedeva l'intera famiglia Serra che era già conosciuta come *i Peřáři*.

la Ca du Rát

[la ka du rat]

fs 240 m 02-E4

"La casa del Ratto", dal soprannome di un passato residente che quasi sicuramente non ne fu anche il proprietario.

Edificio abitativo di due piani dismesso dalle finalità agricole e posto nella zona definita *Candia* a destra della strada che sale verso *Gayèiz*, detta *la Strá 'd Candia*. Dall'altra parte di quest'ultima, a sinistra, c'è *la Ca ëd Cavajér*. Venne ristrutturata alla fine degli anni Sessanta sistemando le pessime condizioni in cui versava.

Questo *Rát*, di nome Giacomo Serra, fu prima residente qui a *Candia*, poi si trasferì ne *la Ca dël Fuřu* presso *le Ca 'd Valmařun*, dove visse gran parte della sua vita. Aveva sicuramente dei problemi economici che lo portarono a lasciare l'abitazione qui descritta; si parla anche di un prestito ricevuto forse proprio dato dai proprietari Garesio, residenti poco sopra a *Gayèiz*. La moglie era definita *la Ráta*, Ratta, e di nome faceva Melica Maria, originaria di Crivelle, frazione di Buttigliera d'Asti. L'origine del soprannome di Giacomo la si deve al padre, che sovente portava in giro con sé un *řatin bianch*, un "topolino bianco", tenendolo in tasca. Il figlio venne così chiamato *Řatin*, epiteto che in un secondo momento passò a *Rát* quando, oltre ad essere cresciuto, questi si rese anche conosciuto per il paese come una persona che nel vivere si arrangiava, ovvero *gratáva*, rubava, in modo da permettersi di campare; magari durante la vendemmia tagliava tre o quattro *rápe*, grappoli, da una vigna e altrettanto da un'altra in modo che non si riconoscesse il taglio, oppure prendeva qualche patata da un campo e così via: piccole quantità da più coltivatori, insomma. Il soprannome perse così la motivazione originaria per guadagnarne un'altra, dispregiativa, la quale diventò tanto diffusa da essere ormai quella unanimemente conosciuta, ad eccezione fra i discendenti di Giacomo, ai quali si devono le presenti righe. La moglie Maria venne soprannominata di conseguenza e nemmeno lei godeva di migliore fama, un po' per il suo vizio di bere, un po' per il suo essere molto espansiva nei confronti degli uomini. Insieme ebbero tre figli, Giuseppe Luigi, Giuseppe Matteo e Lorenzo. I discendenti raccontano con amarezza che dei propri famigliari fossero conosciuti tramite svariati e spiacevoli aneddoti; non li smentiscono e anzi li motivano con l'ignoranza ed il vizio di bere, ma alcuni di essi dimostrano di non conoscerli ed è probabile che non tutti siano veritieri.

la Ca du Řát

[la ka du řat]

fs 247 m 01-E7

Altre denom: *la Ca dël Fuřu* (v.); *l'Usteria dël Fuřu*;

"La casa del Ratto", dal soprannome di un passato residente e proprietario.

L'utilizzo di questa denominazione coincide con la residenza di Giacomo Serra, conosciuto appunto come *u Řát*, "il Ratto". Prima e dopo la sua permanenza, cioè a tutt'oggi, l'edificio è preferibilmente indicato come recita la denominazione principale.

la Ca du Rus

[la ka du rus]

fs 268 m 01(ALLEG.A)-B3,B4

"La casa del Rosso", dal soprannome di un non identificato vecchio proprietario.

Divenuta ormai esclusivamente abitazione civile, è una cascina situata nel concentrico di *Mundóni* a *la Cřus*; al cortile vi si accede tramite un portone a destra lungo quel *sapèl*, sentiero, che si separa a destra parallelamente la discesa di *Via San Róch*.

L'appellativo *Rus* si è legato alla famiglia Serra tutt'ora qui residente, della quale il più vecchio proprietario che si ricordi è *Vigin du Rus*, Luigi del Rosso, vissuto centenario fino qualche anno fa. Erano chiamati *i Rusót*, o *i Rus*, i Rossi, a causa dei loro capelli che fra le generazioni si sono sempre mantenuti rossi o biondi.

la Ca du Tita

[la ka du 'tita]

fs 250 m 01-D3

Altre denom: *la Ca du Lin* (v.); *la Ca du Lin du Tita*;

"La casa del GiovanBattista (ipoc.)", dal nome del proprietario che la costruì.

Nome caduto in disuso perché divenuta *la Ca du Lin*.

la Ca ëd Cavajér

[la ka əd kava'jer]

fs 240 m 02-E4

Altre denom: *la Ca 'd Valänsa*;

"La casa di Cavaliere", dal soprannome di un passato proprietario.

Posta nella zona definita *Candia*, questa cascina di due piani si trova a sinistra della strada che sale verso *Garëiz* detta *la Strá 'd Candia*. La forma ad "L" dell'edificio permetteva la divisione dell'uso abitativo in una manica, quello rivolto verso la strada, da quello agricolo nell'altra. Sebbene al momento non ospiti animali d'allevamento nessuna ristrutturazione ne ha ancora compromesso la predisposizione. Dall'altra parte di quest'ultima, a destra della strada, c'è *la Ca du Rat*.

Uno dei quattro fratelli Valenza residenti a *Baritan* l'acquistò all'inizio degli anni Trenta da colui che era chiamato *l Cavajér*; il nuovo proprietario si chiamava Giovanni, *Giuanin*, ed ebbe tre figli: Carolina, che si sposò a Pino d'Asti; *Mäntin*, Clemente, e *Pino*, Giuseppe, che invece rimasero celibi e continuarono a lavorare i propri terreni fino non molti anni fa, quando morirono anziani. A questa famiglia si deve l'altra e più recente denominazione.

ël Camp 'd ła Vál

[əl kamp d ɫa val]

ms 225 m 02-I3,L3

"Il campo de *la Val* (*d'an Baritan*)".

Composto da cinque appezzamenti ne *la Val d'an Baritan* che generano una dimensione di due o tre giornate, si posiziona dopo *la Strá Cröza* a ridosso de *u Ri*, lontano una quarantina di metri da *la Strá Comünála*.

ël Camp Grand

[əl kamp grand]

ms 225 m 02-H3,I3

"Il campo grande".

È un prato, un tempo campo, dalla forma quasi quadrata situato nell'area definita *Funtanèle* che si estende da *la Strá Comünála* fino *u Ri*, sul lato sinistro è invece delimitato da *la Strá Cröza*.

'l Campusantu

[l kampusantu]

ms 247 m 01-F3

Altre denom: *u Senmentéri* (v.);

"Il cimitero".

Candia

['kandja]

ni 240 m 02-E4,F4

Versante in pendenza che scende fino *la Strá Comünála*, oltre *'l Fund 'd Candia* arriva fino a *u Ri*, il Rio Nissone. Alla sua sinistra il territorio confinante è *au Sèra*; a destra, oltre la boscaglia, *la Caplètta*; di sopra, appena dopo *la Funtan-a ëd Candia* comincia *Garèiz*; è inoltre attraversato da *la Strá 'd Candia*. Il bosco fra *Candia* e *la Caplètta* era decisamente più ridotto e in parte occupato da vigne, ma è sempre rimasto tale dove il terreno fortemente in pendenza non permetteva la sistemazione dei filari.

la Canónica

[la ka'nonika]

fs 285 m 01(ALLEG.A)-C4

"La canonica".

Si accede da *la Piása* dietro la lapide dei caduti, tramite due scalette opposte che ad un paio di metri d'altezza si uniscono di fronte alla porta d'ingresso. Posto ai piedi del promontorio in cima a *Mundóni*, l'edificio era a ridosso delle mura di cinta della fortificazione come anche *'l Piásèt*, *la Tur* e *'l Castèl*. È disabitato poiché anche se non pericolante risulta comunque poco sicuro.

L'attuale parroco infatti, quando si insediò qui dieci anni fa, fra le quattro parrocchie gestite non poté scegliere di stabilirsi qui. L'ultimo abitante fu don Trinchero morto il 13 luglio del 1982, da qui in poi i parroci che si avvicendarono cominciarono a dover gestire più parrocchie ciascuno: don Burzio aveva anche Cerreto e andò via nel 1991; poi venne don Martini; in seguito don Italo; per ultimo l'attuale don Paolo arrivò nel 1999, che da quattro parrocchie iniziali riuscì a passare a tre.

'l Cantun 'd la Cṛus

[l kan'tuŋ dla krus]

ms 267 m 01(ALLEG.A)-A3,B3

Altre denom: *la Cṛus* (v.); *'l Bùrgh 'd la Cṛus*; *Tèra Rusa*;

"Il Borgo de *la Cṛus*".

la Caplètta

[la ka'plètta]

fs 257 m 02-C5,D5,E5

Pi: *la Caplètta*;

Terreno in leggera pendenza, coltivato e prativo, attorno *la Ca 'd la Caplètta*. Si estende da *Giüdüspiá* fino *la Strá Comünála*, che più avanti delimita orizzontalmente la zona; sul lato

sinistro è l'andamento collinare che ne indica il confine, su quello destro il confine comunale non è usato a tale scopo. Il territorio de *la Caplëtta* continua infatti anche nell'exclave del comune di Pino d'Asti qui confinante, denominato *l'Izula 'd Pin*, che comprende, oltre la strada in salita che porta *au Gèra* tagliando a metà l'area: una casa, rivolta a S, posta qualche metro più in alto ma in corrispondenza di quella di fronte compresa in Mondonio, *la Ca 'd la Caplëtta*; dei vigneti a sinistra dell'abitazione; il prato a destra dell'abitazione, in continuità con quello nel territorio di Mondonio, che prosegue fino a confinare con *la Costa dël Mulin*.

Si dice che il fazzoletto di terreno di Pino d'Asti, di cento giornate circa, sia stato venduto dal comune di Mondonio a quello di Pino. A quest'ultimo serviva per l'estrazione della sabbia da utilizzare nei lavori di muratura; nel territorio di Pino infatti non ce n'è, essendo principalmente costituito da tufo. Questa piccola colonia sicché racchiudeva un certo valore che, sia per evitare venisse asportato, sia perché era lontano dal territorio comunale di appartenenza, era controllato da delle guardie. Una seconda teoria dice invece che il cambio di proprietà sia scaturito da un diritto di passaggio; divenne utile alla parrocchia di Passerano Marmorito per recarsi all'abbazia di Vezzolano, *Sülan*, parrocchia di Albugnano, questo perché la prima è compresa nella diocesi di Torino, mentre la seconda in quella di Asti.

A seguire vengono anche annotati i toponimi riguardanti l'Izula 'd Pin presentatisi durante le interviste: 'nt i Rung, posto nella fascia superiore; 'l Ciabót ëd Mináciu, compreso in 'nt i Rung e vicino al confine comunale presso Cümigni; 'l Brich ëd Carlèt, un'altura; infine una parte de au Gèra, che dal territorio di Mondonio sconfina qui nella zona S-E.

la Caplëtta

[la ka'pløtta]

fs 242 m 02-D6

Pi: *la Caplëtta*;

Altre denom: *la Ca 'd la Caplëtta* (v.); *la Ca 'd Cécu*; *la Cavala Biunda*;

Perché riceve il nome dall'area in cui sorge.

an Carèt

[aŋ ka'ɾet]

ni 295 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Pi: *an Carèt*;

Altre denom: *an Piásèt*;

"In *Carèt*".

Slargo sul promontorio in cima a *Mundóni* alle spalle de *'l Piásèt*.

Mentre un tempo vi sorgeva *la Ca d'an Carèt*, attualmente c'è *'l Giögh da Bóce*.

Potrebbe essere verosimile che l'interpretazione del toponimo, significando carèt "carretta", si riferisse al mestiere di conducente del proprietario. Non essendo subito emerso il toponimo qui descritto, il luogo veniva identificato da più di un informatore come an Piásèt; termine poi abbandonato dall'informatrice interessata e definito come non corretto.

la Carzá

[la kar'za]

fs 260 m 04-F3,E3

"La carreggiabile".

Tracciato di duecento metri circa sempre stato utilizzato per l'accesso ai campi, si trova sul versante E di *Napian* sotto *Náit la Carzá*. Incomincia in corrispondenza de *la Ca 'd Simun*, a sinistra della strada principale asfaltata che arriva da *Nisun* vicino al punto in cui questa, dopo aver scollinato per qualche decina di metri in discesa, gira a destra per *l'Astù*. Dopo un percorso in leggera pendenza, breve e senza curve, termina dove le si pone orizzontalmente la parte finale di *Náit la Carzá*, che a destra sfrutta la pressoché nulla inclinazione del versante prima che il terreno scenda ne *la Valpinsö*. Qui defluisce l'acqua piovana che scende dal versante soprastante, il fondo di terra battuta è quindi talvolta fangoso.

la Casin-a 'd l'Astù

[la ka'siɲa d l as'tu]

fs 271 m 04-G4

Altre denom: *l'Astù* (v.); *la Ca 'd l'Astù*;

"La cascina de *l'Astù*", perché situata nell'area così denominata.

la Casin-a 'd la Paróccchia

[la ka'siɲa dla pa'rokkja]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *la Casin-a dël Prève*;

"La cascina della parrocchia", perché era di sua proprietà.

Edificio abitativo situato a *Mundóni* che ha dismesso le proprie finalità agricole. In particolare è situato nella zona definita *Giü du Lö*, fra *la Ca dël Fré* e *'Nt i Vazin*, lungo *Via Giunìpero* da cui ha l'accesso.

La parrocchia manteneva qui dei mezzadri, *mazué*, che si curassero dei propri terreni. La famiglia Castella, proveniente Cortazzone, fu la penultima a svolgere questo incarico. Luigi, *Vigin*, era il capofamiglia; sposatosi con Maria Petrini di Viale, insieme ebbero undici figli. Nacquero otto sorelle e tre fratelli. Quattro sorelle si sposarono a Torino, una a Montafia, l'altra a Viale... I fratelli invece si chiamavano Giuseppe, che andò a lavorare a Torino come tranviere; Enrico, che morì in Germania nella seconda guerra mondiale; Eugenio, che rimase a Mondonio. Quando don Pastrone venne sostituito da don Origlia la famiglia rimase ancora un anno circa, poi il rapporto di mezzadria si interruppe e i Castella si trasferirono presso *le Ca 'd Valmaṛun*, dove *Vigin* acquistò quella che venne poi definita *la Ca 'd Castèla*. Gli ultimi mezzadri furono dei Serra provenienti dall'adiacente abitazione definita *'Nt i Vazin*, vi lavorarono fino agli anni Cinquanta. Il primo di questi fu Evasio nel 1925, poi sostituito dai suoi figli dal 1936, anno della sua morte; tre in particolare lavorarono qui fino a metà del Novecento: Giovanni, Oreste e Lorenzo, che non si sposarono. Sebbene tutti avessero sempre vissuto nella loro casa d'origine, un loro quarto fratello che faceva il *sartur*, sarto, abitò qui fino all'anno della morte del padre, quando poi si trasferì a Torino con la famiglia. Negli anni Settanta venne messa in vendita dall'ultimo parroco residente a Mondonio, don Trinchero.

la Casin-a d'an Razé

[la ka'siɲa daŋ ra'ze]

fs 265 m 03-E2,E3



Facciata principale de *l Pilun du Gèra* con alle spalle un frutteto



Facciata posteriore de *l Pilun du Gèra* con un *gurbin* a lato



au Gèra visto in direzione del frutteto alle spalle del pilone, dove si trovava *la Gava 'd Sàbia*

Altre denom: *la Ca d'an Razé*;

"La cascina di + in *Razé*", dal luogo in cui si trova.

Edificio di due piani a manica semplice, rivolto a S, situato oltre *Garèiz* al fondo de *la Strà d'an Razé*, dietro la piccola sommità sulla quale sorge *la Gézia d'an Razé*. Sul fianco O c'è una data sul muro ora dipinto di bianco: 1912.

Venne costruita da Giovanni Serra proveniente *Muntás*. Vi rimase la famiglia fino al 1938 quando poi si trasferì a Casa Nuova di Carmagnola, da qui, in seguito alla morte di due suoi figli maschi avvenuta per aver contratto il tifo dall'acqua bevuta, Giovanni si spostò ulteriormente a Poirino, dove morì. Al suo posto *an Razé* venne ad abitare una sua sorella, Margherita, che aveva sposato un Fausone proveniente da *Baritan*.

I tedeschi durante la guerra arrivarono in zona perché seppero erano nascosti dei partigiani; in effetti era vero, ce n'erano cinque o sei per famiglia nelle case fra Garesio e questa cascina: mangiavano quello che si preparava per la famiglia e dormivano nel fienile. In uno dei rastrellamenti salirono a *Garèiz* da *Candia* e raggiunsero *Baritan* col carro armato. Intanto i partigiani erano scappati a *Funsá Cröz*, ma i tedeschi non si avventuravano mai nella boscaglia per paura di agguati, sopra questa cascina misero allora la mitragliatrice sulla piccola altura che ospita *la Gézia d'an Razé* in una posizione di visuale dominante. I rastrellamenti durarono dall'autunno alla primavera, fino quando ripiegarono su Torino e lasciarono libera la zona.

la Casin-a dël P̄rève

[la ka'siɲa dɛl 'p̄rɛvɛ]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *la Casin-a 'd la Parócchia* (v.);

"La cascina del prete", perché era da lui amministrata.

la Casin-a ëd Sèra

[la ka'siɲa ɛd 'sɛra]

fs 255 m 02-F3

IGM: C. Serra

Altre denom: *'Nte Quiri* (v.); *an Cióca*; *'Nte Fráne*; *le Casin-e Gianluren-a*;

"La cascina di (au) *Sèra*", perché posta nella zona denominata così.

ël Casin-e

[ɛl ka'siɲɛ]

fp 265 m 02-F5,F4

Altre denom: *Garèiz* (v.); *le Casin-e ëd Garèiz*; *ël Casin-e ëd Mundónë*;

"Le casine".

Abbreviazione di due fra le altre denominazioni: *ël Casin-e ëd Mundónë* e *le Casin-e ëd Garèiz*.

le Casin-e ëd Garèiz

[le ka'siɲɛ ɛd ga'ɛjz]

fp 265 m 02-F5,F4

Pi: *ël Casin-e ëd Garèiz*;

IGM: *Garesio*

Altre denom: *Garèiz* (v.); *ël Casin-e*; *ël Casin-e ëd Mundónë*;
"Le caschine di *Garèiz*".

L'abbreviazione, come per *ël Casin-e ëd Mundónë*, è *ël Casin-e*.

ël Casin-e ëd Mundónë

[əl ka'siŋe əd mun'donə]

fp 265 m 02-F5,F4

Altre denom: *Garèiz* (v.); *le Casin-e ëd Garèiz*; *ël Casin-e*;
"Le caschine di Mondonio".

L'abbreviazione, come per *le Casin-e ëd Garèiz*, è *ël Casin-e*.

le Casin-e Gianluren-a

[le ka'siŋe dʒanlu'reŋa]

fp 255 m 02-F3

Altre denom: *'Nte Quiri* (v.); *la Casin-a ëd Sèra*; *an Cióca*; *'Nte Fráne*;
"Le caschine Gianlorena", dal cognome di antichi proprietari.

'l Castèl

[l kas'tel]

ms 298 m 01(ALLEG.A)-C4

Pi: *ël Castèl*;

"Il castello".

Vecchia abitazione a tre piani adiacente *la Tur* posta sul promontorio in cima a *Mundóni*. Era situata a ridosso delle mura di cinta della fortificazione come *la Canónica*, *'l Piásèt* e *la Tur*.

La proprietà era dei Conti di Serra-Madio di Mondonio e Scandeluzza, che fecero innestare l'abitazione sulla precedente costruzione medioevale innalzando più piani; vi soggiornavano per il periodo della stagione venatoria autunnale. L'ultimo conte, Alessandro, marito di Teresa Cognazzo, non aveva eredi e adottò il figlio, di cui era padrino, del fattore delle loro caschine a Scandeluzza; così Alessandro Piglia divenne suo erede. Le proprietà che ereditò comprendevano: il palazzo di Scandeluzza; *'l Castèl* a Mondonio; alcune caschine a Cocconato; delle case a *Mundóni*; delle case a Torino; *'l Piás*; *Napian*, e altri terreni di Mondonio. Sua moglie, Musso Metilde, la si ricorda col nome di *Madama Piglia*, Signora Piglia, una donna di grossa costituzione dall'aspetto austero. Alessandro Piglia morì giovane, ma riuscì ad avere tre figli con lei: Carlo (detto Carletto e morto a Mondonio); Stefania (morta giovane nel 1927); Amalia. Le proprietà a questo punto vennero amministrare dalla vedova, che visse fino ad età avanzata. La figlia Stefania sposò Musso Ugo, ma lei morì giovane. Lui allora ritornò in Egitto dove suo padre, direttore generale delle Poste e Telegrafi d'Egitto, gli trovò un posto alle poste de Il Cairo. Due anni dopo, nel 1929, rientrò in Italia perché la suocera gli lasciò l'eredità. Qui sposerà la sua terza moglie, Luisa Del Prete, detta Gina, di origini napoletane. È solo da questo periodo in poi che il castello venne abitato in maniera stabile.

'l Castlèt

[l kas'tlet]

ms 270 m 04-A2,B2,B3,B4,C2,C3

"Il castelletto", perché si crede che un tempo ospitasse un castello.

Su *la Culin-a 'd Mundónë*, si chiama così l'area corrispondente un rialzo del terreno un tempo coperto da vigneti, ora ridotti nella parte meglio assolata mentre il resto è lasciato boscoso. *La Strá del Castlèt* è il confine N ed E, ad O è delimitata da *la Strá du Gèra*, a S-E è invece compresa in quei territori dell'altipiano fino a che i propri versanti non si inclinano con decisione, dove incomincia *la Valpinsö*. Proprio *la Strá 'd Valpinsö* taglia a metà l'area in questione, salendo parzialmente il rialzo di terreno per poi costeggiarlo e proseguire nella valle sottostante.

Spostata a N, N-O rispetto questo luogo, oltre il confine che divide dal comune di Passerano Marmorito, la valle sottostante se ne collega ad una seconda speculare poco più a N; queste creano una sorta di arco semichiuso, in linea d'aria fra l'exclave di Pino d'Asti e *l' Castlèt*, a sinistra della strada che da Boscorotondo conduce alla galleria per Mondonio. È denominata *Vóta Grandà*. Un tempo portavano le vacche in *pastüra*, al pascolo, nel bosco di *gazie*, robinia, fra le quali cresceva un folto manto erboso, *biavëtta*.

Il castello venne distrutto dai colpi sparati da la Tur e da Federico Barbarossa proveniente da Chieri. Si dice che questi avesse delle bestie feroci delle quali in zona si possono ancora trovare delle ossa; aggiungono anche che alcuni mattoni del castello si trovino ancora sul luogo, mentre la maggior parte venne usata per edificare la chiesa parrocchiale. Inoltre si dice che il paese di Mondonio prima della sua attuale sede fosse lì, oltre che an Razé, e che nella sua corrente collocazione sia sorto solo in seguito. Il racconto, risultato delle indicazioni fornite da più informatori, si chiude qui ma alcune di queste informazioni non sono affatto provate. Si nota tuttavia nella zona una certa ricorrenza del ricordo storico di Federico Barbarossa che distrusse la città di Chieri, a questo poi sfugge la leggenda, la quale si articola in aneddoti diversi. A tal proposito ce n'è d'aggiungere un secondo, legato al comune di Montaldo Torinese e riferito da una persona originaria del luogo: si dice che Barbarossa allestì lì un accampamento, e vi si trova ancora una quercia sotto la quale stette a controllare il paesaggio prima dell'assedio di Chieri. Un altro informatore racconta inoltre l'origine del toponimo della città di Chieri stessa: i suoi abitanti dopo che la loro città fu distrutta si domandavano "chi era" stato e le misero il nome di Chièr; chiara paretimologia. Appare quindi evidente che l'evento storico qui considerato fu di tale impatto da permettere al suo ricordo di conservarsi ancora oggi nella tradizione popolare, ottocentocinquantacinque anni dopo.

la Cavala Biunda

[la ka'vala 'bjunda]

fs 242 m 02-D6

Altre denom: *la Ca 'd la Caplëtta* (v.); *la Ca 'd Cécu*; *la Caplëtta*;

"La cavalla bionda", perché il proprietario possedeva qui una cavalla di queste caratteristiche.

Francesco Peila, detto *Cécu 'd Matèrlu* dal soprannome della famiglia, la possedeva forse per il suo lavoro di conducente. L'animale fu così conosciuto che si creò per Francesco anche il soprannome di *Cécu 'd la Cavala Biunda*. Eresse quest'edificio trasferendosi da quello superiore dal quale i Peila erano originari.

la Cavalin-a

[la kava'liŋa]

fs 250 m 01-D6

Terreni inclinati prevalentemente boscosi circostanti la cascina omonima. Sono situati sul versante della collina posta a E di *Mundóni*, rivolti ad O proprio verso il centro abitato. Un tempo erano coperti da vigneto.

Con questi terreni ha una qualche relazione *'l Prá Cavalin*.

la Cavalin-a

[la kava'liŋa]

fs 255 m 01-D6

IGM: *C. Cavallina*

Altre denom: *la Ca 'd la Cavalin-a*;

Edificio rivolto a S-O e collocato sul rilievo collinare di *an Mugná*, il quale si affaccia frontalmente verso la valle sotto *Mundóni* e posteriormente verso *la Valmaṛun*; qui sopra corre inoltre il confine comunale che separa da Pino d'Asti. In realtà attualmente vi sono due edifici: quello inferiore è il più antico e originario, costituito da due fabbricati affiancati un tempo cascina; quello superiore è invece situato due decine di metri più in alto ed è di recente costruzione, degli anni Novanta. Entrambi i nuclei abitativi sono serviti da due strade, che alla loro sinistra si uniscono a quella principale che scende a valle immettendosi ne *la Strá 'd Valmaṛun* fra *la Ca 'd Parazin-a* e *le Ca 'd Valmaṛun*. Non sono visibili da fondovalle perché coperti dalla vegetazione boscosa circostante, mentre un tempo li si potevano scorgere fra i vigneti. Il pozzo da cui dipende è situato in basso verso *Mantian-a*, nel fondovalle.

L'ultimo proprietario originario del luogo fu uno chiamato *u Nótu*, o anche *u Nótu 'd la Cavalin-a*, che abitava con due sorelle; forse di cognome Bechis.

'l Ciabót d'an Miché

[l tʃa'bot daŋ mi'ke]

ms 265 m 04-B4

Pi: *'l Ciabót 'd Miché*; *'l Ciabót d'an Michela*;

"Il capanno di + in Michele (ipoc.)", dal nome di un passato proprietario.

Percorrendo *la Strá dël Castlèt*, il sentiero a destra dopo *la Strá 'd Valpinsö* porta ad un piccolo edificio in muratura, ristrutturato una ventina di anni fa. Costruito in muratura nell'anno in cui riporta la scritta in alto su uno dei muri, è a due piani con due stanze ciascuno; quella inferiore, oltre ad avere il caminetto, serviva da stalla per la vacca portata al lavoro nel campo; quella superiore probabilmente serviva invece per il riposo dal lavoro, o riparo dalle intemperie. Al momento appare trascurato, tanto che le sterpaglie circostanti non fanno più scorgere il sentiero d'accesso; la scala esterna è inoltre danneggiata e il terreno su cui sorge è diventato gerbido e boscaglia. Un tempo il terreno attorno era un campo coltivato, mentre quest'ultimo era circondato dalle vigne de *'l Castlèt*.

In questa zona ce n'erano diversi di *ciabót*; questo in particolare era di proprietà della famiglia Peila residente nel centro abitato di *Mundóni*, presso *la Ca 'd Miché*. L'ultima famiglia Peila ad esserne proprietaria fu proprio quella di Michele e della moglie Caterina; ora è dei discendenti e fu il bisnonno di questi a costruirlo, il padre di Michele. L'edificio è anche chiamato *'l Ciabót d'an Michela* perché divenne proprietà della moglie di Michele, creduta "Michela" quando in realtà era chiamata *Catlin-a*, Caterina.

In genere sono dei piccoli fabbricati, capanni in legno o in muratura, che nascono da un insieme di necessità legate alla coltivazione dei campi. Il primo è di natura geografica, i campi potevano

trovarsi anche ad una distanza importante rispetto l'abitazione. Prima dell'avvento della macchina agricola, infatti, il trasferimento a piedi dei contadini in certe situazioni era così lungo da non rendere conveniente il rientro a casa nell'arco della giornata. Lasciati esposti ai mutamenti atmosferici per tutto il giorno, avevano quindi la necessità di creare un riparo dal sole e dalla pioggia. Un secondo tipo di esigenza nasce dalla necessità di avere un presidio, una piccola abitazione nei pressi del proprio coltivo, specialmente durante i periodi dell'anno in cui si concentrava gran parte del lavoro. Questo ha permesso anche la nascita di strutture più elaborate, a più piani, con la presenza all'interno del camino e arredi minimi. Il terzo motivo era di controllo da eventuali furti, rivolto sia al proprio raccolto quando si trovava in una fase di maturazione già avanzata, sia agli attrezzi depositati all'interno del capanno stesso.

'l Ciabót ëd Cruzèt

[l tʃa'bot əd kru'zɛt]

ms 265 m 04-B3

Altre denom: *la Ca dël Médich*;

"Il capanno di Crosetto", dal cognome dell'ultimo proprietario.

Situato nella zona de *'l Castlèt* vicino ad un prato, non esiste più, ma ci si arrivava dopo aver percorso circa sessanta metri de *la Strá 'd Valpinsö* dal suo principio; era sulla sinistra. Ad una singola stanza e ad un solo piano, con muri in pietra e tetto di tegole, era anche affiancato da un pozzo profondo una ventina di metri circa, che venne chiuso per decisione del comune insieme ad altri che nella zona potevano rappresentare pericolo. Intorno i terreni erano vigneti, ora sono gerbidi e boscosi mentre i filari qui al *'l Castlèt* sono rimasti solo più nella zona meglio assoluta.

Acquisì la corrente denominazione, la più conosciuta e diffusa, quando Angelo Crosetto, *Angelin* nato presso *'Nt i Mazué*, lo acquistò dal precedente proprietario *'l Médich*; prima era infatti denominato *la Ca dël Médich*, termine ormai desueto e conosciuto ormai solo più da pochi informatori.

'l Ciabót ëd Lüchin

[l tʃa'bot əd ly'kiŋ]

ms 240 m 04-E5

"Il capanno di Luchino", dal nome del passato proprietario.

Posto nei pressi della sommità de *'l Brich ëd Lüchin*, era in muratura, ma ora non esiste più. Era lungo una strada scomparsa che, partendo da quella proveniente *'Nt i Deidéri*, tagliava perpendicolarmente l'area passando per i campi scendendo nella valle dalla parte opposta.

Chi lo possedette, sia Luchino che poi il figlio, era residente a Capriglio; come tutte le altre famiglie Candelo che nella zona avevano delle proprietà.

an Cióca

[aŋ 'tʃoka]

ms 255 m 02-F3

Pi: *'Nte Cióca*;

IGM: *C. Serra*

Altre denom: *'Nte Quiri* (v.); *la Casin-a ëd Sèra*; *'Nte Fráne*; *le Casin-e Gianluren-a*;

"Da (il luogo di) Campana", dal soprannome derivato dalla larghezza e bassa statura di un suo passato residente.

Francesco Cerruti era originario di *Baritan* e come Quirico sposò una delle due figlie di Filippina Garesio, proprietaria della cascina. *Ciòca* e Cesarina non ebbero figli. Lo descrivono simpaticamente come un uomo robusto che arrivò fino a età avanzata, gli piaceva bere, si portava perfino le bottiglie sotto il letto.

la Costa

[la kɔsta]

fs 252 m 01(ALLEG.A)-E5

Altre denom: *Giü 'd la Costa* (v.);

Abbreviazione di *Giü 'd la Costa*.

la Costa

[la 'kɔsta]

fs 250 m 01(ALLEG.A)-C4,D4,D5,E5

Altre denom: *Via San Bas-cian* (v.);

Con un'abbreviazione si fa riferimento a *Giü 'd la Costa*, area nella quale questa via è compresa in quanto ne fornisce l'accesso alle abitazioni.

la Costa dël Mulin

[la 'kɔsta dɔl mu'liŋ]

fs 242 m 02-B4,C4

IGM: *C. Costa del molino*

"La costa del mulino", dicono che forse una volta c'era un Mulino, ma non ne sono sicuri, anche perché l'esigua portata d'acqua de 'l *Nisun*, che corre esattamente a fianco la strada appena dopo l'abitato, non lo farebbe pensare.

Gruppo di edifici disposti lungo *la Strá Comünála* all'altezza di *an Pɽábèrt*, nello stretto spazio che dietro le separa dalla collina sulla quale c'è *Fànduli*. La prima casa che si incontra in direzione Mondonio è chiamata *la Ca dël Min*, dietro questa, distaccata rispetto le altre e lontana dalla strada, ne è stata recentemente costruita un'altra; quella posta centralmente è *la Ca dij Cerrüti*, rimasta l'unica a mantenere l'originaria funzione rurale rispetto le altre convertite a finalità abitative; dopodiché c'è quella che abitò Simone Candelo dopo il suo trasferimento da *'Nt i Simun*; l'ultima è *la Ca 'd Cichino*. La zona è facilmente riconoscibile per la parete verticale di terra sabbiosa di colore giallo-marrone dietro l'abitato. Questa venne ricavata per evitare pericoli di frane e utilizzare la sabbia dove necessario altrove; la sezione venne portata via negli anni Settanta, nel periodo in cui *lo Strádun* venne allargato e asfaltato. Si tratta della parte superiore della collina perché quella inferiore, livellata di qualche metro arretrando la collina al tempo della costruzione delle case, rimane vicina all'abitato, come una sorta di scalino di terra sabbiosa. Su questa parete inferiore sono evidenti i frammenti di conchiglie fossili, sovente le si trovano anche intere.

Raccontano che i terreni su cui sorgono queste abitazioni siano lotti ricavati da una proprietà comunale, edificati nel periodo in cui sindaco di Mondonio era uno zio del nonno degli attuali

proprietari de *la Ca dij Cerrüti*, orientativamente a fine Ottocento. Durante l'ultima guerra i partigiani qui non vennero a stare nelle abitazioni, il luogo era troppo esposto e vicino alla strada principale.

la Cṛus

[la krus]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-A3,B3

Altre denom: *'l Bùrgh 'd la Cṛus*; *'l Cantun 'd la Cṛus*; *Tèra Rusa*;

"La croce", prende il nome dalla croce che si trova qui.

Settore del concentrico di Mondonio che si estende da *la Cṛus*, situata al bivio con *lo Stradun* a N, fino *San Róch*, zona del centro abitato più a S. È tagliata in lunghezza da *Via 'd la Cṛus*, sulla quale sorgono diverse abitazioni.

Gli abitanti di questo quartiere vengono chiamati *cui 'd la Cṛus*.

Tale denominazione è probabile che in passato abbia compreso anche la zona detta San Róch, coprendo pertanto tutta l'area da 'l Castèl a S fino la Cṛus in legno a N. L'ipotesi ha le prove: in due informatori, che anche gli edifici in principio della discesa di San Róch considerano appartenenti a la Cṛus; nel periodo di costruzione della cappella di San Róch che dona il nome alla zona, recentemente nel diciannovesimo secolo, mentre la Cṛus in legno nessuno ricorda quando sia stata posizionata.

la Cṛus

[la krus]

fs 260 m 01(ALLEG.A)-A3

"La croce".

Fatta da travi di legno scuro in una forma semplice e non ornata, riferiscono non sia quella originale ma che sia già stata rinnovata più di una volta nello stesso punto. Con un rinforzo di cemento e pietre alla base è piantata nel terreno ai piedi di Mondonio, a destra dell'incrocio fra *Via 'd la Cṛus*, che conduce nel centro del paese, e *lo Stradun* in direzione Pino d'Asti. In prossimità prima de *la Strá du Rungh*, poi de *la Strá dèl Pus*, più defilata a destra.

Molto tempo fa venne eretta o in seguito ad una disgrazia, o per un voto. In ogni caso si trova nelle vicinanze di un incrocio decisamente pericoloso, perché situato in una curva della strada per Pino complicata da un edificio che restringe la visuale.

'l Crutin

[l kru'tiŋ]

ms 252 m 01(ALLEG.A)-E6

"La grotta artificiale a filo terreno (dim.)".

Prima delle tre aperture scavate nella parte inferiore del versante S-E della collina che ospita *Mundóni*, precisamente in corrispondenza della proprietà de *la Ca du Peṛári*. Oltre un piccolo portico in principio, la direzione della galleria scavata nel tufo è N-O e giunge dopo diciassette metri fin sotto le prime abitazioni del centro abitato che perpendicolarmente incontra. Profonda due metri circa, il livello dell'acqua sorgiva è di un metro e la sua portata è sempre stata particolarmente significativa, tanto che si racconta che nel 1920, durante un periodo di particolare siccità, gli abitanti del paese soprastante venissero qui ad approvvigionarsi.

Riferiscono che fu il *Móru*, precedente proprietario del terreno, a scavarla.

'l Crutin

[l kru'tiŋ]

ms 252 m 01(ALLEG.A)-D6

"La grotta artificiale a filo terreno (dim.)".

Seconda delle tre aperture scavate nella parte inferiore del versante S-E della collina che ospita *Mundóni*, precisamente in corrispondenza della proprietà de *la Ca du Peřáři*. Anch'essa scavata nel tufo, è più a destra della precedente e vicino l'abitazione. Attualmente è stata chiusa sia per la pericolosità di averla vicino casa sia perché di acqua ne forniva ormai poca, ma ad alimentarla c'era una sorgente naturale e l'acqua piovana proveniente dal tetto della casa adiacente.

i Crutun

[i kru'tuŋ]

mp 263 m 01(ALLEG.A)-D4,D5

"Le grotte artificiali a filo terreno (accr.)".

Sono tre, situate nella salita di *Via San Bas-cian* lungo la parete di destra e scavate nel tufo per qualche metro. La parte anteriore in prossimità delle volte in mattoni d'ingresso era utilizzata come deposito per gli attrezzi, quella posteriore come letamaio; questo era gettato di sotto da un'apertura in corrispondenza dalle stalle poste al piano di sopra. La prima era in corrispondenza de *la Ca dij Sèra* e solo la seconda viene tutt'ora impiegata come in passato.

Il letame che ancora si raccoglie deriva dalla proprietà di una delle ultime cinque famiglie che nel territorio di Mondonio continuano ad allevare le vacche, i Savio.

'l Crutun

[l kru'tuŋ]

ms 252 m 01(ALLEG.A)-D6

"La grotta artificiale a filo terreno (accr.)".

Terza delle tre aperture scavate nella parte inferiore del versante S-E della collina che ospita *Mundóni*, precisamente in corrispondenza della proprietà de *la Ca du Peřáři*. Alle spalle della casa, vicino al *Crutin* precedente, è scavata nel terreno non più tufaceo ma sabbioso. Utilizzata come deposito, il diametro del suo varco retto da una volta in pietra è decisamente maggiore rispetto quello delle aperture precedenti, tanto capiente da averci ospitato dei carri in passato.

la Culin-a 'd Mundóně

[la ku'liŋa d mun'doně]

fs 245 m 01-D8 02-A6 03-A4 04-A2

"La collina di *Mundóni*".

Rilievo collinare che incomincia presso *u Sabèch* per snodarsi verso S. Supera prima *'l Brich ëd Róza*, poi *'l Brich 'd la Guardia*, in seguito la strada, che segue la dorsale stretta e sinuosa, per un tratto non divide più il territorio di Mondonio ad O da quello comunale di Passerano a E, ma quello fra Pino d'Asti a O e Passerano ad E, perché una sezione del versante E de *la Val Mundóni* da lungo tempo è di proprietà del comune di Pino, denominato *la Caplètta*. Giunto

in corrispondenza di *au Gèra*, il rilievo qui descritto si collega ad O con un'escrescenza collinare dalla forma di una "C", su cui sorge *Gayèiz*; poi prosegue verso S e si allarga nell'area definita *l'Castlèt*, da dove la strada sulla dorsale comincerà a non segnare più il confine comunale. Di qui continua in direzione S-O verso *Nisun*, comprendendo: sulla dorsale e su parte del versante O *Napian*; ad E due sporgenze collinari perpendicolari che si allungano ne *la Valpinsö*; tre rientranze del fianco O in *Funsá Cröz* dove la prima è *Vidaróole*, mentre la sporgenza fra la seconda e la terza ansa è detta *l'Vignö*; una biforcazione finale, una in direzione S-O verso *Nisun*, l'altra a S-E verso occupata da i terreni de *l'Astù*. La strada vicinale che la percorre in lunghezza prende tre nomi: *la Strá du Sabèch* in principio, *la Strá du Gèra* in prossimità di *au Gèra*, *la Stra 'd la Culin-a* da questo punto in poi.

Cümigni

[ky'mijni]

ni 275 m 02-B5

Pi: *ël Cümigni*;

Declivio un tempo parzialmente coltivato a vigneto attualmente boschivo come l'adiacente *Fànduli*. Lo serve una strada vicinale sterrata che si separa da *la Strá Comünála* a sinistra dopo *la Costa dël Mulin*; dopo qualche decina di metri questa si divide in due, quella a sinistra porta ai terreni di *Fànduli*, l'altra a quelli adiacenti di *Cümigni*.

la Cürva 'd Fráne

[la 'kyrva d 'frane]

fs 230 m 02-F3

"La curva di *Fráne*", dal soprannome della famiglia Musso un tempo residente nell'abitato soprastante, *Nte Quiri*.

Dopo *l'Pilun 'd le Casin-e* è la prima curva che si incontra su *la Strá Comünála* in direzione Capriglio.

Dré 'd l'Astù

[dre d l as'tu]

ni 250 m 04-G4

"Dietro *l'Astù*", perché si trova dalla parte opposta l'ingresso alla cascina omonima.

Terreni di tre appezzamenti che si allungano in orizzontale sul versante collinare rivolto a N sotto *l'Astù*. Sempre stati boschivi, sono situati sopra *l'Turnät*.

Solo uno di questi terreni era di proprietà de *l'Astù*, ora neanche più.

Dré 'd la Tur

[dre dla tur]

ni 279 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Altre denom: *Dré dël Castèl*;

"Dietro (de) la *Tur*".

Zona del concentrico a N del promontorio in cima a *Mundóni* percorsa da *Via Cavalun*. Alle spalle sia de *la Tur* che de *l'Castèl*, è compresa fra l'incrocio di *Via San Róch* con *Via Cavalun* e *'nt u Sót*.

Dré däl Furu

[dre dæl 'furu]

ni 264 m 01-E7,E8,F7,F8

Altre denom: *Ansimma 'l Furu*;

"Dietro del *Furu*".

Si tratta di quella porzione di territorio retrostante l'imbocco de *ël Furu* e sopra il suo percorso sotterraneo. Entro i confini comunali delimitati dalla strada che porta *au Gèra*, è fra i boschi de *l Brich ëd Róza* a sinistra e quelli de *l Brich 'd la Guardia* a destra; su cui un tempo si trovava anche qualche vigna.

Dré dël Castèl

[dre dæl kas'tæl]

ni 279 m 01(ALLEG.A)-E5

Altre denom: *Dré 'd la Tur* (v.);

"Dietro del *Castèl*".

Dvain da Cécu

[dvajɲ da 'tʃeku]

ni 240 m 02-D5,D5,E5,E6

"Davanti Francesco (ipoc.)", dal nome del proprietario della cascina rispetto cui quest'area è davanti.

Campi coltivati riconducibili ad appezzamenti ben definiti situati di fronte *la Ca 'd Cécu*.

l'Éra 'd Päila

[l 'era d 'pæjla]

fs 277 m 01(ALLEG.A)-D5

Pi: *l'Éra 'd Päila*;

Altre denom: *Piása Castèl*;

"Il cortile di Peila", dal cognome di un passato proprietario dell'edificio sulla quale si affaccia.

Slargo di *Via Giunìpero* prima che questa scenda ripidamente verso *la Sürà*. È a *Giü du Lö* nel centro abitato di *Mundóni* e misura circa undici metri per undici. A N-O di questa si trova la facciata dell'edificio che fu dello stesso proprietario; sulla piazzetta si rivolgono anche altri due edifici, ma la proprietà non è mai stata loro.

Bartolomeo Peila andò a vivere in Francia nel 1873 circa con due figlie, la casa e il cortile vennero infatti venduti ai Savio residenti nell'abitazione a E della piazzetta. L'edificio da allora non ebbe più alcun residente, ma per un periodo venne utilizzato dai nuovi proprietari come stalla e deposito. La porta d'ingresso di fronte al cortile venne murata nel 1925, come riporta la scritta nel cemento.

Nella varietà locale di piemontese il termine éra non risulta più molto utilizzato, piuttosto gli viene sovente preferito curt.

Fànduli

[fànduli]

ni 257 m 02-B4

Pendìo sui cui terreni inclinati si trovavano castagni e vigneti, attualmente la zona è diventata boschiva come l'adiacente *Cümigni*. Lo serve una strada vicinale sterrata che si separa da *la Strá Comünála* a sinistra dopo *la Costa dël Mulin*; dopo qualche decina di metri questa si divide in due, una a destra porta ai terreni di *Cümigni*, l'altra a sinistra a quelli adiacenti di *Fànduli*.

Nella fascia più alta un tempo sorgeva *la Ca 'd Miglio*.

la Fica

[la 'fika]

fs 227 m 02-F2

"Il muro di sostegno".

Era situato nella zona definita *Brája Cumün-a* sul corso de *u Ri*, che separa dalla frazione di Morialdo, in corrispondenza della strada che sale a *'l Piás* dove il letto è tutt'ora profondo qualche metro. Era costituito di pietre e alto quattro metri circa, permetteva di controllare lo scorrere del rio evitando l'erosione delle sponde durante le piene.

Immediatamente sotto questo muro l'acqua aveva scavato un affossamento dal quale si riusciva a pescare.

Durante l'ultima guerra, intorno al 1944 circa, un nubifragio lo portò via nella piena del rio, il quale si dice che arrivò in altezza ad un metro da terra sommergendo in parte *'l Pilun dël Bijin*. Temporalmente di tale intensità capitavano di tanto in tanto, l'acqua da Pino e da Albugnano scendeva nella valle e si accumulava, ma quel particolare periodo di emergenza del conflitto non permise di risistemare le pietre nella loro posizione originaria. Senza il sostegno orizzontale il regolare scorrere dell'acqua cominciò di conseguenza ad erodere gli argini del rio, allargandone il letto e facendolo abbassare ulteriormente. L'erosione arrivò fino *Suta Quiri*, quasi a *Nuzás*, dove si allestì una nuova *fica* per bloccarne l'avanzamento. Dopo qualche tempo però venne eliminata anche questa e il fiume riprese a far crollare gli argini, avanzando fino a che non lo fermarono con dei rinforzi sulle sponde. Il risultato di anni di erosione ha permesso al letto di allargarsi ed abbassarsi vistosamente di qualche metro, come si può ben osservare fra *Brája Cumün-a* e *Nisun*.

'l Fund 'd Candia

[l fund d 'kandja]

ms 230 m 02-E4

"Il fondo di *Candia*", perché si trova al termine del pendìo denominato *Candia*.

È quell'area pianeggiante al di sotto di *Candia* che si estende fra *la Strá Comünála* e *u Ri*; l'incrocio di fronte a *'l Pilun dij Garèiz* ne fa già parte. La zona, coperta da appezzamenti prativi e qualche coltivo, è tagliata a metà dalla strada che porta a *'l Bijin*.

'l Fund 'd la Vál

[l fund dɾa val]

ms 237 m 02-D5

"Il fondo della valle", perché si trova al fondo de *la Val Mundóni* che qui curva bruscamente verso destra. Si tratta dell'incrocio fra *la Strá Comünála* e *la Strá du Gèra*, la quale incomincia proprio in questo punto a sinistra in direzione Capriglio.

Sembra poco probabile che il toponimo non si estenda anche ai terreni circostanti.

Funsá Cröz

[fun'sa kröz]

ms 237 m 03-C4,D4,E4,F3

Pi: *Funsá Cröz*;

"Fossato profondo".

Avvallamento del terreno che da *la Scüta* corre fino a *Valfnësca* dove sale *la Strá dël Vignö*. Al fondo è percorso da *la Strá 'd Funsá Cröz* che collega *la Strá 'd la Scüta* con *la Strá Comünála* a *Nisun*. Qui, parallelo alla strada, passa anche un piccolo rigagnolo alimentato dalle precipitazioni e dalle sorgenti; a suo ridosso al fondo della valle una lingua di terra sabbiosa è sempre stata coperta di vegetazione. Riferiscono che l'accumulo di acqua sia aumentato con gli anni e che la terra sabbiosa dell'area in passato non fosse così umida; è probabile, spiegano, che non sfruttando più le sorgenti sulle colline l'acqua si accumuli qui.

I vigneti arrivavano in basso fino al termine dell'inclinazione, adesso la zona è prevalentemente boschiva tranne nella striscia a fondovalle: parzialmente coltivata in principio, percorsa dalla strada e tenuta pulita.

la Funtan-a 'd Candia

[la fun'tanja d kandja]

fs 255 m 02-F4

"La fontana di *Candia*", dal nome della zona in cui si trova.

Di proprietà demaniale, si trova sopra *la Ca du Rát* su di un appezzamento comunale, dove attualmente la piccola costruzione in muratura che la ospita è chiusa con una griglia. L'acqua è stata intubata per farla sgorgare più in basso da un rubinetto posto a destra della strada che scende nella valle, all'incrocio con *la Strá Comünála*. Per usufruirne si accedeva da un sentiero, una *causágna*, che si apriva venti metri sopra la casa a sinistra della curva nella salita de *la Strá 'd Candia*, e andava fino incontrare la strada che sale *'Nte Quiri*; il terreno però era franoso e dopo aver chiuso il passaggio la fontana non è più stata utilizzata.

Nel nuovo punto di uscita dell'acqua proveniente dalla sorgente che forniva la fontana, un cartello avvisa che non è potabile; almeno non più, perché si ricorda che quando non c'era l'acquedotto dalla fontana l'acqua veniva presa sia per abbeverare gli animali d'allevamento che per essere bevuta in casa.

Anni fa durante un'esercitazione militare venne sequestrata per alcuni giorni, in modo da permettere nei paraggi l'allestimento dell'accampamento.

la Funtan-a dël Vidaróole

[la fun'tanja dël vidaróole]

fs 260 m 03-E5

"Fontana del *Vidaróole*", perché si trova in un luogo definito così.

In mezzo al bosco come lo è sempre stata, è all'altezza di *'Nt i Deidéri*, dall'altra parte de *la Stra 'd la Culin-a*, trecento metri più in alto rispetto la linea che si traccerebbe partendo da *la Ca 'd Napian*. L'acqua sorge a livello del terreno e non le è mai stata costruita nessuna muratura attorno.

Quando i soldati andarono a fare un'esercitazione la presero come punto di riferimento e ristoro.

la Funtan-a du Gèra

[la fun'tanja du dʒera]

fs 263 m 03-A4

"La fontana del *Gèra*", perché posta nella zona definita *au Gèra*.

Fontana naturale a terra dalla quale si poteva prendere l'acqua direttamente con un contenitore dal getto. *Lì è tu, e a l'era feita cume 'na scuéla*, "lì (il terreno) è tufo, ed era fatta (la fontana) come una scodella". Prima che venisse modificata si trovava lungo *la Strá du Gèra* proprio nel tratto che è stato abbandonato, a destra della salita rettilinea che portava al *termo*, la pietra termine di confine di tre comuni.

Funtanèle

[fun'ta'nele]

ni 225 m 02-G2,G3,H2,H3,I3

Pi: *Funtanèli*; It: *Fontanelle*;

Area di appezzamenti per lo più prativi al centro de *la Val Mundóni*, che si protendono fra *la Strá Cřöza* a sinistra e poco oltre *Méz ai Ri* a destra. In larghezza è compresa fra *la Strá Comünála* da un lato e *u Ri* dall'altro.

Nonostante il significato sembri di facile intuizione, nessun informatore ha mai motivato la denominazione, né fatto riferimento alla presenza di fontane.

ël Fuřu

[əl 'fuɾu]

ms 240 m 01-E7,E8

IGM: *Gall.a Sabbecco*

"La galleria".

Galleria di mattoni di terra rossa del luogo che segna il confine comunale e porta a Boscorotondo, frazione del comune di Passerano Marmorito.

Prima della sua costruzione per superare la collina si passava da *la Strá du Sabèch*. Costruita insieme a *lo Stradun*, l'opera è cominciata dal 1876 circa e impiegarono uno o due anni per completarla.

Il cartello stradale che la indica riporta la lunghezza di 125 mt. e il nome "Sarino"; au Sařin è infatti il versante di collina che da sopra la galleria scende verso Passerano Marmorito, fuori dalla zona indagata.

'l Furn

[l 'furn]

ms 290 m 01(ALLEG.A)-C4

"Il forno".

Situato lungo la strada che sale sul promontorio nel centro abitato di *Mundóni*, l'edificio confina a S con *la Canónica*. Attualmente i locali sono stati ristrutturati e ospitano la Biblioteca San Domenico Savio. Lo descrive un piedistallo di legno, con lettere incise su una lamina di bronzo, posto dall'altra parte della strada: "FORNO A LEGNA - Nel 1740 fu realizzato il nuovo forno del pane della Comunità di Mondonio che funzionò fino agli anni ottanta del Novecento. Il forno era pubblico e tutte le famiglie erano autorizzate alla cottura

del pane per il proprio nucleo. L'edificio è di struttura medioevale e faceva parte delle fortificazioni del castello. Al di sopra del forno sulla piazzetta antistante la Casa Comunale settecentesca vi era il portico della comunità dove si riunivano dal '500 all'800 i "cappi di casa" per le deliberazioni del comune."

Venne utilizzato dalla popolazione fino a che il comune non cominciò ad affittarlo a Giovanni Deideri, *l Panaté*, che portava qui a cuocere il pane dal suo vicino esercizio. In questo modo continuò a funzionare fino al 1989, quando la panetteria chiuse.

'l Furn

[l 'furn]

ms 260 m 04-F2

"Il forno".

Piccolo riquadro di terreno su cui un tempo c'era un forno all'aperto. Situato a *Napian* poco prima dell'abitato, era a destra della strada comunale in salita, ma ora non rimane più nulla.

I proprietari erano cinque e lo utilizzavano gli abitanti residenti *Ante Pnás*.

la Furnáza

[la fur'naza]

fs 237 m 02-A3,B3

"La fornace", perché una volta quelli del paese qui facevano i *mungh*, mattoni.

Il terreno è delimitato di fronte da *la Strá 'd Vigna Cürta*, a sinistra da *an Prábèrt*, mentre il rio e la strada principale che si distendono parallelamente creano un'esatta curva chiudendo la restante parte. Attualmente è coperto da un prato, ma quando facevano i mattoni era un campo.

Impastavano la terra e la mettevano negli stampi, la lasciavano asciugare un po', poi estraevano i mattoni e li sistemavano nella fornace che avevano allestito. Dopo averli coperti dei terra aspettavano che le fiamme agissero da sotto cuocendoli per qualche giorno. Era il luogo ad essere adatto a questo procedimento, perché la terra qui è rossa, buona per i mattoni; questi venivano cotti anche un po' più in sù, nei campi de *la Brája*.

an Furnèl

[aŋ fur'nel]

ni 285 m 01-A3,B2

Altre denom: *l Brich Furnèl*;

"In *Furnèl*".

Spicchio superiore de *la Valdapiè* posto a sinistra de *la Strá 'd Valdapiè* che sale per le vigne dal fondovalle, parte inferiore del versante S-E dell'altura omonima compresa prevalentemente nel territorio di Pino d'Asti. Una parte del terreno è boscoso e conta dei *pëssi*, abeti bianchi, mentre le altre tre particelle dalla forma stretta e allungata ospitano dei filari di viti. Un tempo c'era solo vegetazione spontanea e pareva un bosco di montagna, come lo dimostra *au Lüné*; bosco situato poco più a destra nel territorio di Pino d'Asti all'interno del quale, sempre nei confini di Pino, si allarga un'area denominata *l Bósch Väj* composto da querce e castagni.

Fra le due forme questa è la più comune.

Fornello è un cognome che in provincia d'Asti lo si può trovare.

Garèiz

[ga'ɛjz]

ni 265 m 02-F5,F4

Pi: *an Garèiz*;

IGM: *Garesio*

Altre denom: *le Casin-e ëd Garèiz; ël Casin-e; ël Casin-e ëd Mundónë*;

"Garesio", cognome che un tempo portavano gli unici abitanti.

Gruppo di case posto su una formazione collinare grossomodo dalla forma di una "C", che ha un unico collegamento al resto delle colline circostanti a N-E con *la Culin-a 'd Mundónë*, in direzione dell'exclave del comune di Pino d'Asti; le due vallate ai lati ne delimitano nettamente la forma, nella prima scorre il Rio Nissone. Questo rilievo ha tre sommità su cui sono poste: *Baritan*; *la Gézia d'an Razé*; *Muntás*, sotto cui a pochi metri più in basso è collocata *Garèiz*. Si possono distinguere tre cascine adiacenti, *le Casin-e ëd Garèiz*, che aprendo l'aia a S rivolgono le spalle a *la Strá 'd Candia* che da fondovalle sale a Garesio, da qui in poi prosegue col nome di *la Strá d'an Razé*.

La prima cascina che si incontra salendo da *Candia* è a destra, più spostata in avanti rispetto alle altre due situate a ridosso della strada; vi si accede costeggiando il lato N-O dell'abitato. Qualche tempo fa l'insediamento agricolo è stato ristrutturato rendendolo completamente abitabile. Il forno è stato abbattuto, il pozzo è a sinistra della cascina fuori dall'aia. La seconda cascina presenta sulla strada retrostante che sale da *Candia* il primo portone del lungo caseggiato, dal quale si accede al cortile; anch'essa è stata recentemente ristrutturata. Aveva un forno, mentre il pozzo era situato dietro l'edificio lungo la strada principale. La terza cascina è la più recente e ha come ingresso il secondo portone del lungo caseggiato di *Garèiz*. È attualmente interessata da lavori di ristrutturazione nella parte più vecchia. Il pozzo era nell'aia, il forno venne costruito solo nell'ultimo ampliamento del 1945.

I periodi e le date di costruzione delle tre cascine si ricavano dalla storia dei loro abitanti. La prima furono originariamente i Garesio ad abitarla, ed è forse la più vecchia delle tre. A causa di problemi economici occorsi al benestante capofamiglia proprietario, si dice che un giorno perse tutto al gioco, dovettero vendere l'abitazione. Le figlie andarono tutte a servizio, i maschi si trasferirono altrove e il resto della famiglia andò a Mondonio. Forse è tramite uno scambio di abitazioni con i Garesio che la famiglia Fresia proveniente dal centro abitato di Mondonio, ma originaria di Piea venne a stare qui e viceversa. Il capofamiglia Giovanni ebbe quattro fratelli: uno morì giovane ne *u Ri* ma di lui non si ricorda il nome; Giacomo, che in età adulta acquistò *'l Palas Radicati*; Luigi, il quale rimase nella casa natia; Giuseppe, che andò ad abitare a Torino. Durante l'ultima guerra anche qui dei partigiani si fecero ospitare, erano sette o otto. I Fresia sono tutt'ora residenti.

La seconda è stata costruita successivamente alla prima o in sua contemporanea. Verosimile è che furono dei Garesio provenienti dalla più vecchia cascina accanto a costruirla e ad abitarla. Erano in quattro i fratelli più vecchi che si ricordano, questi formavano tre nuclei: quello di Giovanni; quello di Sebastiano; e quello Francesco detto *Ciach* che rimase celibe; il quarto fratello, Felice, si trasferì a Torino. I Garesio sono ancora residenti.

La terza cascina venne costruita in tre periodi. Nel primo furono gli sposi Serra ad edificare alla fine dell'800 la loro abitazione; questi erano Giacomo da *Muntás* e Giuseppina Garesio, che ebbero come figlio *ël Pippu*, Giuseppe. Sicuramente si sa che parte della somma per la costruzione la mise la sposa: lei era trentaduenne quando utilizzò i cinque marenghini d'oro

che l'anno prima portò da Parma come compenso per il servizio di vent'anni ad un signore del luogo; fu un ritorno al paese natio il suo, perché lasciò a undici anni la cascina che suo padre dovette vendere a Garesio. Probabilmente venne edificata dove il marito aveva un terreno, proprio sotto la sua casa di famiglia. All'opera parteciparono marito e moglie seguiti da un muratore di Pino d'Asti. La sabbia per la calce andavano a caricarla a *la Gava 'd Sábìa*, di loro proprietà, posta sopra *au Gèra* ma nei confini di Passerano; l'argilla nei loro terreni di fronte casa. I mattoni li fecero di argilla pura senza cuocerli. Aspettavano che si asciugassero e li usavano direttamente alternando strati di questo tipo ad altri di mattoni cotti evidentemente più costosi; non a caso attualmente i proprietari devono stare attenti che l'intonaco non ceda altrimenti l'umidità verrebbe subito assorbita dai mattoni non passati nella fornace. In un secondo momento venne edificata la seconda abitazione di questa cascina, affiancandola alla precedente. Avvenne nel 1915 circa e venne ad abitarci il fratello di Giacomo, Rocco; entrambi provenienti da *Muntás*, questi si sposò due volte: la prima moglie si chiamava Rosetta e veniva da Pino ma morì; la seconda fu invece Lidia di Cerreto che gli diede un figlio, il quale annegò nella vasca vicino casa una volta che andò a prendere l'acqua per il mulo. Era anche chiamato *Bárba Róch*: "*Cul ch'avìa la bárba e ch'a i'èra mai bütáse i causèt e i scárpe. A u ciamávu Bárba Róch piṛchè avia 'n bárbus parèj; chièl a bárba as la fáva nèn piṛchè d'istá aj paráva 'l musche e d'invern aj paráva 'l frèid*"; "Zio (Barba) Rocco: quello che aveva la barba e non si era mai messo le calze e le scarpe. Lo chiamavano Barba Rocco perché aveva un barbone così; lui la barba non se la faceva perché d'estate lo riparava dalle mosche e d'inverno lo riparava dal freddo." Nel terzo periodo, intorno al 1945, *èl Pippu* aggiunse l'ultimo fabbricato ai due adiacenti; la particolarità è che venne edificato anche un forno.

Ci sono due campane dai suoni diversi: quella più vecchia veniva suonata mezz'ora prima che cominciasse la messa a *la Gézia d'an Razé* ed è situata al confine fra la terza e la seconda cascina; quella più recente è nell'ultimo edificio, ed era suonata per avvisare la presenza di un incendio nella borgata.

La Strá 'd Candia che sale a Garesio è stata creata successivamente, in origine infatti l'accesso avveniva dalla strada un tempo comunale che passa da *la Caplètta*, quest'ultima attualmente è usata solo per recarsi nei campi.

la Gava 'd Sábìa

[la gava d 'sabria]

fs 260 m 03-A4

Pi: *la Cava 'd Sabia*;

"La cava di sabbia", dall'utilizzo che se ne fece.

Terreni situati *au Gèra* nelle tre particelle catastali retrostanti *'l Pilun du Gèra*, tutti e tre lungo *la Strá du Gèra*. Tali appezzamenti pressoché pianeggianti, di un metro sopra il livello della strada che le passa a fianco, sono coltivati a frutteto. In passato il terreno era completamente diverso, dietro al pilone infatti c'era una piccola altura che venne lentamente consumata per asportarne la sabbia, di cui ne rimane una piccola fetta coperta di vegetazione oltre il confine comunale, a Passerano. Dopo averla asportata i terreni divennero pianeggianti e si collocarono dei filari di viti, ecco spiegata a fianco del pilone la presenza di un *gürbin* (v. nota sottostante); il vigneto venne eliminato una decina d'anni fa per far posto al frutteto.

Fu la famiglia Deideri a venderla, fin dopo l'ultima guerra. Il terreno lo acquistò da un certo *Ciäntin* residente a Pino, divenendo quindi proprietaria anche del pilone qui collocato.

Vendevano quattro tipi di sabbia, che si poteva distinguere dalle venature da cui era estratta: *sábia fin-a*, "sabbia fine"; *sábia giairin-a*, "sabbia ghiaiosa"; *sábia giauna*, "sabbia gialla"; *sábia griza*, "sabbia grigia". La rimanente parte della collina nel territorio dei Passerano è posseduta da una famiglia di *Garèiz*, che edificò la propria abitazione, la terza a destra salendo da *Candia*, utilizzando per la calce la sabbia proveniente da questo luogo.

A Mondonio vengono definiti gürbin, ma è presente anche la variante gheřbin, quei recipienti circolari in cemento dell'altezza di un metro circa che, ai bordi delle vigne, servivano per raccogliere l'acqua piovana, atta a preparare le soluzioni di verderame e altri antiparassitari da somministrare alle viti. Di acqua ne serviva tre ettolitri circa per una giornata di terra coltivata a vitigno, ecco perché spesso nei paraggi in aggiunta c'erano delle tampe, ovvero fosse per raccolta d'acqua piovana. Il Gran Dizionario piemontese-italiano (Sant'Albino, 1976) rimanda alla voce "Garbin", definendolo: "Abbeveratojo, beveratojo. Vaso di pietra o di terra cotta, di figura quadrangolare o rotonda o bislunga, ad uso di abbeverare i polli od altri simili animali." In altre zone sono detti tröi o trö, queste ultime sono forme riconducibili all' ita. "trogolo".

au Gèra

[au 'dʒera]

ms 255 m 03-A3,A4,A5,B4,B5

Pi: *au Giära*;

"Al Gèra".

Posto su *la Culin-a 'd Mundónë* nel tratto di collegamento fra questa e la protuberanza collinare a forma di "C" su cui sorge *Garèiz*, è quel territorio che consiste nel versante a semicerchio collocato al principio di *Funsá Cröz*. Si protende oltre *la Strá du Gèra*, fin sulla parte iniziale del pendio che discende dalla parte opposta ormai nel comune di Passerano. In basso quindi confina con *Funsá Cröz*, a sinistra con *la Scüta* e il territorio di Pino d'Asti più in alto; a destra invece con *Marantan* fino a *la Strá du Gèra*, poi si prolunga per un tratto in Passerano dove confina con *la Paseiřàn-a*. Quest'ultima è disposta in una leggera conca, nella parte più alta del versante che da *la Strá du Gèra* scende a E e che arriva a destra fino a *la Strá dël Castlèt*; è detta così perché si tratta di terreni posseduti da proprietari di Mondonio nel comune di Passerano. Un tempo c'erano prevalentemente vigne. Ora è boscoso nella fascia inferiore insieme ad un pioppeto in basso a sinistra di fronte a *'l Pilun du Gèra*, più in alto nella zona semipianeggiante ci sono invece campi di grano e gerbidi, dalla parte opposta de *la Strá du Gèra* nel comune di Passerano c'è ancora un vigneto, dietro al pilone un frutteto e più dietro ancora incomincia il bosco.

la Gézia

[la 'dʒezja]

fs 285 m 01(ALLEG.A)-C4,C5

"La chiesa".

Su *la Piása di Mundóni*, a sinistra dell'ingresso, un cartello di legno regge una lamina di bronzo incisa che la descrive: "CHIESA PARROCCHIALE TARDO-BAROCCA DI SANTA MARIA DEL ROSARIO E DI SAN GIACOMO IL MAGGIORE. La chiesa originaria, eretta in forme romaniche, risulta attestata sin dal XIII secolo come "Ecclesia Sancte Jacobi", dipendente dalla diocesi di Vercelli. Nel 1779 fu interamente riedificata in forme tardo-barocche, su progetto dell'Abate Caiassotti di Chiusano. La chiesa si presenta a navata

unica, ricoperta da una volta a botte e chiusa da un'abside semicircolare. La facciata reca quattro paraste con capitelli, un portale ligneo sormontato dal timpano in cotto, un grande medaglione raffigurante la "Madonna del Rosario con Gesù Bambino" (inserito nel 1929 in luogo di un'iscrizione del 1780). Al suo interno la chiesa accoglie l'Altar Maggiore in mattoni preceduto da una elegante balaustra in marmo rosa e sovrastato da una grande corona lignea dorata del 1783, quattro altari laterali (dedicati rispettivamente a S. Domenico Savio, a Michele Arcangelo, alla Madonna del Rosario, a S. Francesco d'Assisi), un battistero del 1750, un organo ottocentesco di pregevole fattura e alcune preziose tele cinquecentesche e seicentesche. Il campanile fu rialzato a fine Settecento e sopraelevato nel 1852.

Seconda chiesa parrocchiale della zona in ordine di tempo, la prima fu *la Gézia d'an Razé*.

Dicono che i mattoni con la quale venne edificata provenissero dal castello a 'l Castlèt, ma l'informazione è tutt'altro che provata.

la Gézia d'an Razé

[la 'dʒezja daŋ ra'ze]

fs 270 m 03-E2

IGM: *Mad.na di Rasetto*

"La chiesa di + in *Razé*", dal nome della zona in cui si trova.

Accanto l'edificio un cartello di legno regge una lamina di bronzo incisa che la descrive: "CHIESA ROMANICA DI SANTA MARIA DI RASETO - Edificio rettangolare ad aula unica con abside semicircolare, risalente al XII secolo. Le mura in cotto e conci di arenaria sono decorate esternamente da una teoria di archetti pensili in mattoni. L'abside è divisa da lesene in tre campi, ognuno centrato da una stretta finestrella strombata. Il portico antistante la facciata fu aggiunto nel XIX secolo. All'interno, sulla parete absidale, sono raffigurate la "Vergine col Bimbo" e una serie di Santi, come descritto dall'iscrizione collocata nell'intradosso dell'arco trionfale: "Virgo Maria cum S. Grato, Apollonia Eurosia et Lucia instaurata fuit anno 1761". Documenti della fine del XIII secolo indicano come l' "ecclesia de Raze" fosse dipendente dalla Pieve di S. Maria di Pino d'Asti e inclusa nella diocesi di Vercelli. In altre carte successive si parla di un accorpamento sino al 1440, della chiesa "de Razeto" con quella di San Giovanni di Primeglio. La chiesa di Raseto costituisce la testimonianza storico-architettonica più antica del territorio di Mondonio."

Serviva al culto degli abitanti che qui a Raseto formavano il principale insediamento della zona, per questo può essere definita prima chiesa del territorio di Mondonio. Sopra la piccola sommità su cui trova posto la chiesa, nel rimanente esiguo spazio attorno ad essa un tempo il cimitero accoglieva i defunti; sessant'anni fa circa, infatti, piantando qui dei pini riferiscono siano state trovate delle ossa; inoltre delle lapidi vennero rinvenute anche lungo il vialetto d'accesso in salita. Si celebravano spesso delle funzioni, anche quando la parrocchia era già nel centro abitato era possibile chiedere qui una messa per i propri defunti; attualmente è celebrata solo più tre volte l'anno: il Lunedì dell'Angelo al mattino; il pomeriggio del 14 agosto vigilia dell'Assunzione di Maria; l'8 settembre giorno della Natività della Beata Vergine Maria, poiché l'edificio è a questa festività titolato. Durante l'ultima guerra, per la visuale dominante da questa piccola altura, i tedeschi posizionarono la mitragliatrice durante uno dei rastrellamenti; perché in ogni caso non si sarebbero avventurati nella boscaglia per timore dei partigiani.

Qui vennero seppellite le vittime del colera che centinaia di anni fa lasciò la popolazione decimata; per "colera" è probabile intendano "peste".

'l Ghèlu

[l 'gɛlu]

ms 265 m 01-F3

Altre denom: *la Brandulin-a; la Ca 'd la Brandulin-a; la Ca dèl Ghèlu;*

Perché divenne proprietà del figlio di chi originariamente a Pino d'Asti portava questo soprannome.

Edificio lineare che si trova arrivando da Castelnuovo a sinistra de *lo Stradun*, fa parte de *le Ca 'd la Brája* ed è quindi inserita nel territorio de *la Brája*, ma essendo chiamata anche *la Ca 'd la Brandulin-a* fa parte di un'ulteriore zona, *la Brandulin-a*, che si estende da questo punto in poi. Salendo dalla provinciale per *la Strá 'd la Brandulin-a*, la casa qui descritta è la prima casa a destra, mentre le altre due che si trovano poco più avanti fanno parte della frazione di Ranello perché a sinistra della strada in questione; queste ultime si chiamano *la Ca 'd Cichinèt* e *la Ca 'd Bärtèl*. Un tempo cascina e oggi solo più abitazione, è già stata ristrutturata più volte.

Il termine *Ghèlu*, proverrebbe dall'abitudine di questa persona a fare il "galletto". La spiegazione è meglio compresa dalle parole riferite al nipote di chi abitò questa casa, oltre a piacergli le donne: "*chièl a i'era un po' èn galüciu, a travaiaa un po' póc, a i piasìa andé a Sucetà a fè partìa...*"; "era un po' un galletto, lavorava poco, gli piaceva andare a giocare a *Sucetà*". Proveniva da Chivasso, Pocafassò era il suo cognome, e abitava a Pino d'Asti perché aveva sposato una originaria di lì. Il figlio, Bernardo Pocafassò, prese moglie a Mondonio e acquistò questa cascina facendola diventare *'l Ghèlu*, soprannome che dal suo originario portatore si estese dunque a tutta la famiglia.

i Giardin

[i dʒar'diŋ]

mp 247 m 01,D4

Pi: *au Giardin;*

"I giardini", chiamati così per la floricoltura che li interessava, una coltivazione non comune da queste parti.

Stretti e corti appezzamenti nell'area definita *ij Órt* al confine con quella de *'l Pus*.

Alcuni di questi facevano parte delle proprietà de *'l Castèl*. Un proprio singolo terreno in quest'area può essere definito *'nt u Giardin*.

Si segnala la comune abitudine dei parlanti di considerare la seconda accezione del termine giardin sinonimo di órt; in entrambi i casi il significato è "orto".

'l Giögh 'd la Bála

[l dʒøg dla 'bala]

ms 283 m 01(ALLEG.A)-B5,C5

"Il gioco della palla".

Sezione di *Via Turco* compresa fra l'inizio della stessa appena dopo *la Piása* e lo slargo che più avanti è in corrispondenza del bivio a sinistra. Il lungo e ininterrotto muro della cascina *'nti Mazué*, che si alza a destra della strada, era utilizzato per le azioni di gioco della palla tamburello.

Si giocava ogni domenica pomeriggio, spesso fra mondoniesi ma a volte sfidavano le squadre provenienti dai paesi limitrofi. Continuarono a giocare fin dopo la guerra, all'inizio degli anni

Cinquanta. Le squadre erano composte da tre o quattro giocatori, ciascuno con un *tamburèl*, tamburello, di pelle; la palla era di gomma e rossa. Erano due i metodi di gioco: *a cåse*, a casse; *a curdin*, a cordino. Per entrambi la partita si articolava in tre tempi o *giögh*, giochi, da quindici punti ciascuno; in ogni "gioco" i punti andavano accumulati sino a totalizzarne quindici, poi si passava al "gioco" successivo.

'l Giögh da Bóce

[l dzøg da 'botʃe]

ms 295 m 01(ALLEG.A)-B5

"Il gioco delle bocce".

Posta qui sul promontorio in cima a *Mundóni* c'era una cascina, *la Ca d'an Carèt*, che venne abbattuta; al suo posto si adibì lo spazio, denominato *an Carèt*, per lo svolgimento di questo gioco.

Prima che venisse costruito si giocava lungo il percorso di *Via Cavalun*, *Nturn èl Castèl*.

'l Gir Bernárd

[l dzir ber'nard]

ms 278 m 01(ALLEG.A)-C4

Pi: *u Gir Bernárd*;

Altre denom: *'l Vir Bernárd* (v.); *'l Gir Bernárd*; *'l Vir dël Fré*;

"Il giro (di) Bernardo", perché la strada qui curva intorno la sua casa ad angolo.

ël Gir dël Castèl

[əl dzir dəl kas'tɛl]

ms 282 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Pi: *u Gir dël Castèl*;

Altre denom: *'Nturn èl Castèl* (v.); *ël Vir dël Castèl*;

"Il giro del *Castèl*", perché lo circonda.

Giü 'd la Costa

[dzy d la 'kosta]

ni 252 m 01(ALLEG.A)-E5

Altre denom: *la Costa*;

"Giù da la *Costa*".

Sezione a S del centro abitato di *Mundóni* che include gli edifici e i terreni fra *Via San Bas-cian* compresa, perché fornisce l'accesso alle abitazioni, e *lo Stradun* sottostante.

Giü da Culin-a

[dzy da ku'liŋa]

ni 257 m 02-D2,C2,C1,B1

Altre denom: *la Stra d'an Pauré* (v.);

"Giù dalla collina".

Meno utilizzato della sua variante, il suo impiego è circoscritto ad un parlante che viveva esattamente nella casa da dove parte la strada che raggiunge *la Brája*.

Giü dij Bósch

[dʒy dij bosk]

ni 237 m 04-F3,F4

"Giù dei boschi", perché è un bosco situato su di un pendio.

A metà strada fra *Ante Pnás* e *l'Astù*, è una stretta porzione del versante collinare rivolto a N-E che giunge fino al fondovalle, quest'ultimo è da notare non sia in piano ma continui a pendere verso destra. Si trova in corrispondenza di una piccola sporgenza del fianco della collina oltre la quale è situato *l' Turnät*, e ne occupa il primo dei due versanti che di conseguenza si creano. Quest'area non è compresa ne *la Valpinsö*, che comincia sul versante opposto, ed è sempre stata occupata dal bosco.

Giü du Lö

[dʒy du lø]

ni 262 m 01(ALLEG.A)-C5,D5,E5

"Giù del *Lö*".

Zona del centro abitato di *Mundóni* posta sopra *Giü 'd la Costa*, dalla quale è divisa tramite *Via San Bas-cian*. In lunghezza l'attraversa la strada che proviene da *la Piása*, *Via Giunìpero*, ed è compresa fra *la Ca dël Fré* e *'Nt i Paula*.

Insieme a quattro altre proprietà del territorio di Mondonio, anche in questa parte del centro abitato rimane l'ultima stalla in cui il proprietario alleva ancora i bovini.

Giüduspiá

[dʒydu'spja]

ni 242 m 02-D6,E6

Terreni coltivati appena sopra *Dvain da Cécu* adiacenti *la Strá dël Muntás*, che scende da S chiudendoli.

Gli informatori non le attribuiscono alcun significato, ma è evidente che la denominazione si possa suddividere in tre parti: Giü du Spiá; la quale, parzialmente tradotta, significherebbe "Giù del Spiá".

an Grüfian-a

[aŋ grɥ'fjaŋa]

ni 247 m 02-C2,D1,D2,E1,E2

Pi: *an Güfian-a*;

Altre denom: *la Val d'an Grüfian-a* (v.);

"In *Grüfian-a*".

Abbreviazione di *la Val d'an Grüfian-a*.

'l Guřgh

[l guɾg]

ms 262 m 03-E5

Altre denom: *la Tampa 'd Napian* (v.);

"La fossa con sorgente".

(v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento")

i Gurgh d'an Ruré

[i guɹg daŋ ru're]

mp 255 m 03-C3

"Le fosse con sorgente di + in *Ruré*".

Erano due o tre ravvicinati e forse comunicanti, posti nella fascia mediobassa del versante collinare chiamato *an Ruré*. Le sorgenti che li alimentavano vennero seccate dai pioppi in seguito piantati e gli affossamenti degli incavi non sono più visibili. Venivano utilizzati per mettere *la cauna a möi*, ovvero "la canapa a macerare" (v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento").

u Lé

[u le]

ms 240 m 01-D5,E5,F5,F6 02-A3,A4

Pi: *au Lé*, *au Lè*;

"Il *Lé*".

Terreni pianeggianti sul fondo della valle sotto la collina su cui sorge il centro di Mondonio, ad E di quest'ultima. L'area è occupata da campi, prati e incolti, che, provenendo da *ël Furu*, appena dopo *la Valmarun*, vanno da quegli stretti terreni a sinistra de *lo Stradun* fino arrivare, a destra dello stesso, a confinare con l'area definita *ij Órt*, sotto *la Cavalin-a*. Ne consegue che il territorio de *la Parazin-a*, che circonda l'omonimo edificio, sia in pieno compreso in quest'area.

la Lista

[la 'lista]

fs 280 m 01-F8

"La *Lista*".

Appezamento dalla forma rettangolare allungata che nel suo lato maggiore è adiacente la strada che porta *au Gèra*, nella fascia pianeggiante sul lato destro della carreggiata immediatamente dopo *l Brich 'd la Guardia*, prima del confine comunale. Un tempo coltivato, ora è boscoso come tutta l'area attorno.

Slegandoci dai confini della ridotta particella catastale considerata, è altresì riferito che il comune di Passerano affittasse nei propri confini, ma in prossimità di questo punto, *ël Liste*; ovvero delle sezioni, delle "liste" fra le proprie giornate di bosco sul versante rivolto a E. Ciascuna *Lista andáva a l'incant*, era messa all'incanto, e aveva dimensione differente a seconda dell'area presa in affitto. Il luogo era chiamato *Ante 'r Liste*, ma è nel territorio comunale di Passerano oltre il confine segnato dalla strada.

Lüchèl

[ly'kel]

ni 240 m 03-E3,F3

Pi: *Lüchèla*;

Zona in ripida discesa attorno *la Strá d'an Lüchèla* che, da dopo la *Casin-a d'an Razé*, porta giù verso *la Valfnësca*. Attualmente la vegetazione che dall'assenza di passaggi di mezzi agricoli era cresciuta stringendo il passaggio è stata rimossa per ospitare una pista ciclabile. Una volta

era per metà vigneto, ora è in prevalenza bosco ma qualche filare è rimasto nella parte superiore.

la Luizun-a

[la lui'zuŋa]

fs 262 m 01(ALLEG.A)-B6

Era una strada che, dal centro abitato al fondo di *Via Turco*, scendeva da dietro *'l Pilun ëd Domenico Savio* fino raggiungere *la Strá dël Pus* sottostante nei pressi de *ij Órt*. In passato era abbastanza larga da essere utilizzata per passaci con una vacca, ma l'inutilizzo l'ha fatta scomparire.

Magistri

[ma'dzistri]

ni 265 m 01-C4

Nella valle a destra ai piedi del centro abitato di *Mundóni*, è quel terreno leggermente inclinato situato al termine del versante sinistro de *la Valdapié*. Rivolto ad O, S ed E, è la sezione finale del rialzo collinare allungato posto fra *la Valdapié* e *au Runch*; inoltre nella sua parte E è in basso confinante con *la Strá du Runch*. Parte dei suoi terreni sabbiosi erano campi di lenticchie e segale, ora sono boscosi.

Mantian-a

[man'tjaŋa]

ni 250 m 01-C5,D5

Ultima delle tre valli che da *'l Palas Radicati* si susseguono verso *la Cavalin-a*. È chiamata così la parte inferiore della valle compresa fra due versanti appartenenti: uno ad *an Mugná*, una collina isolata; l'altro a *Patató*, una dorsale fra due valli. Questi, rispettivamente a sinistra e a destra di *Mantian-a*, scendono verso la valle a semicirconferenza che circonda *Mundóni*. Sono più i boschi e i gerbidi che le coltivazioni, mentre in passato oltre ad essere coltivato nel basso era anche vitigno sui versanti.

Marantan

[maran'taŋ]

ni 242 m 03-B4,B5,C4,C5

Parte del versante collinare rivolto a O di fronte *Muntás* che, in una striscia di terreno in alto incominciando in corrispondenza de *la Strá dël Castlèt*, corre da *au Gèra* fino *Vidaróole*. Situato su *la Culin-a 'd Mundónë*, in basso arriva fino *Funsá Cröz*, ma sotto, a S verso *Vidaróole*, c'è spazio per quegli stretti appezzamenti definiti *au Régno*; in alto confina con *la Strá du Gèra*. L'esposizione ha favorito la coltivazione a vitigno, ora prevalentemente scomparsa e sostituita da prati o dal bosco. Nella zona centrale c'era un *ciabót*, un "capanno" di una stanza, ora abbattuto.

la Masäria

[la masæ'rja]

fs 270 m 01(ALLEG.A)-B4,B3,C4,C3

Terreni prevalentemente inclinati che a *Mundóni* da *Via San Róch* scendono fino a *lo Stradun* sottostante; in larghezza invece un confine corre in discesa dalla cappella di San Rocco, l'altro da *la Piása*. Cento giornate di terra circa nella cui parte alta c'era esclusivamente la cascina omonima, solo in seguito venne aggiunta una seconda abitazione. Ora sono gerbidi mentre una volta c'era qualche giardino, qualche vigna nella parte alta e prati con le galline libere.

Faceva parte delle proprietà de *'l Castèl* e al suo interno abitavano alcuni dei massari che ne gestivano i terreni. Il comune, con il permesso del proprietario Musso Ugo *piantava 'l bäl*, metteva il ballo a palchetto nella parte alta pianeggiante vicino alla strada, prima della casa più vecchia, quasi sotto *'l Castèl*. Questo accadeva sicuramente nel 1909, successivamente cominciarono ad allestirlo in *Via Turco*.

la Masäria

[la masæ'rja]

fs 285 m

Edificio abitativo nel concentrico di *Mundóni* dismesso dalle precedenti finalità rurali. Un tempo unico fabbricato su questi terreni omonimi, gli era associato il fienile posto in una costruzione separata a qualche metro di distanza.

Faceva parte delle proprietà de *'l Castèl* fino a quando venne venduta nei primi decenni del Novecento.

Méz ai Rì

[mez aj .ri]

ms 225 m 02-H2,G2

"(In) mezzo ai ruscelli".

In questo punto di *Funtanèle*, *u Rì* scorre profondo fra le sponde e crea una rientranza verso sinistra proprio dove giunge da *la Strá Comünála* un solco, che diventa rigagnolo a seguito delle precipitazioni. Quest'ultimo taglia trasversalmente i prati e giunge al Rio Nissone creando un'apertura angolare, occupata dall'appezzamento prativo - come è sempre stato - la cui denominazione è qui affrontata.

Qui passava anche un sentiero che dopo essere sceso nel rio portava a *Muriaud*.

an Mugná

[aŋ mu'ɲa]

ni 269 m 01-D6

Altre denom: *'l Trüch d'an Mugná*;

"In *Mugná*".

Collina isolata, coperta da una fitta vegetazione boscosa, che porta questo nome ad eccezione della zona medio bassa chiamata *la Cavalin-a*, nella quale sorgono due abitazioni. Il confine comunale la divide in due da N a S separando il territorio di Mondonio da quello di Pino d'Asti. Dietro c'è *la Valmarun*.

Mundóni

[mun'doni]

ni 270 m 01(ALLEG.A)

Pi: *Mundónë*;

IGM: *Mondonio*

È il principale centro abitato dell'omonima frazione geografica del comune di Castelnuovo Don Bosco, dichiarato centro storico perciò non edificabile. Situato nella parte settentrionale del territorio in questione, sorge sulle pendici di un colle in cima al quale un'ulteriore promontorio ospita gli edifici più antichi. De Canis lo descrive così: "I Turchi vi fabbricarono un forte castello, di cui altro più non resta che una quadrata massiccia rovinosa torre che isolata trovasi sulla vetta del colle, e un pezzo dell'antica porta; sulle rovine della vecchia rocca fu innestata una nuova fabrica di moderna struttura, che servì lungamente d'abitazione ai Serra prima che si trasferissero a Scandeluzza. Nella periferia del colle veggonsi tratto tratto le reliquie delle mura che cingeano il castello, e sulle quali fu fabbricata la moderna casa parrocchiale. Le case sono disposte verso mezzogiorno, e attorno al castello, e la massima parte sta sul pendio verso levante."³⁰

Sede della casa comunale fino al 1929, ospitava anche *la Scóola*, la posta, *a Sucetá* e l'unico esercizio commerciale de *'l Panaté*. Nonostante la profonda perdita di servizi e risorse dall'anno in cui venne incluso nel territorio di Castelnuovo, questo centro abitato esercita ancora una certa gravitazione sociale sui propri nuclei abitati e case sparse, tale che si può ancora parlare di frazione. Infatti, sebbene sia solo il capoluogo del comune di cui fa parte a soddisfare in pieno le esigenze di questa frazione, in questo centro abitato una certa tendenza all'aggregazione è ancora fornita da: *la Gézia*, la Pro Loco, e dalla consapevolezza di avere una storia e una cultura che solo di recente si è incrociata con quella del proprio comune.

Mundóni

[mun'doni]

ni

Pi: *Mundónë*;

Con questo toponimo ci si riferisce a tutto il territorio comunale, collinare, segnato da più valli fra cui quella principale de *la Val Mundóni*, in cui scorre *u Ri*, il punto più basso, e svetta *la Tur* sul promontorio del centro abitato, il punto più alto. Confina ad O con le frazioni di *Muriaud* e *Ranèl*, Morialdo e Ranello, a N e N-O con il comune di *Pin*, Pino d'Asti, a O con quello di *Pasejran*, Passerano Marmorito, a S con *Cjaviji*, Capriglio (v. *Il Paese* paragrafo "Cenni Geografici").

I suoi abitanti si definiscono e vengono definiti *cui 'd Mundóni*, mentre esistono diversi soprannomi, tutti simili: riferiscono di essere soprannominati *i Fasulé*, "i Fagiolai"; oppure, similmente, *i Fasö*, "i Fagioli"; un informatore di Morialdo li definisce invece *i Fasulin*, "i Fagiolini". Nei primi due casi la denominazione è motivata dalla diceria che i mondoniesi coltivassero molti fagioli (v. *Il Paese* paragrafo "Blasoni popolari di paesi e frazioni limitrofe").

Muntás

[mun'tas]

ni 275 m 03-C2

³⁰ R. Bordone, **Proposta per una lettura della "Corografia Astigiana" dell'avv. G.S. De Canis**, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 1977, p. 158.

Altre denom: *'Nt i Gèp*;

Complesso di due edifici a due piani di cui: quello rivolto verso *la Gézia d'an Razé* è il più vecchio e originario, con un tempo finalità sia abitative che rurali; l'altro, perpendicolare, di recente costruzione, è nato ad uso civile e sorge a distanza di qualche metro sul fianco sinistro del primo. I due fabbricati sono uniti da un porticato coperto da tegole, realizzato sessant'anni fa circa, sotto il quale esiste ancora il pozzo in mattoni che serviva per l'abitato; un tempo quando la tettoia era assente il pozzo era quindi all'aperto. Nel prato oltre la *tampa*, una "fossa" che raccoglie l'acqua piovana, di fronte all'edificio più vecchio c'era un forno; ridotto già un'ottantina di anni fa in macerie, ne fecero un altro sotto il porticato vicino al pozzo, ma non è più usato. L'accesso un tempo era dalla strada che sale da *la Caplètta, la Strá dël Muntás*, ma ora è da *la Strá 'd Candia*.

Fino a qualche anno fa gli attuali proprietari possedevano una stazione di monta taurina, che nominava i Serra qui residenti con il soprannome di *cui dij tóor*, quelli dei tori; ma non solo qui la famiglia era chiamata in questo modo, infatti anche un loro cugino che abitava a *Garèiz* veniva chiamato così, detto *ël Pippu*, era pure lui padrone di una seconda stazione di monta; questo appellativo era pertanto esteso a tutta la famiglia Serra. Un loro secondo soprannome collettivo era *i Gèp* o *cui dij Gèp*, perché: "*as ciamavo tui Giusep e Giuan, e anluṛa i ciamavo "i Gèp"*"; "si chiamavano tutti Giuseppe e Giovanni e allora li chiamavano *i Gèp*".

Ripercorrendo la storia non troppo lontana di tutta questa famiglia, che probabilmente aveva in questo luogo il suo nucleo originario, si riescono a toccare diversi luoghi di questa parte di Mondonio. Innanzitutto i Serra raccontano che in principio fossero *mazué dël Prève*, "mezzadri del prete", che coltivavano quei terreni della parrocchia attorno a *la Gézia d'an Razé*. Il bisnonno degli attuali proprietari ebbe quattro fratelli e quattro sorelle: Giuseppe rimase ad abitare qui ed ebbe la discendenza che tutt'ora la abita; Giacomo e Rocco andarono a *Garèiz*, dove il primo ebbe come figlio Giovanni, *ël Pippu*, e il secondo, *Bárba Róch*, si sposò due volte; Giovanni costruì *la Casin-a d'an Razé* e vi andò ad abitare con la famiglia fino al 1938, quando poi si trasferì a Casa Nuova di Carmagnola, che in seguito alla morte per tifo di due suoi figli lasciò per Poirino, dove morì; due sorelle andarono a *Baritan*, di cui una sposò un Cerruti e rimase lì, mentre l'altra sposò un Fausone e si trasferì a *la Casin-a d'an Razé*, quando nel 1938 Giovanni se ne andò; la terza andò via; la quarta si sposò a Capriglio.

Come in molte altre cascine dell'area, anche qui durante l'ultima guerra risiedettero dei partigiani. Erano in numero variabile intorno ai sette o otto e rimasero per sei mesi. Mangiavano in casa e dormivano nella stalla. Non tutti i partigiani si comportavano come i garibaldini; ad esempio quelli della GL, Giustizia e Libertà, non cercavano ospitalità forzata nelle cascine, rimanevano nei boschi. I Serra dovevano fornire loro tutti i pasti, ma non era raro che sprecassero il cibo, ne mangiassero più del necessario, uccidessero degli animali d'allevamento per mangiarli o per esercitarsi a sparare. Durante il giorno facevano qualche giro di controllo, spesso con veicoli altrui che poi dovevano essere recuperati dai proprietari. Qui a *Muntás* stava uno che si faceva chiamare "Satana", ma anche un altro che in "Diavolo" aveva il suo nome di battaglia. Proveniente da Brescia, quest'ultimo per minacciare i proprietari mostrò delle foto di persone di Mondonio che non l'avevano ospitato, diceva che quelli poi li avrebbe ammazzati lui. Accadde invece che rimase ucciso lui a Buttigliera. I Serra rimanevano a mangiare in un angolo, i partigiani seduti a tavola. Nel fienile dormivano con qualche prostituta, si divertivano però anche a sparare in alto facendo saltare pezzi delle volte di legno. Il 3 marzo 1945, durante un rastrellamento, i partigiani vennero visti dai tedeschi appostati a

Mondonio. Dopo essersi avvicinati al bosco di *Candia*, i tedeschi cominciarono a sparare verso la cascina, da qui i partigiani risposero al fuoco finché non scapparono nel bosco, a *Funsá Cröz*. Il figlio più grande del proprietario Serra scappò coi partigiani, il più piccolo quattordicenne si mise a nascondere, *stermé*, tutte le armi e munizioni che c'erano in casa. L'operazione fu poco utile perché a ad un partigiano che corse via cadde qualcosa che venne riconosciuto da un tedesco; questi sparò all'uomo in corsa ma non lo prese. I tedeschi quindi si avvicinarono all'edificio e minacciarono il padre e il figlio di bruciare tutto, ma non lo fecero, dissero, perché non era arrivato loro l'ordine. La scena è ricreata in un piccolo ritratto dipinto in segno di ringraziamento alla Madonna, la famiglia lo possiede ancora. Fino a poco tempo fa era appeso ne *la Gézia d'an Razé*, assieme a tutti gli altri che decoravano le pareti; tutti dipinti nello stesso periodo per accadimenti simili. Di partigiani originari di Mondonio non ce n'erano, c'erano invece a Capriglio, a Pino e ad Albugnano.

Fuori dall'area indagata c'è una cascina segnata sull'IGM come "C. Montasso", è posta al fondo de la Valpinsö quando questa si apre nella valle del comune di Capriglio sul cui fondo scorre il rio Vernetto. Un informatore definisce quest'ultimo toponimo anch'esso Muntás, e lo allarga a tutta la grande formazione collinare ai cui piedi sorge la cascina indicata dalla cartina militare. La motivazione riferita è che quel rilievo, viste le sue dimensioni, è paragonato ad un monte. Montasso è anche un cognome presente a Montechiaro d'Asti.

Muntás

[mun'tas]

ni 275 m 03-B2,B3,C2,C3 02-E5,F5

Territorio che circonda la cascina omonima in cui, tranne il tratto di fronte l'edificio in cui rimangono come un tempo alberi da frutto, il resto è stato dismesso da coltivazione di: vitigno, ne sono prova un paio di *gürbin* abbandonati (v. nota sottostante); grano, *grán*; e granoturco, *mélia*. Attraversato da *la Strá del Muntás*, confina con *la Strá 'd la Scüta* da un lato e *an Razé* dall'altro. Il rilievo collinare su cui si trova, a O finisce a sinistra e davanti con un tratto in discesa che diventa fortemente ripido, qui incomincia *Candia*; a destra, dopo la vegetazione boschiva, il terreno scende nei prati e confina con *la Caplëtta*; a E scende fino *Funsá Cröz*.

A Mondonio vengono definiti gürbin - ma è presente anche la variante gherbin - quei recipienti circolari in cemento dell'altezza di un metro circa che, ai bordi delle vigne, servivano per raccogliere l'acqua piovana, atta a preparare le soluzioni di verderame e altri antiparassitari da somministrare alle viti. Di acqua ne servivano tre ettolitri circa per una giornata di terra coltivata a vitigno; ecco perché spesso nei paraggi in aggiunta c'erano delle tampe, ovvero fosse per raccolta d'acqua piovana. Il Gran Dizionario piemontese-italiano (Sant'Albino, 1976) rimanda alla voce "Garbin", definendolo: "Abbeveratojo, beveratojo. Vaso di pietra o di terra cotta, di figura quadrangolare o rotonda o bislunga, ad uso di abbeverare i polli od altri simili animali." In altre zone sono detti tröi o trö, queste ultime sono forme riconducibili all' ita. "trogolo".

la Muréra

[la mu'rera]

fs 259 m 01(ALLEG.A)-D7,D6,D5

Pi: *la Muréra*;

Sentiero in salita dal fondo erboso che comincia a sinistra de *'l Pilun dij Sávi*, e sale, costeggiando la proprietà de *la Ca del Móru*, fino a raggiungere la parte E dell'area del centro

abitato di Mondonio detta *Giü du Lö*. Un tempo era decisamente più larga, una strada utilizzata per salire in paese anche con i carri e le vacche.

Probabilmente è denominata così perché passava a fianco la casa dove abitava *l'Móru*.

Náit la Carzá

[najt la kar'za]

ni 265 m 04-E3,D3

"Davanti la *Carzá*", perché si trova davanti questa carreggiabile. Il termine *náit* nella varietà di piemontese della zona - a Mondonio come anche a Morialdo e presumibilmente anche nelle altre frazioni - significa "avanti" o "davanti". Ad es. il piem. *andé náit* = ita. "andare avanti".

Porzione allungata di terreno in moderata inclinazione dall'appena accennata forma ad "L". È compresa nella zona definita *Napian* al di sotto de *la Stra 'd la Culin-a* sulla parte alta del versante E. Il confine inferiore per più di metà è *la Carzá*, poi a destra sfrutta brevemente la pressoché nulla inclinazione del versante prima che il terreno scenda ne *la Valpinsö*; di fronte, oltre la strada che scende a destra da *'Nt i Deidéri'*, incomincia *la Valpinsö*; alle spalle termina in corrispondenza della linea che si può tracciare da *'Nt i Simun*. Ora come un tempo è un unico campo coltivato.

Non si riesce però a capire esattamente da che punto di vista si descriva questa relazione di posizione. Il toponimo e l'informatore pongono questo campo "davanti" o "avanti" il sentiero definito la Carzá; se si osserva però la disposizione dei toponimi sul luogo la spiegazione non è tanto chiara. Sembrerebbe più immediato definirla come "sopra" la Carzá perché questa si trova al di sotto del campo inclinato, ma così non avviene. L'unica spiegazione è che la leggera forma ad "L" chiuda la Carzá facendone scaturire la relazione spaziale "davanti".

Napian

[na'pjan]

ni 240 m 03-E5,F4,G5 04-G2,F3,E3

Situati su *la Culin-a 'd Mundónë*, sono quei terreni posti sul versante O e sulla dorsale del rilievo collinare che si allunga a S-O verso *Nisun*, la parte E è invece formata da due sporgenze collinari che si estendono perpendicolarmente ma comprese ne *la Valpinsö*, il fianco O è costituito da tre rientranze. La prima ansa in *Funsá Cröz* è denominata *Vidaróole* e segna il confine sinistro. Nella seconda, in alto a sinistra sorge il rudere de *la Ca 'd Napian*, adiacente *la Strá 'd Napian* che da fondovalle giunge fino in cima all'ansa collegandosi a *la Stra 'd la Culin-a*. Il terreno scende da *la Stra 'd la Culin-a* prima dolcemente, su appezzamenti che furono vigneti e ora boschivi sopra un ampio prato assolato e gerbidi, poi dopo qualche decina di metri oltre la casa con pendenza fortemente inclinata. Qui due tornanti ripidi a gomito de *la Strá 'd Napian* superano l'ostacolo collegandosi a *la Strá 'd Funsá Cröz* sottostante, in una zona un tempo occupata da campi solo alla sinistra del tracciato mentre ora tutta la fascia inferiore è completamente boschiva. Fra la seconda e la terza ansa in *Funsá Cröz*, la sporgenza collinare che di conseguenza si forma è detta *l'Vignö*; questa però in altezza è denominata così fino a che il pendio non si fa meno ripido, da qui in poi fa infatti già parte di *Napian*. La sporgenza meridionale del rilievo collinare che si allunga a cuneo verso *Nisun* a S-O, è boschiva come lo è sempre stata nelle pendenze più accentuate, la parte più alta è invece coltivata a campi o vigne. Passa di qui una strada asfaltata, diventata comunale nel corso del tempo, che sale da *Nisun* portando fino *ante Pnás*. Quest'ultimo è il nucleo abitato della collina, che sorge

sulla dorsale sotto la prima delle due lievi alture che si alzano dal tracciato de *la Stra 'd la Culin-a*, la seconda di queste, *'l Brich*, è a N la parte estrema di *Napian* che a sinistra confina con *Vidaróole*, a destra con *la Valpinsö*. Proprio *la Valpinsö* occupa tutto il confine E dell'area fino all'*Astù*, qui *Napian* termina dove i terreni cominciano ad essere tanto in pendenza da non permetterne la coltivazione.

Faceva parte delle proprietà de *'l Castèl*.

Dai registri parrocchiali di Montafia, comune non attiguo ma nei pressi Castelnuovo, si nota, fra alcuni esempi presi da campione, che fra i morti del 1855, 1862, 1863, esistono persone dal cognome "Appiano". Questo è tutt'ora presente nella provincia di Asti, in particolare nei pressi della zona indagata a Buttigliera d'Asti, Montafia, Passerano Marmorito e San Paolo Solbrito.

la Nicia 'd Domenico Savio

[la 'nitʃa d do'meniko 'savjo]

fs 288 m 01(ALLEG.A)-C4

Altre denom: *la Nicia d'an Piása* (v.);

"La nicchia di Domenico Savio".

la Nicia 'd la Madóna

[la 'nitʃa dla ma'dona]

fs 289 m 01(ALLEG.A)-C4

"La nicchia della Madonna".

È nel centro abitato di *Mundóni* in principio della via che da *la Piása* porta a sinistra a *'l Castèl*, sulla parete che corre fra *la Canónica* e *'l Furn*. In calcestruzzo, a forma di semicilindro verticale terminante in alto con un quarto di sfera, è ricavata tramite un incavo nello spessore del muro rivestito da un intonaco. La cornice piena sporge rispetto al filo di facciata, mentre centralmente la cavità, chiusa da una porticina vetrata, presenta un piccolo oggetto che sottolinea la base sulla quale è appoggiata internamente la Vergine Maria. Esternamente, sotto tale sporgenza, una scrostata scritta in vernice marrone disposta su tre linee riporta: "ANNO / MARIANO / 1954. Una croce latina dalla forma molto semplice sormonta infine la cornice, formando con essa un corpo unico.

Giovanni Deideri, il panettiere del paese, la fece posizionare qui nell'anno in cui è riportata la data. Una mattina presto del 1954, il muro esterno de *la Canónica* che corre da *la Piása* fin quasi verso *'l Furn*, crollò in altezza nella sua metà superiore nel tratto di destra. L'evidente pericolo è che qualcuno transitando lungo la strada sottostante potesse rimanere gravemente ferito dal crollo, non capitò grazie all'ora in cui occorre. Il primo che avrebbe potuto subire danni era sicuramente il panettiere, quel percorso fra il suo esercizio e *'l Furn* infatti lo compiva più volte al giorno cominciando proprio di mattina presto. Per qualche tempo, mancando il muro di cinta crollato, le radici degli alberi sul piano rialzato del giardino soprastante rimasero scoperte. Quando poi la parete venne ricostruita in cemento armato si ricavò lo spazio per la nicchia, era il ringraziamento per lo scampato pericolo.

la Nicia d'an Piása

[la 'nitʃa daŋ 'pjasa]

fs 288 m 01(ALLEG.A)-C4

Altre denom: *la Nicia 'd Domenico Savio*;

"La nicchia di + in *Piása*", qui situata.

Nel centro abitato di *Mundóni*, è posizionata a circa quattro metri d'altezza nello spessore del muro della prima abitazione a O de *la Piása*, procedendo tramite la salita di *Via San Bas-cian*. L'incavo, a forma di semicilindro verticale terminante in alto con un quarto di sfera, all'interno ospita una statuetta, forse in terracotta, del giovane Domenico Savio. Dall'esterno rimane chiusa tramite una finestrella in vetro e sulla parete attorno ad essa un affresco rappresenta una breccia nel muro, con alle spalle un cielo azzurro.

Quando la maestra Caterina Serra si trasferì qui nel 1964, in occasione della ristrutturazione dell'edificio un tempo appartenuto a don G. Pastrone fece anche risistemare la nicchia già presente, ma vuota. Essendo sempre stata molto devota a San Domenico Savio, la dedicò a lui facendo fare la statuetta a oggi ancora presente.

Nisun

[ni'suŋ]

ni 225 m 03-H3

Altre denom: *la Ca 'd Flip*;

Cascina posta sulla collina di *an Baritan* poco più sotto de *la Ca 'd Cua*. Attualmente l'abitazione appare ristrutturata.

Filippo Penasso che la costruì era figlio di *Giuanin 'd Cua*, Giovanni di *Cua*, che abitava nella cascina soprastante, *la Ca 'd Cua*. I mattoni con cui modificò e ampliò il fienile già presente vennero fatti con la terra proveniente da *la Bacula*, casine nel territorio di Morialdo ma al fondo della valle di Mondonio. Portata vicino all'edificio, dopo aver dato la forma dei mattoni con gli stampi li lasciarono asciugare al sole. In seguito venne allestita sul posto la fornace per cuocerli, una torre alta qualche metro, dentro la quale si metteva la legna da bruciare e il carbone preso alla stazione di Villanova d'Asti. Successivamente Filippo Penasso la vendette ad un ingegnere milanese che commerciava mobili antichi. Ne teneva parecchi in casa, e i ladri gli facevano spesso visita. Questi dotò l'abitazione di blindature e allarmi ma nonostante tutto tornavano lo stesso, usando a questo punto espedienti più drastici come l'ultima volta, quando per entrare sfondarono il muro posteriore dell'edificio. In una delle visite mangiarono e bevvero tranquilli, poi gli scrissero: "Sei soddisfatto adesso di cosa ti abbiamo fatto?". La casa venne venduta ormai qualche decennio fa.

Nisun

[ni'suŋ]

ni 210 m 03-H2,H3,H4,I4 04-H1,I1

Estesa zona di fondovalle nella parte meridionale de *la Val Mundóni* che, delimitata a O da *u Ri* oltre il quale c'è il territorio della frazione di Morialdo, si pone fra *la Val d'an Baritan* e il confine comunale con Capriglio, *Craviji*, a S. Ricopre quell'ampia area de *la Val Mundóni* che ospita a N-E lo slargo creato dall'imbocco di *Funsá Cröz*, a ad E le arretrate pendici di *Napian*. I terreni sono coltivati e gerbidi, e i campi coltivati prevalgono in quei terreni compresi fra *u Ri* e *la Strá Comünála*, il cui percorso sinuoso divide in due la zona.

Nella parte più meridionale segnalano diverse sorgenti nel letto del rio; inoltre sempre a ridosso de *u Ri* un grosso *termo*, pietra termine di confine, è posta sul confine comunale che scende dalla cascina *Capäl* soprastante, situata nel territorio di Capriglio.

'l Nisun

[l ni'suŋ]

ms 01-C2 02-A2 03-G1 04-H1

IGM: *Rio Nissone*

Altre denom: *u Ri* (v.);

'Nt ël Mórü

[nt əl 'moru]

ni 257 m 01(ALLEG.A)-D6

Altre denom: *la Ca du Peṛáři* (v.); *la Ca dël Mórü*;

"Da (il luogo de) il Moro", dal soprannome di un passato residente.

'Nt i Bärtèl

[nt i bæɾ'tɛl]

ni 245 m 03-H5

"Da (il luogo di) Bertello", proprietario di questo terreno (v. *Avvertenze* paragrafo "La Trascrizione").

Un tempo coltivato, ora gerbido e boscoso, è posto nell'area di *Napian* all'interno di un'unica particella catastale.

Bärtèl 'd la Bṛaja, "Bertello de *la Bṛaja*", era il soprannome del proprietario che abitava ne *la Ca 'd Bärtèl*, cascina nella zona della frazione di Ranello.

'Nt i Batista

[nt i ba'tista]

ni 255 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *la Ca dël Médich* (v.);

"Da (il luogo di) Battista", dal nome del passato proprietario Battista Deideri (v. *Avvertenze* paragrafo "La Trascrizione").

Questi probabilmente la acquistò da *l Médich*, ed è col cambio di proprietà che mutò anche il nome della cascina.

'Nt i Castèla

[nt i kas'tɛla]

ni 247 m 01-E7

Altre denom: *la Ca 'd Castella* (v.);

"Dai (il luogo dei) Castella", dal cognome dei passati proprietari.

'Nt i Deidéri

[nt i dej'deri]

ni 265 m 04-D3

IGM: *C. Bric del Gerra*

Altre denom: *la Ca 'd Deidéri*; *la Ca 'd la Giáři*;

"Dai (il luogo dei) Deideri", dal cognome della famiglia proprietaria che risiedeva qui.

Edificio diroccato un tempo cascina a due piani con stalla, fienile e abitazione; ne rimangono parzialmente i muri perimetrali in mattoni rossi, che entrano nel terreno coperto di vegetazione e muschi, quando non sono stati completamente sommersi. Nonostante la vicinanza de *la Stra 'd la Culin-a*, da quest'ultima i ruderi non si scorgono a causa del fitto bosco che si è appropriato dell'area. Alla sinistra di quello che era l'edificio, dalla strada sopra citata parte una diramazione che, attraverso i boschi ne *la Valpinsö*, alla prima biforcazione conduce: a destra verso *'l Brich ëd Lüchin*, ma ultimamente una frana appena sotto *Náit la Carzá* ne pregiudica la continuazione; a sinistra a congiungersi a fondovalle con *la Strá 'd Valpinsö*, ma percorso il primo quarto di tracciato i rovi non consentono di proseguire. La cascina un tempo era circondata da vigne, ora incomincia il bosco de *la Valpinsö*.

Uno dei figli maschi del proprietario *Cichin*, Francesco, era del 1899 e morì nella prima guerra mondiale. L'ultima ad abitare qui fu una figlia, Caterina, che si sposò a Ranello e là andò ad abitare. Rimasta l'unica proprietaria stipulò un contratto con dei mezzadri, la famiglia Tarasco, che rimase a lavorare fino all'inizio degli anni Quaranta, prima della seconda guerra mondiale. Negli anni a seguire la cascina venne abbandonata e decadde; era anche servita da un pozzo, *'l Pus ëd Deidéri*.

'Nt i Garèiz

[nt i ga'ɛjz]

ni 225 m 02-F5,F4

"Dai (il luogo dei) Garesio", dal cognome dei proprietari.

Primo edificio di *Garèiz*, al quale cortile si accede tramite il primo portone che si incontra salendo da *la Strá 'd Candia*. Un tempo cascina, ora è ad uso civile.

'Nt i Gèp

[nt i dzɛp]

ni 275 m 03-C2

Altre denom: *Muntás* (v.);

"Dai (il luogo dei) *Gèp*", perché questo era il soprannome della famiglia Serra qui residente.

La spiegazione in questa frase: "*as ciamavo tii Giusep e Giuàn, e anluṛa i ciamavo "i Gèp"; "si chiamavano tutti Giuseppe e Giovanni e allora li chiamavano i Gèp."* Venivano anche detti *cui dij Gèp*.

'Nt i Lüchin

[nt i ly'kiŋ]

ni 240 m 04-E4,E5,F4,F5

Altre denom: *'l Brich ëd Lüchin* (v.);

"Da (il luogo di) Luchino", dal nome del proprietario (v. *Avvertenze* paragrafo "La Trascrizione").

'Nt i Mazué

[nt i ma'zwe]

ni 281 m 01(ALLEG.A)-C5,B5

"Dai (il luogo dei) mezzadri".

Cascina del centro abitato composta da un lungo edificio che, da *la Piása*, corre da dopo *'l Panaté* sul fianco destro di *Via Turco* fino *'Nt i Sávi*. Il cortile interno si affaccia su *la Valia*.

Era di proprietà de *'l Castél* e ospitava le tre famiglie dei mezzadri che ne coltivavano i terreni. La situazione rimase tale fino agli anni Cinquanta, quando in conseguenza delle leggi della riforma agraria cessò il rapporto di mezzadria. Gli ultimi furono i tre fratelli della famiglia Arato provenienti da Buttigliera frazione Serra: Giovanni, Michele e Francesco.

'Nt i Mináciu

[nt i mi'natʃu]

ni 272 m 01(ALLEG.A)-B4

"Dai (il luogo dei) Domenico (ipoc.)", dal soprannome di questo ramo della famiglia Musso.

Cascina situata a *San Róch*, zona del concentrico di *Mundóni*, ora utilizzata a solo scopo abitativo. Sul muro perimetrale che chiude il cortile lungo *Via San Róch* venne ricavata una nicchia, *'l Pilun 'd Mináciu*.

Il soprannome di questa famiglia era Musso è proveniente dalla storpiatura del nome di un loro antenato, Domenico, trasformatosi in "Domenicaccio" data la sua costituzione particolarmente robusta.

Appena dopo *Cümigni*, in alto, immediatamente oltre il confine comunale, nel territorio di Pino d'Asti c'è *'l Ciabót ëd Mináciu*; costruito in mattoni rossi, è attualmente però in pessime condizioni. La denominazione che denota la proprietà tramite il termine *Mináciu* non si riferisce solo a Luigi, *Gino 'd Mináciu*, attuale proprietario, ma anche a suo padre *Lin 'd Mináciu*, Carlo, che a sua volta possedeva già il capanno in questione, e al nonno di questi, *Luis 'd Mináciu*, Luigi.

'Nt i Mulin

[nt i mu'liŋ]

ni 265 m 02-B1

Altre denom: *la Ca 'd Mulin* (v.);

"Dai (il luogo dei) Molino", dal cognome dei proprietari.

'Nt i Munsü Sávi

[nt i mun'sy 'savi]

ni 275 m 01(ALLEG.A)-B6,C6

"Dai (il luogo dei) Signori Savio", perché erano chiamati *munsü* tutti e tre i fratelli proprietari, sebbene solo uno di questi vi abitasse.

Situato nel centro abitato di *Mundóni* al fondo di *Via Turco* nella zona chiamata *'Nt i Sávi*, posto in una zona più bassa del livello di *Via Turco* dalla quale ha accesso, è un complesso formato da due edifici: uno signorile cinquecentesco di forma allungata, a due piani, che comprendeva più abitazioni; l'altro con funzione di cascina un tempo occupata dai mezzadri del padrone. La prima è rivolta a S-E, con un cortile alle spalle della cascina e due ingressi: uno a destra che si collega direttamente al paese; l'altro a sinistra che scende verso la valle, un tempo intensamente coltivata per questo presumibilmente più spesso utilizzato dai mezzadri. La seconda è di fronte a quello signorile ma rivolta verso *la Valia* sottostante; davanti la strada

privata dal fondo sterrato, larga qualche metro, scende la collina del paese fino immergersi ne *la Strá dël Pus* appena dopo *la Valia*; un secondo accesso permette di collegarsi a *Via Turco* evitando di transitare di fronte la casa signorile, è possibile tramite un varco sormontato da un arco che si apre nell'angolo della cascina, questo porta al fondo del cortile della casa signorile, dove il cancello che si apre su *Via Turco* fornisce l'accesso principale del complesso.

I fratelli proprietari dell'edificio principale lo dividevano in tre abitazioni: uno era di *Luizin*, Luigi; uno di *Lazarin*, Lazzaro; uno Giuseppe. Solo quest'ultimo risiedeva qui; era chiamato *Munsü Sávi* perché distribuiva delle mance in giro per sentirsi chiamato *Munsü*. Il titolo, seppure fittizio, era però giustificato dal successo economico che tutta la famiglia raggiunse comprando l'uva e facendo il vino; tenuto nella cantina sotto l'abitazione. Gli altri due fratelli risiedevano a Torino e qui acquistarono due alberghi e una fabbrica. Gli alberghi, nei cui ristoranti veniva servito il vino proveniente dalle coltivazioni della famiglia a Mondonio, erano il "Fiorina" in via Pietro Micca e il "Firenze". Non ci sono più i proprietari che le danno il nome, ma dei loro discendenti con differenti cognomi. Anche questa famiglia Savio proveniva da Ranello; cominciò ad avere i mezzadri solo in un secondo tempo, quando le capacità economiche aumentarono.

'Nt i Pásta

[nt i 'pasta]

ni 285 m 01(ALLEG.A)-C4,C5

"Dai (il luogo dei) Pasta", dal cognome della famiglia residente.

Questa famiglia residente nel concentrico di *Mundóni* abitava nell'edificio de *'l Panaté* che si affaccia su *la Piása*; sicuramente prima che lo acquistasse la famiglia Deideri. *Munsü Pásta*, Signor Pasta, possedeva anche il terreno denominato *'Nte Pásta*.

'Nt i Paula

[nt i 'pawla]

ni 262 m 01(ALLEG.A)-E5,E6

"Dai (il luogo dei) Paula", dal soprannome dei residenti.

Abitazioni nel concentrico di *Mundóni* situate in una cascina nella parte più meridionale di *Gii du Lö*, a sinistra fra le due curve nella discesa di *Via Giunipero*.

Coloro che portavano il soprannome di *cui 'd Paula* erano della famiglia Deideri, tutti residenti da lungo tempo in questo luogo tanto che non si ricorda chi sia stato il primo ad essere chiamato così. Delle tre famiglie o più con questo cognome che a rotazione abitavano qui, ora ne rimane solo più una non residente. Un capofamiglia che si ricordi era Giovanni, questi ebbe quattro fratelli: Pietro, *Peru*, che si trasferì nel 1925 ne *la Ca dël Médich*; Giuseppe, *Pinin*; Luigi, *Vigiót*; Giacomo, che faceva il panettiere. Questi cuoceva il pane nel forno privato posto al fondo del cortile in un edificio confinante a S con la cascina; l'accesso si trova ancora sulla strada in corrispondenza della prima curva in salita, accanto a quello del caseggiato principale. Ebbe un figlio, Giovanni, che continuò a fare lo stesso mestiere presso un edificio che si affaccia su *la Piása*, *'l Panaté*, mentre il pane lo cuoceva pagando un affitto nel forno comunale, *'l Furn*, che ormai più nessuno utilizzava. Ci fu anche un albergo chiamato "Albergo d'Italia", dalla scritta riportata sulla facciata dell'edificio rivolta verso *la Břája* che si riusciva a leggere da *lo Stradun*. Chiuso già prima degli anni Venti, si sommava a quello ne *la Ca dël Ciórgh* e a un altro ancora affacciato su *la Piása*.



Principio de *la Stra d'an Mantian-a* che si separa da *la Strá dël Pus*



Tracciato de *la Strá dël Pus* che segna il confine fra *la Valia* a sinistra e *u Lé* a destra



la Nicia 'd la Madóna sul muro de la Canónica nel centro abitato

'Nt i Peṛáři

[nt i pe'ɾaɾi]

ni 277 m 01(ALLEG.A)-D4,D5

Altre denom: *la Ca dij Peṛáři; la Ca dij Sèra;*

"Dai (il luogo degli) Operaio", dal soprannome della famiglia Serra residente e proprietaria.

Cascina situata nel centro abitato di *Mondóni* a *Giü du Lö*, a destra di *Via Giunìpero* provenendo da *la Piása*. Composta da abitazioni, stalla, fienile e portico, è stata restaurata e dismessa dalla finalità agricola mantenendo esclusivamente quella civile. In corrispondenza della stalla a sinistra del cortile, un'apertura permetteva di usare il secondo de *i Crutun* sottostanti come letamaio. Sebbene l'accesso principale sia da *Via Giunìpero*, c'è una scala che da *Via San Bas-cian* permette l'ingresso pedonale di fronte al cortile. Il pozzo è all'interno della cantina sotto l'edificio civile di destra.

Vi risiedeva l'intera famiglia Serra, già conosciuta con il soprannome di *Peṛáři*. Abitavano qui quattro fratelli: Luigi; Giacomo, cieco quindi detto *l' bórgnu*; Sebastiano; Carlo, il più giovane. Quest'ultimo, detto *Carlo du Peṛáři*, dopo essersi sposato e aver avuto figli acquistò intorno al 1910 *la Ca dël Mórú* ai piedi del paese, quella che sarebbe poi diventata *la Ca du Peṛáři*; fu poi il figlio *Vigin du Peṛáři* il successivo proprietario della casa. Il soprannome della famiglia si riferisce all'attività di tessitore di canapa (v. *Il Paese* paragrafo "Fonti di sostentamento") di uno fra i quattro fratelli sopra menzionati, sicuramente non Carlo; il termine proviene dal mestiere di "operaio", nel senso di "colui che lavora per opera". Raccontano che qui molto tempo fa abitassero dei frati.

Il piem. uperari, 'operaio' che in questa zona diventa upeṛáři, ha subito un fenomeno di sottrazione di tipo aferetico³¹. La preposizione articolata du associata al sostantivo upeṛáři ha provocato la soppressione della vocale iniziale di parola, mutando upeṛáři in peṛáři; c'è da aggiungere che questo fenomeno capita anche con il proprio articolo determinativo maschile singolare u. Il soprannome della famiglia a cui ci si riferisce è correntemente citato anche senza articolo, in questo caso il sostantivo continua a presentare il mutamento fonetico, mostrando il soprannome fissato nella forma Peṛáři.

'Nt i Sávi

[nt i 'savi]

ni 276 m 01(ALLEG.A)-B5,C5,B6,C6

"Dai (il luogo dei) Savio", per due motivi: perché fu il primo insediamento di questa famiglia proveniente da Ranello; perché degli stessi vi si trovavano più nuclei famigliari.

Zona del centro abitato di *Mundóni* al fondo di *Via Turco* formata da tre cascine e una casa signorile: la prima si incontra a sinistra della via provenendo da *la Piása*, in cui risiedeva un nucleo famigliare; la seconda è poco dopo, a destra della via, vi risiedevano due famiglie; staccata dalla via c'è la terza, il cui accesso era sotto un arco che si trova a destra dopo l'edificio precedentemente descritto, vi risiedevano i mezzadri della casa signorile; infine l'edificio abitativo signorile, in cui risiedeva il quarto nucleo famigliare dei Savio. L'ultima cascina e l'edificio signorile erano denominati *'Nt i Munsü Sávi*.

³¹ L. Massobrio, "Mutamenti Fonetici", in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. IV, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1986, p. 195.

Sul muro esterno adiacente *Via Turco* della prima cascina a destra provenendo da *la Piása*, a circa quattro metri d'altezza uno stretto e lungo spazio ricavato a filo dei mattoni a vista venne rivestito, probabilmente di malta, e inciso; riporta la seguente scritta: "MARCO DE LORA LA FATO FAR / DEL ANNO 1563 13 DI MAGIO".

'Nt i Simun

[nt i si'mun]

ni 270 m 04-F3

Altre denom: *la Ca 'd Simun* (v.);

"Da (il luogo di) Simone", dal nome del proprietario di cognome Candelo (v. *Avvertenze* paragrafo "La Trascrizione").

'Nt i Süca

[nt i 'syka]

ni 282 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Pi: *Ante Süca*;

"Dai (il luogo degli) Zucca", dal cognome dei passati proprietari residenti.

Abitazione del centro abitato di *Mundóni* con accesso lungo *Nturn ël Castèl* in *Via Cavalun*. Situata nella zona detta *Dré 'd la Tur*, è fra *'nt u Sót* e *la Ca 'd Miché*. Era una cascina con il fienile staccato dall'edificio principale di forma allungata; ora è stata ristrutturata e resa ad esclusiva destinazione civile.

Qui nacque *Cichino 'd Süca* ovvero "Francesco di Zucca". Di cognome Garesio, era figlio di un certo Giacomo Garesio proveniente da Cinaglio e di Ernesta, proprietaria della casa. Francesco visse qui anche in principio del suo matrimonio, poi si trasferì a casa della moglie Garesio Maria a *la Costa dël Mulin*, presso l'edificio che da quel momento divenne *la Ca 'd Cichino*. Gli attuali residenti sono dei discendenti non più di cognome Zucca.

'Nt i Vazin

[nt i va'zin]

ni 277 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *la Ca dij Vazin*;

"Dai (il luogo degli) Evasio (ipoc.)", perché proprietà di quella famiglia Serra con questo soprannome.

Cascina convertita ad esclusivo uso civile nel centro abitato di *Mundóni* a *Giü du Lö*. È lungo *Via Giunìpero*, da cui ha accesso, provenendo da *la Piása* a sinistra dopo *la Casin-a 'd la Parócchia*. Quella che era un'unica proprietà venne separata da tre fratelli ad abitata dai rispettivi nuclei famigliari. L'abitazione più a N è verticale rispetto la strada, gli altri due a S sono invece disposti orizzontalmente; nel complesso formano una "L" che racchiude il cortile. Un muretto divisorio corre nel cortile fra la seconda e la terza abitazione. Ricostruito negli anni Sessanta, è precedente il periodo in cui i fratelli spartirono la proprietà; fu utile per separare il cortile di fronte la terza abitazione più a S: questo perché era in comune con altri tre proprietari abitanti nell'altro edificio che lì si affaccia, e non unicamente della famiglia Serra come il cortile N. C'era una *lòbia*, balcone in legno, che univa le due case orizzontali e permetteva l'accesso al piano superiore; ora la scala è stata spostata internamente.

I Serra sono tutt'ora proprietari della metà N e continuano a fornire il nome all'edificio, derivante dal soprannome della famiglia che, per distinguersi dalle numerose altre omonime residenti a Mondonio aveva acquisito da un antenato: *Vazin*, ipocoristico di Evasio, a motivo della continua alternanza fra padre e figlio dei nomi "Lorenzo" ed "Evasio"; questa si è ormai rotta, l'ultimo Evasio fu difatti il nonno dell'attuale proprietario.

I fratelli che divisero la proprietà, il cui padre era appunto Lorenzo, furono: Evasio, che prese la casa più a N; Massimo, quella centrale; Celeste, l'ultima a S. Tutti e tre erano contadini e allevatori. In particolare Evasio nel 1925 divenne *mazué*, mezzadro, del parroco, subentrando ai Castella; pur rimanendo ad abitare in questa casa andava perciò a lavorare presso *la Casin-a 'd la Parócchia*, l'edificio adiacente a N. Questi ebbe otto figli, di cui tre subentrarono nel suo impiego dopo la morte che avvenne nel 1936; erano Giovanni, Oreste e Lorenzo; non sposati, lavorarono come mezzadri fino agli anni Cinquanta circa. Dopo la morte del padre Lorenzo, un quarto fratello sarto, che era andato temporaneamente ad abitare ne *la Casin-a 'd la Parócchia*, si trasferì a Torino con la famiglia.

Questa famiglia viene indicata come la passata proprietaria de *'l Pilun dij Vazin* situato a *Napian*, su di un proprio terreno poi venduto.

'Nt u Ciórgn

[nt u tʃorɲ]

ni 259 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *la Ca dël Ciórgn* (v.);

"Da (il luogo de) il Sordo", dalla malattia di cui soffriva il proprietario.

'Nte Cua

[nte kua]

ni 245 m 03-G2,G3

Pi: *'Nti Cua*;

Altre denom: *la Ca 'd Cua* (v.);

"Da (il luogo di) Coda", dal soprannome del proprietario che la costruì e l'abitò.

'Nte Fráne

[nte 'frane]

ni 255 m 02-F3

Pi: *'Nte Fráne*;

IGM: *C. Serra*

Altre denom: *'Nte Quiri* (v.); *la Casin-a ëd Sèra*; *an Cióca*; *le Casin-e Gianluren-a*;

"Da (il luogo di) *Fráne*", soprannome della famiglia Musso un tempo residente nell'abitato.

'Nte Parazin-a

[nte para'ziɲa]

ni 242 m 01-E5

Altre denom: *la Ca 'd Parazin-a* (v.);

"Da (il luogo di) *Parazin-a*", dal soprannome della famiglia che la costruì, l'abitò, e di cui tutt'ora è proprietaria.

'Nte Pásta

[nte 'pasta]

ni 245 m 03-F1,F2

"Da (il luogo di) Pasta", dal cognome di un passato proprietario.

Terreni gerbidi e boscosi, su cui si estendevano delle vigne, situati sul versante rivolto a N-E fra *la Strá dël Piás* e *la Valfnësca*.

Munsü Pásta, Signor Pasta, risiedeva nel concentrico di *Mundóni* presso *'Nt i Pásta*.

'Nte Quiri

[nte 'kwjri]

ni 255 m 02-F3

IGM: *C. Serra*

Altre denom: *la Casin-a ëd Sèra*; *an Cióca*; *'Nte Fráne*; *le Casin-e Gianluren-a*;

"Da (il luogo di) Quirico", dal cognome di uno dei capifamiglia un tempo qui residenti.

L'abitato, al quale si accede tramite *la Strá dël Fráne*, si compone di un solo edificio civile suddiviso in tre abitazioni, due nella parte anteriore orientate a O, una in quella posteriore rivolta a E.

Inizialmente la famiglia proprietaria portava il cognome Gianlorena, ma si tratta di molto tempo fa e nessuno ricorda più nulla; in seguito arrivarono le famiglie Garesio e Musso. Dei Garesio, che occupavano le due abitazioni anteriori, si ricorda che Filippina Garesio e Giovanni Garesio ebbero quattro figlie: Giuseppina, sposatasi intorno l'inizio del Novecento; Cesarina, altrettanto nello stesso periodo; una terza sposatasi a Ranello; una quarta sposatasi a Capriglio. Giuseppina prese come marito *Quiri*, il cui cognome era Quirico e il nome Bartolomeo; Cesarina prese invece *Cióca*, Campana, soprannome dato a causa della sua larghezza e bassa statura, il cui vero cognome era Cerruti e il nome Francesco. Quirico, proveniente o da Piea o da Rinco frazione di Montiglio Monferrato, venne ad abitare qui in casa della moglie ed ebbe due figlie, una sposatasi poi a Pino e Linda, che andava a fare i capponi nelle cascine. *Cióca* invece, nativo di *Baritan* e anche lui accasatosi dalla moglie, non ebbe figli. Dei Musso, residenti nell'abitazione posteriore, si ricorda che il soprannome *Fráne* fosse esteso a tutta la famiglia, composta dai genitori, quattro o cinque sorelle e qualche fratello; i maschi emigrarono in America, alcune femmine si sposarono nella zona. Nell'ultimo periodo, gli anni Sessanta circa, rimasero ad abitarci solo più due delle sorelle, Clementina e Serafina che, rimaste nubili, in seguito si trasferirono nel centro abitato di Mondonio; *Cióca* e *Quiri* erano intanto già morti da tempo. Le abitazioni vennero vendute e attualmente tutti i proprietari non sono originari del posto.

'Nte Róca

[nte 'roka]

ni 248 m 04-H3

"Dove (luogo) *Róca*".

Tratto per qualche metro scosceso della strada che collega la cascina de *l'Astù* con quella di Capriglio chiamata *Capäl*. In questo punto infatti il tracciato si trova a dover superare un piccolo avvallamento fra due colline. Il vecchio percorso de *la Strá 'd l'Astù* passava di qui e si immetteva perpendicolarmente nel tracciato.

'Nturn ël Castèl

[**'nturn əl kas'tɛl**]

ni 282 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Altre denom: *ël Vir dël Castèl*; *ël Gir dël Castèl*;

"Il giro de 'l Castèl", perché lo circonda.

Anello viario asfaltato nel centro abitato di *Mundóni* che circonda il promontorio in cima al paese. Comprende più odonimi a partire da *la Piása*, si dirige per quel tratto di *Via Turco* fino alla svolta a sinistra in *Via Cavalun*, copre l'intera estensione di quest'ultima fino incontrare *Via San Róch*, gira infine a sinistra per tornare nello slargo al centro del paese.

Quando passava di qui la processione del Corpus Domini di maggio si cercava sempre di abbellirne il percorso, ciascuno adornava le proprie abitazioni con le parti migliori del proprio corredo.

Nuzás

[**nu'zas**]

ni 230 m 02-E3

Pi: *an Nuzás*, *u Nuzás*;

Zona di fondovalle a metà de *la Val Mundóni* coperta ora e in passato da un prato, delimitata da *u Ri* da un lato, e dalla strada che partendo dal '*Pilun dij Gayèiz* passa dal '*Pilun del Bijin* per proseguire verso Morialdo dall'altra. Ad O confina invece con *Byája Cumün-a*. Da questo punto incomincia *la Val d'an Pauçé* che si dirige verso N.

ij Órt

[**ij ort**]

mp 247 m 01-D4,D5

Pi: '*Nt ij Órt*;

"Gli orti", poiché ce n'erano in gran quantità.

Area pianeggiante situata sul fondo della vallata destra che circonda *Mundóni*. Qui è posta ad E della zona definita '*Pus*, adiacente *la Strá dël Pus* e al termine di *u Lé*; a N il confine è dato dall'innalzamento dei terreni in prossimità di *Patató* e *Mantian-a*, dove, salendo, il terreno evidentemente è meno produttivo. Risulta particolarmente fertile e ricca di acqua per la presenza de '*Pus 'd la Vál* poco distante, infatti al suo interno contiene dei piccoli appezzamenti detti *i Giardin*.

Taluni informatori non riferiscono il toponimo, oppure lo collocano nell'area de '*Pus*, di conseguenza più estesa.

'l Päiz

[**l 'pæjz**]

ms 242 m 01(ALLEG.A)-E5

"Il peso".

Costruzione di ridotte dimensioni con mattoni a vista più piccola della vicina cappella di *San Bas-cian*.

Si guidava il carro sul piatto di grosse dimensioni esterno posto a livello del terreno, poi si entrava nel piccolo edificio e si pesava aggiungendo i contrappesi alla *basacüla*, "bascula". Su

questa bilancia a leve ad un chilo interno corrispondevano cento miglia esterne, il massimo lo si raggiungeva a cinquecento miglia. Il peso c'è ancora e il principio è il medesimo, ma funziona a moneta quello che un tempo per essere utilizzato serviva chiamare *Parazin-a*, residente poco lontano, perché aprisse e si potesse pesare. Successivamente in molti ebbero la chiave, prima di passare al peso automatico.

'l Palas ëd Valdapiè

[l pa'las əd valda'pjɛ]

ms 265 m 01-B3,C3

IGM: *V.la Radicati*

Altre denom: *'l Palas Radicati* (v.);

"Il palazzo di *Valdapiè*", perché si trova a fianco di quest'area.

'l Palas [Radicati]

[l pa'las radi'kati]

ms 265 m 01-B3,C3

IGM: *V.la Radicati*

Altre denom: *'l Palas ëd Valdapiè*;

"Il palazzo Radicati", detto così perché un tempo appartenente alla famiglia Radicati.

Palazzo con accanto un edificio che al tempo del conte era utilizzato come abitazione del custode Aristide Arato, che si occupava anche della coltivazione dei terreni. Situato a destra de *lo Stradun* in direzione Pino poco dopo il centro abitato di Mondonio, venne ristrutturato prima dell'ultima guerra ma nel complesso rimane invariato.

Era proprietà intestata al conte Radicati di Primeglio, il quale la vendette al Cavalier Giacomo Fresia prima dell'ultima guerra mondiale. Questi, che prima abitava a *Garèiz*, divenne commerciante di vini ed ebbe due figli, Giovanni e Umberto, che continuarono l'attività imprimendo il nome Radicati sulle etichette delle bottiglie di loro produzione: vermouth e vino. Il palazzo venne venduto circa una decina d'anni fa dai discendenti di questa famiglia.

'l Panaté

[l pana'te]

ms 285 m 01(ALLEG.A)-C4,C5

"Il panettiere".

Negoziò che fino a poco tempo fa si affacciava su *la Piása* del concentrico, nell'edificio confinante alla propria sinistra con *la Gézia* mentre a destra con la cascina chiamata *'nti Mazué*. I proprietari Deideri avevano al piano terra la vetrina e l'esercizio, dietro la cucina, al piano superiore le stanze. Attualmente, dopo la chiusura dell'attività, risulta ristrutturato e reso al solo fine abitativo.

Il pane dopo averlo impastato veniva portato ne *'l Furn* per essere cotto, al comune veniva pagato l'affitto. Questa pratica continuò fino al 1989 quando, dopo aver chiuso l'ultimo esercizio di tutto il territorio di Mondonio, la famiglia Deideri lo riaprì subito dopo nel centro abitato di Castelnuovo, come emporio. Lo stabile continua ad essere di proprietà della famiglia e Giovanni, l'ultimo panettiere, è mancato poco più di un anno fa. Questi proveniva da *'Nt i*

Paula, dove già suo padre Giacomo svolgeva questo mestiere; il pane lo cuoceva in un forno privato, perché *l' Furn* in quel periodo era ancora utilizzato dalla popolazione.

Durante la seconda guerra mondiale, Angiolina, sorella di Giovanni, aiutava i partigiani. Forse fu una spia ad avvisare di questo i tedeschi, i quali arrivarono e, oltre a distruggere completamente l'interno de *l' Panaté* nel quale lavorava, la portarono nella valle ad O del concentrico presso *l' Pus*, dove la picchiarono. Il negozio rimase chiuso fino dopo la guerra quando Giovanni, tornato da combattere, lo riaprì.

la Parazin-a

[la para'ziŋa]

fs 242 m 01-E5,E6,F5,F6

Terreni che prendono il nome dal soprannome della famiglia proprietaria Molino.

Nella zona denominata *u Lé* nel fondovalle a S-E della collina che ospita il concentrico, sono quei terreni circostanti *la Ca 'd Parazin-a*, compresi fra *lo Stradun* e *la Stra 'd Valmarun*.

ël Pässré

[əl pæssrɛ]

ms 268 m 03-F5

Pi: *ël Pässré*;

"La piantagione di abeti bianchi".

All'interno di un terreno situato a *Napian*, è un'area di ristrette dimensioni a E de *la Stra 'd la Culin-a* a cui è adiacente, nel mezzo della distanza che separa i due piloni votivi. La proprietà di cui fa parte scende trasversalmente dalla dorsale su cui corre il percorso della strada, fino ad incontrare su questo versante rivolto a O, un centinaio di metri più in basso, *la Strá 'd Napian*. La denominazione, in questo lungo e stretto terreno attualmente coltivato a grano ma un tempo vigneto, si colloca nella parte superiore sinistra esattamente in prossimità del piccolo slargo dove viene depositato il letame. In fondo a destra di tale proprietà c'è *la Tampa 'd Napian*.

L'anziana informatrice ricorda di non aver mai visto degli abeti su quel terreno, ma suggerisce ce ne fossero; infatti, chi vive nell'abitato poco lontano ricorda che gli infissi di un'abitazione ristrutturata fossero proprio di abete.

In quest'area chiamato pëssia, il Gran dizionario piemontese-italiano di Vittorio Sant'Albino (Sant'Albino, 1976) riporta l'abete bianco anche come pëssra.

Patató

[pata'to]

ni 272 m 01-C5,D5

Rialzo perpendicolare la valle che circonda il centro abitato di *Mundóni*, compreso fra due valli altrettanto disposte chiamate *Mantian-a* e *au Runch*. I suoi terreni inclinati sono occupati da vegetazione boschiva.

an Pauré

[aŋ paw'ɛ]

ni 250 m 02-B1,C2,C3,D3

Altre denom: *la Val d'an Pauré* (v.);
"In *Pauré*".
Abbreviazione di *la Val d'an Pauré*.

la Piása

[**la 'pjasa**]

fs 285 m 01(ALLEG.A)-C4

Pi: *an Piása*;

"La piazza".

Se ci si immette nell'unica piazza del centro abitato di *Mundóni* provenendo da *Via San Bas-cian*, *la Gézia* è sull'angolo destro, di fronte incomincia la discesa di *Via San Róch*, accanto a quest'ultima si innalza *l' Castèl*, a destra incomincia *Via Turco*. Sulla parete della prima abitazione a sinistra a qualche metro da terra c'è *la Nicia d'an Piása*, di fronte la lapide dei caduti con dietro l'accesso de *la Canonica*, a destra è confinante con la parrocchia l'edificio che ospitava *l' Panaté*. La sua forma piuttosto allungata e curva la fa sembrare più uno slargo in prossimità di un bivio che una piazza, la quale coincide esattamente con un tratto dell'anello viario de *'Nturn èl Castèl*, fra *Via San Róch* e *Via Turco*.

L'ultimo esercizio è stato *l' Panaté*, ma prima se ne ricordano altri; ad esempio quello di *Genio d'an Piása*, "Eugenio *d'an* piazza": una tabaccheria chiusa ormai molto tempo fa. Si trovava nell'edificio che ospita la nicchia; al piano inferiore c'era il negozio mentre in quello superiore l'abitazione, nel quale Eugenio e le due sorelle vissero senza sposarsi mai. Quando chiuse il negozio Eugenio si mise a raccogliere erbe da vendere ad una distilleria a Torino. Viene ricordato perfino un albergo, che si somma a quello ne *la Ca d'èl Ciórgn* e un altro ancora presso *'Nt i Paula*.

Sotto il manto stradale mi viene indicata una cisterna di grosse dimensioni, ma nessuno la paragona a 'l Bulun. Il tempo in cui se ne apriva una nel centro della piazza, come quella ai piedi del paese dietro 'l Pääz, è infatti troppo antico e da nessun informatore più riferibile; ad eccezione di uno informato storicamente.

Piása Castèl

[**'pjasa kas'tel**]

fs 265 m 01(ALLEG.A)-D5

Altre denom: *l' Éra 'd Pääila* (v.);

"Piazza Castello", ma si tratta di un riferimento burlesco verso un piazzale privato di ridottissime dimensioni.

Piása San Bas-cian

[**'pjasa san bas'tʃan**]

fs 242 m 01(ALLEG.A)-E5

"Piazza San Sebastiano", dal nome della cappella in prossimità della quale si apre.

Slargo asfaltato che venne ricavato dopo aver coperto *èl Bulun*. Di trenta metri di lunghezza circa, è posto fra i servizi pubblici e *l' Pääz*, in continuità con *Via San Bas-cian*, *lo Střadun* e la strada che da qui parte per arrivare a *la Ca 'd Parazin-a*.

La prima idea fu quella di adibire lo spazio per il gioco delle bocce, ma non se ne fece nulla. Piuttosto cominciarono ad allestire annualmente il ballo a palchetto dopo averlo trasferito da *Via Turco*, e fu l'ultima delle sedi.

'l Piásèt

[l pja'set]

ni 294 m 01(ALLEG.A)-B5

Pi: *äl Piasét*;

Palazzina a manica semplice di due piani posta sul promontorio in cima a *Mundóni*, un tempo era a ridosso delle mura di cinta della fortificazione come *la Tur*, *'l Castèl* e *la Canónica*.

Faceva parte delle proprietà de *'l Castèl*.

an Piásèt

[aŋ pja'set]

ni 295 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Altre denom: *an Caçèt* (v.);

"In *Piásèt*", perché si trova dietro *'l Piásèt*.

Non essendo subito emerso il toponimo an Caçèt, il luogo veniva identificato da più di un informatore con quello qui riportato; in seguito abbandonato dall'informatrice interessata e definito come incorretto.

'l Piás

[l pjas]

ms 255 m 02-H3

Pi: *ël Piás*;

Altre denom: *la Ca dël Piás*;

Cascina di due piani ad edificio unico, rivolta ad O, ormai ridotta ad un rudere di quattro muri in mattoni rossi ancora eretti anche se danneggiati. L'edera si è arrampicata sui muri interni, il tetto è crollato, due alberi sono cresciuti alla sua sinistra ai margini del vasto campo coltivato che la rende visibile anche dalla frazione di Morialdo. Già prima della guerra non ospitava più dei residenti, i mezzadri la usavano come stalla, come luogo di riposo dal lavoro dei campi oppure riparo dalla pioggia. Da dopo la seconda guerra mondiale si trova nelle condizioni in cui è tutt'ora. L'accesso dalla strada principale sottostante avviene tramite *la Strá dël Piás*.

Durante uno dei rastrellamenti nell'ultima guerra, sospettando ci fossero nascoste delle armi dei partigiani i tedeschi le dettero fuoco. Fa parte delle proprietà de *'l Castèl* insieme ai terreni su cui è costruita.

Un solo informatore riferisce che si tratti del cognome "Piazzo" derivato dal passato proprietario Munsü Piás, Signor Piazzo, che perse il proprio patrimonio a beneficio dei possedimenti de 'l Castèl, dei quali divenne parte. Tutti gli altri informatori riferiscono che il Signor Giovanni Battista Piazzo abitò fin dopo la seconda guerra mondiale nel concentrico, quasi al fondo di Via Turco a sinistra. Originario di Piovà e vissuto qui nell'età della pensione, non gli viene però attribuito un terreno di tale grandezza perché non poteva certamente avere così grandi possibilità economiche. Sembra si tratti di due persone diverse.

'l Piás

[l pjas]

ms 237 m 02-H3,H4,I3,I4

Pi: *èl Piás*;

Quattordici giornate di terra circa attorno la cascina ormai abbandonata denominata anch'essa *'l Piás*. Un tempo c'era un vigneto nella fascia sopra l'edificio, in quella sottostante invece un campo coltivato; attualmente è un'unica coltivazione di grano. Sono poste nel mezzo della sporgenza collinare di forma allungata che comincia da *Garèiz*. A destra confina con *au Sèra*; a sinistra, dopo un breve abbassamento di altitudine, con *an Baritan*; alle spalle, oltre l'ormai scomparso tratto de *la Strá del Piás*, con *la Valfnèsca* e *la Barála*; di fronte oltre la fascia decisamente ripida e boscosa c'è *Suta 'l Piás*.

Fanno parte delle proprietà de *'l Castèl* come l'edificio che vi sorge sopra.

'l Pilun 'd Flipina

[l pi'luŋ d fli'pina]

ms 230 m 02-F3

Altre denom: *'l Pilun 'd le Casin-e* (v.); *'l Pilun d'an Sèra*; *'l Pilun 'd Quiri*; *'l Pilun del Fráne*;

"Il pilone di Filippina", dal nome di chi in passato ne acquisì la proprietà dal marito che lo fece costruire.

'l Pilun 'd la Brája

[l pi'luŋ dla 'brɔja]

ms 257 m 02-B1

"Il pilone de *la Brája*", perché si trova nell'area definita così.

Sorge nelle vicinanze del confine O del territorio di questa frazione, in prossimità dell'intersezione de *la Strá 'd la Brandulin-a* con *lo Stradun*, prima che questo curvi bruscamente a destra nel territorio della frazione di Ranello. Interamente³² in muratura faccia a vista, le sue quattro facciate presentano dei pilastri che, racchiudendo degli archi semicircolari a tutto sesto, sorreggono la trabeazione superiore; questa è formata da: un breve architrave di due file di mattoni; un fregio senza rilievi di tre file di mattoni che termina con una modanatura liscia a gola diritta; una cornice. I quattro fronti vengono infine raccordati all'estremità con una cuspide, sulla quale appoggia una croce latina in ferro sorretta da una piccola sfera di eguale materiale. Solamente al centro del timpano frontale una piccola targa bianca riporta in nero l'anno di edificazione: "1883"; successivo all'apertura della provinciale sulla quale si affaccia. La nicchia con volta a padiglione, alla quale si accede tramite l'unica apertura in corrispondenza dell'arco frontale, è tinteggiata di bianco e protetta da un alto e stretto cancelletto. Dentro vi è posizionato un altarino, probabilmente di marmo bianco, sostenuto da colonne tortili sulla quale è sistemata centralmente una piccola statua della Vergine Maria; appena sopra di essa si scorge un rilievo che, dalla forma ad arco richiamante quella dell'apertura dalla quale si scorge, rappresenta la Vergine che stringe a sé il Bambino Gesù; sotto il piccolo altare, fra le colonne, un pannello appeso alla parete riporta la scritta su tre linee: "Ave Maria / Mater Dei / ora pro nobis".

³² Per la descrizione dei piloni si ringrazia Stefano Sgrizzi, studente della Facoltà di Architettura.

Non venne fatto erigere dalla famiglia Molino, a pochi metri residente, ma dopo il suo abbandono in seguito alla morte cinquanta o cento anni prima da parte di chi lo fece erigere ne divenne proprietaria, intorno agli anni Settanta. Accadde quando venne chiesto loro di pagarne le imposte, in quanto sorgeva su un pezzetto di terreno senza proprietà a loro adiacente; quattro o cinque anni fa si curarono di restaurarlo insieme ad un'altra famiglia. Si dice sia stato eretto a seguito di un malanno o di un incidente di qualcuno in quel punto.

'l Pilun 'd le Casin-e

[l pi'lun dle ka'siŋe]

ms 230 m 02-F3

Altre denom: 'l Pilun 'd Flipina; 'l Pilun d'an Sèra; 'l Pilun 'd Quiri; 'l Pilun dël Fráne;

"Il pilone delle cascine", perché situato ai piedi de *le Casin-e*.

Si innalza a destra dell'incrocio fra *la Strá Comünála* e *la Strá dël Fráne*, rivolto verso il pendio di *Candia* con alle spalle una pineta. La struttura realizzata interamente faccia a vista con mattoni grezzi è assente di parti intonacate. In stile sostanzialmente eclettico, presenta alcune particolarità neobarocche come gli elementi alle estremità superiore dei pilastri. Nella parte superiore si nota una trabeazione, dove l'architrave di due file di mattoni termina con una modanatura liscia a tondino che separa dal fregio, formato da tre file di mattoni terminanti con una modanatura liscia a gola diritta, sulla quale poggia una cornice ribassata. L'apertura con arco a tutto sesto è protetta da uno sportello in ferro battuto formato da due parti: una superiore, che chiude l'arco tramite un pannello su cui è riportata la seguente dicitura su tre livelli: "GARESIO GIOVANNI / PER VOTO / ANNO 1893"; una inferiore rettangolare con dei motivi floreali, che lascia intravedere la statua della Vergine nella nicchia interna. Dalla sommità leggermente danneggiata riferiscono che, nell'estate del 2009, sia stata rubata la grande croce originale che sormontava la struttura.

Nessuna delle altre denominazioni risulta condivisa fra gli informatori, nemmeno il corrente; il quale è infatti sì unicamente in uso in una sola famiglia, ma qui adottato perché utilizzato proprio in quella che possiede il terreno su cui è costruito, ereditato da passati proprietari che abitavano 'Nte Quiri. Lo fece costruire Giovanni Garesio nel 1893 al ritorno della guerra, ma non si sa esattamente da quale. Dopo la sua morte divenne di proprietà della moglie, Filippina, alla quale si deve la variante 'l Pilun 'd Flipina. Quando la proprietà passò al marito di una figlia di Filippina, Bartolomeo Quirico, divenne conosciuto anche come 'l Pilun 'd Quiri; la denominazione 'l Pilun dël Fráne si riferisce invece al soprannome della famiglia Musso che rimase a vivere 'Nte Quiri fino solo qualche decina d'anni fa.

'l Pilun 'd Mináciu

[l pi'lun d mi'natʃu]

ms 272 m 01(ALLEG.A)-B4

"Il pilone di Domenicaccio (ipoc.)", dal soprannome di questo ramo della famiglia Musso che lo ricavò.

Dalle dimensioni più avvicinabili a quelle di un pilone, è una nicchia del centro abitato di *Mundóni* ricavata lungo *Via San Róch*, nel muro di cinta della cascina 'Nt i Mináciu. La cornice a tutto sesto, intonacata e dipinta di rosso castagno, è stata realizzata con pezzi speciali che formano una modanatura liscia a gola diritta. Una croce in ferro, distante rispetto la nicchia perché più in alto nel muro, sembra quasi che non gli appartenga così posizionata, su

di una fila di mattoni che interrompono l'andamento della parete proprio in corrispondenza della nicchia. La porticina che chiude lo spazio interno, realizzata in ferro battuto con stile floreale, protegge una piccola statua della Vergine Maria. L'incavo, di forma semicilindrica verticale terminante in alto con un quarto di sfera, proponeva un affresco ormai non più visibile: in alto rappresentava certamente degli aeroplani, forse nel complesso l'immagine di un campo di battaglia; in ogni caso si deteriorò in un paio di decenni a causa dell'umidità proveniente dal pozzo retrostante, situato nel cortile a poca distanza dal muro. Nel complesso la struttura risulta abbandonata e decadente.

Lo fece costruire *Luis Mináciu*, Luigi, per ringraziamento nei confronti di suo figlio *Lin 'd Mináciu*, Carlo, tornato ferito dalla prima guerra mondiale. Durante il conflitto gli raggiunse la testa una scheggia o un proiettile di rimbalzo proveniente dalla mitragliatrice contraerea italiana. Gravemente ferito, il suo capitano lo recuperò affidandolo alle cure; fu necessario un intervento per inserire una placca d'argento nel cranio. Tornato a casa il figlio, il padre fece allora costruire il pilone come ringraziamento per la buona riuscita dell'intervento. Carlo visse poi con la pensione d'invalidità e facendo il postino qui a Mondonio. Al suo interno attualmente rimane una piccola statua della Madonna in non buone condizioni, che la moglie di Carlo comprò ai Becchi, la frazione di Morialdo.

Mentre alcuni lo identificavano come nicia, nicchia, altri lo definivano pilun, pilone, oppure pilunót, piccolo pilone. Si è scelta allora la denominazione pilun, perché corrisponde a come i proprietari lo definiscono.

'l Pilun 'd Quiri

[l pi'luŋ d 'kwjri]

ms 230 m 02-F3

Pi: *'l Pilun äd Quiri*;

Altre denom: *'l Pilun 'd le Casin-e* (v.); *'l Pilun 'd Flipina*; *'l Pilun d'an Sèra*; *'l Pilun dël Fráne*;

"Il pilone di Quirico", dal cognome del vecchio proprietario dei terreni sul quale è costruito.

'l Pilun d'an Baritan

[l pi'luŋ daŋ bari'taŋ]

ms 220 m 03-G1

Altre denom: *'l Pilun dij Cerrüti* (v.);

"Il pilone di + in *Baritan*", perché sorge in quest'area.

'l Pilun d'an Pauřé

[l pi'luŋ daŋ paw'ɛ]

ms 230 m 02-E3

Altre denom: *'l Pilun dël Bijin* (v.); *'l Pilun äd Vigna Cürta*;

"Il pilone di + in *Pauřé*", perché si trova in quest'area.

'l Pilun d'an Sèra

[l pi'luŋ daŋ 'sera]

ms 230 m 02-F3

Altre denom: *'l Pilun 'd le Casin-e* (v.); *'l Pilun 'd Flipina*; *'l Pilun 'd Quiri*; *'l Pilun dël Fráne*;
"Il pilone di + in *Sèra*", perché si trova in quest'area.

'l Pilun dël Bijin

[l pi'luŋ dəl bi'jin]

ms 230 m 02-E3

Altre denom: *'l Pilun d'an Pauzé*; *'l Pilun ëd Vigna Cürta*;

"Il pilone del *Bijin*", perché venne costruito dalla famiglia Biglino sotto la propria omonima cascina.

Circondato da coltivi al principio de *la Val d'an Pauzé*, è posizionato all'incrocio fra *la Strá 'd Vigna Cürta* che giunge alla sua sinistra, e quella che di fronte proviene da *'l Fund 'd Candia* e prosegue alla sua destra, dove sale verso *'l Bijin* o continua per *la Strá 'd Muriaud*. Il sistema costruttivo adottato è sostanzialmente un faccia a vista costituito da mattoni grezzi, e probabilmente risale ad un secondo momento l'intonacatura integrale; questa attualmente presenta un distacco consistente, pressoché completo sul basamento. La facciata principale si apre con un arco a sesto ribassato, che corrisponde internamente all'identica volta della nicchia semicircolare; questa risulta sprovvista della statua sacra e la stessa superficie interna, che lascia trasparire una passata tinteggiatura blu, è decisamente degradata con delle efflorescenze. Il cancelletto in ferro che la chiude dall'esterno è ormai arrugginito. La copertura a due falde in calcestruzzo, su cui svetta una croce latina in ferro, sporge rispetto al filo di facciata quasi a voler sottolineare la sua esistenza, mentre le due estremità ripiegano parzialmente all'interno.

I discendenti, i quali lo chiamano *'l nost pilùn*, il nostro pilone, riferiscono che venne fatto erigere dalla famiglia dopo la peste del '600, come ringraziamento per lo scampato pericolo. La cascina soprastante infatti, per la posizione particolarmente isolata, non venne toccata dal contagio, e i Biglino furono una delle poche famiglie a sopravvivere. In occasione del nubifragio che durante l'ultima guerra portò via *la Fica*, costruita per controllare lo scorrere de *u Ri*, su questo pilone rimase il segno del livello del fango arrivato fino ad un metro da terra.

'l Pilun dël Fráne

[l pi'luŋ dəl 'fráne]

ms 230 m 02-F3

Pi: *'l Pilun 'd Fráne*;

Altre denom: *'l Pilun 'd le Casin-e* (v.); *'l Pilun 'd Flipina*; *'l Pilun d'an Sèra*; *'l Pilun 'd Quiri*;

"Il pilone delle *Fráne*, dal soprannome della famiglia Musso che rimase a vivere presso l'abitato *'Nte Quiri* fino solo una qualche decina d'anni fa, con le due sorelle Clementina e Serafina.

'l Pilun dij Cerrüti

[l pi'luŋ dij tʃer'ryti]

ms 220 m 03-G1

Altre denom: *'l Pilun d'an Baritan*;

"Il pilone dei Cerruti", venne fatto costruire da un capofamiglia con questo cognome.

Situato a sinistra dell'incrocio fra *la Strá Comünála* e *la Strá d'an Baritan*, si trova all'angolo della boscaglia che ricopre il versante retrostante, in posizione rialzata rispetto il livello delle

strade, tanto che è necessario salire dei gradoni per raggiungerlo. Lo stile evidentemente neogotico è sottolineato da tre pinnacoli in calcestruzzo: due, terminanti con una sfera, posti sui contrafforti che "chiudono" la facciata del pilone; uno, sulla cui sommità si trova una croce latina, situato in posizione più elevata sul colmo. La struttura, realizzata interamente con mattoni grezzi faccia a vista, sul fronte principale riporta delle piramidi rovesciate che formano un fregio, messo in risalto da una stretta fascia d'intonaco; materiale, quest'ultimo, utilizzato anche come riempimento del ridotto timpano sopra il fregio e un tempo, ma quasi completamente distaccatosi, come copertura dei tre plinti dei pinnacoli per farli risaltare. Al centro l'arco a sesto acuto protegge tramite un cancelletto in ferro la nicchia semicircolare interna, appoggiata nella quale si nota una statua della Vergine Maria con Gesù Bambino. Il basamento mostra tre strati di cui il primo e il terzo sono in mattoni, mentre quello centrale in muratura con pietre naturali, a richiamare i blocchi che formano i sei scalini, forse un tempo sette, della rampa che conduce al pilone dalla strada sottostante. Nel complesso mantiene al momento un buono stato di conservazione.

Chi lo edificò fu probabilmente un certo Celestino, che fece un voto secondo il quale l'avrebbe eretto se fossero tornati a casa dalla guerra, la prima mondiale, tutti i suoi cinque o sei figli, di cui: uno prete, uno di nome Ernesto, uno di soprannome *Cióca*. Il voto venne rispettato.

'l Pilun dij Gařèiz

[l pi'luŋ dij ga'ɛjz]

ms 230 m 02-E4

Altre denom: *l Pilun ëd Candia*;

"Il pilone dei Garesio", porta il cognome di chi lo costruì.

Con alle spalle un prato, è situato presso *l Fund 'd Candia*, di fronte all'incrocio de *la Strá Comünála* con *la Strá 'd Candia* e quella che porta a *l Bijin*. La struttura principale è presumibilmente costituita interamente da mattoni sabbati grossi, perché questi si presentano faccia a vista solamente sulla facciata principale, mentre nelle restanti sezioni è intonacata; il basamento a pianta quadrata appunto sembra in calcestruzzo, ma è più probabile si tratti ancora di intonacatura che ricopre i mattoni sottostanti, pratica questa molto comune nei piloni della zona. Osservando si può notare che mancano dei veri e propri capitelli; gli unici elementi decorativi del fusto del pilone sono due semplici sporgenze verticali che, con un accenno di abaco ed echino alla base, nella parte superiore si collegano orizzontalmente racchiudendo al centro una nicchia a sezione rettangolare. Questa, chiusa da un cancelletto in ferro battuto costituito da lance su due livelli, ospita al suo interno una statua della Vergine Maria su di un piccolo rialzo, mentre alle sue spalle un affresco la raffigura. Quest'edicola dà l'idea di un "piccolo tempio", poiché presenta all'estremità superiore due pinnacoli laterali formati da plinto e semibalaustra. Da metà del plinto di questi ultimi parte infine il frontone, triangolare ma dalla forma piuttosto stretta e alta, sormontato da una croce latina in ferro poggiata su di un piccolo plinto che riprende la forma dei pinnacoli principali. Il timpano è tinteggiato di bianco, e riporta su due livelli la scritta in nero: "FAM / GARESIO". Il pilone nel complesso è in un buono stato di conservazione, è infatti evidente una sua recente ristrutturazione che ha interessato tutta la struttura; fra cui la copertura che, su di un livello diverso rispetto al frontone, è rivestita di metallo.

In particolare fu *Bas-cian*, Sebastiano, che lo fece edificare intorno al 1900 perché dopo tante

morti in famiglia la propria in futuro venisse risparmiata da altri decessi. La proprietà è tutt'ora della famiglia Garesio residente a *Garèiz*.

'l Pilun dij Savi

[l pi'lun dij 'savi]

ms 270 m 04-F2

"Il pilone dei Savio", perché fatto erigere dalla famiglia Savio su di un proprio terreno.

In piena area *Napian* appena dopo i terreni della nuova abitazione, costruita al posto di quella un tempo denominata *la Ca 'd Simun*, si innalza a sinistra dell'incrocio fra *la Stra 'd la Culin-a* e *la Strà del Vignö*; in quest'ultimo tratto ormai ridotta ad un sentiero per i campi. Rivolto verso la valle a O, di fronte non ha più la grande quantità di vigne di un tempo, ma anche molti incolti. La struttura di questo pilone votivo, in cui non si distingue il basamento, è composta da un semplice parallelepipedo in muratura faccia a vista, di mattoni grezzi, con la copertura in cima. La facciata principale mostra un'apertura semicircolare a sesto ribassato, le restanti tre alcun tipo di decorazione. La nicchia ospita un crocifisso in legno, probabilmente aggiunto di recente in sostituzione della statua originale, con il corpo di Gesù Cristo in metallo sprovvisto del braccio destro. Le pareti interne sono tinteggiate di colore blu ma piuttosto degradate, come lo evidenzia il distacco dell'intonaco in diversi punti della superficie. La costruzione, infine, è sormontata da una copertura a due falde in calcestruzzo sul cui colmo si alza una croce latina realizzata dello stesso materiale. Al di sotto di quest'ultima è assente il frontespizio, ma una striscia orizzontale di calcestruzzo potrebbe rappresentare: un riempimento, realizzato per cancellare il cognome della famiglia precedentemente proprietaria; oppure una superficie sulla quale era riportata una scritta.

Più recente dell'altro pilone alla sua destra, *'l Pilun dij Sèra*, venne costruito dai fratelli Giovanni e Carlo Savio alla fine dell'Ottocento. Residenti *'Nt i Savi* nel centro abitato, in quel punto si dice prese il mal di pancia a qualcuno della loro famiglia; fatto il voto, una volta guarito venne eretta la colonna votiva.

Un informatore sostiene anche che quando i Savio vendettero il terreno, con il pilone ormai edificato nel punto in cui tutt'ora esiste, la discendente di chi lo fece costruire cominciò ad avere un malanno, un continuo mal di testa mai più placatosi; questo venne trasmesso anche alla figlia, che lo ebbe per tutta la vita. La famiglia inoltre non riuscì ad avere discendenza e il ramo si estinse. Gli informatori ne deducono che non avrebbero mai dovuto vendere quel pilone, scaturito da un voto, quindi da un impegno di cui ci si era fatti carico.

'l Pilun dij Savi

[l pi'lun dij 'savi]

ms 242 m 01-E5

"Il pilone dei Savio", fatto erigere per un voto da questa famiglia.

È posto all'incrocio dietro *la Ca 'd Parazin-a* ai piedi del centro abitato di *Mundóni* verso cui è rivolto; più esattamente si trova dove si intersecano *la Strà 'd Valmarun*, *la Strà del Pus* e *la Muréra*. La struttura principale è costituita da mattoni sabbiati grossi che giacciono dietro uno strato d'intonaco, dipinto superficialmente tramite colori che imitano una muratura faccia a vista. Il basamento è a pianta quadrata in mattoni, completamente intonacato. La nicchia interna, un parallelepipedo ripreso esternamente dalle due facciate laterali e da quella posteriore, è dipinta di bianco, e ospita una statuetta della Vergine Maria e un quadro alle sue

spalle. Un cancelletto chiude lo spazio interno, è in ferro battuto floreale, e termina seguendo la forma dell'apertura frontale a sesto ribassato riprodotta dai mattoni dipinti. La costruzione, infine, è sormontata da una copertura a due falde in calcestruzzo sulla quale è presente una piccola croce in ferro.

La famiglia proprietaria e costruttrice risiedeva nel centro abitato di Mondonio, *'Nt i Sávi*.

'l Pilun dij Sèra

[l pi'luŋ dij 'sɛra]

ms 273 m 03-F6

Altre denom: *'l Pilun dij Vazin*;

"Il pilone dei Serra", dal nome della famiglia che lo edificò.

Si trova a *Napian* lungo *la Stra 'd la Culin-a*, precisamente dove quest'ultima comincia a curvare per superare lateralmente *'l Brich ëd Napian*. Alla sua destra un sentiero porta nella vigna retrostante. In stile fondamentalmente neoclassico, come lo testimonia il basamento, diverso rispetto alla struttura sovrastante, anche questo pilone è stato realizzato con sistema faccia a vista attraverso l'utilizzo di mattoni grezzi. Il timpano è caratterizzato da pezzi speciali a formare una modanatura liscia a gola diritta, mentre per i listelli sono stati impiegati dei mattoni piatti. L'arco d'apertura, semicircolare a tutto sesto, è riportato anche sulle altre tre facciate esterne. All'interno della nicchia con volta a padiglione, una piccola statua bianca della Vergine Maria risulta sprovvista di capo, mentre il cancelletto in ferro battuto è aperto. Fortemente degradato e danneggiato in prossimità della copertura, appare poco stabile.

Viene riferito che sia più antico dell'altro pilone che ha di fronte, *'l Pilun dij Sávi*. Probabilmente venne costruito dai *Vazin*, una delle famiglie Serra di Mondonio residente *'Nt i Vazin* nel centro abitato; è questo quello che denota la seconda denominazione, *'l Pilun dij Vazin*, ma la famiglia, opportunamente interpellata, lo nega.

È altresì vero che anche un'altra famiglia Serra, questa residente a Muntás, avesse un terreno nei pressi del pilone; esattamente lo possedeva il nonno degli attuali discendenti.

'l Pilun dij Vazin

[l pi'luŋ dij va'ziŋ]

ms 273 m 03-F6

Altre denom: *'l Pilun dij Sèra* (v.);

"Il pilone degli Evasio (ipoc.)", dal soprannome della famiglia di chi si pensa lo fece costruire.

'l Pilun du Gèra

[l pi'luŋ du 'dʒɛra]

ms 260 m 03-A4

Pi: *'l Pilun du Giära*;

"Il pilone del Gèra", si trova nell'area definita in questo modo.

Collocato lungo *la Strá du Gèra* verso la quale è rivolto, esattamente è in corrispondenza della sommità boscosa che rimane de *la Gava 'd Sábia*. Realizzato in mattoni rustici e successivamente intonacato, la copertura mostra ridotti segni di distacco, localizzati principalmente sul basamento in prossimità della facciata frontale; quindi, nel complesso, anche se degradato, per la posizione isolata in cui è si dimostra in discrete condizioni. Mentre

le altre tre facciate non presentano alcuna decorazione, quella principale è ornata da due pilastri in stile dorico-romano; distanziati di una decina di centimetri dagli spigoli laterali, mantengono al centro un'apertura a sesto ribassato chiusa da una porticina in ferro, realizzata tramite una maglia che dà l'idea di un "piccolo tempio". All'interno un ridotto incavo semicilindrico verticale termina in alto con un quarto di sfera, spazio, questo, tinteggiato di bianco e occupato da una statua della Vergine Maria, posta centralmente su di un piccolo piedistallo. Il basamento, senza decori, è visibile solo di fronte dove si affaccia sulla strada adiacente; nel resto della struttura è infatti sotterrato, immerso sotto il livello del terreno che giunge alla strada formando una sorta di terrazzamento, dell'altezza poco più d'un metro circa. Nella parte superiore della struttura, a distanza di venti centimetri circa dal capitello dei pilastri, una modanatura che ne richiama lo stile porta al timpano che, coevo, poggia su una trabeazione abbreviata presentando sull'estremità superiore una croce latina in ferro. Il frontone è unicamente una sommità decorativa della facciata, e il tetto a doppio spiovente che forma un suo breve proseguimento; oltre infatti è una superficie piana ad avere il compito della copertura. Per essere più precisi quest'ultima ha una forma leggermente incavata, tale da permettere la raccolta dell'acqua piovana e di convogliarla verso una breve condotta nell'angolo posteriore sinistro, dal quale sporge gettandola nel *gürbin* (v. nota sottostante) a ridosso del pilone. La struttura venne allungata nella parte posteriore dal precedente proprietario; lo spazio ricavato fu quindi ulteriormente aumentato raggiungendo la facciata frontale, come si nota dall'ambiente interno che termina a ridosso della bombatura della parte retrostante la nicchia. C'è da notare che né il tetto né le pareti riportano i segni dell'allargamento, a parte il muro laterale crepato forse proprio su tale corrispondenza; sicché si deduce che alla modifica effettuata sia seguito un intervento sull'intera struttura. L'ingresso posteriore è tutt'ora chiuso da una piccola porta in legno che chiude l'ambiente ricavato: serviva per ripararsi dalle intemperie che potevano capitare durante il lavoro nei campi, in una zona sprovvista di ripari; inoltre allontanandosi dal terreno si potevano chiudere dentro gli attrezzi da lavoro. All'interno, sulla destra è ancora presente la panchina di legno che venne sistemata; mentre sul muro di sinistra in alto una stretta apertura ad arco comunica con l'esterno, come una piccola finestrella.

Si trova sui terreni di una famiglia del centro abitato di Mondonio dal cognome Deideri, che li aveva acquistati da un certo *Ciäntin* residente a Pino d'Asti. L'allargamento che lo interessò scaturì da un evento particolarmente fortunato per il proprietario, il quale dopo che vide la propria abitazione di Pino d'Asti non prendere fuoco dal tentativo di incendio da parte dei tedeschi o dei partigiani, notando la paglia bruciare fino ad un certo punto per poi spegnersi, come ringraziamento risistemò quest'edicola votiva; nel frattempo allargandola anche.

A Mondonio vengono definiti gürbin, ma è presente anche la variante gheḡbin, quei recipienti circolari in cemento dell'altezza di un metro circa che, ai bordi delle vigne, servivano per raccogliere l'acqua piovana, atta a preparare le soluzioni di verderame e altri antiparassitari da somministrare alle viti. Di acqua ne serviva tre ettolitri circa per una giornata di terra coltivata a vitigno, ecco perché spesso nei paraggi in aggiunta c'erano delle tampe, ovvero fosse per raccolta d'acqua piovana. In altre zone sono detti tröi o trö, queste ultime sono forme riconducibili all'ita. "trogolo".

'l Pilun ëd Candia

[l pi'lun əd 'kandja]

ms 230 m 02-E4

Altre denom: *'l Pilun dij Garèiz* (v.);
"Il pilone di *Candia*".

'l Pilun ëd Domenico Savio

[l pi'luŋ əd do'meniko 'savjo]

ms 279 m 01(ALLEG.A)-B6

"Il pilone di Domenico Savio", perché dedicato al santo mondoniese rappresentato al suo interno da una statua.

Si trova nella zona del centro abitato di *Mundóni* chiamata *Nt i Sávi*, al fondo di *Via Turco* a sinistra, rivolto verso la carreggiata con alle spalle il pendio che conduce nella valle ad E della collina del paese. La sua struttura in muratura faccia a vista, in buono stato di conservazione, è costituita da un sistema molto semplice rappresentato da plinti e pilastrini; all'estremità di questi ultimi sono altresì ben riconoscibili su tutti e quattro i lati degli elementi posticci: dei putti in scagliola. Un arco a tutto sesto circonda l'apertura della facciata principale, chiusa da un cancelletto in ferro battuto. Si tratta sostanzialmente di un'edicola il cui frontone e la copertura soprastante, in calcestruzzo e dipinti di bianco, risultano essere una struttura a se stante; qui, sul colmo, è posizionata una croce latina in ferro, mentre nel timpano la seguente scritta in nero su tre livelli: "1961 / A S / DOMENICO SAVIO". La particolarità è nello spazio interno, dove una statua del santo supera di molto le dimensioni delle statue di qualsiasi altro pilone della zona.

Prima non c'era nulla. Costruirlo fu una decisione condivisa dalle famiglie residenti in *Via Turco*, ciascuna mise qualcosa: chi i mattoni, chi il terreno, chi il muratore. Non ci fu un vero e proprio progetto, venne costruito prendendo spunto dagli altri piloni della zona. Qui termina la fiaccolata in onore a Domenico Savio che si è sempre svolta il primo sabato di maggio, una tradizione però di anni successiva alla costruzione del pilone. La partenza è dalla statua di fronte casa sua, *la Ca 'd Domenico Savio*, sale per *Via San Bas-cian*, passa davanti alla parrocchia e prosegue diritta verso l'arrivo.

'l Pilun ëd Vigna Cürta

[l pi'luŋ əd 'vina 'kyrta]

ms 230 m 02-E3

Altre denom: *'l Pilun dël Bijin* (v.); *'l Pilun d'an Pauré*;
"Il pilone di *Vigna Cürta*".

'l Prá Cavalin

[l pɾa kava'lin]

ms 257 m 01-D5

Pi: *ël Prá Cavalin*;

"Il prato *Cavalin*", perché aveva una qualche relazione con *la Cavalin-a*, probabilmente di proprietà.

Sconosciuta la sua forma, la sua attuale coltivazione, come anche la sua esatta collocazione. Alcuni informatori lo collocano nei terreni in basso a destra *la Cavalin-a*, la collina isolata nella valle a destra il centro abitato di Mondonio; altri sostengono invece sia in linea con quel punto ma oltre la collina, presso *la Valmaçun* nel territorio comunale di Pino.

ël Pṛá Cit

[əl pɾa tʃit]

ms 230 m 02-F2

"Il prato piccolo".

Situato nell'area definita *Bṛája Cumün-a*, è un appezzamento di venti tavole circa che si estende in lunghezza una ventina di metri dopo *la Strá Comünála* verso *u Ri*. In prossimità dell'angolo sinistro che confina con il rio c'era *la Fica*, quella più grande fra le due. Anche in passato è sempre stato un terreno prativo.

'l Pṛá dël Benefissi

[l pɾa dəl bene'fissi]

ms 237 m 02-C4,D4

Pi: *ël Pṛá dël Benefissi*;

"Il prato del Beneficio", perché si dice fosse frutto di un beneficio al quale la Chiesa prese parte.

Appezzamento prativo, ben definito dai limiti di proprietà catastali, che costeggia il rio Nissone di fronte la zona di confine fra *la Costa dël Mulin* e *la Caplëtta*.

Fa parte delle proprietà de *'l Castèl*.

Decisamente probabile è che sia diventato di proprietà della parrocchia divenendo parte del Beneficio Ecclesiastico che, qui a Mondonio come altrove, fino al 1986 serviva per il sostentamento del parroco.

'l Pṛá Pissao

[l pɾa pis'saə]

ms 230 m 02-C4,D4

Pi: *ël Pṛá Pissao*;

"Il prato pisciato", dal verbo *pisé*, a causa della sua vicinanza a *u Ri* che permette un'irrigazione particolarmente facile e abbondante.

Ora come in passato è un prato che si trova in larghezza fra *'l Bṛichèt* e *'l Pṛá dël Benefissi*, in lunghezza fra *an Pṛábèrt* e *ël Prá Grand*.

La denominazione popolare è apparsa tanto volgare che solo un informatore me ne ha riferito il significato, che in ogni caso era evidente vista la trasparenza del toponimo.

ël Pṛá Riund

[əl pɾa rjund]

ms 230 m 02-D4,E4

"Il prato rotondo", dalla forma che indicherebbe ma che in realtà non ha.

Appezzamenti prativi, come sempre in passato, che da *ël Prá Grand* arrivano fino alla strada che di fronte separa da *Nuzás*.

La proprietà è sempre stata della famiglia Fresia di *Garèiz*.

an Pṛábèrt

[aŋ pɾa'bert]

ni 237 m 02-B3,B4,C3,C4

"In *Přábèrt*".

Terreno sempre stato prativo che si trova davanti *la Costa dël Mulin* oltre *la Strá Comünála*, e termina in lunghezza giunto a *la Strá 'd Vigna Cürta*. A destra si trova *la Furnáza*.

Fa parte delle proprietà de *'l Castèl*.

È probabile che *Přá* si riferisca a "prato" e *Bèrt* sia ipocoristico di un nome di battesimo.

ël *Přájèt*

[əl pɾa'jet]

ms 215 m 02-I3,L3

"Il prato (dim.)".

Posto ne *la Val d'an Baritan*, è un appezzamento prativo di trenta tavole circa adiacente *u Ri* e in corrispondenza de *ël Camp 'd la Vál*.

ël *Prá Grand*

[əl pɾa grand]

ms 230 m 02-D4

Pi: *ël Přá Grand*;

"Il prato grande", perché le dimensioni dell'appezzamento sono visibilmente maggiori di quelle delle particelle circostanti.

Singolo appezzamento prativo posto fra *'l Přá Pissao* e *ël Přá Riund* in cui, ora come in passato, la coltivazione è sempre la stessa come la proprietà, della famiglia Biglino.

'l *Pus*

[l pus]

ms 247 m 01-D4

Altre denom: *'l Pus 'd la Vál*;

"Il pozzo".

Nella valle a destra ai piedi del centro abitato di *Mundóni*, è quel pozzo comunale, tutt'ora esistente, che dista pochi metri dalla strada a cui dà il nome, *la Strá dël Pus*, e inserito in un'area omonima quasi al confine con quella de *ij Órt*. In passato veniva regolarmente utilizzato e in due ore poteva riempire circa venti brente.

'l *Pus*

[l pus]

ms 250 m 01-C4,D3,D4

"Il pozzo".

Area circostante *'l Pus* posta al fondo della vallata destra che circonda il centro di *Mundóni*. Si colloca in un'area dalla forma quasi a triangolare compresa fra *la Strá du Rungh*, *la Strá dël Pus*, e *ij Órt* ad E che cominciano all'altezza de *i Giardin*. In passato era completamente coltivata, ora rimane un campo di granoturco e poche altre coltivazioni, ma in maggioranza è gerbido e alberi a fustaia.

I tedeschi portarono qui Angiolina che lavorava nel negozio de *'l Panaté*; accusata di aiutare i partigiani, le venne distrutto il negozio e lei picchiata. Quella notte come al solito c'era il coprifuoco e le luci del paese dovevano rimanere spente. La breve distanza con il centro abitato

silenzioso fece sì che le sue grida si sentirono distintamente per una buona sua parte. Rimase in vita ma con danni permanenti. Taluni informatori riferiscono il toponimo come più esteso, a destra e a sinistra del pozzo, *l Pus*, escludendo perciò l'area definita *ij Órt*, oppure comprendendo quest'ultima nella denominazione qui affrontata.

'l Pus

[l pus]

ms 255 m 01(ALLEG.A)-A3

"Il pozzo".

Ad uso pubblico, è posto su di un terreno inclinato e comunale a *Sut i Éri*, a destra de *lo Stradun* in direzione Pino. Sembra che l'attuale struttura circolare della vera in cemento sia pressappoco rimasta costante nel tempo.

L'acquedotto a *Mundóni* venne aperto intorno al 1936, prima di tale periodo chiaramente tutte le abitazioni del centro abitato avevano un pozzo, e in periodi di particolare siccità era proprio da questo che si veniva ad attingere. Il paese infatti è situato su un promontorio e la profondità dei pozzi poteva non essere sufficiente da garantire sempre fornitura d'acqua, questo, ai piedi del paese, poteva invece contare su una considerevole profondità che lo rendeva utile anche in periodi particolarmente secchi.

'l Pus 'd la Vál

[l pus d la val]

ms 247 m 01-D4

Altre denom: *l Pus* (v.);

"Il pozzo della valle".

'l Pus ëd Deidéri

[l pus əd dej'deri]

ms 265 m 03-E6

"Il pozzo di Deideri", dal cognome del proprietario della cascina che questo pozzo serviva.

Non era adiacente l'edificio chiamato *la Ca 'd Deidéri*, ma oltre *la Stra 'd la Culin-a*, su un terreno in piano. Adesso c'è intorno la vegetazione boschiva di *Vidaróole*, e la sua apertura a livello del terreno è stata coperta da un tombino per evitare rischi. Più in basso si trova *la Funtan-a dël Vidaróole*.

'l Pus ëd Simun

[l pus əd si'mun]

ms 270 m 04-F2

"Il pozzo di Simone", dal nome del proprietario della cascina alla quale era adiacente.

Tutt'ora esistente a fianco della nuova abitazione costruita al posto de *la Ca 'd Simun*, ha una profondità notevole tanto che l'acqua non è mai mancata, in passato come oggi.

an Razé

[aŋ ra'ze]

ni 257 m 02-G5,H5 03-D2,D3,E2,E3

"In *Razé*".

Sezione di una dorsale collinare che vede su tre lati vallate dai nomi diversi, mentre su quello destro rimane alla stessa altezza di *Garèiz* al quale è collegata tramite *la Strá d'an Razé* inghiaiata. La valle che di fronte *an Razé* scende a sinistra con pendenza che parte da *le Casin-e ëd Garèiz* è *la Valfnësca*; a sinistra il versante che scende prende il nome di *Lüchël*, sulla cui pendenza *la Strá d'an Razé* diventa *la Strá d'an Lüchèla* portando giù nella valle; dietro la valle ha il nome di *Funsá Cröz*. In tempi remoti gran parte del terreno era occupato dal bosco, per un lungo periodo ci fu poi un'esclusiva coltivazione a vite. Attualmente la parte anteriore è in parte coltivata, quella posteriore pioppeto e boscaglia che hanno asciugato le sorgenti, scomparse anche a causa della minore intensità e frequenza delle precipitazioni. Nella parte anteriore, giù dal leggero pendio sotto la chiesa a cinquanta metri dalla strada, c'era *la Tampa d'an Razé*; in quella posteriore verso *Muntás* in un punto c'era una *tampa*, "fossa" per raccogliere l'acqua, poco più avanti un pozzo con sopra un'altra *tampa*, più avanti ancora una ulteriore. Come *au Régno* e *an Razé* questa concentrazione di invasi per la raccolta d'acqua prova la passata intensa coltivazione.

Parte di questi terreni erano un tempo di proprietà della parrocchia, a coltivarli era la famiglia Serra, originaria della vicina cascina denominata *Muntás*.

au Régno

[au 'reɲo]

ms 225 m 03-C4,D4

"Al *Régno*".

Piccolo terreno sotto *Marantan* che in basso confina con *la Scüta* e *Funsá Cröz*. Un tempo c'erano vigne e *tampe*, "fosse" per raccogliere l'acqua per diluire il verderame o altri antiparassitari, mentre ora è diventato bosco. Anche qui come *an Ruré* mettevano la canapa a macerare. È sicuro che qui ci fossero dei *gurg*h (v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento") con più proprietari associati per scavarlo e gestirli.

"*Regno*" è un cognome presente in provincia di Asti: in particolare, in questa zona si può trovare a *Butigliera d'Asti*.

u Ri

[u ri]

ms 01-D7,E6,F6 02-A4

Pi: au Ri;

Altre denom: *l Ri 'd Valmarun*;

"Il rio".

Sempre stato di portata inferiore rispetto quello ne *la Val Mundóni*, negli ultimi tempi s'è anch'esso ridotto ulteriormente. Nasce nella vallata S-E ai piedi di Pino d'Asti ed entra nel territorio di Mondonio nel suo ultimo tratto: qui percorre *la Valmarun* lambendo a E la collina su cui sorge *la Cavalin-a*, poi entra ad *u Lé* e, quasi al confine con *la Costa dël Mulin*, si immette nel *u Ri* sopra citato; oggi per farlo attraversa *la Strá Comünála* sotto ad un piccolo ponte, in precedenza lo faceva percorrendo un leggero avvallamento della strada nella quale transitavano sia il rio che *la Strá Comünála*. Analogamente supera *la Strá 'd Valmarun*, tramite una condotta posta sottoterra; in passato l'attraversava invece, con la sua esigua e alterna portata, al di sopra su di un tratto leggermente avvallato.

Privo di ponti, c'era invece una *pianca*, un "passatoio" fatto di un'asse in legno. In estate ora si asciuga ma un tempo scorreva tutto l'anno, anche se in maniera più ridotta in certi periodi.

u Ri

[u ri]

ms 01-C2 02-A2 03-G1 04-H1

Pi: *au Ri*;

IGM: *Rio Nissone*

Altre denom: *'l Nisun*;

"Il rio".

Rio la cui sorgente è nel territorio di Albugnano a 350 metri d'altezza circa. Scende nella valle sottostante nel territorio di Pino d'Asti, continua adagiato in quella che diventa *la Val Mundóni*, accoglie alla sua sinistra *u Ri* proveniente da *la Valmaṛun*, oggi con un breve ponte un tempo con un leggero avvallamento nel quale transitavano sia il rio che *la Strá Comünála*, prosegue infine per il comune di Capriglio. Attraversa in lunghezza tutto il territorio di questa frazione e, nell'area meridionale, acquisisce funzione di tracciato di confine con l'adiacente frazione di Morialdo.

Nel tratto compreso fra *lo Stradun* e *la Caplëtta*, dove il corso del rio segue a pochi metri lo snodarsi della strada, erano molti i piccoli ponti, *punt*, che servivano per transitare fra *la Strá Comünála* e i prati al di là de *'l Nisun*; su di essi si transitava soprattutto con i carri carichi del fieno appena tagliato. Ne rimangono due ricostruiti in muratura: quello che in principio porta a *la Strá 'd Vigna Cūrta* e quello che più avanti conduce a *'l Bijin*; tutti gli altri vennero eliminati per la loro pericolosità. Ce n'era anche uno di fronte a *la Costa dël Mulin* e un altro sotto *la Caplëtta*, dove il rio curva separandosi da *lo Stradun*. Di *pianche*, "passatoi" fatti tramite un'asse di legno, ce n'erano diverse: una portava a *la Strá 'd Vigna Cūrta* associata al ponte; l'altra di fronte a *la Caplëtta* anch'essa assieme al ponte sopra descritto; l'altra ancora era all'altezza di *Candia*.

Fino a *la Fica* era di proprietà demaniale, ora lo è per tutto il corso.

Segnava in parte il confine fra Castelnuovo e Mondonio quando i comuni erano ancora separati.

'l Ri 'd Valmaṛun

[l ri d valma'ruŋ]

ms 01-D7,E6,F6 02-A4

Altre denom: *u Ri* (v.);

"Il rio di *Valmaṛun*", dal nome dell'area in cui scorre il proprio tratto finale, prima di immettersi ne *'l Nisun*.

la Rian-a dël Bulun

[la 'rjaŋa dəl bu'luŋ]

fs 255 m 01(ALLEG.A)-E5

"Lo scolatoio del *Bulun*".

Canale di raccolta per mezzo del quale l'acqua piovana veniva convogliata verso *ël Bulun*, ai piedi del centro abitato di *Mundóni*. Scavato nel terreno fra la boscaglia di robinia, di un paio

di metri di larghezza e qualcuno di lunghezza, incominciava nei pressi della biforcazione fra *Via San Bas-cian* e *Via Giunipero*, per terminare poco più sotto. Ora, il terreno riempito e spianato fino ai bagni pubblici di recente costruzione, è occupato dalla proprietà di un'abitazione.

Rivás

[ri'vas]

ms 240 m 02-E2,E3

"Riva (pegg.)".

Pendio erboso che fra *la Val d'an Pauçé* e *la Val d'an Grüfian-a* discende a S de *'l Brich*, altura posizionata di fronte a *'l Bijin*. Il suo confine meridionale è con precisione delimitato da *la Strá 'd Muriaud* e da quella che sale alla cascina sopra citata. Solo per un certo periodo in passato è stata tentata la coltivazione, ma il campo ricavato è stato poi abbandonato per la sua scomodità; recentemente sono stati posizionati degli alveari.

au Runch

[au runk]

ms 269 m 01-C5,D5,D6,F6

Pi: *au Rungb*;

Altre denom: *la Val du Runch*;

"Al terreno dissodato".

Seconda delle tre valli che dal *'l Palas Radicati* vanno verso *la Cavalin-a*: si trova fra *la Valdapiè* e *Mantian-a*. Vi si può accedere tramite *la Strá du Rungb*. I versanti laterali sono cedui in cui si riconosce qualche quercia e robinia, i terreni pianeggianti sono in parte coltivati, in parte altri cedui, ma in maggioranza è gerbido. In passato oltre ad essere coltivato nel basso era anche adibita a vitigno sul versante di destra, quello a solatio.

Un informatore suggerisce che tutti i toponimi nominati "runch" derivino da quella disboscare e in seguito dissodare i terreni per renderli coltivabili. Si noti però anche che la "Banca dati storica della popolazione" - redatta attraverso il "metodo Ferro" - riporta la costante e massiccia presenza del cognome "Ronco" nei registri parrocchiali di Castelnuovo fra il 1600 e il 1800 compresi.

'l Rungb dël Médich

[l rung dæl 'medik]

ms 245 m 04-D4,D5

Pi: *au Rungb dël Médich*;

"Il terreno dissodato del Medico", dall'utilizzo che ne fece il proprietario Maggiorino Candelo, il quale portava questo soprannome.

Sezione verticale del versante rivolto a S-E della valle più lunga de *la Valpinsö*. Ne occupa l'intero pendio, da *la Strá 'd Valpinsö* in basso fino la strada che passa sulla dorsale collinare soprastante. Della dimensione di cinque giornate circa, venne coltivata dal proprietario dal quale prende il nome rendendola un campo coltivato, vigna e prato; ora è ritornata boscosa come prima di quel periodo.

Maggiorino risiedeva ne *la Ca dël Médich* situata a *Mundóni*, ma per lavorare i terreni in questo luogo, decisamente distante dal paese, si era costruito una seconda piccola abitazione a

l'Castlèt, definita anch'essa *la Ca dël Médich*. Il terreno venne venduto nel 1929 insieme all'abitazione di Mondonio, allo stesso acquirente.

Il primo termine deriva da runché, il cui significato secondo Il Gran Dizionario piemontese-italiano (Sant'Albino, 1976) è: "Dissodare, scassare. Rompere o divegliere per la prima volta la terra stata sino allora soda, e per ridurla atta alla coltivazione".

an Ruré

[aŋ ru're]

ms 235 m 03-D3,E3

"In rovereto", perché un tempo c'erano tante *ru*, ovvero roveri oppure dette querce.

Zona formata da terreni in pendenza che in altezza appena sotto *Muntás* arriva fino al fondo di *Funsá Cröz*, mentre in larghezza passa sotto *an Razé* fino arrivare al *Lüchël*. Un tempo c'era un bosco naturale di *ru*, querce, con precisione della specie denominata "bianca", poi tagliate per venderne la legna e per piantare le viti, ora scomparse. Attualmente c'è ancora qualche quercia ricresciuta, un nocciolo, ma il resto è *arbrè, bósch e ruasin*, "pioppi, bosco e rovi". Anche su questo terreno, un tempo di proprietà della parrocchia, come *au Régno* e *an Razé* fra le vigne c'erano delle *tampe*, sette o otto, per prenderne l'acqua e dare il verderame alle viti attorno o bagnare l'orto: esempi sono *la Tampa 'd Frézia* e *la Tampa 'd Fráne*. C'erano anche dei *gurgh*, qui detti *i Gurgh d'an Ruré*, in cui mettevano *la cauna a möi*, "la canapa a macerare" (v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento"). Tutte le sorgenti e gli accumuli di acqua vennero seccate dai pioppi qui piantati, anche gli affossamenti degli incavi non sono più visibili.

La quercia era un legno pregiato, serviva a fare serramenti, mobili, e se era grossa e senza nodi la tranciavano per farne dei fogli. Avevano un considerevole valore economico, specialmente le querce bianche, ora le abbattono solo più per farne legna da ardere.

u Sabèch

[u sa'bek]

ms 272 m 01-D8

"Il *Sabèch*".

Ad E della parte settentrionale del territorio della frazione indagata, è un'intera collina prevalentemente nel territorio di Pino d'Asti, ma anche parzialmente in quello di Passerano e di Mondonio, tramite delle piccole strisce di terreno. Quest'altura infatti ospita sul suo fianco sinistro un incrocio di quattro strade punto di confine dei tre comuni sopra citati; segnato infatti da un *termo* o "pietra termine di confine". La parte di proprietà di Mondonio è delimitata da due strade: quella che procede verso S e quella che sale da Mondonio definita *la Strya du Sabèch*; queste giungono all'incrocio formando una piccola fetta di terreno. Percorrendo la strada a destra dall'incrocio citato, quando questa incomincia ad incrementare la pendenza significa che alla nostra destra incomincia *l'Brich ëd Róza*. Zona non coltivata sempre stata boscosa, un tempo fra i castagni crescevano anche una gran quantità di *bulè*, funghi porcini.

Alcuni identificano questo toponimo come coincidente l'altura descritta ne *l'Brich ëd Róza*.

Proseguendo dritti per la discesa che porta nella valle di Passerano, a destra della strada c'è la Róca 'd Gianavèl; una roccia che divide il tracciato dal pendio scosceso, dalla quale si dice che la gente si gettasse per suicidarsi.

San Bas-cian

[saŋ bas'tʃaŋ]

ms 238 m 01-F4,F5

Pi: *San Bastian*;

"San Sebastiano".

Cappella cimiteriale del sec. XVIII-XIX un tempo a ridosso della vecchia sede de *u Senmentéri*; è ai piedi del paese di *Mundóni*, a S di quest'ultimo. Un cartello di legno accanto all'ingresso la descrive con lettere incise su lamina di bronzo: "Cappella cimiteriale settecentesca che al suo interno custodisce un grande quadro dei primi del Novecento raffigurante il martirio di San Sebastiano. Alla cappella funeraria è annesso l'adiacente cimitero storico, in cui fu tumulato dal marzo 1857 all'ottobre 1914 la salma di San Domenico Savio (1842, Riva Presso Chieri - 1857, Mondonio)." Una lapide in marmo sul muro a destra dell'ingresso ricorda proprio le date di permanenza delle spoglie del santo.

Gli abitanti di Mondonio erano ormai talmente affezionati al loro santo che al momento del trasferimento del corpo a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, fu necessaria la presenza dei Carabinieri. Alcuni raccontano che chi ne firmò il consenso, fra i quali il parroco e il sindaco, morirono tutti in tre o quattro anni.

La mattina del 25 aprile 1945 *la procesiun ëd San Mårch*, la processione di San Marco, si stava svolgendo come tutti gli anni. Scesa dal centro abitato toccava *San Bas-cian*, continuava per *la Stra dël Pus* e saliva a *la Crus*, per poi girare a sinistra ritornando in parrocchia. Quando il percorso giunse nel luogo qui descritto, che è situato a fianco de *lo Stjadun*, chi era presente alla processione ricorda in quel momento i partigiani transitare in direzione Castelnuovo, raggiungevano Torino per liberare della città.

Il 20 gennaio si tiene una funzione in occasione della commemorazione del santo.

San Pancrás

[saŋ paŋ'kras]

ms 260 m 01-D3

"San Pancrazio".

Ricavata nel muro laterale de *la Ca äd Gin* adiacente la strada, *lo Stjadun* che conduce a Pino d'Asti, è collocata in prossimità di un incrocio in curva particolarmente pericoloso, che collega la strada menzionata con *Via 'd la Crus* proveniente dal centro abitato di *Mundóni*. Realizzata in epoca post-fascista, presenta una struttura prevalentemente in calcestruzzo che emerge dalla parete come un piccolo altare. La cornice in rilievo risulta scanalata, e presenta elementi di incatenatura sulle imposte dell'arco e in chiave di volta, quasi a suggerire un sistema di colonnine "arco-chiave di volta"; quest'ultimo elemento è inoltre sormontato da una croce latina, in continuità e dello stesso materiale della cornice. La finestrella che la chiude, di una coloritura più recente rispetto al resto della struttura, ha un'intelaiatura composta da nove spazi coperti da altrettanti vetri: quello centrale è trasparente, dalla forma rettangolare, in verticale, e il maggiore per grandezza perché lascia trasparire la statuetta del giovane San Pancrazio nelle vesti di soldato; ai lati di quest'ultimo lo stretto spazio è coperto da tre vetri per parte, uno centrale rettangolare e di color giallo, mentre gli altri due sopra e sotto il precedente, rossi e quadrati; gli ultimi due sono all'estremità superiore, di colore blu, che dividono a metà il semicerchio costituito dall'arco della muratura.

In occasione della restaurazione dell'edificio avvenuta nel 1956, il proprietario della casa,

Fresia Valentino, la fece ricavare a seguito del voto che qualche anno prima rivolse al santo nei confronti di uno dei suoi due figli: Olimpio aveva vent'anni quando nel 1952 dovette affrontare un'operazione a causa della peritonite, che superò. Il voto venne rivolto a San Pancrazio perché Valentino, pur essendo originario di Bardella frazione di Castelnuovo, aveva abitato nei pressi di Pianezza dove sorge il santuario dedicato al santo.

Il giorno della commemorazione di San Pancrazio, il 12 maggio, ci si riuniva lì attorno per il rosario.

San Róch

[saŋ rok]

ms 280 m 01(ALLEG.A)-B3,B4

"San Rocco", prende il nome dall'omonima chiesetta qui situata.

Questa zona è a N del centro abitato di *Mundóni* fra il quartiere detto *la Crys* e la parte retrostante *'l Casté*; attraversata in lunghezza da *Via San Róch* sulla quale sorgono le abitazioni. Nell'ultimo tratto di tale via in salita, prima del castello, a destra della strada non ci sono edifici e i terreni fanno parte de *la Masäria*; a sinistra è invece ubicata la cappella di *San Róch* e a seguire un edificio che conta due abitazioni, con il quale si conclude il quartiere di *San Róch* ed incomincia *Dré 'd la Tur*.

San Róch

[saŋ rok]

ms 275 m 01(ALLEG.A)-B4

"San Rocco".

Cappella del secolo XVIII-XIX ubicata a N del centro abitato di *Mundóni*, in un'area omonima alla quale trasmette il nome. Compresa nell'esiguo spazio fra *'Nt i Mináciu* a N e un'altra abitazione a S, l'edificio è staccato di neanche un metro da i due laterali. Direttamente accessibile da *Via San Róch* è la scalinata che porta al suo ingresso, costituito da una facciata dipinta di un unico colore chiaro, senza alcun tipo di ornamenti, ad eccezione delle lineari colonne squadrate laterali leggermente sporgenti, a forma di lesene. Al centro la porta in legno d'ingresso e ai lati due finestre con sbarre protettive; centrata in alto una scritta di vernice marrone disposta su due linee, su quella superiore campeggia "DOM", su quella inferiore "SANCTE ROCHE". Il porticato, con copertura a capanna, ricopre per intero la scalinata d'ingresso e collega la facciata a due colonne squadrate in mattoni rossi che alla base terminano al principio della scalinata, anch'essa dello stesso materiale.

Il 16 agosto, giorno di commemorazione del santo, si celebra una funzione.

an Sása

[aŋ sasa]

ni 267 m 01-C3,C2,D2

"In *Sása*".

Provenendo da Pino d'Asti è la prima area che si incontra nel territorio di Mondonio a destra de *lo Stradun*, fra il confine comunale a livello de *'l Palas Radicati* e *le Ca 'd Sut i Éri*, sotto le quali confina con *la Val ëd Sut i Éri* sul versante sinistro, con *la Brandulin-a* su quello destro. Costituisce pertanto una sezione de *la Val Mundóni*, che si compone di due versanti opposti ed



la Gézia d'an Razé sul promontorio dietro cui è situata la Casin-a d'an Razé



Rudere della cascina 'Nt i Deidéri fra la boscaglia



Terreni attorno *Muntás* visti da *l Castlèt*; sullo sfondo a sinistra il campanile di Buttiglieria



Terreni più meridionali de *l Pias* in prossimità della dorsale, oltre cui scende *la Valfnësca*

il fondovalle nel quale scorre *u Ri*. La coltivazione interessava tutti i terreni in piano, ora solo più parzialmente sfruttati, mentre *i Bósch d'an Sása* sono sempre stati presenti.

"Sassa" potrebbe riferirsi a un cognome che in Piemonte è presente.

la Scóola

[la 'sko:la]

fs 295 m 01(ALLEG.A)-B4

Altre denom: *la Ca Comünál*;

"La scuola", perché l'edificio era attrezzato anche per i corsi elementari.

Era collocata al piano terreno dell'edificio a due piani posto sul promontorio in cima a *Mundóni*; questo ospitava anche il municipio al piano superiore e la posta. Era allestita in due stanze: la classe a sinistra per le femmine, le *fíje*, l'altra a destra per i maschi, gli *om*. Recentemente è stata riarredata con allestimenti scolastici dell'epoca di Domenico Savio ed è visitabile. Dagli anni Ottanta l'edificio è sede della Pro Loco, che prima si riuniva ne *a Sucetá*.

Quando il comune di Mondonio venne assorbito da quello di Castelnuovo, nei locali superiori andò ad abitarci la maestra. Fino agli anni Trenta gli alunni rimasero divisi, poi, visto il ridotto numero, cominciarono a frequentare assieme e la classe dei maschi diventò il locale per la Posta, aperta fino agli anni Settanta. Sicuramente ancora quelli della leva del '29 frequentavano qui fino alla quarta elementare, poi andavano a Castelnuovo per la quinta. Continuò ad accogliere bambini fino agli anni Sessanta, poi vennero sopresse anche le classi inferiori.

la Scüta

[la 'skyta]

fs 235 m 03-A3,A4,B3,B4,C3,C4

Pi: *la Scütta*;

"Lo smottamento", il terreno qui *sciütáva*, dal verbo *sciüté* che significa "smottare".

Terreno in discesa dalla conformazione quasi triangolare delimitato lateralmente da due strade, la più alta delle due è definita *la Strá 'd la Scüta* ed entrambe scendono verso *Funsá Cröz*, mentre alla base la racchiude la strada che porta *au Gèra*. Si trova dalla parte opposta di *Giüdupiá* e prosegue in parte sotto i terreni di *Muntás*. Un tempo c'erano viti mentre oggi è un campo coltivato.

u Senmentéri

[u senmen'teri]

ms 247 m 01-F3

Pi: *u Sänmentéri*;

Altre denom: *'l Campusantu*;

"Il cimitero".

Posto nell'area detta *la Brája* al fondo sinistro de *la Val ëd Sut i Éři*, ha accesso diretto da *lo Stradun* e dista circa duecento metri dalla sua precedente ubicazione, alla spalle di *San Bascian*, ora divenuta un piccolo prato circondato da siepi sempreverdi. Una strada pedonale rettilinea parallela a *lo Stradun* lo collega al capiente parcheggio, situato sul fondo destro de *la Val ëd Sut i Éři*.

Un tempo a ridosso della cappella *San Bas-cian* ai piedi della collina del centro abitato di Mondonio, l'area cimiteriale è stata raddoppiata quando nel 1932 circa venne trasferita nell'attuale sede; a seguito di questo spostamento venne coniato il detto *andé a finì a ła Brája*, "andare a finire a *ła Brája*", un'espressione metaforica per "morire".

au Sèra

[au 'sera]

ms 245 m 02-F3,G3

Pi: *an Sèra*;

"Al Sèra".

Zona di territorio in cui c'è la cascina *'Nte Quiri*. Questa è posta in principio della sporgenza collinare di forma allungata che comincia alle spalle dalla confinante *Garèiz*, di fronte e a destra si affaccia sulla valle il Rio Nissone, mentre a sinistra il territorio alla stessa sua altezza è *'l Piás*.

Sèra è un toponimo diffuso nella zona, ad esempio indica una località sia a Buttigliera che a Capriglio; la spiegazione può quindi risiedere: o in un "rilievo montuoso ad andamento lineare", indicata anche come "sega, cresta di monte seghettata" (G. B. Pellegrini, 2008); o nel cognome "Serra" diffuso in tutta la provincia d'Asti, come anche in questa zona. Ne è prova la "Banca dati storica della popolazione", redatta attraverso il "metodo Ferro", che riporta la costante presenza del cognome nei registri parrocchiali fra il 1600 e il 1800.

'nt u Sót

[nt u sot]

ms 277 m 01(ALLEG.A)-B5

Pi: *ant u Sót*;

"Nell'abbassamento", perché le abitazioni in questa sezione del concentrico sorgono più basse rispetto il livello della strada principale.

Situata nella zona detta *Dré 'd la Tur*, è quella ristretta area ad E del centro abitato di *Mundóni* occupata da edifici civili un tempo cascina.

L'espressione usata anche in altri contesti è *a i'é 'n sót*, c'è un ribasso.

la Statuëtta 'd Santa Rita

[la sta'twøtta d 'santa 'rita]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-A3

"La statuetta di Santa Rita".

È situata nel centro abitato di *Mondóni* a *la Crus*, su di una trave orizzontale sopra il portone d'ingresso de *la Ca 'd Secundin*, prima abitazione del paese che si incontra salendo per *Via 'd la Crus* a destra. Di trenta centimetri circa d'altezza, la santa è rappresentata vestita in abito agostiniano.

Capitò che un trattore carico di legna scese incontrollato per un tratto di *Via 'd la Crus* senza far danni né dare il giro. Secondo Musso negli anni Novanta fece allora sistemare la statuetta in questione come ringraziamento per lo scampato pericolo. L'abitudine si è ormai persa, ma fino a qualche anno fa il 22 maggio, giorno di commemorazione della santa, ci si raccoglieva sotto la nicchia per recitare il rosario.

la Strá 'd Funsá Cröz

[la stra d fun'sa kröz]

fs 225 m 03-H3,G3,F3

"La strada de *Funsá Cröz*", perché transita prevalentemente in quest'area.

Il percorso inizialmente è definito *la Strá 'd la Sciüta*, al termine del quale incomincia il tracciato qui descritto. La prima parte che occupa due terzi del percorso è in costante leggera discesa, il cui fondo sterrato e spesso fangoso è percorso esclusivamente dai trattori, talvolta con grande fatica. La seconda parte è comunale e incomincia dove si immettono *la Strá d'an Lüchèla*, proveniente da destra, e *la Strá 'd Napian*, da sinistra; il fondo pianeggiante, negli ultimi anni alzato di qualche decina di centimetri per evitare ulteriori allagamenti, presenta uno sterrato più compatto della prima parte, con della ghiaia a tratti. Prima che termini di fronte la cascina *Nisun* nella zona omonima immettendosi ne *la Strá Comünála*, alla sinistra si apre *la Strá dël Vignö*.

La parte comunale è recentemente stata inserita nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá 'd la Brandulin-a

[la stra dla brandu'lija]

fs 276 m 01-D2,E2,F3

"La strada de *la Brandulin-a*", con il nome *Brandulin-a* si identifica anche la seconda delle cascate che si trovano dall'inizio della strada.

Strada vicinale che comincia all'incrocio fra *la Stra d'an Pauzé* e *lo Stradun* dalla parte opposta del *'l Pilun 'd la Brája*. Passa fra le case de *la Brája* e continua a segnare il confine fra Mondonio e Ranello fino all'altezza del *'l Palas Radicati*, posto dall'altra parte della valle, perché da qui in poi alla destra della strada termina il territorio di Mondonio e comincia quello comunale di Pino d'Asti. La strada in questione allora presenterà da qui in poi a destra il comune di Pino d'Asti, a sinistra Castelnuovo Don Bosco con la sua frazione Ranello prima e Nevissano poi. Sebbene attualmente all'altezza de *i Bósch d'an Sása* non sia più praticabile per qualche centinaio di metri, visto l'ormai assente transito di mezzi agricoli, è necessario comunque segnalare la sua lunghissima estensione, che segna il confine fra i due comuni già citati fino a che la strada terminerebbe quando comincia l'asfalto della provinciale, ma in realtà è evidente che senza rottura di continuità questa prosegue il proprio tracciato anche sulla provinciale, fino ad uscirne per entrare nel territorio di Albugnano, dove continua salendo di altitudine per una strada sterrata fino arrivare al paese citato. Tutto il percorso si snoda sulla cresta di più rilievi collinari, in un crescendo di altitudine e di paesaggi via via più ampi.

Viene raccontato che quando la cascina *Muntás* era una stazione di monta taurina, da Ranello e zone limitrofe le vacche percorrevano questa strada, evidentemente più breve, per raggiungerla. Da qui era anche più breve raggiungere Nevissano.

la Strá 'd la Vál

[la stra dla val]

fs 215 m 01-F5 02-A3 03-G1 04-H1

Altre denom: *la Strá Comünála* (v.); *la Strá per Craviji*;

"La strada de *la Vál (Mundóni)*".

la Strá 'd Muriaud

[la strá d mu'rjaud]

fs 230 m 02-E2

"La strada di *Muriaud*", perché conduce a questa frazione.

Il suo percorso comunale, carrozzabile e dal fondo sterrato, incomincia nei pressi dell'incrocio fra la strada che proviene da sotto *l Bijin* e *la Strá d'an Grüfian-a* che si separa a destra. Si snoda prevalentemente sul pendio collinare di Morialdo, per raggiungere la medesima frazione, ma il suo principio si trova a Mondonio in un tratto che non riuscendo a smaltire l'acqua delle precipitazioni si presenta spesso fangoso. Appena superato il confine attraversa l'area definita *an Bunängh* in un tratto prima pianeggiante ma che poi sale per il versante; quindi biforca in due percorsi entrambi comunicanti con *la Strá d'el Papa*, una nei pressi della cascina *Michebiun*, l'altra vicino a *la Gézia 'd Sam Pé*. Il percorso inverso, da Morialdo in direzione Mondonio, è riferito come *la Strá ch'a va ant la Val Mundóni*, "la strada che va nella valle (di) Mondonio", oppure *la Strá ch'a va ant el Bijin*, "la strada che va al Biglino". In ordine, incominciando da Mondonio, è la prima delle tre strade che risalgono il versante collinare di Morialdo partendo da *la Val Mundóni*: la seconda è *la Strá Cjözä*; la terza saliva dopo il ponte da *la Bacula*, ma tutta compresa nel territorio di *Muriaud*.

Viene indicata come la strada che don Bosco percorreva per andare a trovare Domenico Savio a Mondonio.

la Strá 'd Napian

[la strá d na'pjan]

fs 245 m 03-F3,F4,E4,E5

"La strada de *Napian*", perché percorre parte di questa zona.

Carreggiabile per trattori che sale da *la Strá 'd Funsá Cröz* collegandosi a *la Stra 'd la Culin-a* soprastante. Nel primo tratto è circondata dalla vegetazione e supera una pendenza fortemente inclinata tramite due tornanti a gomito. Qualche decina di metri più in alto l'inclinazione del pendio si fa meno marcata, e un ampio prato assolato ospita il tracciato che passa accanto al rudere de *la Ca 'd Napian*. Più in alto il percorso lambisce il bosco, e poco oltre l'ultimo tratto taglia nella vegetazione verso destra per evitare l'altura soprastante de *l Brich* e immergersi ne *la Stra 'd la Culin-a*.

Cinquanta metri prima di questo cambio di tracciato, a destra del percorso, in quel punto rettilineo c'è *la Tampa 'd Napian*.

la Strá 'd Valdapiè

[la strá d valda'pje]

fs 267 m 01-C3,B3,A3

"La strada di *Valdapiè*", perché risale parzialmente questa zona.

Strada vicinale dal fondo sterrato che fornisce l'accesso ai campi e le vigne de *la Valdapiè*. Incomincia sulla destra de *lo Stradun* in direzione Pino prima de *l Palas Radicati* - esattamente di fronte al suo ingresso meridionale - scende nella valle accanto rimanendo a sinistra dei campi coltivati; infine fra le vigne risale dritta l'angolo centrale dal quale *la Valdapiè* si apre, per poi congiungersi con la strada comunale sterrata soprastante, inserita nel territorio di Pino d'Asti.

la Strá 'd Valmarun

[la strá d valma'run]

fs 242 m 01-E5,E6,E7

"La strada di *Valmarun*", perché conduce all'imbocco di questa valle.

Parte iniziale di una vecchia via di comunicazione comunale un tempo utile per superare un ostacolo collinare, poi risolto con la costruzione della galleria, *ël Furu*. Ha principio dall'incrocio alle spalle *la Ca 'd Parazin-a* e prosegue fino *le Ca 'd Valmarun*, dove si apre la valle omonima. Da qui in poi, sterrato e non più asfaltato, il tracciato continua col nome de *la Strá du Sabèch*, che in questa seconda parte supererà tramite un valico l'ostacolo sopra menzionato.

la Strá 'd Vigna Cürta

[la strá d 'vigna 'kyrta]

fs 235 m 02-A3,B3,C3,D4,E3

"La strada di *Vigna Cürta*", per un piccolo tratto il percorso entra nell'area denominata così.

Il percorso incomincia separandosi a destra da *la Strá Comünála*, oltre il piccolo ponte che oltrepassa il corso de *l' Ri* davanti a *la Břaja*. Il tracciato che si estende da qui delimita a destra *la Val d'an Pauré*, a sinistra *an Prábèrt*, fino a terminare all'incrocio di fronte a *l' Pilun del Bijin*. In questo punto la strada a sinistra porta al *l' Pilun dij Garèiz*, a destra verso *l' Bijin* e *Muriaud*.

Da qui passavano spesso gli alunni della scuola salesiana del Colle don Bosco, che ogni settimana si recavano a Mondonio dal corpo tumulato di San Domenico Savio oppure a *la Gézia d'an Razé*. Tra i cinquanta e i cento bambini che partendo dal loro collegio ai *Bèch*, *Becchi*, passeggiavano allegri e rumorosi: *piantavu 'd le criasá*, è quello che mi è riferito.

È recentemente stata inserita, perciò resa agibile, nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá Comünála

[la strá komynála]

fs 215 m 01-F5 02-A3 03-G1 04-H1

Altre denom: *la Strá per Craviji*; *la Strá 'd la Vál*;

"La strada comunale".

Interamente asfaltata, attraversa tutta *la Val Mundóni* da *lo Strádun* sotto il centro abitato di Mondonio fino al confine con Capriglio.

Venne allargata e asfaltata negli anni Settanta, prima lo sterrato era in alcuni tratti inghiaiato. Per recarsi a Morialdo, quando in passato le condizioni atmosferiche condizionavano pesantemente il fondo stradale della provinciale che da Capriglio portava a Castelnuovo, con i mezzi si passava su questa strada, più lunga e stretta ma pianeggiante e agevole.

Un suo tratto in corrispondenza de *la Caplètta* fino a *Nisun*, è recentemente stato inserito nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá Cröza

[la strá krøza]

fs 220 m 02-L3,I3

"La strada concava", da *cröz* che significa "profondo"; perché in questo punto il tracciato si abbassa arrivando a livello de *u Ri* per poi risalire dalla parte opposta.

Questo percorso comunale, linea separatrice fra *la Val d'an Baritan* e *Funtanèle*, scende da *la Strá Comünála* asfaltata fino raggiungere *u Ri* superato da un guado. Il proseguimento del tracciato è nel territorio di *Muriaud*, la frazione di Castelnuovo, verso il cui centro abitato la strada salendo si dirige. Era frequentata anche dai carri e le vacche, ora la percorrono i trattori; attualmente la prima parte fino al rio è coperta da prato, e la vegetazione ai lati si sta allargando. In ordine, incominciando da Mondonio, è la seconda delle tre strade che risalgono il versante collinare di Morialdo partendo da *la Val Mundóni*: la prima è *la Strá 'd Muriaud*; la terza saliva dopo il ponte da *la Bacula*, ma tutta compresa nel territorio di *Muriaud*.

la Strá d'an Baritan

[la strá daŋ bari'taŋ]

fs 235 m 03-G1,G2

"La strada di + in *Baritan*".

Carreggiabile privata che si separa a sinistra de *la Strá Comünála* in direzione Capriglio e sale la collina di *an Baritan* fra la vegetazione boschiva, tramite una pendenza abbastanza accentuata. Il percorso in salita, in qualche tratto leggermente inghiaiato, qualche metro prima di collegare il nucleo abitato soprastante accoglie a sinistra *la Strá dël Piás*. Dopo essere passata fra due edifici termina nel cortile di *Baritan*.

la Strá d'an Lüchèla

[la strá daŋ ly'kela]

fs 235 m 03-E3,F3

"La strada di + in *Lüchèla*", perché attraversa quest'area.

Carreggiabile comunale, proseguimento de *la Strá d'an Razé*, che incomincia appena termina il territorio denominato *an Razé*. Il tratto in pendenza che scende per il versante denominato *Lüchèl* è erboso, mentre presenta un fondo sabbioso il tratto finale pianeggiante che si immette dopo un rettilineo ne *la Strá 'd Funsá Cröz*.

È recentemente stata inserita, quindi resa agibile, nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá d'an Razé

[la strá daŋ ra'ze]

fs 265 m 03-C2,D2,E3,F3

"La strada di + in *Razé*", perché attraversa questa zona.

Strada comunale che si presenta asfaltata solo nel suo primissimo tratto presso *Garéiz*, appena dopo il suo principio in corrispondenza dell'incrocio fra *la Strá 'd Candia* e *la Strá dël Muntás*. Da qui è inghiaziata fino *la Casin-a d'an Razé*, poi erbosa fino al suo termine nei pressi del pendio *Lüchèl*, dove cambia nome divenendo *la Strá d'an Lüchèla*.

Un tempo vicinale, fu solo sotto l'amministrazione comunale di un Giovanni abitante a *la Casin-a d'an Razé* che divenne comunale; lo è tutt'ora. È recentemente stata inserita, quindi resa agibile, nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá dël Castlèt

[la stra dël kas'tlet]

fs 265 m 04-A2,B3,B4,C4,C5,D5,E6

"La strada del *Castlèt*", circostrive posteriormente la zona denominata in questo modo.

È vicinale e incomincia da una biforcazione de *la Strá du Gèra* dalla quale si divide a sinistra. Il fondo sterrato prima pianeggiante diventa subito leggermente in salita, dato l'adiacente rialzo del terreno chiamato *l' Castlèt* che questa strada delimita nella sua parte N, da qui si separa a destra *la Strá 'd Valpinsö*. Il suo percorso continua oltre, segue la dorsale collinare che scende di qualche decina di metri attraverso dei tornanti a volte in forte pendenza, e mantiene a destra il versante che scende ne *la Valpinsö*, a sinistra il territorio comunale di Passerano. Nella parte finale scende dalla dorsale per immettersi ne *la Strá 'd l'Anchërna*, lo fa quando questa è ormai già salita di quota, di una decina di metri, per superare una strettoia nella quale transita fra due colline. La vegetazione boscosa, ai margini di tutto il tracciato, rende il fondo di terra battuta bagnato da fenomeni atmosferici difficilmente asciugabile, rendendolo sovente fangoso. Ad esempio, nel primo tratto si trovano dei *rantan*, pantani, che impiegano molte settimane per asciugarsi completamente; il ristagno di acqua è dovuto anche al mancato assorbimento del terreno che qui presenta una terra particolarmente "forte".

la Strá dël Fráne

[la stra dël 'frane]

fs 242 m 02-F3,F4

"La strada del *Fráne*", perché conduce all'abitato denominato *'Nte Fráne*.

Strada privata dal fondo inghiaiato che sale da *la Strá Comünála* verso le abitazioni soprastanti *'Nte Quiri*; il suo breve percorso è costituito da un solo tornante verso destra.

la Strá dël Muntás

[la stra dël mun'tas]

fs 260 m 02-F5,E5,E6

"La strada del *Muntás*", perché attraversa questa zona.

Attualmente ridotta a strada vicinale per il passaggio agricolo, un tempo era l'unica strada comunale per *Garèiz*. Incomincia diramandosi a destra salendo per *la Strá du Gèra*, sale il promontorio definito *Muntás* passando accanto alla cascina omonima, finisce dietro le abitazioni di Garesio all'incrocio fra *la Strá 'd Candia* che proviene da destra e *la Strá d'an Razé* che incomincia a sinistra.

È recentemente stata inserita, perciò resa agibile, nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá dël Piás

[la stra dël pjas]

fs 242 m 02-F3,G3,G4,H4,I4 03-F1

"La strada del *Piás*", perché conduce a questa cascina delimitandone i terreni omonimi per poi proseguire oltre.

In corrispondenza de *la Cürva 'd Fráne* sale da *la Strá Comünála* con un tracciato erboso e sterrato fino nei pressi de *l' Piás*. Era presente anche un collegamento che da qui continuava

sul margine superiore della collina fino arrivare a *Baritan*, ma a oggi questo tratto è stato inghiottito da due campi e ne rimane solo più un ultimo segmento oltre gli stessi, che dopo un centinaio di metri si collega a *la Strá d'an Baritan*.

la Strá dël Pus

[la strá dəl pus]

fs 247 m 01-E5,D5,D4

"La strada del *Pus*", passa accanto a *l Pus 'd la Vál*.

È comunale, e guardando il centro abitato percorre la valle ai piedi della collina che ospita il paese di Mondonio nella semicirconferenza di destra. Incomincia all'incrocio davanti *l Pilun dij Sávi*, dove inizia anche *la Strá 'd Valmarun*, e finisce a *Tèra Rusa* nello spiazzo comunicante con *Via 'd la Crys*, *lo Stradun* e *la Strá du Rungh*. Il fondo sterrato, di tre metri di larghezza circa, è carreggiabile dai mezzi agricoli che raggiungono le coltivazioni.

È recentemente stata inserita, pertanto resa agibile, nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

la Strá dël Vignö

[la strá dəl vijnø]

fs 245 m 03-G3,G4,G5

"La strada del *Vignö*", perché percorre quest'area.

Scende da *la Stra 'd la Culin-a* in corrispondenza de *l Pilun dij Sávi*, passa accanto alla cascina *l Vignö* tagliando l'area omonima in lunghezza e si congiunge a *la Strá 'd Funsá Cröz* sottostante. Questo è il tracciato che però attualmente non è più percorribile per intero come un tempo. Nella parte alta infatti il percorso si è ridotto solo più un sentiero fra i campi in discesa; nella parte centrale non più percorribile perché invaso dalla vegetazione e rovi; in quella inferiore è carrozzabile perché serve come strada d'accesso privata alla cascina *l Vignö*.

la Strá du Gèra

[la strá du 'džera]

fs 268 m 02-D5 03-A3,G5 04-F2

"La strada del *Gèra*", poiché percorre questa zona o vi si dirige.

Lunga strada vicinale di terra battuta il cui tracciato parte da *la Stra Comündala*, in corrispondenza de *l Fund 'd la Vál* sotto *la Caplètta*, e arriva fino *Nt i Simun* percorrendo maggior parte de *la Culin-a 'd Mundónë*. Dopo una curva a destra e una a sinistra prosegue in salita passando di fronte al *l Pilun du Gèra* continuando verso *l Castlèt*, zona dalla quale secondo alcuni informatori cambia nome diventando *la Stra 'd la Culin-a*. Nella prima parte del percorso un tratto venne ridisegnato in seguito ad una *sciüta*, uno "smottamento" di particolare gravità che si andò ad aggiungere alla serie dei numerosi precedenti successivi a forti precipitazioni. Si eliminò la porzione che ospitava sul lato destro *la Funtan-a du Gèra*, la quale, aumentando di portata dopo le piogge, contribuiva a peggiorare la situazione di un tratto di già difficile percorrenza vista l'inclinazione. Il comune acquistò il terreno sul quale fare la variante, che consiste nell'ultima curva in salita a sinistra prima che sulla sommità della collina il tracciato diventi dal fondo pianeggiante. La strada quindi non termina più con una salita diritta fino al bivio in cima dove una pietra segna il confine fra Mondonio, Pino d'Asti e

Passerano Marmorito; ci si arriva però tramite la nuova variante che dopo la curva in salita forma uno spiazzo a sinistra oltre il quale riprende proprio quel rettilineo che porta alla pietra di confine. A questo incrocio, girando a destra si percorre una strada occupata da rovi e boscaglia; girando a sinistra si esce dal comune di Castelnuovo e si percorre il confine fra l'exclave di Pino d'Asti e Passerano Marmorito, fino a che il territorio torna ad essere di Mondonio e conduce a *u Sabèch*.

la Strá du Rungh

[la stra du rung]

fs 260 m 01-D3,C4,B4

"La strada del *Rungh*", perché vi si dirige per poi terminarvi.

Strada vicinale chiusa che parte da *la Crus*, a destra della discesa di *Via 'd la Crus* che scende dal paese di Mondonio. Nella prima parte più esposta al sole è di terra battuta dal fondo erboso nel centro, nella seconda uno sterrato disconnesso perché entra nella meno assolata valle *au Runch*. Dal suo principio scende fra i gerbidi delimitando a sinistra *la Valdapiè* e a destra *'l Pus*, sale leggermente per tagliare una piccola parte della sporgenza collinare, si ritrova a questo punto sul fianco sinistro della valle in questione dove continuerà in discesa fino al fondovalle, qui proseguirà diritta in piano per qualche decina di metri fino a perdersi quando la valle *au Runch* si chiude. In passato la strada si biforcava e continuava anche a sinistra salendo sul versante fino in cima, questa diramazione è abbandonata, il tracciato lo si intravede, ma è impercorribile data la vegetazione che l'ha invasa.

la Strá du Sabèch

[la stra du sa'bek]

fs 258 m 01-E6,E7,D8

Pi: *la Strá d'an Sabèch*;

"La strada del *Sabèch*", porta a una zona definita in questo modo situata principalmente oltre i confini di Castelnuovo, entro quelli fra Pino d'Asti e Passerano Marmorito.

Vecchia via di comunicazione di proprietà comunale utile per superare un ostacolo collinare, poi risolto con la costruzione della galleria, *ël Furu*. È il naturale proseguimento del tracciato de *la Strá 'd Valmarun*, e incomincia da *le Ca 'd Valmarun* proseguendo per *la Valmarun* fino ad un incrocio, dove: a sinistra continua con una strada sterrata lungo il fondo della valle di Pino d'Asti fino raggiungerne il centro abitato; a destra prosegue in salita. Una pendenza ripida quest'ultima, complicata se percorsa con carri carichi e trainati da cavalli; per di più al fondo della discesa opposta erano frequenti gli allagamenti. Arrivati all'incrocio successivo, sopra una sorta di valico fra due valli, si è esattamente al confine fra i comuni di Castelnuovo, Pino d'Asti e Passerano. Conta in totale quattro direzioni verso cui potersi dirigere: quella di provenienza, quella che di fronte scende ne *la Val ëd Paseiyan*, quella a sinistra che porta a Pino, quella a destra che più avanti si collega a *la Strá du Gèra*. Secondo quegli informatori che non considerano l'odonomo *la Strá 'd Valmarun*, la presente denominazione nomina il completo tracciato già a partire dall'incrocio dietro *la Ca 'd Parazin-a*. Inoltre può essere chiamato così anche quel tratto di strada che, in direzione *au Gèra*, si separa dall'incrocio di quattro strade sopra descritto girando a destra; arriverebbe grossomodo fino presso *la Caplètta*, dopodiché continua con il nome di *la Strá du Gèra*.

Se ci si incammina per il tratto che, provenendo da Mondonio, diritto continua per la valle nel comune di Passerano, a destra del tracciato il bosco è denominato *Labirint*, perché entrandoci ci si può perdere.

la Strá per Çraviji

[la strá per kra'viji]

fs 215 m 01-F5 02-A3 03-G1 04-H1

Altre denom: *la Strá Comünála* (v.); *la Strá 'd la Vál*;

"La strada per Capriglio".

lo Stradun

[lo strá'dun]

ms 256 m 01-F4,B2

Altre denom: *la Strá per Pin*;

"Lo stradone".

Strada comunale asfaltata che dall'altro *Stradun* nei pressi di *San Bas-cian*, sale verso il territorio di Pino d'Asti superando *le Ca 'd Sut i Éri* a sinistra, la collina di *Mundóni* a destra e poco prima del confine comunale *l Palas Radicati* ancora a destra.

È recentemente stata inserita nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

lo Stradun

[lo strá'dun]

ms 237 m 01-F3,F4,F5,F6,E7 11

Pi: *u Stradun*;

"Lo stradone".

É chiamato così il tratto di strada provinciale asfaltata che si distende per un tratto de *la Val Mondóni*. Il suo percorso incomincia dal comune di Gallareto, taglia il territorio comunale di Passerano Marmorito, prosegue in quello di Mondonio attraverso una galleria definita *ël Furu*, continua ai piedi di *Mundóni* verso *l Pilun 'd la Brája*, curva a destra entrando nel territorio della frazione di Ranello e uscendo da quello di Mondonio, buca una collina tramite *la Galeria Margherita*, passa la vallata successiva chiamata *la Val San Giuán*, entra in un'altra galleria definita *Pianello*, diventa infine un rettilineo che si congiunge al principio della piazza principale ai piedi dell'agglomerato di Castelnuovo.

L'anno di costruzione è del 1876 circa, le gallerie da questa data in poi: in contemporanea vennero scavate quella di Mondonio, *ël Furu*, e quella di Ranello, *Galeria Margherita*. La prima fu opera della provincia, la seconda di un privato. A questo punto la strada provinciale, dopo averle attraversate entrambe, si dirigeva verso Buttigliera d'Asti percorrendo *la Val San Giuán*; bastava quindi farne una terza per comunicare direttamente con l'abitato di Castelnuovo. Sempre prima del '900 venne scavata allora anche la terza; si tratta dell'ultima prima di Castelnuovo, quella definita *Pianello*. Per edificarla comprarono da un privato il terreno che avrebbe interessato lo scavo; perché in realtà in quel punto una galleria c'era già, ma si trattava di una sorta di grotta, scavata nel tufo da chi abitava nell'ultima casa a sinistra prima della galleria arrivando da Castelnuovo. Ne venne quindi sfruttata l'opera, raddrizzata

nel suo procedere perché era un po' storta, e ultimata riuscendo dunque a collegare comodamente Castelnuovo al resto della provinciale.

Per progettargliela si tenne una seduta in Provincia alla quale fra gli altri erano presenti: il sindaco di Mondonio, quello di Pino d'Asti, quello di Passerano, quello di Cerreto e il Conte Radicati di Primeglio. Quest'ultimo, che deteneva anche la carica di generale dell'esercito, bocciò la proposta del sindaco di Passerano di far passare la nuova provinciale in quello che è l'attuale percorso; a causa della sua grande influenza l'opera rimase quindi sospesa per vent'anni. Questi aveva a sua volta proposto un tracciato - che avrebbe giovato ai suoi possedimenti - ma per le oggettive difficoltà che si sarebbero presentate nella realizzazione il suo progetto non venne accolto: il percorso proposto dal Conte coinvolgeva infatti un più alto numero di colline da superare; da Gallareto avrebbe dovuto dirigersi a Cerreto, poi Passerano, Primeglio, da qui a Castelnuovo. Morto il Conte la provinciale andò in appalto in soli due mesi, per la costruzione ci si attenne al vecchio progetto proposto dal sindaco di Passerano. Prima dello scavo delle tre gallerie le colline andavano oltrepassate nel modo più semplice e pratico. La situazione di transito nei pressi de *ël Furu* era una strada che, per quanto possibile, aggirava l'ostacolo collinare nei pressi de *u Sabèch*; questa poi saliva in cima portando ad un incrocio che si articolava in quattro direzioni: Pino d'Asti, Primeglio, *au Gèra*, Mondonio. Quest'ultima direzione era, ed è, percorsa dalla strada definita *la Strá du Sabèch*, che arriva dietro *la Parazin-a*, raggiungeva *San Bas-cian*, infine proseguiva verso *la Brája* per uscire dal territorio di Mondonio e dirigersi verso la seconda galleria, la *Galeria Margherita*. Il rettilineo fra *ël Furu* e *l Pilun 'd la Brája* sicché non esisteva. Nei pressi dell'attuale *Galeria Margherita* una strada saliva per l'ostacolo collinare - il cui percorso è ancora visibile - e scendeva dopo aver lasciato un incrocio sopra il piccolo valico. Giunti nella valle di fronte, *la Val San Giuán*, si proseguiva verso S per arrivare al bivio che a sinistra portava a Buttigliera d'Asti, a destra all'abitato di Castelnuovo. Non c'era alcun transito importante che superasse *Pianello*; per arrivare al centro di Castelnuovo, una volta ne *la Val San Giuán*, la si percorreva per poi al fondo girare a destra.

Il Conte Radicati di Primeglio alla sua morte doveva essere portato a Torino, nel tragitto, dopo aver superato *l Pilun 'd la Brája*, quando *lo Strádun* gira a destra in discesa, il carro trainato da cavalli che trasportava il suo corpo dette il giro. La bara dovette essere ricaricata sul carro.

la Strá 'd Candia

[la stra d 'kandja]

fs 247 m 02-F5,E4

"La strada di *Candia*".

Strada asfaltata che da *la Strá Comünála* nei pressi dell'incrocio de *l Fund 'd Candia*, sale il versante collinare di *Candia* arrivando a *Garèiz* all'incrocio con *la Strá d'an Razé* e *la Strá dël Muntás*. Solo ora è comunale, un tempo per salire si passava da *la Caplètta*, si girava a destra per quella strada che tutt'ora transita davanti a *Muntás* e che dopo pochi metri arriva a Garesio. Il pezzo del tracciato finale c'è sempre stato e serviva per scendere un tratto e girare poi a sinistra per *la Funtan-a ëd Candia*; *la Ca du Rát* e *la Ca ëd Cavajér* erano pertanto collegate solo all'incrocio sottostante. Non è mai stata una zona sicura per poterci costruire una strada, erano infatti frequenti gli smottamenti a causa delle sorgenti nel terreno

particolarmente attive nei tre mesi attorno aprile e maggio. Ora le sorgenti non producono più, ma comunque si nota che il terreno ai lati del tracciato non è stabile.

Negli anni Cinquanta piovve il giorno prima del matrimonio fra un Gramaglia e una Fausone. Erano arrivate due macchine per prendere gli sposi, ma non potevano percorrere questa salita per raggiungere casa, il fango era tale da non permetterlo. Non c'era altro modo di spostarsi in queste situazioni se non a piedi. Con i pantaloni arrotolati per non sporcarsi, lo sposo percorse allora la discesa indossando poi le scarpe di ricambio al fondo; la sposa, invece, la stessa salita la scese sul dorso di un cavallo della famiglia Fresia.

È recentemente stata inserita nel percorso cicloturistico del comune di Castelnuovo che interessa la frazione di Mondonio.

Come prima risposta è stato anche riferito Giü 'd Candia, giü da Candia. Potrebbe certamente essere solo un'espressione per indicare una delle due direzioni su questa strada, ma potrebbe anche riferirsi ad un'altra denominazione visto che una simile espressione, Giü da Culin-a, indica per lo stesso informatore un vero e proprio toponimo.

la Strá 'd l'Anchërna

[la stra dl an'kærna]

fs 215 m 04-F6,E6

"La strada della piccola rientranza", perché porta dove il terreno segue questo andamento.

L'Anchërna è oltre i confini di Mondonio, dietro la collina di Capriglio definita *ël Muntás*. Il tracciato porta in questa zona passando lungo il confine fra Passerano e Capriglio, su di un percorso che supera un dislivello di qualche decina di metri fra *ël Muntás*, Capriglio, e il termine della dorsale del versante destro de *la Valpinsö*, di Mondonio il primo versante e del comune di Passerano l'altro. Solo la parte iniziale di questa strada vicinale è nei confini di Mondonio, fintanto che il fondo non comincia ad incrementare la pendenza. Dall'altra parte del dislivello la strada gira a destra e passa nei pressi dell'area dalla quale prende il nome, una zona pianeggiante vicina al Rio del Vari che forma una rientranza nella collina. La zona era molto fertile e umida, ma le tante sorgenti si sono ormai ridotte.

la Strá 'd l'Astù

[la stra dl as'tu]

fs 240 m 04-I1,H2,H3

"La strada de *l'Astù*", perché porta a questa cascina.

Percorso privato che attraversa il territorio de *l'Astù* collegando *la Strá Comünála* asfaltata alla cascina soprastante, è perciò l'ultima strada di Mondonio che in direzione Capriglio si separa a sinistra nell'area detta *Nisun*. Il primo tratto è utilizzato anche dal nuovo tracciato in terra battuta, questo passa nella valle lungo il versante per poi tagliare verso la cascina; è invece invasa dal bosco e non più percorribile la restante parte del vecchio tracciato, questo faceva un giro più largo salendo più lentamente il pendio. Solo la vecchia strada passava per *'Nte Róca*.

la Stra 'd la Culin-a

[la stra dla ku'liņa]

fs 268 m 02-D5 03-A3,G5 04-F2

"La strada della collina", perché percorre senza interruzioni *la Culin-a 'd Mundónë*.

Si può definire in tal modo tutto il percorso vicinale di terra battuta che parte da *la Strá Comünála* sotto *la Caplètta* arrivando fino *'Nt i Simun*, percorrendo la gran parte de *la Culin-a 'd Mundónë*. Secondo alcuni informatori si potrebbe definire *la Strá du Gèra* la prima parte di questo tracciato, che percorre *au Gèra* fino a *'l Castlèt*; mentre è da qui in poi, nella sua seconda parte, che diverrebbe *la Stra 'd la Culin-a*. C'erano anche dei sentieri che permettevano di accedervi evitando di passare da *la Caplètta*, venivano sù da *Marantan* e da *'l Vignö*, quest'ultima è *la Strá dël Vignö*. Un tempo era strada comunale principale per recarsi *Ante Pnás*, ora è diventata vicinale e per giungere qui ne è stata costruita e asfaltata un'altra comunale, che sale dal fondo della valle Mondonio nel tratto denominato *Nisun*, quasi al confine col comune di *Craviji*.

la Strá 'd la Scüta

[la stra dla 'skyta]

fs 235 m 03-B3,C3

Pi: *la Strá 'd la Scüta*;

"La strada de *la Scüta*", perché in parte delimita il luogo chiamato così.

Carreggiabile vicinale sensibilmente inclinata dal fondo sterrato, spesso fangoso, frequentata soprattutto da trattori, che mette in collegamento *Giüduspiá* con *Funsá Cröz*. Il proseguimento è definito *la Strá 'd Funsá Cröz*.

la Strá 'd Valpinsö

[la stra d valpinsø]

fs 235 m 04-B3,C3,C4,D4,D5,E5,F5

"La strada di *Valpinsö*".

Si dirama a destra de *la Strá dël Castlèt* e taglia a metà la zona definita *'l Castlèt*, salendo di qualche metro per superare un leggero rilievo. Il tracciato scompare nell'erba che separa il bosco dal vigneto antistante rivolto ad E, ma poi prosegue per raggiungere *la Valpinsö*. Il percorso allora risulta prima in decisa pendenza, poi dopo una parte leggermente in piano scende ancora raggiungendo *ël Valun*. Da qui la zona è pianeggiante e la strada raggiunge *la Strá 'd l'Anchërna* percorrendo un terreno sabbioso, differente dalla terra "forte" incontrata per tutto il resto del tragitto. Oltre il primo pezzo assolato non mancano i *rantan*, pantani, aiutati nel loro perdurare dalla pressoché totale ombra che ricopre il resto del tracciato.

la Strá d'an Gүfian-a

[la stra dan gy'fjanə]

fs 235 m 02-D1,E1,E2

"La strada di + in *Gүfian-a*", poiché attraversa in lunghezza tutta la valle omonima.

Percorso vicinale che parte all'altezza di *Brája Cumün-a*, in un incrocio a destra della strada proveniente da *'l Pilun del Bijin* poco prima che *la Strá 'd Muriaud* porti a Morialdo. All'estremo opposto si congiunge con *lo Stradun* e per metà del suo percorso, come la valle in cui si distende, fa parte del territorio di Morialdo.

Era sovente utilizzata da quelli di *Craviji* come scorciatoia per recarsi a Castelnuovo. Scendevano verso il rio all'altezza di *Brája Comün-a*, lo attraversavano con degli assi o con un salto e prendevano il sentiero che, passando al lato di *Nuzás* proseguiva diventando *la Strá d'an*

Güfian-a, questa a sua volta terminata la valle saliva per immettersi ne *lo Stradun*. La strada che da qui porta invece a Morialdo era anch'essa frequentata spesso, nel tempo l'uso si perse, ma quando venne il Papa passarono da qui a piedi per aspettarlo e vederlo transitare per *la Strada del Papa*.

la Stra d'an Mantian-a

[la stra daŋ man'tjaŋa]

fs 247 m 01-C5,D5

"La strada di + in *Mantian-a*".

Tracciato interpodereale di terra battuta ad E del centro abitato di Mondonio che si separa, provenendo da *'l Pilun dij Sávi*, a destra de *la Strá d'el Pus*. Percorre *Mantian-a* salendo sul fianco sinistro a ridosso di *Patató*, poi prosegue oltre quest'area uscendo dai confini comunali per continuare sulla dorsale della collina in direzione *Valdapié*. Il primo tratto è percorribile fra i campi, ma la vegetazione si fa subito troppo fitta per proseguire oltre, dove ai lati della strada incominciano i gerbidi e la boscaglia.

la Stra d'an Pauřé

[la stra daŋ paw'ɛ]

fs 257 m 02-B1,C1,C2,D2

Altre denom: *Giü da Culin-a*;

"La strada di + in *Pauřé*", percorre il limite superiore de *la Val d'an Pauřé*.

Tracciato vicinale di un paio di metri di larghezza che, dividendosi da *lo Stradun*, mette in comunicazione la parte retrostante de *le Ca 'd la Břája* con *'l Bijin*. Fino a metà percorso è transitabile a piedi, il fondo è erboso, da qui in poi è però attualmente non più percorribile a causa dell'abbandono che ha permesso alla boscaglia, sempre presente ai lati, di invadere la strada.

la Strá d'ant ël Valun

[la stra daŋt əl va'lun]

fs 235 m 04-F3,F4,F5,G5

"La strada di + in il *Valun*".

Discende la più corta fra le due valli de *la Valpínsö* partendo da *Ante Pnds*. A E di queste cascate incomincia il tracciato che percorre diritto il versante fino al fondovalle, qui lo stretto spazio discende verso destra raggiungendo la zona pianeggiante de *ël Valunèt*. Dopo duecentocinquanta metri circa la strada arriva ne *ël Valun*. Il suo percorso vicinale è sterrato e prativo, ma da segnalare è anche l'evidente accumulo e scorrimento d'acqua che la interessa dopo le precipitazioni.

la Strá däl Militare

[la stra dæl mili'tare]

fs 275 m 02-B4,A4,A5,A6 01-F7,F8

"La strada del militare", perché i partigiani la utilizzavano nell'ultima guerra come via di fuga dopo gli agguati.

Strada sterrata un tempo di due metri di larghezza circa, attualmente invasa dalla vegetazione

perché non più utilizzata. Comincia esattamente alle spalle de *la Ca 'd Cichino* a *la Costa dël Mulin*, dove si nota ancora la morfologia del fondo stradale, che *la Strá Comünála* sale in direzione opposta la casa sopra citata. Risale il dislivello di *Fanduli* con un tracciato in sensibile pendenza che presenta prima una curva a gomito, poi dopo trenta metri una seconda; infine, raggiunta la lunga sommità che termina con *'l Brich 'd la Guardia*, la percorre in piano fino girare verso destra passando ai piedi di quest'ultimo, per poi collegarsi alla strada principale che porta *au Gèra*.

I tedeschi che percorrevano *lo Stradun* erano presi di mira dagli spari dei partigiani appostati sopra *ël Furu* dalla parte de *'l Brich 'd la Guardia*. Le vie di fuga per poi dividersi erano due: una scendeva per la strada in questione; l'altra si dirigeva verso *'l Astù* (dove c'era il comando) o *'l Castlèt*. In ogni caso entrambe le strade portavano verso boschi in cui i tedeschi non si addentravano per dar loro la caccia. Chiaramente non ebbe l'esclusivo uso che ne fecero i partigiani, ma venne nominata proprio a seguito di questo particolare periodo storico. Più informatori indicano si snodi nel suddetto tracciato, non lo conferma però un informatore residente proprio a *la Costa dël Mulin*, che la fa invece cominciare oltre *la Ca dël Min*.

la Strá per Pin

[la stra per piŋ]

fs 256 m 01-F4,B2

Altre denom: *lo Stradun* (v.);

"La strada per Pino (d'Asti)".

a Sucetá

[a sutʃe'ta]

fs 283 m 01(ALLEG.A)-C5

"La società", diminutivo de: Società Agricola Operaia.

Edificio facente parte del lungo caseggiato de *'Nt i Mazué*, anch'esso continua ad essere di proprietà de *'l Castèl*. Veniva affittato per tutto l'anno ed era adibito a negozio e locale serale, entrambi aperti tutti i giorni. Vendevano sementi, affittavano la macchina per seminare il grano, facevano arrivare l'olio dalla Liguria, da Oneglia. La sera nel locale si beveva e giocava a carte. È divenuta un'abitazione.

Rimase aperta fino all'inizio degli anni Ottanta quando venne inaugurata la Pro Loco nell'edificio de *la Scóola*; le attività del paese vengono ora organizzate in questo edificio ma la Società Agricola Operaia esiste ancora.

la Süřá

[la sy'ra]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-D5

Tratto di qualche metro situato al fondo di *Via Giunìpero* che, asfaltata, proviene da *la Piása*. La pendenza del tracciato in questo punto aumenta repentinamente prima di una curva retta a destra. Solo negli anni Settanta è stato messo un corrimano, ma alla difficoltà del tratto spesso si continuano a preferire vie alternative, soprattutto con le automobili che rischiano di danneggiarsi.

La pendenza veniva sfruttata dai bambini che a volte si divertivano a scivolarci sopra.

Suta 'd Capäl

[ˈsuta d kaˈpæl]

ni 240 m 04-H2,I2,H3,I3

"Sotto di Capello", dal cognome dei proprietari della cascina omonima posta poco oltre il confine nel territorio di Capriglio.

Terreni all'estremo S della frazione indagata, che esattamente dalla cascina *Capäl* posta nei confini di Capriglio e denominata dall'IGM C. Cappello, scendono il versante N di una sporgenza collinare divisa sulla dorsale fra Mondonio a sinistra e Capriglio a destra. Il confine inferiore è a metà altezza del pendio, lungo il vecchio percorso de *la Strá 'd l'Astù*. L'area risulta coperta dal bosco.

Il confine fra Mondonio e Capriglio in questo punto è così vicino l'abitazione tanto che si diceva passasse: *suta la grüpia dël váche*, "sotto la mangiatoia delle vacche". La proprietà dei terreni inoltre non è mai stata della cascina che dona il nome al luogo.

Suta 'l Piás

[ˈsuta l pjas]

ni 237 m 02-G3,H3

"Sotto 'l Piás".

China che scende verso O fino *la Strá Comünála*, da quella fascia ripida e boscosa limite del soprastante 'l Piás. In larghezza si possono notare tre sezioni rivolgendo lo sguardo al rudere della cascina in alto: la prima è delimitata a sinistra da *la Strá dël Piás* e caratterizzata da un declivio non molto accentuato quindi coltivabile, un tempo era infatti un campo ma oggi è prato; la seconda, centrale, esattamente sotto la cascina 'l Piás, è ripida e boscosa; la terza è coltivata perché nuovamente meno ripida.

Nella sezione centrale c'è un prefabbricato privato un tempo di proprietà della guardia forestale.

Suta Quiri

[ˈsuta ˈkwjri]

ni 227 m 02-F3

Pi: *Sut Quiri*;

"Sotto Quirico", dal cognome di uno dei capifamiglia un tempo residenti nella cascina soprastante chiamata *'Nte Quiri*.

Terreni prativi, come lo sono sempre stati, che si collocano in una zona centrale de *la Val Mundóni*. Sono esattamente sotto la cascina dal quale prendono il nome, nel fondovalle compreso fra *la Strá Comünála* e *u Ri* per un verso, e fra *'l Fund 'd Candia* e *Břája Cumün-a* nell'altro.

Sut i Éři

[sut i ˈeɾi]

ni 255 m 01-C3,D3

"Sotto le aie".

Fascia di terreno pianeggiante a ridosso de *lo Stradun* per Pino su cui sorgono *le Ca 'd Sut i Éři*. A sinistra di questo luogo incomincia *la Val 'd Sut i Éři*.

Il significato di Sut i Éri è da più di un informatore spiegato come "sotto le aie". Infatti: (Sut)+(Éri) corrisponde al piem. suta = ita. "sotto" e al piem. éra = ita. "aia". Una recente pubblicazione toponomastica circoscritta alla frazione di Mondonio (Correggia, 2003), ne dimostra l'evoluzione storica: nei documenti legali e registri catastali del XIX sec. è difatti presente come "Sutieri"; nel "Catasto della Comunità di Mondonio" (1759) come "Sotto li Ajrali"; nei "Registri della Magnifica Comunità di Mondonio" (1667, 1688, 1689) risulta "Sotto le Aijre". Appare comunque evidente che nella varietà locale di piemontese il termine éra non risulti più molto utilizzato, piuttosto gli viene sovente preferito curt.

la Tampa 'd Fráne

[la 'tampa d 'frane]

fs 253 m 03-C3

"La fossa di *Fráne*", dal soprannome della famiglia Musso che la possedette.

Era posta nella fascia mediobassa del versante collinare chiamato *an Ruré*, oggi non è più osservabile come anche *la Tampa 'd Frézia* e le altre. Erano scavate in modo da raccogliere l'acqua piovana per poi irrigare le coltivazioni circostanti e dare il verderame alle viti.

Un tempo questa famiglia proprietaria del terreno sul quale era scavata era residente *Nte Quiri*.

La voce tampa indica un avvallamento artificiale scavato per ottenere una pozza generalmente d'acqua piovana, in qualche caso sorgiva. Solitamente collocate in prossimità di tutte le cascine per abbeverarne il bestiame, per questo scopo erano anche situate in luoghi di pastura, frequenti anche in quelle aree coltivate non servite da corsi d'acqua, dove servivano sia per l'irrigazione che per diluire il solfato di rame da somministrare alle viti.

la Tampa 'd Frézia

[la 'tampa d 'frezja]

fs 257 m 03-C3

"La fossa di *Fresia*", dal cognome di chi la possedette sul proprio terreno.

Posta nella fascia mediobassa del versante collinare chiamato *an Ruré*, oggi non è più osservabile come anche *la Tampa 'd Fráne* e le altre. Erano scavate in modo da raccogliere l'acqua piovana per poi irrigare le coltivazioni e dare il verderame alle viti circostanti.

Questa famiglia *Fresia* abitava a *Garèiz*.

la Tampa 'd Napian

[la 'tampa d nap'jan]

fs 262 m 03-E5

Altre denom: *l Gurgh*;

"La fossa di *Napian*", perché si trova in quest'area.

Si colloca all'interno di un terreno stretto e dalla forma allungata che scende, per un centinaio di metri su di un versante rivolto ad O, trasversalmente dalla dorsale su cui corre *la Stra 'd la Culin-a* fino a incontrare *la Strá 'd Napian*. Si trova esattamente in fondo a destra questo terreno coltivato a grano; dal punto di vista opposto è invece a qualche metro a destra de *la Strá 'd Napian*, in un tratto rettilineo sopra *la Ca 'd Napian*, cinquanta metri prima che l'ultima parte del suo percorso tagli verso destra nella vegetazione, per evitare l'altura

soprastante de *l Brich*. Del diametro di quattro metri circa, era scavata in prossimità di una sorgente ormai seccata; ormai rimane solo più l'incavo nel terreno, ma raccontano che molto tempo fa quando si riempiva disponevano la canapa per la macerazione (v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento"), infatti era chiamata anche *gürgh*, come la seconda denominazione dimostra.

Aggiungono che l'acqua emessa non fosse limpida e formasse una patina in superficie detta *ranüm*; c'è chi avanza l'ipotesi fosse acqua solforosa, in ogni caso è riportato l'aneddoto che gli animali d'allevamento non la bevessero volentieri.

la Tampa 'd Quaranta

[la 'tampa d qwa'ranta]

fs 265 m 04-B4

"La fossa di *Quaranta*.

Situata su di un appezzamento di proprietà del comune di Passerano, è nella zona de *l Castlèt* nei pressi de *l Ciabót d'an Miché*, lungo *la Strá del Castlèt* prima che questa incominci a scendere ripidamente. Serviva a raccogliere l'acqua piovana per abbeverare gli animali in pastura, probabilmente anche per diluire il verderame o altri antiparassitari da somministrare ai vigneti nei paraggi. Di ragguardevoli dimensioni, ora si è ristretta e riempita di vegetazione, ma è ancora osservabile.

Durante la seconda guerra mondiale i partigiani avevano qui un accampamento. Verso le due o le tre di notte ogni tanto arrivavano con il camion fino a *San Bas-cian*, poi salivano verso il centro abitato svegliando i residenti perché partissero con le vacche per portare loro sale, olio, vino e altri alimenti. Così subito dopo partivano i rifornimenti.

Sebbene nessuno abbia mai riferito alcunché riguardo il significato della parola "Quaranta", è avanzabile l'ipotesi si tratti di un cognome, che difatti si può ancora trovare nella provincia d'Asti e non solo.

la Tampa 'd Valänsa

[la 'tampa d va'lænsa]

fs 240 m 03-E4

"La fossa di Valenza", dal nome del passato proprietario del terreno nel quale è posta.

Di qualche metro di diametro di dimensione, era situata sul versante di *Napian* a cento metri di distanza circa da *la Ca 'd Napian*, a destra de *la Strá 'd Napian* che scende a *Funsá Cröz*, in quella zona di confine fra quello che è ora il prato e il bosco. Un tempo nei paraggi c'erano delle vigne e l'acqua piovana che si raccoglieva qui serviva per la preparazione del solfato di rame; la loro presenza lo conferma anche un *gürbin* abbandonato (v. nota sottostante) a qualche metro di distanza, dalla parte opposta della strada che passa qui accanto.

Venne scavata sul proprio terreno da *Bas-cianin 'd la Tur*, il quale fu anche costruttore dell'edificio a poca distanza; Sebastiano abitava però a *Mundóni* nella zona detta *Dré 'd la Tur*, presso la seconda casa a sinistra in *Via Cavalun* provenendo da *Via San Róch*. In seguito i terreni su cui è scavata vennero venduti a quella famiglia, residente a *Baritan*, il cui cognome le dà tutt'ora il nome.

A Mondonio vengono definiti gürbín, ma è presente anche la variante gheřbin, quei recipienti circolari in cemento dell'altezza di un metro circa che, ai bordi delle vigne, servivano per raccogliere l'acqua piovana, atta a preparare le soluzioni di verderame e altri antiparassitari da somministrare

alle viti. Di acqua ne serviva tre ettolitri circa per una giornata di terra coltivata a vitigno, ecco perché spesso nei paraggi in aggiunta c'erano delle tampe, ovvero fosse per raccolta d'acqua piovana. Il Gran Dizionario piemontese-italiano (Sant'Albino, 1976) rimanda alla voce "Garbin", definendolo: "Abbeveratojo, beveratojo. Vaso di pietra o di terra cotta, di figura quadrangolare o rotonda o bislunga, ad uso di abbeverare i polli od altri simili animali." In altre zone sono detti tröi o trö, queste ultime sono forme riconducibili all' ita. "trogolo".

la Tampa d'an Razé

[la 'tampa daŋ ra'ze]

fs 257 m 02-G5

"La fossa di + in *Razé*", perché situata in questa zona.

Posta al di sotto della fascia più alta di *an Razé* occupata da vigneti, era scavata nella leggera pendenza O in corrispondenza di una sorgente per raccoglierne l'acqua. Di dimensioni di sei metri per tre circa, oggi non è più osservabile; è circondata da incolti e la sorgente si è asciugata.

Probabilmente venne scavata dal proprietario dell'ultima abitazione ad essere costruita a *Garèiz* nel 1945, Giuseppe Serra. Era collegata da un sentiero interpodereale che dalla sua abitazione scendeva dritta fra i campi, infine svoltava verso sinistra e saliva fino raggiungerla. Qui teneva *l tanche*, le tinche, che ogni tanto venivano nutrite con granoturco o crusca; serviva inoltre ad irrigare un rigoglioso orto che cresceva nei suoi paraggi. Veniva pulita ogni anno.

la Tampëtta

[la tam'pëtta]

fs 255 m 02-D2

"La fossa (dim.)", nonostante si riconosca non ce ne sia alcuna, né che si tratti di un riferimento al pendio che di qui a qualche metro comincia a scendere in maniera più scoscesa.

Si tratta di una zona nella parte O de *l Brich*, che scende in leggera pendenza dalla dorsale di questo rilievo. La coltivazione a vigneto è in continuità con i filari circostanti, in pratica si tratta di un'area del vigneto indistinguibile se non tramite la particella catastale in cui è inserita.

La sua proprietà, come *l Brich* di cui fa parte, è sempre stata dei residenti de *l Bijin*.

È probabile comunque che di tampa ce ne fosse una visto che quest'area è sempre stata coperta da vigneto. Ora sarebbe obsoleta ma un tempo era necessaria come raccolta d'acqua per diluire il verderame.

Tèra Rusa

[t'era 'rusa]

fs 260 m 01(ALLEG.A)-A3

Altre denom: *l Brich 'd la Çrus*;

"Terra rossa", dal fatto che un tempo si teneva qui della terra sabbiosa rossa.

Collocata nel paese di *Mundóni*, sulla destra al fondo della discesa di *Via San Róch*, formava un deposito dalla forma di un'altura di qualche metro terminante con una sommità quasi a punta; per questo la sua altra denominazione è *l Brich 'd la Çrus*. Il comune suo proprietario

decise di portarla via creando uno spiazzo dove attualmente sono tenuti i cassonetti della raccolta rifiuti, il resto dell'ampio slargo, a cui si collega è inutilizzato.

La terra servì in parte per riempire quell'alto muro in cemento che si vede a destra salendo per *Via San Bas-cian*; un tempo di mattoni, crollò e venne ricostruito. I bambini giocavano a fare delle scivolate dalla sua cima fino al fondo, raggiunta scavando degli scalini nella montagna.

T'èra Rusa

[**'tera 'rusa**]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-A3,B3

Altre denom: *la Crus* (v.); *'l Cantun 'd la Crus*; *'l Burgh 'd la Crus*;

"Terra rossa", la zona è detta così perché si riferiva alla presenza di un'altura di terra denominata allo stesso modo.

'l Trüch d'an Mugná

[**l tryk daŋ mu'ɲa**]

ms 269 m 01-D6

Pi: *au Trüch d'an Mugná*;

Altre denom: *an Mugná* (v.);

"Sommità di + in *Mugná*".

Questa è la denominazione completa ma meno utilizzata dell'altra, quella principale e abbreviata.

La voce trüch indica generalmente una sommità collinare isolata, a differenza del termine brich riferito solitamente a un'altura lungo la dorsale di una collina o un leggero poggio. Questo emerge dal paragone fra i toponimi raccolti, nonostante gli informatori non rilevino diversità fra i due termini.

la Tur

[**la tur**]

fs 298 m 01(ALLEG.A)-C4

"La torre".

Costruzione situata sul promontorio nel centro di *Mundóni* che svetta per altezza, insieme al campanile de *la Gézia* che supera di poco, su tutto l'abitato. L'accesso esterno dal giardino dell'adiacente *'l Castèl* non esiste, ci si poteva entrare solo tramite dei corridoi sotterranei ormai impercorribili. La descrive un piedistallo di legno, con lettere incise su una lamina di bronzo, posto nei pressi de *'l Furn*: "TORRE MEDIOEVALE DEL CASTELLO - Robusta torre a pianta quadrata edificata nel XII XIII secolo e parzialmente ristrutturata nel Quattrocento, testimonianza dell'originario fortilizio medioevale. È caratterizzata da una base in laterizio, pietra e blocchi di arenaria, mentre le parti restanti sono interamente in mattoni. Un arco la unisce alla residenza signorile del castello e a mezz'altezza presenta due finestre delimitate da archi e allineate sulle opposte pareti. Conserva tracce degli archetti pensili di coronamento che ne bordavano la sommità."

Si dice che vennero sparati da qui dei colpi di cannone verso il castello situato a 'l Castlèt; dove c'era Federico Barbarossa, anche lui impegnato nel distruggerlo. La notizia è però poco verosimile.

'l Turnät

[l tur'næt]

ms 237 m 04-G4,F4,F5

Pi: *u Turnät, au Turnät*;

È una zona boschiva dal terreno sabbioso fuori dall'area detta *la Valpinsö*, che scende dal versante N-E della protuberanza collinare su cui sorge *l'Astù*. Sotto questi terreni, dopo una piccola sporgenza del fianco della collina a sinistra, si crea una rientranza del versante sul quale dalla metà inferiore incomincia l'area qui descritta. Questa non solo giunge fino in fondo alla valle in corrispondenza di due appezzamenti prativi in piano, ma risale anche una parte del versante opposto arrivando fino alla strada oltre la quale incomincia *l Brich ëd Lüchin*. La forma di questa lunga lista di terreno è perciò a "V" ed è sempre stata boschiva sulle pendenze, in passato solo la stretta zona valliva era coltivata a prato.

Da questo punto in poi, seguendo la strada lungo il fondovalle in direzione Capriglio, si possono notare sul lato sinistro diverse pareti di terra sabbiosa dalle quali spuntano conchiglie fossili.

l'Usteria dël Fuřu

[l uste'ria døl 'fu.ru]

fs 242 m 01-E7

Altre denom: *la Ca dël Fuřu* (v.); *la Ca du Rät*;

"L'osteria del *Fuřu*", in quanto è in prossimità della galleria.

la Val 'd Valmařun

[la val d valma'ruŋ]

fs 272 m 01-D7,D8,E6,E7,F6,F7

Altre denom: *la Valmařun* (v.);

"La valle di *Valmařun*.

la Val d'an Baritan

[la val daŋ bari'taŋ]

fs 220 m 03-G1,G2,H1 02-L3,L4

"La valle di + in *Baritan*", perché parte della valle di fronte la collina an *Baritan*.

Occupata in prevalenza da campi coltivati e incolti, si estende in lunghezza fra *Nisun* a sinistra e *la Strá Čřöza* a destra, oltre la quale inizia *Funtanèle*. In larghezza è delimitata da *la Strá Comünála* da un lato e *u Ri* dall'altro.

la Val d'an Gřüfian-a

[la val daŋ gřy'fjaŋa]

fs 247 m 02-C2,D1,D2,E1,E2

Pi: *la Val d'an Gřüfian-a*;

Altre denom: *an Gřüfian-a*;

"La valle di + in *Gřüfian-a*".

Il percorso della valle comincia da *Břája Cumün-a* e *Nuzás*, dove la strada proveniente dal *l Pilun del Bijin* continua per Morialdo. In questa direzione la strada da imboccare per

percorrerla interamente per lunghezza, fino a che si congiunge a *lo Stradun* dietro *la Břája*, è la seconda a destra dopo *'l Bijin*, definita *la Stra d'an Gřüfian-a*. La parte pianeggiante era coltivata a campi, ma i versanti risultavano troppo ripidi per essere coltivati a vigne e sono sempre stati boschivi. Dato il terreno sabbioso, umido e fresco, seminavano anche la canapa (v. *Il Paese* paragrafo "Fonte di sostentamento"); la famiglia che la coltivava qui la portava a macerare altrove, a Robella, dove l'acqua sorgiva dicono fosse migliore perché non fredda.

Quella qui indicata è la formula completa del toponimo che abbreviato diventa *an Gřüfian-a*. Gli informatori lontani dall'area la definiscono *Gřüfian-a*, quelli che ci abitano in prossimità o ne posseggono dei terreni, *Gřüfian-a*.

la Val d'an Pauřé

[la val daŋ paw'ɛ]

fs 250 m 02-B1,C2,C3,D3

Altre denom: *an Pauřé*;

"La valle di + in *Pauřé*".

Ricopre ne *la Val Mundóni* la zona che dal *'l Pilun del Bijin* arriva di fronte a *Vigna Cūrta* e *la Břája*. In sostanza si tratta di una valle a metà perché comprende un solo versante rivolto a N-E, compreso fra *la Stra d'an Pauřé*, che corre lungo tutta la sommità della collina separando il toponimo qui descritto da *la Val d'an Gřüfian-a*, e *la Strá 'd Vigna Cūrta* che delimita il confine a fondovalle. Mentre i terreni pianeggianti sono sempre stati coltivati a campo, sul versante decisamente inclinato rimane come in passato la boscaglia fino all'altezza di *Vigna Cūrta*, mentre da quel punto in avanti, fino a fianco de *la Ca 'd Mulin*, c'erano filari di vigne ora divenuti gerbido.

Formula completa del toponimo che abbreviato diventa *an Pauřé*.

la Val du Runch

[la val du ruŋk]

fs 269 m 01-C5,D5,D6,F6

Altre denom: *au Runch* (v.);

"La valle del *Runch*".

la Val ëd Sut i Èři

[la val əd sut i 'ɛɹi]

fs 244 m 01-D2,D3,E3,E4,F4

"La valle di *Sut i Èři*", dal gruppo di case che vi sorge.

Sezione O della valle ai piedi della collina che ospita *Mundóni*, a S di quella di *an Sása*, l'ultima prima del confine comunale. Si estende da *le Ca 'd Sut i Èři* a destra fino a *la Brandulín-a* a sinistra, e si allunga a S verso *lo Stradun* che porta a Castelnuovo, medesima direzione dello scorrere de *u Ri* che l'attraversa. Al fondo, a sinistra della provinciale c'è *u Senmentéri* nell'area de *la Břája*, a destra un ampio parcheggio di proprietà del comune che, oltre a servire il cimitero, spesso ospita lunghi autobus di pellegrini in visita al paese in cui morì San Domenico Savio. Nella valle, tranne lungo il rio dove la vegetazione è sempre cresciuta alta sulle sponde, c'erano coltivazioni ora in parte diventati prati o gerbidi; sul versante sotto Mondonio vigne, ora sparite.

la Val Mundóni

[la val mun'doni]

fs 225 m 01-C2

"La valle *Mundóni*", si chiama così perché nella sua estensione, che la rende la principale del territorio in questione, ospita il centro abitato omonimo.

Valle che comincia sotto Pino d'Asti e continua oltre Capriglio attraversando in lunghezza il territorio, un tempo comunale, di Mondonio. È denominata così dal confine comunale con Pino, nei pressi del *l Palas Radicati*, fino ai confini comunali opposti, dove comincia Capriglio. Nel suo complesso è genericamente definita *la Val Mundóni*, ma assume denominazioni più precise che la dividono in numerosi settori. I principali di questi, partendo dal confine N e seguendo la direzione orografica del rio Nissone, da destra a sinistra sono: *an Sása*, *la Val ëd Sut i Êri*, *la Brandulin-a*, *la Břaja*, *la Val d'an Pauřé*, *Nuzás*, *Břája Comün-a*, *Funtanèle*, *la Val d'an Baritan*, *Nisun*. La valle è coltivata, ora decisamente meno rispetto al passato, e i gerbidi e la vegetazione alta si stanno espandendo. I campi che erano intensamente coltivati da Mondonio fino Capriglio, più di duecento anni fa si dice fossero quasi inesistenti, la valle infatti era in prevalenza boscosa. Ci sono tre strade comunali che, in ordine, incominciando da Mondonio, risalgono il versante collinare di Morialdo partendo da questo fondovalle: *la Strá 'd Muriaud*; *la Strá Crözä*; quella che sale dopo il ponte da *la Bacula*, ma tutta compresa nel territorio di *Muriaud*.

Sul fondo della valle avevano già misurato per costruire la ferrovia, ma poi non la fecero, doveva collegarsi Villanova d'Asti.

la Valdapiè

[la valda'pje]

fs 280 m 01-A3,B3,C3

Pi: *la Vardapiè*;

Alle spalle de *l Palas Radicati*, ora come un tempo nella valle ci sono campi, sui versanti assolati vigne fino in cima. Il confine inferiore è *la Strá du Rungh*, strada sterrata che passa per i campi dirigendosi verso *au Runch*, oltre incomincia l'area detta *l Pus*. Il confine superiore è quello con *an Furnèl* e con il territorio di Pino d'Asti, mentre a destra i vigneti salgono fino sul lungo e stretto altipiano oltre il quale incominciano i boschi di *au Runch*. Di fronte all'ingresso meridionale di Villa Radicati si separa da *lo Stradun* per Pino *la Strá 'd Valdapiè*, che percorre il fondo destro de *la Valdapiè* fino salire fra i vigneti, per poi congiungersi con la strada comunale sterrata soprastante, inserita nel territorio di Pino d'Asti.

la Valfnësca

[la val'fnëska]

fs 240 m 02-G4,H4,H5 03-E1,E2,F2

Pi: *la Valfrësca*;

Altre denom: *la Vaznësca*;

Incisione valliva che scende dolcemente da *Garèiz* in direzione S, curva a sinistra verso E attorno l'estremità collinare di *an Razé*, giunta a fondovalle passa accanto al versante di *Lüchël* a sinistra e quello retrostante *an Baritan* a destra, termina infine la propria estensione incontrandosi con *Funsá Cröz*. Un tempo sui versanti boscosi c'erano delle vigne; nello spazio

di terreno pianeggiante e sabbioso, invece, i terreni prima completamente coltivati ora lo sono solo più in parte.

La denominazione viene da taluni spiegata come "valle fresca" perché un tempo c'erano molte sorgenti; sembra però una motivazione forzata.

la Valia

[la va'lia]

fs 257 m 01(ALLEG.A)-C5,C6,D5,D6

Fra il pilone dietro *la Ca 'd Parazin-a* e la strada che più avanti sale da *la Strá dël Pus* verso *'Nt i Munsü Sávi*, è quel pendio ad anfiteatro che, prima leggermente, poi con pendenza decisamente più accentuata, raggiunge gli edifici del centro abitato di *Mundóni*. Ora è incolto con qualche albero da frutto, molte robinie, e prato nella parte inferiore; un tempo i ripidi versanti erano invece completamente mantenuti per la fienagione. Si trova a S-E del concentrico rivolto in quella stessa direzione.

la Valmaṛun

[la valma'ruŋ]

fs 272 m 01-D7,D8,E6,E7,F6,F7

Altre denom: *la Val 'd Valmaṛun*;

La valle si apre sotto l'altura che ospita Pino d'Asti col nome di *la Val 'd Pin*, "la valle di Pino", compie maggior parte del percorso entro i confini territoriali di questo comune, e dove curva sensibilmente verso la propria destra, per aver incontrato di fronte a sé la collina de *'l Brich ëd Róza*, entra nel territorio di Mondonio prendendo il nome di *la Valmaṛun*. È quindi la sezione finale de *la Val 'd Pin*, che a sinistra ha il *ël Furù*, di fronte *lo Stradun* con dietro il versante laterale della collina che accoglie *la Costa dël Mulin*, a destra *u Lé* e il territorio de *la Parazin-a*. I campi in fondo alla valle sono in prevalenza diventati gerbido o pioppeto, anche se qualche coltivo c'è ancora, soprattutto al centro della valle oltre il confine comunale; i versanti continuano invece a rimanere boscosi.

Molti informatori pongono questo toponimo anche nel territorio di Pino, gli forniscono quindi un'area più ampia corrispondente a tutta la parte finale de *la Val 'd Pin*. In ogni caso la trattata denominazione è un'abbreviazione di *la Val 'd Valmaṛun*.

la Valpinsö

[la valpin'sø]

fs 235 m 04-C3,C4,C5,E4,E5,E6

Situata ad E de *la Culin-a 'd Mundónë*, in corrispondenza della parte che si allunga a S-O verso *Nisun*, è costituita, a N della sporgenza collinare de *'l Astù*, da due valli e una dorsale rivolte perpendicolarmente in direzione S-E. Fra le due valli parallele quella a N è più lunga ed è chiamata *la Valpinsö Granda*, confina oltre il suo versante sinistro con Passerano e sopra il suo principio la zona è chiamata *'l Castlèt*; quella a S è più corta ed è chiamata *la Valpinsö Cita*, tutto il suo fianco destro fra *Napian* e *'l Astù* non è compreso ne *la Valpinsö* e più avanti, dove gira incontrandosi con l'altra, confina oltre il suo curvo fianco destro con Capriglio. L'area è completamente boschiva come in gran parte lo era un tempo, a parte qualche prato in più che si estendeva nella parte pianeggiante in prossimità della congiunzione fra le due valli.

la Valpinsö Cita

[la valpin'sø 'tʃita]

fs 231 m 04-D3,D4,E4,F4,F5

"La *Valpinsö* piccola", perché di lunghezza ridotta rispetto *la Valpinsö Granda*.

Fra le due valli parallele de *la Valpinsö* è quella più corta situata a S.

Chi abita nella zona non divide l'area in due valli, una *granda* e una *cita*, ma la chiama semplicemente *la Valpinsö* indicando poi nel fondo della prima *ël Valun*, nel fondo della seconda *ël Valunèt*. Si affidano a questa distinzione i parlanti non residenti qui.

la Valpinsö Granda

[la valpin'sø 'granda]

fs 231 m 04-C4,C5,D4,D5,E5,E6

"La *Valpinsö* grande", perché di lunghezza maggiore rispetto *la Valpinsö Cita*.

Fra le due valli parallele de *la Valpinsö* è quella più lunga situata a N.

Chi abita nella zona non divide l'area in due valli, una *granda* e una *cita*, ma la chiama semplicemente *la Valpinsö* indicando poi nel fondo della prima *ël Valun*, nel fondo della seconda *ël Valunèt*. Si affidano a questa distinzione i parlanti non residenti qui.

ël Valun

[əl va'lun]

ms 212 m 04-F5,F6,G5,G6

"La valle (accr.)", perché è più lunga rispetto *ël Valunèt*.

È la parte pianeggiante dell'incisione valliva più settentrionale de *la Valpinsö*; la valle prosegue oltre diventando *la Val di Ligu* o *'nt i Rigu*, ma qui siamo già nel territorio di Capriglio. Il terreno si presenta sabbioso e vi giunge *la Strá d'ant ël Valun*, questa proviene da *ël Valunèt* e prosegue verso sinistra diventando *la Strá 'd Valpinsö*. Un tempo la zona prativa era leggermente più ampia rispetto l'unico lungo appezzamento attuale.

Per riferirsi ad un prato in questo luogo, il proprietario lo chiama *'l Prá 'nt ël Valun*.

'l Valunèt

[l valu'nɛt]

ms 264 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

"La valle (dim.)".

Lieve rientranza del versante collinare che ospita il centro abitato di Mondonio, si rivolge a N dove confina con il fondovalle denominato *'l Pus*. Mentre un tempo era utilizzata per la fienagione, ora è solo più gerbido e con qualche albero da frutto.

ël Valunèt

[əl valu'nɛt]

ms 212 m 04-F4,F5,G5

"La valle (dim.)", perché è più corta rispetto *ël Valun*.

È la breve parte pianeggiante dell'incisione valliva più meridionale de *la Valpinsö*. Il suo terreno è sabbioso ed è percorso da *la Strá d'ant ël Valun*, che porta più avanti nella zona

confinante de *ël Valun*. Un tempo la zona prativa era leggermente più ampia rispetto i due appezzamenti attuali.

Per riferirsi ad un prato in questo luogo, il proprietario lo chiama *'l Prá 'nt ël Valunèt*.

la Vaznësca

[**la vaz'nəska**]

fs 240 m 02-G4,H4,H5 03-E1,E2,F2

Altre denom: *la Valfnësca* (v.);

Via 'd la Crus

[**vja dla krus**]

fs 267 m 01(ALLEG.A)-A3,B3

"Via della croce", dal simbolo religioso ligneo che si erge in suo principio.

Parte iniziale della strada comunale asfaltata che sale verso il centro abitato di Mondonio in direzione S-O, lasciando l'incrocio in prossimità de *la Crus* dove si collega a *lo Stradun* e *la Strá du Rungh*, mentre *la Strá dël Pus* incomincia poco più a destra. Attraversa *Bürgh 'd la Crus* e quando entra nella zona definita *San Róch* cambia nome diventando *Via San Róch*.

Nel suo tratto iniziale, a destra sopra un portone è sistemata *la Statuëtta 'd Santa Rita*.

Via Cavalun

[**vja kava'lun**]

ms 285 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

"Via Cavallone", dal cognome di un antico abitante di Mondonio.

Strada comunale asfaltata che nel centro abitato di *Mundóni* percorre un tratto dell'anello viario de *'Nturn ël Castèl*, da *Via Turco*, dalla quale si dirama a sinistra, fino *Via San Róch*, nella quale si immette e termina. Si rivolge verso questo tracciato l'accesso delle abitazioni poste *'nt u Sót*, come anche quello per *'Nt i Süca* e *la Ca 'd Miché*.

Prima che venisse adibito lo spazio de *'l Giögh da Bóce*, a bocce si giocava lungo tutto il percorso di questa via.

[Via Giunèpero]

fs 270 m 01(ALLEG.A)-C4,D5

Dal cognome di una persona.

Strada asfaltata ad una carreggiata che si snoda nel centro abitato di *Mundóni*. Scende da *la Piása*, prosegue oltre *'l Vir Bernárd* che la collega a *Via San Bas-cian*, entra nell'area detta *Giü du Lö* dividendola in due, viene definita *la Süjá* in un piccolo tratto molto ripido, infine svolta a destra due volte fino ad immettersi in *Via San Bas-cian*.

Risulta di recente introduzione perché un tempo, per indicare questa via, si utilizzava semplicemente la denominazione *Giü du Lö*; all'interno di quest'area quella qui descritta infatti è l'unica via, perciò non poteva essere confusa con altro.

Via San Bas-cian

[**vja san bas'tʃan**]

fs 250 m 01(ALLEG.A)-C4,D4,D5,E5

It: *Via San Sebastiano*;

Altre denom: *la Costa*;

"Via San Sebastiano", perché incomincia di fronte alla cappella che porta questo nome.

Strada comunale asfaltata che da *San Bas-cian* sale nel centro abitato di *Mundóni*. È compresa in *Giü 'd la Costa*, perché fornisce l'accesso alle abitazioni di quest'area, contemporaneamente segna il confine con *Giü du Lö*. Termina alla fine della salita dopo una curva a destra, in corrispondenza de *'l Vir Bernárd*, spazio viario che crea la congiunzione con *Via Giunìpero*.

Quando viene definita *la Costa* è perché si fa riferimento a *Giü 'd la Costa* con un'abbreviazione.

Via San Róch

[vja saŋ rok]

fs 282 m 01(ALLEG.A)-B3,B4

It: *Via San Rocco*;

"Via San Rocco", dal nome della cappella omonima.

Strada asfaltata del centro abitato di *Mundóni* proseguimento di *Via 'd la Crys*, che sale dalla zona detta *la Crys* entrando in quella denominata *San Róch*, transitando davanti alla cappella omonima. Mantiene il nome in questione fino ad immettersi ne *la Piása*, prima della quale percorre un tratto dell'anello viario de *'Nturn èl Castèl*, precisamente dall'incrocio con *Via Cavalun*.

[Via Turco]

fs 282 m 01(ALLEG.A)-C5,B5

Via che ricorda la presenza dei Turchi.

Situata nel centro abitato di *Mundóni*, è una strada asfaltata che a cominciare dal suo principio in prossimità de *la Piása* fino al bivio a sinistra per *Via Cavalun* è di dimensioni relativamente larghe; la sua ampiezza infatti permetteva *'l Giögh 'd la Bála* e il ballo a palchetto. Dal bivio per svoltare a sinistra la carreggiata incomincia a restringersi, fino a terminare la sua estensione nella zona del centro abitato definita *'Nt i Sávi*; è una strada chiusa. Percorre un tratto dell'anello viario denominato *'Nturn èl Castèl*, precisamente dalla piazza fino al bivio a sinistra, dove prosegue.

A metà del percorso, nello slargo del bivio che a sinistra prosegue in direzione *'nt u Sót*, si montava il ballo a palchetto. Prima lo mettevano a *la Masäria*, le ultime volte in *Piása San Bas-cian*.

Il cognome Turco è diffuso in Piemonte, infatti la via è dedicata agli antichi signori del luogo, i quali, nella "Corografia Astigiana", De Canis afferma furono coloro che edificarono 'l Castèl.

Vidaróole

[vida'ro:le]

ni 245 m 03-D4,D5,D6,E4,E5,E6

Pi: *Vidaróole*;

Due versanti che formano una rientranza ad "U" verso E nell'avvallamento detto *Funsá Cröz*, dove questo fa da confine inferiore, mentre quello superiore è invece fornito da *la Stra 'd la Culin-a*. È la prima delle tre rientranze de *la Culin-a 'd Mundónë* in corrispondenza del suo prolungamento a S-O verso *Nisun*. La conseguente scarsa esposizione alla luce solare non ha

mai permesso la disposizione di viti, un tempo solo sui confinanti terreni di *Marantan* a N e *Napian* a S. Tranne qualche appezzamento prativo a metà del versante S adiacente *Napian*, il resto è sempre stato boscoso, sia nella parte alta, dove si trova *la Funtan-a dël Vidaróole*, sia nella parte bassa.

Vigna Cürta

[*'vina 'kyrta*]

fs 248 m 02,B2,C2

"Vigna corta", detta in questo modo perché c'erano delle vigne.

Queste erano due o tre di piccole dimensioni, cento ettari circa, che sfruttavano il rialzo di terreno per la miglior insolazione che potevano ricevere. Ora non ci sono più e il rialzo il terreno è prevalentemente coltivato come la zona circostante, mentre il resto è diventato gerbido e boscoso. Si trova al fondo de *la Val d'an Pauçré*, a S de *la Brája*, delimitato a E da *la Strá 'd Vigna Cürta*.

Vigna Lunga

[*'vina 'lunga*]

fs 258 m 04-E3,E4

"Vigna lunga".

Sotto *la Stra 'd la Culin-a* la pendenza del versante E di *Napian*, dopo una prima moderata inclinazione, si fa decisamente leggera in corrispondenza dell'ultimo tratto di *Náit la Carzá*. In questo punto l'area descritta è una zona quasi pianeggiante che si allunga ne *la Valpinsö* perpendicolarmente rispetto il fianco della collina. Un tempo quest'unico appezzamento era un vigneto, mentre ora è coltivato. L'ultimo tratto, prima che il versante scenda ripidamente ne *la Valpinsö*, è boschivo e porta il nome di *i Bósch ëd Vigna Lunga*.

'l Vignö

[*l vi'jɲø*]

ms 240 m 03-F4,G4

Altre denom: *la Ca 'd Cichin-a*;

Abitazione di un piano fra la fitta vegetazione posta a metà della pendenza dell'area omonima. La vecchia cascina che qui sorgeva venne abbattuta per far posto al nuovo edificio, servito dalla strada privata detta *la Strá dël Vignö*.

Ci abitava Giovanni Fausone, detto *Giuanin dël Vignö* o anche *Bene Bene* per il suo rinomato ripetere le stesse cose. Celibe fino tarda età, si sposò a settant'anni circa con *Cichin-a*, dalla quale l'edificio prese l'altra denominazione però meno utilizzata.

'l Vignö

[*l vi'jɲø*]

ms 247 m 03-F4,F5,G4

Posto su *la Culin-a 'd Mundónë*, è quella sporgenza collinare rivolta ad O che si affaccia sull'ultimo tratto della valle *Funsá Cröz*, compresa fra le ultime due delle tre anse del rilievo collinare che si allunga a S-O verso *Nisun*. I terreni scendono con inclinazione accentuata esattamente in corrispondenza de *'l Pilun dij Sávi*, oltre la striscia meno inclinata di *Napian*

che si frapponne fra *la Strá 'd la Culin-a* e *'l Vignö* stesso; in questo punto scende anche *la Strá dël Vignö* che a valle si immette ne *la Strá 'd Funsá Cröz*. Mentre ora è tutto bosco alto e fitto da non lasciare più scorgere in lontananza la cascina come un tempo, riferiscono che fino all'abitazione fossero prati, da quel punto in poi incominciassero le vigne.

'l Vir Bernárd

[l vir ber'nard]

ms 279 m 01(ALLEG.A)-C4

Altre denom: *'l Gir Bernárd*; *'l Vir dël Fré*;

"Il giro (di) Bernardo", perché la strada in questo punto curva intorno la sua casa posta ad angolo.

La strada che scende da *la Piása*, *Via Giunìpero*, in questo punto incontra un bivio in discesa: può proseguire diritta entrando in *Giü du Lö*, oppure girare a destra verso *Giü 'd la Costa* collegandosi a *Via San Bas-cian*. Quest'ultima è quindi la curva in questione, all'imbocco della quale tre scalini conducono alla porta d'ingresso de *la Ca äd Bernárd*.

La denominazione che fa riferimento a *i Fré* invece che a *Bernárd* prende in considerazione un'altra abitazione, quella immediatamente a sinistra della curva che scende in *Via San Bas-cian*, che si incontra proseguendo diritti provenendo da *la Piása*. In ogni caso si tratta di un riferimento cronologicamente posteriore.

ël Vir dël Castèl

[əl vir dəl kas'tel]

ms 282 m 01(ALLEG.A)-B4,B5

Altre denom: *'Nturn ël Castèl* (v.); *ël Gir dël Castèl*;

"Il giro del *Castèl*", perché lo circonda.

'l Vir dël Fré

[l vir dəl frɛ]

ms 279 m 01(ALLEG.A)-C4

Altre denom: *'l Vir Bernárd* (v.); *'l Gir Bernárd*;

"Il giro del Fabbro", perché la strada in questo punto curva in prossimità della sua casa.

Tale denominazione è più recente delle altre che fanno riferimento a *Bernárd*, perché *i Fré* sono a lui cronologicamente posteriori. La prova è che si sa pochissimo di colui che visse ne *la Ca 'd Bernárd*, mentre gli attuali residenti de *la Ca dël Fré* possono ancora raccontare la storia della propria famiglia.

L'informatore fornisce inizialmente la denominazione 'l Gir dël Fré, poi la corregge motivando che il termine vir sia "piemontese", mentre gir no.



Facciata principale de *l Pilun dël Bijin*

INDICE ALFABETICO RUOTATO
DEI TOPONIMI



San Pancr s

la Strá 'd l'	Anchërna
	Ansimma 'l Furu
	Ante Pnás
l'	Astù
la Ca 'd l'	Astù
la Casin-a 'd l'	Astù
Dré 'd l'	Astù
la Strá 'd l'	Astù
'l Giögh 'd la	Bála
la	Baṛála
an	Baritan
	Baritan
'l Pilun d'an	Baritan
la Strá d'an	Baritan
la Val d'an	Baritan
la Ca dij	Bärtéj
'Nt i	Bärtèl
Piása San	Bas-cian
San	Bas-cian
Via San	Bas-cian
ant la	Bása
'nt la	Bása 'd Deidéri
'Nt i	Batista
'l Pṛá dël	Benefissi
la Ca äd	Bernárd
'l Gir	Bernárd
'l Vir	Bernárd
'l	Bijin
la Ca dël	Bijin
'l Pilun dël	Bijin
la Cavala	Biunda
'l Giögh da	Bóce
i	Bósch d'an Sása
i	Bósch ëd Vigna Lunga
Giü dij	Bósch
la	Bṛája
	Bṛája Cumün-a
le Ca 'd la	Bṛája
'l Pilun 'd la	Bṛája
'l	Bṛichèt

la	Brandulin-a
la Ca 'd la	Brandulin-a
la Strà 'd la	Brandulin-a
'l	Brich
'l	Brich 'd la Cṛus
'l	Brich Furnèl
'l	Brich 'd la Guardia
'l	Brich ëd Lüchin
'l	Brich ëd Napian
'l	Brich ëd Róza
ël	Bulun
la Rian-a dël	Bulun
'l	Burgh 'd la Cṛus
'l	Buschèt
la	Ca 'd l'Astù
la	Ca dij Bärtéj
la	Ca äd Bernárd
la	Ca dël Bijin
le	Ca 'd la Bṛája
la	Ca 'd la Brandulin-a
la	Ca 'd la Caplëtta
la	Ca d'an Caṛèt
la	Ca 'd Carlo
la	Ca 'd Carlo Mancin
la	Ca 'd Castèla
la	Ca ëd Cavajér
la	Ca 'd la Cavalin-a
la	Ca 'd Cécu
la	Ca dij Cerrüti
la	Ca 'd Ciantu
la	Ca 'd Cichin-a
la	Ca 'd Cichino
la	Ca dël Ciórgn
la	Ca Comünál
la	Ca 'd Cua
la	Ca 'd Deidéri
la	Ca 'd Domenico Savio
la	Ca 'd Flip
la	Ca dël Fré
la	Ca dël Fuṛu
la	Ca dël Ghèlu
la	Ca 'd la Giáíṛa
la	Ca 'd Gianótu
la	Ca äd Gin
la	Ca 'd Giuann 'd Müs

la	Ca dël Gulu
la	Ca du Lin
la	Ca du Lin du Tita
la	Ca dël Médich
la	Ca 'd Miché
la	Ca 'd Miglio
la	Ca dël Min
la	Ca dël Móru
la	Ca 'd Mulin
la	Ca 'd Napian
la	Ca 'd Parazin-a
la	Ca d'an Pauṛé
la	Ca dij Peṛáṛi
la	Ca du Peṛáṛi
la	Ca dël Piás
la	Ca du Ṛát
la	Ca d'an Razé
la	Ca du Rus
la	Ca 'd Secundin
la	Ca dij Sèra
la	Ca 'd Simun
le	Ca 'd Sut i Éṛi
la	Ca du Tita
la	Ca 'd Tóiu
la	Ca 'd Valänsa
le	Ca 'd Valmaṛun
la	Ca dij Vazin
ël	Camp Gṛand
ël	Camp 'd la Vál
'l	Campusantu
	Candia
'l Fund 'd	Candia
la Funtan-a 'd	Candia
'l Pilun ëd	Candia
la Strá 'd	Candia
la	Canónica
'l	Cantun 'd la Cṛus
Suta 'd	Capäl
la Ca 'd la	Caplëtta
la	Caplëtta
la Ca d'an	Caṛèt
an	Caṛèt
la Ca 'd	Carlo
la Ca 'd	Carlo Mancin
la	Carzá

Náit la	Carzá
la	Casin-a 'd l'Astù
la	Casin-a 'd la Parócchia
ļa	Casin-a dël Pŗève
la	Casin-a d'an Razé
la	Casin-a ëd Sèra
ël	Casin-e
le	Casin-e ëd Gaŗèiz
le	Casin-e Gianluren-a
ël	Casin-e ëd Mundónë
'l Pilun 'd le	Casin-e
'l	Castèl
Dré dël	Castèl
ël Gir dël	Castèl
'Nturn ël	Castèl
Piása	Castèl
ël Vir dël	Castèl
la Ca 'd	Castèla
'Nt i	Castèla
'l	Castlèt
la Strá dël	Castlèt
la Ca ëd	Cavajér
la	Cavala Biunda
'l Pŗá	Cavalin
la Ca 'd la	Cavalin-a
la	Cavalin-a
Via	Cavalun
la Ca 'd	Cécu
Dvain da	Cécu
la Ca dij	Cerrüti
'l Pilun dij	Cerrüti
'l	Ciabót ëd Cruzèt
'l	Ciabót ëd Lüchin
'l	Ciabót d'an Miché
la Ca 'd	Ciantu
la Ca 'd	Cichin-a
la Ca 'd	Cichino
an	Cióca
la Ca dël	Ciórgn
'Nt u	Ciórgn
ël Pŗá	Cit
la Valpinsö	Cita
la Ca	Comünál
la Strá	Comünála
la	Costa

la	Costa dël Mulin
Giü 'd la	Costa
la Strá per	Çraviji
la Strá	Çröza
'l Brich 'd la	Çrus
'l Burgh 'd la	Çrus
'l Cantun 'd la	Çrus
la	Çrus
Via 'd la	Çrus
Funsá	Cröz
la Strá 'd Funsá	Cröz
'l	Crutin
'l	Crutun
i	Crutun
'l Ciabót ëd	Cruzèt
la Ca 'd	Cua
'Nte	Cua
la	Culin-a 'd Mundónë
Giü da	Culin-a
la Stra 'd la	Culin-a
	Cümigni
Bråja	Cumün-a
la	Cürva 'd Fráne
'nt la Bása 'd	Deidéri
la Ca 'd	Deidéri
'Nt i	Deidéri
'l Pus ëd	Deidéri
la Ca 'd	Domenico Savio
la Nicia 'd	Domenico Savio
'l Pilun ëd	Domenico Savio
	Dré 'd l'Astù
	Dré dël Castèl
	Dré däl Fuçu
	Dré 'd la Tur
	Dvain da Cécu
'l	Éra 'd Päila
	Fànduli
la	Fica
la Ca 'd	Flip
'l Pilun 'd	Flipina
'l Pilun dël	Fráne
la Strá dël	Fráne
la Cürva 'd	Fráne
'Nte	Fráne
la Tampa 'd	Fráne

la Ca dël	Fré
'l Vir dël	Fré
la Tampa 'd	Frézia
'l	Fund 'd Candia
'l	Fund 'd ła Vál
	Funsá Cröz
la Strá 'd	Funsá Cröz
la	Funtan-a 'd Candia
la	Funtan-a du Gèra
la	Funtan-a dël Vidaróole
	Funtanèle
Ansimma 'l	Fuçu
la Ca dël	Fuçu
Dré däl	Fuçu
ël	Fuçu
l'Usteria dël	Fuçu
'l	Furn
la	Furnáza
'l Brich	Furnèl
an	Furnèl
le Casin-e ëd	Gaçuiz
	Gaçuiz
'Nt i	Gaçuiz
'l Pilun dij	Gaçuiz
la	Gava 'd Sábìa
'Nt i	Gèp
la Funtan-a du	Gèra
au	Gèra
'l Pilun du	Gèra
la Strá du	Gèra
la	Gézia
la	Gézia d'an Razé
la Ca dël	Ghèlu
'l	Ghèlu
la Ca 'd la	Giáira
le Casin-e	Gianluren-a
la Ca 'd	Gianótu
i	Giardin
la Ca äd	Gin
'l	Giögh 'd la Bála
'l	Giögh da Bóce
'l	Gir Bernárd
ël	Gir dël Castèl
	Giü dij Bósch
	Giü 'd la Costa

	Giü da Culin-a
	Giü du Lö
la Ca 'd	Giumann 'd Müs
	Giüduspiá
[Via	Giunìpero]
ël Camp	Gr̃and
an	Gr̃üfian-a
la Val d'an	Gr̃üfian-a
ël Prá	Grand
la Valpinsö	Granda
'l Brich 'd la	Guardia
la Strá d'an	Güfian-a
la Ca dël	Gulu
'l	Guṛgh
i	Guṛgh d'an Ruré
u	Lé
la Ca du	Lin
la Ca du	Lin du Tita
ļa	Lista
Giü du	Lö
	Lüchël
la Strá d'an	Lüchëla
'l Brich ëd	Lüchin
'l Ciabót ëd	Lüchin
'Nt i	Lüchin
la	Luizun-a
la Nicia 'd la	Madóna
	Magistri
la Ca 'd Carlo	Mancin
	Mantian-a
la Stra d'an	Mantian-a
	Marantan
la	Masäria
'Nt i	Mazué
la Ca dël	Médich
'l Rungh dël	Médich
Méz ai	Ři
la Ca 'd	Miché
'l Ciabót d'an	Miché
la Ca 'd	Miglio
la Strá däl	Militare
la Ca dël	Min
'Nt i	Mináciu
'l Pilun 'd	Mináciu
'Nt ël	Móru

la Ca dël	Móru
an	Mugná
'l Trüch d'an	Mugná
la Ca 'd	Mulin
la Costa dël	Mulin
'Nt i	Mulin
ël Casin-e ëd	Mundónë
la Culin-a 'd	Mundónë
	Mundóni
la Val	Mundóni
'Nt i	Munsü Sávi
	Muntás
la Strá dël	Muntás
la	Muréra
la Strá 'd	Muriamud
la Ca 'd Giuann 'd	Müs
	Náit la Carzá
'l Brich ëd	Napian
la Ca 'd	Napian
	Napian
la Strá 'd	Napian
la Tampa 'd	Napian
la	Nicia 'd Domenico Savio
la	Nicia 'd la Madóna
la	Nicia d'an Piása
	Nisun
'l	Nisun
	'Nt i Bärtèl
	'Nt i Batista
	'Nt i Castèla
	'Nt u Ciórgn
	'Nt i Deidéri
	'Nt i Garèiz
	'Nt i Gèp
	'Nt i Lüchin
	'Nt i Mazué
	'Nt i Mináciu
	'Nt ël Móru
	'Nt i Mulin
	'Nt i Munsü Sávi
	'Nt i Pásta
	'Nt i Paula
	'Nt i Peçáři
	'Nt i Sávi
	'Nt i Simun

	'Nt i Süca
	'Nt i Vazin
	'Nte Cua
	'Nte Fráne
	'Nte Parazin-a
	'Nte Pásta
	'Nte Quiri
	'Nte Róca
	'Nturn ël Castèl
	Nuzás
l'Éra 'd	Päila
'l	Päiz
'l	Palas [Radicati]
'l	Palas ëd Valdapiè
'l	Panaté
San	Pancçás
la Ca 'd	Parazin-a
'Nte	Parazin-a
la	Parazin-a
la Casin-a 'd la	Parócchia
ël	Pässçré
'Nte	Pásta
'Nt i	Pásta
	Patató
'Nt i	Paula
la Ca d'an	Pauçé
an	Pauçé
'l Pilun d'an	Pauçé
la Stra d'an	Pauçé
la Val d'an	Pauçé
la Ca dij	Peçáři
la Ca du	Peçáři
'Nt i	Peçáři
la Nicia d'an	Piása
la	Piása
	Piása Castèl
	Piása San Bas-cian
an	Piásèt
'l	Piásèt
la Ca dël	Piás
'l	Piás
la Strá dël	Piás
Suta 'l	Piás
'l	Pilun d'an Baritan
'l	Pilun dël Bijin

'l	Pilun 'd la Břája
'l	Pilun ëd Candia
'l	Pilun 'd le Casin-e
'l	Pilun dij Cerrüti
'l	Pilun ëd Domenico Savio
'l	Pilun 'd Flipina
'l	Pilun dël Fřáne
'l	Pilun dij Gařèiz
'l	Pilun du Gèra
'l	Pilun 'd Mináciu
'l	Pilun d'an Pauřé
'l	Pilun 'd Quiri
'l	Pilun dij Sávi
'l	Pilun d'an Sèra
'l	Pilun dij Sèra
'l	Pilun dij Vazin
'l	Pilun ëd Vigna Cürta
la Strá per	Pin
'l Přá	Pissao
Ante	Pnás
'l	Přá dël Benefissi
'l	Přá Cavalin
ël	Přá Cit
'l	Přá Pissao
ël	Přá Riund
an	Přábèrt
ël	Přájèt
la Casin-a dël	Přève
ël	Přá Grand
'l	Pus
'l	Pus ëd Deidéri
'l	Pus ëd Simun
'l	Pus 'd la Vál
la Strá dël	Pus
la Tampa 'd	Quaranta
'Nte	Quiri
'l Pilun 'd	Quiri
Suta	Quiri
la Ca du	Řát
Méz ai	Ři
'l Palas	[Radicati]
la Ca d'an	Razé
la Casin-a d'an	Razé
la Gézia d'an	Razé
an	Razé

la Strá d'an	Razé
la Tampa d'an	Razé
au	Régno
u	Ri
'l	Ri 'd Valmaṛun
la	Rian-a dël Bulun
la Statuëtta 'd Santa	Rita
ël Pṛá	Riund
	Rivás
San	Róch
Via San	Róch
'Nte	Róca
'l Brich ëd	Róza
au	Runch
la Val du	Runch
'l	Rungh dël Médich
la Strá du	Rungh
i Gurgh d'an	Ruré
an	Ruré
la Ca du	Rus
Tèra	Rusa
u	Sabèch
la Strá du	Sabèch
la Gava 'd	Sábia
Piása	San Bas-cian
	San Bas-cian
	San Pancṛás
	San Róch
Via	San Bas-cian
Via	San Róch
la Statuëtta 'd	Santa Rita
i Bósch d'an	Sása
an	Sása
'Nt i Munsü	Sávi
'Nt i	Sávi
'l Pilun dij	Sávi
la Ca 'd Domenico	Savio
la Nicia 'd Domenico	Savio
'l Pilun ëd Domenico	Savio
la	Scóola
la	Scüta
la Strá 'd la	Scüta
la Ca 'd	Secundin
u	Senmentéri
la Ca dij	Sèra

la Casin-a ëd	Sèra
'l Pilun d'an	Sèra
'l Pilun dij	Sèra
au	Sèra
la Ca 'd	Simun
'Nt i	Simun
'l Pus ëd	Simun
'nt u	Sót
la	Statuëtta 'd Santa Rita
la	Strá 'd la Brandulin-a
la	Strá d'an Baritan
la	Strá dël Castlèt
la	Strá Comünála
la	Strá per Çraviji
la	Strá Çröza
la	Strá dël Fřáne
la	Strá 'd Funsá Cröz
la	Strá du Gèra
la	Strá d'an Lüchèla
la	Strá dël Muntás
la	Strá 'd Muriaud
la	Strá 'd Napian
la	Strá dël Piás
la	Strá dël Pus
la	Strá d'an Razé
la	Strá du Rungh
la	Strá du Sabèch
la	Strá 'd la Vál
la	Strá 'd Valdapiè
la	Strá 'd Valmařun
la	Strá 'd Vigna Cürta
la	Strá dël Vignö
lo	Stradun
la	Stra 'd la Culin-a
la	Stra d'an Mantian-a
la	Stra d'an Pauřé
la	Strá 'd l'Anchërna
la	Strá 'd l'Astù
la	Strá 'd Candia
la	Strá d'an Gűfian-a
la	Strá däl Militare
la	Strá per Pin
la	Strá 'd la Scüta
la	Strá 'd Valpínsö
la	Strá d'ant ël Valun

'Nt i	Süca
a	Sucetá
la	Süřá
	Suta 'd Capäl
	Suta 'l Piás
	Suta Quiri
le Ca 'd	Sut i Éři
	Sut i Éři
la Val ëd	Sut i Éři
la	Tampa 'd Fráne
la	Tampa 'd Frézia
la	Tampa 'd Napian
la	Tampa 'd Quaranta
la	Tampa d'an Razé
la	Tampa 'd Valänsa
la	Tampëtta
	Tèra Rusa
la Ca du Lin du	Tita
la Ca du	Tita
la Ca 'd	Tóiu
'l	Trüch d'an Mugná
Dré 'd la	Tur
la	Tur
[Via	Turco]
'l	Turnät
'l	Usteria dël Fuřu
la	Val d'an Baritan
la	Val d'an Gřüfian-a
la	Val Mundóni
la	Val d'an Pauřé
la	Val du Runch
la	Val ëd Sut i Éři
la	Val 'd Valmařun
ël Camp 'd ła	Vál
'l Fund 'd ła	Vál
'l Pus 'd la	Vál
la Strá 'd la	Vál
la Ca 'd	Valänsa
la Tampa 'd	Valänsa
'l Palas ëd	Valdapiè
la Strá 'd	Valdapiè
la	Valdapiè
la	Valfnësca
la	Valia
le Ca 'd	Valmařun

'l Ri 'd	Valmaṛun
la Strá 'd	Valmaṛun
la	Valmaṛun
la Val 'd	Valmaṛun
la Strá 'd	Valpinsö
la	Valpinsö
la	Valpinsö Cita
la	Valpinsö Granda
la Strá d'ant ël	Valun
ël	Valun
ël	Valunèt
'l	Valunèt
la Ca dij	Vazin
'Nt i	Vazin
'l Pilun dij	Vazin
la	Vaznësca
	Via Cavalun
	Via 'd la Cṛus
	Via San Bas-cian
	Via San Róch
la Funtan-a dël	Vidaróole
	Vidaróole
'l Pilun ëd	Vigna Cürta
la Strá 'd	Vigna Cürta
	Vigna Cürta
i Bósch ëd	Vigna Lunga
	Vigna Lunga
la Strá dël	Vignö
'l	Vignö
'l	Vir Bernárd
ël	Vir dël Castèl
'l	Vir dël Fré



Rudere de *'l Piás* circondato dagli omonimi terreni coltivati a grano